

ANNIE BESANT

SAPIENZA ANTICA

COMPENDIO DEGLI INSEGNAMENTI TEOSOFICI

DEDICATO

CON GRATITUDINE RIVERENZA ED AMORE

A

H. P. BLAVATSKY

CHE MI MOSTRÒ LA LUCE

PREFAZIONE

Nello scrivere il presente libro mi sono prefissa lo scopo di fornire al comune lettore un sunto delle dottrine teosofiche abbastanza semplice per servire ad uno studio elementare e nello stesso tempo abbastanza completo per essere un solido fondamento a cognizioni ulteriori. Spero che esso possa servire quale introduzione e che faciliti convenientemente lo studio delle opere più pro-fonde di H. P. Blavatsky.

Tutti coloro che hanno appreso un poco dell'Antica Sapienza conoscono la luce, la pace, la gioia, la forza che da quegli ammaestramenti vennero apportate alla loro vita. Possa questo libro indurre qualcuno ad imparare quelle dottrine ed a sperimentarne in se stesso il valore: questa è la preghiera con la quale esso viene dato al mondo.

ANNIE BESANT

INTRODUZIONE

L'UNITÀ FONDAMENTALE DI TUTTE LE RELIGIONI

Un retto pensiero è necessario ad una retta condotta, come una retta comprensione delle cose ad un retto vivere, e la Sapienza Divina (chiamata sia col suo antico nome sanscrito di Brahma Vidyâ, sia con quello greco più moderno di Teosofia) si presenta al mondo come filosofia perfettamente razionale, e nello stesso tempo come religione e morale che ogni cosa abbraccia. Disse già un devoto, parlando delle Scritture Cristiane, che esse contengono guadi che un bambino potrebbe liberamente passare, e profondità dove un gigante sarebbe costretto a nuotare. Altrettanto si potrebbe dire della Teosofia, poiché dei suoi insegnamenti alcuni sono così semplici e pratici che qualunque persona di mediocre intelligenza potrebbe comprenderli e seguirli, mentre altri sono così elevati, così profondi che il più potente intelletto non riuscirebbe mai ad afferrarne tutta l'estensione.

Nel presente volume si cercherà di esporre in modo semplice e chiaro la Teosofia, sì che risulti che i suoi principi generali e le sue generali verità costituiscano una concezione logica dell'universo; e non saranno trascurati quei particolari che sono necessari per ben comprenderne i reciproci rapporti. Un trattato elementare non può pretendere di dare d'una dottrina quella piena conoscenza che si può acquisire da lavori più completi, ma potrà sull'argomento infondere delle idee fondamentali ben chiare nella mente dello studioso, il quale troverà in seguito molte cose da aggiungere, poche da togliere. Questo libro dà linee generali; lo studioso potrà completarle con i particolari ricavati da ricerche ulteriori.

È generalmente ammesso che le principali religioni del mondo dimostrano, anche ad un primo esame, di avere comuni molte idee religiose, etiche e filosofiche. Ma mentre il fatto è accettato da tutti, non altrettanto avviene per la sua spiegazione.

Alcuni sostengono che le religioni sono cresciute sul suolo dell'umana ignoranza scavato dall'immaginazione, sviluppandosi a poco a poco dalle forme rozze dell'animismo e del feticismo ed attribuiscono i loro punti di somiglianza ai fenomeni naturali universali imperfettamente osservati e fantasticamente spiegati. Per una delle scuole l'adorazione del sole e delle stelle è la chiave universale, per un'altra la chiave non meno universale è il culto fallico; paura, desiderio, ignoranza e meraviglia avrebbero spinto il selvaggio a personificare le forze della natura, ed i sacerdoti ne avrebbero sfruttato i terrori e le speranze, le nebulose

fantasie e le affannate domande; così i miti sarebbero diventati Bibbie ed i simboli fatti; e siccome la loro base era universale, la somiglianza dei risultati era inevitabile. Così parlano i dottori della “Mitologia comparata”, e la gente semplice è ridotta al silenzio dalla pioggia di prove, ma non si sente convinta; non può negare le somiglianze, ma dentro di sé pensa: “È dunque vero che tutte le più care speranze dell’uomo e i suoi ideali più elevati non sono che il risultato di una fantasia selvaggia e di una ignoranza brancolante nel buio? Le grandi guide della razza, i martiri e gli eroi dell’umanità hanno dunque vissuto, lavorato, sofferto, sono morti per la sola personificazione di fatti astronomici e per le velate oscenità dei barbari?”

La seconda teoria, che spiega la base comune delle religioni del mondo, afferma che esiste un insegnamento primitivo in custodia di una Fratellanza di grandi Maestri spirituali; questi, frutto Essi stessi di passati cicli di evoluzione, agirono da istruttori e guide dell’umanità bambina del nostro pianeta, impartendo successivamente alle sue razze ed ai suoi popoli le verità fondamentali della religione nella forma più adatta alle mentalità che dovevano riceverle. Secondo questa spiegazione i Fondatori delle grandi religioni sono membri dell’unica Fratellanza e furono aiutati nella Loro missione da molti altri membri, inferiori di grado, Iniziati e discepoli di vario ordine, eminenti per spiritualità, per conoscenze filosofiche e per purezza di sapienza morale. Costoro guidarono le nazioni nella loro infanzia, diedero loro istituzioni e leggi, le governarono come re, le istruirono come filosofi, le diressero come sacerdoti. Tutte le nazioni dell’antichità considerarono questi uomini come semidei ed eroi, e di essi rimasero tracce nella letteratura, nell’architettura e nella legislazione di quelle nazioni.

Che simili uomini siano vissuti pare difficile poterlo negare di fronte alla tradizione universale, alle Sacre Scritture ancora esistenti, agli avanzi preistorici ora per la maggior parte in rovina, senza tener conto di altre testimonianze che l’ignoranza rifiuterebbe. I libri sacri dell’Oriente sono la miglior prova della grandezza dei loro autori; infatti, in tempi meno lontani od anche nei moderni, che mai vi può essere che solo si avvicini alla sublimità spirituale del loro pensiero religioso, allo splendore intellettuale della loro filosofia, alla vastità e purezza della loro morale? E quando troviamo che questi libri contengono, intorno a Dio, all’uomo e all’universo, insegnamenti identici nella sostanza, pur essendo assai vari nelle forme esterne, non ci sembra irragionevole riferirli ad un corpo di dottrina centrale e primitivo. A questo corpo noi diamo il nome di Sapienza Divina, o, con parola greca, Teosofia.

Come origine e base di tutte le religioni, la Teosofia non può essere in antagonismo con nessuna. Anzi essa è la loro purificatrice, quella che rivela l’alto significato intimo di molte fra esse, per quanto pervertite nel complesso esterno per l’ignoranza e per l’accumularsi delle

superstizioni; in ciascuna di esse la Teosofia si riconosce e si afferma, e cerca di svelare la sapienza nascosta in ciascuna.

Nessuno, diventando teosofo, è obbligato a rinunciare ad essere Cristiano, Buddista o Indù: egli non farà che acquisire una più profonda conoscenza della propria fede, una più ferma convinzione delle verità spirituali ed una più larga comprensione dei sacri insegnamenti. Come nei tempi antichi la teosofia ha dato origine alle religioni, così oggi le giustifica e le difende. Essa è la roccia da cui tutte si staccarono, la miniera da cui tutte furono estratte. Essa giustifica, davanti al giudizio della critica intellettuale, le più elevate aspirazioni e le più forti emozioni del cuore umano; essa conferma le nostre speranze intorno all'uomo; essa ci restituisce nobilitata la nostra fede in Dio.

La verità di questa affermazione diventa sempre più evidente a misura che noi studiamo le varie Scritture Sacre del mondo; e pochi passi, scelti in tanta ricchezza di materiali, bastano a stabilire questo fatto ed a guidare lo studioso nella ricerca di nuove prove.

Le verità spirituali fondamentali della religione possono essere così riassunte:

1. Un'unica Esistenza reale, inconoscibile, eterna infinita.
2. Da questa il Dio manifestato, che si svolge dall'unità alla dualità, dalla dualità, alla trinità.
3. Dalla Trinità manifestata molte Intelligenze spirituali, che sovrintendono allo ordinamento cosmico.
4. L'uomo è un riflesso del Dio manifestato e perciò fondamentalmente una trinità, il cui SÉ interiore e reale è eterno ed uno con il SÉ dell'Universo.
5. La sua evoluzione si compie mediante ripetute incarnazioni, nelle quali egli è attratto dal desiderio e da cui si libera per mezzo della conoscenza e del sacrificio, diventando divino in atto, come sempre lo è stato in potenza.

La Cina, l'immenso impero della civiltà oggi fossilizzata, fu popolata anticamente dai Turani quarta suddivisione di quella quarta Razza-Madre che abitò il perduto continente dell'Atlantide e sparse i suoi rampolli per tutto il mondo, I Mongoli ultima suddivisione della stessa razza, ne rinforzarono più tardi la popolazione, di modo che nella Cina abbiamo tradizioni antichissime, anteriori ai tempi che videro la Quinta Razza-Madre, l'Ariana, stabilirsi nell'India. *Nel Ching Chang Ching, o Classico di Purezza*, abbiamo un frammento di un'antica Scrittura di singolare bellezza, dal quale spira quel senso di riposo e di pace così

caratteristico dell' "insegnamento originale". James Legge, nella nota introduttiva alla sua traduzione ¹, dice che il trattato "è attribuito a Ko Yüan [o Hsuan], un Taoista della dinastia Wù (222-227 D. C.), il quale, secondo la tradizione, sarebbe divenuto immortale, come viene generalmente chiamato. Egli è rappresentato come taumaturgo, dedito all'intemperanza e molto eccentrico nelle sue maniere. Avendo una volta fatto naufragio, egli emerse di sotto le onde con gli abiti asciutti e camminò liberamente sulla superficie dell'acqua. Finalmente ascese al cielo in pieno giorno. Tutti questi racconti possono senza esitazione essere ritenuti come finzioni di un tempo posteriore.

Queste cose sono ripetutamente narrate da Iniziati di grado diverso, e non sono affatto necessariamente "finzioni". Ma ciò che Ko Yüan stesso dice del suo libro è per noi di ben maggiore interesse:

"Quando ottenni il vero Tão, io avevo recitato già dieci mila volte questo Ching (libro). Esso è quello che praticano gli Spiriti del Cielo e che non era ancora stato comunicato ai dotti di questo basso mondo. Io l'ebbi dal Divino Governatore dello Hwa d'Oriente: Egli l'aveva avuto dal Divino Governatore della Porta d'Oro. Questi dalla Real Madre dell'Occidente".

Il titolo di "Divino Governatore della Porta d'Oro" era quello dell'Iniziato che reggeva l'impero tolteco in Atlantide, e l'uso che se ne fa nel Classico di Purezza suggerisce l'idea che questo libro fu portato di là nella Cina quando i Turani si separarono dai Toltechi. Questa affermazione è fortemente confermata dal contenuto della breve opera che tratta del Tão (letteralmente "la Via"), nome col quale viene indicata nell'antica religione turanica e mongola la Realtà Una. Leggiamo in esso:

Il Grande Tão non ha forma corporea, ma produce e nutre cielo e terra. Il Grande Tão non ha passioni, ma causa la rotazione del sole e della luna. Il Grande Tão non ha nome, ma fa che tutte le cose crescano e si conservino" (I, 1),

Questo è il Dio manifestato come unità, ma sopraggiunge la dualità:

"Ora il Tão [si mostra in due forme], il Puro e il Torbido, ed ha [le due condizioni di] Moto e Riposo. Il cielo è puro e la terra è torbida, il cielo si muove e la terra sta ferma, Il mascolino è puro e il femminino è torbido; il mascolino si muove ed il femminino sta fermo. La radicale [Purezza] discese, e il [Torbido] prodotto si diffuse largamente; così furono fatte tutte le cose" (I, 2).

¹ The Sacred Books of the East, vol. XL., pag. 248.

Questo passaggio interessa specialmente per l'allusione agli aspetti attivo e passivo della Natura, per la distinzione fra Spirito, il generatore, e Materia, l'alimentatrice, così familiare negli scritti posteriori.

Dal *Tâo Teh Ching* risulta assai chiaramente la dottrina circa il Non Manifestato e il Manifestato “Il Tâo che può essere seguito non è il Tâo permanente immutabile. Il nome che può essere nominato non è il nome permanente immutabile. In quanto non ha nome, è il Generatore del cielo e della terra: in quanto ha nome, è la Madre di tutte le cose... Sotto questi due aspetti è realmente la stessa cosa; ma quando ha luogo lo sviluppo, riceve i diversi nomi. Presi insieme noi li chiamiamo il Mistero” (I, 1, 2, 4).

Agli studiosi della Cabbala tornerà in mente uno dei Nomi Divini: “il Mistero Ascoso”.

E più oltre: “Vi fu qualche cosa di non definito, ma di completo, che venne in esistenza prima del cielo e della terra. Era tranquillo e senza forma, isolato e non soggetto a cambiamenti, spandendosi per ogni dove e senza pericolo [di essere esaurito]. Può essere riguardato come la Madre di tutte le cose. Io non so il suo nome e gli dò la designazione di Tâo. Sforzandomi di dargli un nome, lo chiamo il Grande. Grande, ciò passa [in corrente costante]. Passando diventa remoto. Diventato remoto, ritorna.” (XXV, I-3).

Di grande interesse è il ritrovare qui l'idea dell'allontanarsi e del ritornare della Vita Una, che ci è così familiare nella letteratura indù. Familiare pare anche il versetto:

“Tutte le cose sotto il cielo procedettero da Ciò come esistente [e nominato]; tale esistenza procedette da Ciò come non esistente [e innominato]” (XL, 2).

Perché un universo possa divenire, il Non Manifesto deve produrre l'Uno, da cui procedono la dualità e la trinità:

“Il Tâo produsse Uno; Uno produsse Due; Due produsse Tre; Tre produsse tutte le cose. Tutte le cose lasciano dietro di sé l'Oscurità [da cui sono uscite] e si avanzano ad abbracciare la Luce [dalla quale sono emerse], mentre vengono armonizzate dal Soffio del Vuoto” (XLII, I).

Sarebbe stato meglio tradurre “Soffio di Spazio” Dacché tutto fu prodotto da Esso, Esso esiste in tutto:

“Il Grande Tâo pervade tutto. Esso può trovarsi alla sinistra ed alla destra... Esso ricopre tutte le cose come una veste e non pretende di esserne il signore; Esso può essere riconosciuto nelle più piccole cose. Tutte le cose ritornano [alla loro radice e scompaiono] e non sanno che Esso è colui che presiede al loro agire in questa maniera; — Esso può essere riconosciuto nelle più grandi cose” (XXXIV, I, 2).

Chwang-ze (4° sec. a. C.), nella sua esposizione delle antiche dottrine, si riferisce alle Intelligenze Spirituali che hanno origine dal Tâo: “Ha radice e base [della sua esistenza] in Se stesso. Prima che fossero il cielo e la terra, da antico, Esso v’era sicuramente esistente. Da Esso scaturì l’esistenza misteriosa degli spiriti, da Esso l’esistenza misteriosa di Dio” (Lib. VI, parte I° sez. VI, 7).

Segue una quantità di nomi di queste Intelligenze, ma la parte rilevante che tali esseri rappresentano nella religione cinese è così nota, che non occorre moltiplicare le citazioni in proposito.

L’uomo è considerato come una trinità, poiché il Taoismo, dice il Legge, riconosce in lui lo spirito, la mente e il corpo. Questa distinzione risulta chiaramente nel *Classico di Purezza*, dove si insegna che l’uomo deve liberarsi dal desiderio per ottenere l’unione con l’Uno:

“Ora, lo spirito dell’uomo ama la purezza, ma la sua mente la perturba. La mente dell’uomo ama la quiete, ma i suoi desideri la ricacciano lontana. Se egli potesse vincere sempre i desideri, la sua mente si ridurrebbe da se stessa alla quiete. Sia purificata la sua mente, ed il suo spirito diventerà da se stesso puro... La ragione per cui gli uomini non possono giungere a questo stato, è che la loro mente non è stata purificata e i loro desideri non sono stati scacciati. Se uno può scacciare i desideri, quando egli esamina la sua mente, questa non è più sua, quando egli ricerca il suo corpo, questo non è più suo; e quando guarda più lontano alle cose esteriori, esse sono cose con le quali egli non ha niente a che fare” (I, 3, 4).

Poi, dopo aver esposto gli stadi del ritirarsi nella “condizione di quiete perfetta”, si domanda:

“In quella condizione di quiete indipendente dal luogo, come può sorgere alcun desiderio? E quando non sorge più nessun desiderio, ecco la vera quiete e il vero riposo. Quella vera. [quiete] diventa [una] qualità costante, e risponde alle cose esterne [senza errore]; sì, quella qualità vera e costante ha il possesso della natura. In tale costante rispondenza ed in tale costante quiete sono la purezza e il riposo costanti. Colui che ha questa assoluta purezza entra a poco a poco nel [l’ispirazione del] Vero [Tâo” (I. 5).

Le parole aggiunte “ispirazione del” invece di chiarire il significato l’offuscano, perché l’espressione di “entrare nel Tâo” è in sintonia con l’intero concetto del libro e con altre Scritture Sacre.

Nel Taoismo si dà molta importanza all’allontanamento del desiderio; un commentatore del *Classico di Purezza* nota che la comprensione del Tâo dipende da un’assoluta purezza, e che “l’acquisto di questa Assoluta Purezza dipende intieramente dal saper scacciare il Desiderio; questa è la lezione pratica su cui si insiste di più nel trattato”.

Il Tào Teh Ching dice: “Dobbiamo permanere sempre senza desiderio, se vogliamo scandagliare il suo profondo mistero; ma se il desiderio restasse sempre con noi, vedremmo soltanto le sue frange esteriori” (I, 3).

La reincarnazione non sembra esservi così chiaramente insegnata come si sarebbe potuto aspettare, benché vi si trovino dei passi secondo i quali l'idea generale ne era implicitamente ammessa, e l'entità veniva considerata come vagante attraverso nascite animali e umane. Così abbiamo in Chwang-ze la bella e saggia storia di un moribondo al quale un amico dice:

“Grande invero è il Creatore! Che cosa ti farà ora diventare? Dove ti porterà? Ti farà fegato di un topo o zampa di un insetto?” Szelâi rispose:

“Dovunque il genitore dica al figlio di andare, all'est, all'ovest, al sud, al nord, questi semplicemente esegue l'ordine... Ecco un gran fonditore che getta il suo metallo. Se il metallo si levasse [nel vaso] e dicesse: ‘Si deve fare di me una [spada simile a] Moysh,’ il gran fonditore lo guarderebbe certamente come pazzo. Così ancora, quando una forma si viene modellando nella matrice, se dicesse: ‘Io devo diventare un uomo, devo diventare un uomo,’ il Creatore la considererebbe certamente come assai strana. Una volta che abbiamo capito essere il cielo e la terra un grande crogiuolo, e il Creatore un gran fonditore, dove potremmo andare che non sia bene per noi? Noi siamo nati come da un quieto sonno e moriamo per un calmo risveglio” (Libro VI, parte I°, sez. vi).

Rivolgendoci alla Quinta Razza, l'Ariana, troviamo gli stessi insegnamenti riuniti nella più antica e più grande delle religioni Ariane, la Brahmanica. L'Esistenza eterna è proclamata nella *Chhândogya Upanishad* come la “Sola, senza una seconda”, e sta scritto:

“Esso volle, ed io moltiplicherò per amore dell'universo” (VI, II, I. 3).

Il Supremo Logos, Brahman, è triplice —Essere, Coscienza, Beatitudine, — ed è detto: “Da Questo sorsero la vita, la mente e tutti i sensi, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, sostegno di tutte le cose” (*Mundaka Upanishad*, II, I. 3).

In nessuna parte si possono trovare descrizioni della Divinità più grandiose che nelle Scritture Sacre degli Indù, ma esse sono già così note, che potrà bastare una breve citazione. I seguenti estratti servano come saggi della loro dovizia:

“Manifesto, vicino, moventesi in segreto, la grande dimora dentro cui riposa tutto ciò che si muove, respira e chiude gli occhi. Conosco come Ciò che deve essere adorato; l'essere e non essere, l'ottimo, che trascende la conoscenza di tutte le creature. Luminoso, più sottile del sottile, in cui sono infissi i mondi e i loro abitanti. Questo è l'imperituro Brahman che è anche vita e voce e mente... Nell'aurea veste suprema è Brahman immacolato e senza parti, è la pura

Luce delle luci, nota ai conoscitori del Sé... Questo immortale Brahman è davanti, Brahman è dietro, Brahman a destra e a sinistra, sotto, sopra, pervadente. Questo Brahman è veramente il tutto. Egli è l'ottimo" (*Mundaka Upanishad*, II, ii, 1, 2, 9, 11).

“Oltre l'universo, Brahman, il supremo, il grande, ascoso in tutti gli esseri in conformità dei loro corpi, l'unico Respiro di tutto l'universo, il Signore, conoscendo il quale [gli uomini] diventano immortali. Io conosco quel potente Spirito, il sole risplendente oltre le tenebre... Io Lo conosco, il sempre giovane, l'antico, l'Anima di tutto, onnipotente per sua natura, che i conoscitori di Brahman chiamano non nato, che chiamano eterno" (*Shvetâshvatara Upanishad*, III, 7, 8, 21).

“Quando non vi è tenebra, non giorno né notte, non essere né non-essere, [vi è] Shiva solo: Questo è l'indistruttibile, che deve essere adorato da Savitri: da Lui procedette l'antica sapienza. Non sopra, non sotto, non nel mezzo, Egli può essere compreso. Nè vi può essere alcuna similitudine per Lui, il cui nome è gloria infinita. Non con la vista si può stabilire la Sua forma, nessuno Lo può osservare con gli occhi; coloro che Lo conoscono col cuore e con la mente, e Lo ospitano nel cuore, diventano immortali" (ivi, IV, 18-20).

Che l'uomo nel suo Sé interiore sia uno col Sé dell'Universo — Io sono Quello — è un'idea che compenetra così interamente ogni pensiero indù che l'uomo è spesso citato come la “Divina città di Brahman”¹, la “Città dalle nove porte”², nel cavo del cui cuore abita Dio.³

“In una sola maniera si può vedere [l'Essere] che non può venire dimostrato, che è eterno, immacolato, più alto dell'etere, innato, la grande Anima eterna... Questa grande Anima innata è la stessa che soggiorna come l'intelligente [anima] in tutte le creature viventi, la stessa che soggiorna come etere nel cuore⁴: in esso dorme; tutto soggioga, tutto governa, di tutto è sovrana signora; non si fa più grande per opere buone, né più piccola per le cattive. È il Legislatore di tutto, il sovrano Signore e il Preservatore di tutti gli esseri, il Ponte, il Sostegno dei mondi, così che questi non cadono in rovina" (*Bṛihadâraṇyaka Upanishad*, IV, iv, 20,22;

Quando Iddio Viene considerato come colui che evolve l'universo ne risulta chiarissimo il triplice carattere come Shiva, Vishnu e Brahma, o anche e come Vishnu che dorme sotto le acque, il Loto che procede da lui e nel Loto Brahmâ l'uomo similmente è triplice, e nella *Mândûkya upanîshad* il Sé è descritto come condizionato dal corpo fisico, dal corpo sottile e dal corpo mentale, dai quali tutti assurge poi nell'Uno “senza dualità”. Dalla Trimûrti (Trinità)

¹ Mundaka Upanishad, II, ii, 7.

² Shvetashvatara Upanishad, III, 14.

³ Ivi, II, 20.

⁴ “L'etere nel cuore” è una frase mistica usata a indicare l'Uno, che si dice vi dimori dentro.

derivano molti Dei, connessi con l'amministrazione dell'Universo, dei quali nella *Brihadâranyaka Upanishad* è detto:

“Adorate Colui, o Dei, per ordine del quale svolgendo i giorni l'anno si compie, la Luce delle luci, come la Vita immortale” (IV, iv, 16).

È quasi inutile ricordare l'esistenza nel Brahmanismo della dottrina della reincarnazione, giacché tutta la sua filosofia della vita si aggira intorno a questo pellegrinaggio dell'Anima attraverso molte nascite e molte morti, e non vi si trova libro che non presupponga tale verità. L'uomo è legato dai desideri a questa ruota di mutamenti, e da essa l'uomo deve liberarsi con la conoscenza, con la devozione e con la distruzione dei desideri. Quando conosce Dio, l'anima è liberata ¹. L'intelletto, purificato dalla conoscenza, Lo contempla ². La conoscenza, unita alla devozione, trova la dimora di Brahma ³. Chiunque conosce Brahman, diventa Brahman ⁴. Quando cessa il desiderio, il mortale diventa immortale e ottiene Brahman ⁵.

Il Buddhismo, come esiste nel nord dell'India, conserva pienamente le più antiche credenze; ma come si manifesta nel sud, sembra aver dimenticato l'idea della Trinità LOGOICA, come l'altra dell'Esistenza Una, da cui quella procede. Il Logos nella sua triplice manifestazione è: Primo Logos, Amitâbha, la Luce Illimitata; Secondo, Avalokiteshwara o Padmapani (Chenresi); Terzo, Manjusri “il rappresentante della sapienza creatrice, corrispondente a Brahmâ.” ⁶. Il Buddhismo cinese non contiene apparentemente l'idea di una Esistenza primordiale oltre il Logos, ma il Buddhismo del Nepal ammette Adi-Buddha, dal quale procede Amitâbha. Padmapâni, secondo l'Eitel, rappresenta la Provvidenza compassionevole e corrisponde in parte a Shiva, ma come aspetto della Trinità buddistica che emana incarnazioni, sembra piuttosto rappresentare la stessa idea di Vishnu a cui si collega per il comune attributo del Loto (fuoco e acqua, o Spirito e Materia, come i costituenti primi dell'universo). Reincarnazione e Karma costituiscono la base fondamentale del Buddhismo in modo tale che è quasi inutile insistervi, se non per ricordare la via della liberazione e notare che, siccome Buddha era un Indù predicante agli Indù, nei suoi insegnamenti rimane sempre sottinteso che le dottrine brahmaniche sono intieramente accettate. Egli fu un purificatore e un riformatore, non un iconoclasta, e colpì le aggiunte dovute all'ignoranza, non le verità fondamentali appartenenti all'Antica Sapienza.

¹ Shvetashara Upanishad, i, 8.

² Mund., III, ii, 8.

³ Ivi, III, ii, 4

⁴ Ivi, III, ii, 9

⁵ Katha Upanishad, II, vi, 14.

⁶ Eitel, Sanskrit Chinese Dictionary, sub voce.

“Quegli esseri che camminano nella via della legge, che è stata bene insegnata, raggiungono l'altra sponda del gran mare della nascita e della morte, che è difficile attraversare”. (*Udanavarga*, xxix, 37).

Il desiderio lega l'uomo e deve essere distrutto:

“È difficile ad uno che è stretto nelle catene del desiderio di liberarsene, dice il Beato. Il costante, che non si cura della soddisfazione dei desideri, li getta e parte presto [per il Nirvâna]... L'umanità non ha desideri durevoli: essi non sono permanenti in coloro che li sperimentano; liberatevi dunque da ciò che non può durare e non indugiate nel soggiorno della morte,” (ivi, ii, 6, 8).

“Colui che ha distrutto i desideri dei beni [terreni], il peccato e la benda dell'occhio della carne, che ha strappato dalla radice stessa il desiderio, colui, io dico, è un Bràhmana” (ivi, xxxiii, 68):

E un Bràhmana è un uomo “che ha il suo ultimo corpo” ¹ ed è definito, come uno “che, conoscendo le sue precedenti dimore [esistenze], percepisce il cielo e l'inferno; il Muni, che ha trovato la via di por fine alla nascita” (ivi, xxxiii, 55)

Nelle Scritture ebraiche esoteriche l'idea di una Trinità non si rileva molto distinta, quantunque vi sia apparente la dualità e il Dio di cui vi si parla sia evidentemente il Logos, non l'Uno Non Manifestato:

“Io sono il Signore e non ve n'è alcun altro. Io dono la luce e creo le tenebre. Io fo la pace e creo il male. Io sono il Signore che fa tutte queste cose” (Isaia, xiv, 6, 7).

Tuttavia Filone ha molto chiara la dottrina del Logos, la quale poi si trova nel Quarto Vangelo:

“In principio era il Verbo [Logos] e il Verbo era con Dio, e il Verbo era Dio... Tutte le cose furono fatte per esso, e senza esso niuna cosa fatta è stata fatta” (S. Giov. i; i, 3).

Nella Cabbala si insegna apertamente la dottrina dell'Uno, del Tre, del Sette e della pluralità:

“L'Antico degli Antichi, l'Ignoto degli Ignoti ha forma, ma anche non ha forma. Esso ha una forma mediante la quale l'Universo è mantenuto. Esso anche non ha forma, poiché non può essere compreso. Quando Esso dapprima prese questa forma (Kether, la Corona, il Primo Logos) fece procedere da Sé nove brillanti Luci (La Sapienza e la Voce che formano con Kether la Triade e poi i sette Sephiroth inferiori...). Esso è l'Antico degli Antichi, il Mistero dei Misteri, l'Ignoto degli Ignoti. Esso ha una forma che appartiene a Lui, poiché [mediante

¹ *Udanavarga*, xxxiii, 41.

quella] appare a noi come l'Antico Uomo sopra tutti, come l'Antico degli Antichi e come quello che vi ha di più Ignoto nell'Ignoto. Ma sotto quella forma, con la quale si fa conoscere, Esso tuttavia rimane ancora l'Ignoto" (*La Cabbala* di Isacco Myer, dallo *Zohar* pag. 274, 275)

Il Myer nota che la "forma" non è "l'Antico di TUTTI gli Antichi, il quale è 1'Ain Soph."

Ancora "Tre Luci sono nel Santo Supremo, che si uniscono come Una; e sono la base del Thorah e questo apre la porta a tutti... Venite, venite a vedere il mistero del Verbo." "Questi sono tre gradi e ciascuno esiste per se stesso, e tuttavia tutti sono Uno e sono uniti in Uno, né sono separati l'uno dall'altro... Tre procedono da Uno, Uno esiste in Tre, è la forza tra Due, Due alimentano Uno, Uno alimenta molte parti, così Tutto è Uno." (Ivi, 373 375, 376).

È inutile ricordare che gli Ebrei professavano la dottrina di molti Dei ("Chi è pari a Te, o Signore, fra gli Dei?" ¹ e di moltitudini di ministri subordinati: i "figli di Dio", gli "Angeli del Signore", i "Dieci Eserciti Angelici"

Sull'ordine dell'universo lo Zohar insegna:

"In principio era la Volontà del Re, anteriore a qualunque essere che venne all'esistenza per emanazione di questa volontà. Essa abbozzò e scolpì le forme di tutte le cose che dovevano uscire dalle tenebre per manifestarsi nella suprema e abbagliante luce del Quadrante [La sacra Tetractys]". (*Cabbala*, del Myer, pagg. 194-195).

Nulla può esistere in cui la Divinità non sia immanente, e riguardo alla Reincarnazione si insegna che l'Anima, prima di venire sulla terra, è presente nell'Idea divina; se durante la sua prova si conservasse completamente pura, essa non rinascerebbe; ma ciò sembra esser stato dato solamente come una possibilità teorica, poiché è detto: "Tutte le anime sono soggette a rivoluzione (metempsicosi, *a'leen o'gilgoolah*), ma gli uomini non conoscono le vie del Santo: sia Questo benedetto! Essi ignorano il modo come furono giudicati in tutti i tempi e prima ch'essi venissero a questo mondo e quando lo hanno lasciato" (Ivi, pagina 198).

Tracce di questa credenza si trovano nelle Scritture esoteriche tanto ebraiche quanto cristiane, come nella credenza che Elia sarebbe ritornato e che più tardi era ritornato in Giovanni Battista.

Volgendo lo sguardo all'Egitto, vi troviamo fin dai più antichi tempi la sua famosa Trinità, Ra, Osiride-Iside come secondo Logos duale, e Oro. Rammentiamo il grande inno ad AmunRa:

"Gli dei s'inclinano davanti alla Tua Maestà con l'esaltare le Anime di ciò che li produce... e dicono a Te: Pace a tutte le emanazioni dell'incosciente Padre dei Padri coscienti

¹ Esodo, xv, II.

degli Déi... O Tu, Produttore degli esseri, noi adoriamo le Anime che emanano da Te. Tu ci generi, o Tu Ignoto, e noi salutiamo Te, adorando ciascuna Anima-Dea che discende da Te e vive in noi”.(citato in *La Dottrina Segreta*, Vol. III, pag. 485).

I “Padri coscienti degli Dei” sono i Logos, il “Padre incosciente” è l’Esistenza Una, incosciente non in quanto non è cosciente, ma in quanto lo è infinitamente più di ciò che noi chiamiamo coscienza, che è cosa limitata.

Nei frammenti del “Libro dei Morti” possiamo studiare le concezioni del reincarnarsi dell’Anima umana, del suo pellegrinaggio verso il Logos e della sua finale unione con Lui. Il famoso papiro dello “scriba Ani, trionfante in pace”, è pieno di passi che ricordano al lettore le Scritture di altre fedi; per esempio, il suo viaggio attraverso il mondo inferiore, la sua attesa di rientrare nel suo corpo (secondo il concetto della reincarnazione tra gli Egizi), e infine la sua identificazione col Logos:

“Dice Osiride Ani: Io sono il grande Uno, figlio del grande Uno; io sono Fuoco, figlio del Fuoco... Io ho riunite assieme le mie ossa, io mi sono fatto intero e sano; io sono diventato ancora giovane; Io sono Osiride, il Signore dell’eternità”. (XLIII, 1, 4).

Nella recensione del Pierret al Libro dei Morti troviamo questo passo notevole:

“Io sono l’essere dai nomi misteriosi, che si prepara delle dimore per milioni di anni (pag. 22). Cuore che vieni a me da mia madre, cuore mio necessario alla mia esistenza sulla terra... Cuore, che vieni a me da mia madre, cuore mio necessario per la mia trasformazione” (pag. 113-114).

Nello Zoroastrismo troviamo il concetto dell’Esistenza Una immaginata come Spazio Illimitato donde sorge il Logos, il creatore Ahuramazda:

“Supremo in onniscienza e bontà e senza rivali in splendore; la regione della luce è il posto di Ahura Mazda.” (*Sacred Books of the East*, vol. V, 3, 4, v. 2).

A Lui anzitutto si rende omaggio nello Yasna, il principale libro liturgico degli Zoroastriani:

“Io annuncio ed Io completo (completerò) [il mio Yasna (culto)] ad Ahura Mazda, il Creatore, il raggianti e glorioso, il massimo e l’ottimo, il bellissimo (?) [per le nostre concezioni], il più costante, il più saggio e l’unico fra tutti il cui corpo sia perfettissimo, che raggiunga più infallibilmente i suoi fini, perché di Suo giusto comando, di Lui che raddrizza le nostre menti, che dispensa la Sua grazia, creatrice di gioia; che ci ha fatti e ci ha formati, che ci ha nutriti e protetti, che è il più benefico Spirito”. (*Sacred Books of the East*, XXXI, pagg. 195, 196).

L'adoratore poi tributa omaggio agli Ameshaspend e ad altri Dei, ma il Dio supremo manifestato, il Logos, non è qui rappresentato come trino. Come fra gli Ebrei, v'era nelle credenze exoteriche una tendenza a perdere di vista questa verità fondamentale. Fortunatamente noi possiamo rintracciare la dottrina primitiva, benché in tempi posteriori sia scomparsa dalle credenze popolari. Il dott. Haug, nei suoi Saggi sui Parsi¹, dice che "Ahuramazda - Auharmazd o Hormazd - è l'Essere Supremo, che da Lui furono prodotte due cause primordiali, le quali, sebbene differenti, erano unite, e produssero il mondo delle cose materiali, come pure quello dello spirito". Pag. 303.

Queste cause erano chiamate gemelle e sono presenti dappertutto, così in Ahuramazda come nell'uomo. Una produce la realtà, l'altra l'irrealtà, e sono queste che nello Zoroastrianismo posteriore divengono gli Spiriti opposti del bene e del male. Nelle dottrine più antiche esse formavano evidentemente il Secondo Logos, la cui caratteristica è la dualità.

Il "bene" e il "male" non sono altro che Luce e Oscurità, Spirito e Materia, il "gemino" fondamento dell'Universo, i Due emanati dall'Uno.

Analizzando questa idea, il dott. Haug dice:

"Tale è la nozione Zoroastriana originale intorno ai due Spiriti creatori, i quali non sono che due aspetti dell'Essere Divino. Ma con l'andare del tempo questa dottrina del gran fondatore fu cambiata e corrotta in conseguenza di errori e di false interpretazioni. Spentomainyush [lo "spirito del bene"] fu preso come un nome di Ahuramazda stesso, e allora naturalmente Angromainyush. [lo "spirito del male"], col separarsi interamente da Ahuramazda, fu considerato come il suo costante avversario: di qui ebbe origine il dualismo di Dio e del Demonio". (pag. 205)

L'idea del dott. Haug sembra essere appoggiata dal *Gâtha Ahunavaiti*, dato con gli altri Gâtha dagli "Arcangeli" a Zoroastro o Zarathustra:

"In principio vi era una coppia di gemelli, due spiriti, ciascuno con speciale attività; questi sono il buono ed il cattivo... E questi due spiriti uniti crearono le prime [cose materiali]; uno la realtà, l'altro l'irrealtà... E a soccorrere questa vita [per l'incremento di essa] venne Armaiti con la ricchezza, la buona e vera mente; questa, l'eterna, creò il mondo materiale... Tutte le cose perfette sono raccolte nella splendida residenza della Mente Buona, i Savi ed i Giusti, che sono conosciuti come gli esseri migliori". (Yas. XXX, 3, 4, 7, 10: traduzione del dott. Haug, pag. 149, 151).

¹ Dr. Haug, *Essays on the Parsis*, trans. By Dr. West. Trubner's Oriental Series, vol. V.

Qui si vedono tre LOGOI: Ahuramazda, il primo, la Vita suprema; in Lui e da Lui i “gemelli”, il Secondo Logos; poi Armaiti, la Mente, la Creatrice dell’Universo, il Terzo Logos¹. Più tardi appare Mithra che nella fede exoterica offusca in una certa misura la primitiva verità; di lui si dice:

“Colui che Ahura Mazda ha stabilito a mantenere e sorvegliare questo nobile mondo; colui che, non dormendo mai, vigilante custodisce la creazione di Mazda” (*Mihir Yast*, XXVII, 103: *Sacred Books of the East*, XXIII).

Era un Dio subordinato, la Luce del Cielo, come Varuna era il Cielo stesso, una delle grandi Intelligenze rettrici. Le più alte di queste Intelligenze erano i sei Ameshaspend, dirette dal Buon Pensiero di Ahuramazda, Vohúman, “che hanno l’incarico di tutta la creazione materiale” (*Sacred Books of the East*, V, pag. 10, nota).

Nei libri sinora tradotti non pare che la reincarnazione sia insegnata, né tale credenza è comune tra i moderni Parsi. Ma troviamo che lo Spirito dell’uomo è ideato come una scintilla, che deve diventare fiamma e riunirsi al Fuoco Supremo; il che implica l’idea di uno sviluppo per il quale le rinascite sono una necessità. Lo Zoroastrianismo non sarà ben compreso finché non avremo ritrovati gli *Oracoli Caldei* e gli scritti relativi, perché là è la sua vera radice.

Venendo verso occidente, incontriamo in Grecia il sistema orfico, esposto con tanta dottrina da G. R. S. Mead nella sua opera *Orpheus*. Qui il nome dato all’Esistenza Una è quello di “Ineffabile Tenebra tre volte Ignota”.

“Secondo la teologia di Orfeo, tutte le cose hanno origine da un principio immenso, al quale noi diamo un nome per la debolezza e la povertà dell’umano intelletto; sebbene sia perfettamente ineffabile, e nel riverente linguaggio degli Egizi sia una *tenebra tre volte ignota*, in contemplazione della quale ogni conoscenza viene ricacciata nell’ignoranza” (Thomas Taylor, citato in *Orpheus*, pag. 93).

Da questo procede la “Triade primordiale”, Bontà Universale, Anima universale, Mente Universale, vale a dire la Trinità dei Logoi. Su questo punto il Mead scrive:

“La prima Triade, che si può manifestare all’intelletto, non è altro che un riflesso o un sostituto del Non-Manifestabile, e le sue ipostasi sono: a) il Bene, che è sopraessenziale; b) l’Anima (l’Anima del Mondo), che è un’essenza moventesi per sé; c) l’Intelletto (o la Mente), che è un’essenza indivisibile, immobile”. (*ivi*, pag. 94).

Viene dopo questa una serie di Triadi sempre discendenti di grado, che hanno le stesse caratteristiche della prima con splendore sempre diminuito, finché si arriva all’uomo, che “ ha

¹ Armaiti era da principio la Sapienza e la Dea della Sapienza. Più tardi, come creatrice, venne identificata con la Terra, e fu adorata come Dea della Terra.

in sé potenzialmente la somma e la sostanza dell'universo... "La razza degli uomini e degli Dei è una" (Pindaro, pitagorico citato da Clemente, *Strom.* V, 709)... Così l'uomo fu chiamato il microcosmo o il piccolo mondo, per distinguerlo dall'universo o grande mondo" (*ivi*, pag. 271).

Egli ha il Nous, o mente reale, il Logos o parte razionale e l'Alogos o parte irrazionale, e formando ciascuno dei due ultimi una Triade si giunge ad una divisione settenaria più elaborata. L'uomo era pure ritenuto come dotato di tre veicoli, il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo luciforme o augoide, che "È il corpo "causale" o vestimento karmico dell'anima, in cui sono raccolti i suoi destini, o meglio i semi delle passate cause. Questo è "l'anima-filo" come si chiama qualche volta, il 'corpo' che passa da un'incarnazione all'altra" (*ivi*, pag. 284).

Quanto alla reincarnazione: "Gli Orfici, insieme con tutti quelli di ogni paese che aderiscono ai Misteri, credono nella reincarnazione" (*ivi*, pag. 292).

Intorno ad essa il Mead riunisce molte testimonianze e dimostra che la insegnavano Platone, Empédocle, Pitagora ed altri. Solamente con la virtù gli uomini potevano liberarsi dalla ruota delle vite.

Nelle sue note alle *Opere Scelte di Plotino* il Taylor, per ciò che si riferisce agli insegnamenti di Platone sull'Uno oltre l'Uno, cioè sull'Esistenza non manifestata, riporta il seguente passo di Damascio:

"Forse, invero, Platone ci conduce ineffabilmente per l'uno come mezzo all'ineffabile oltre l'uno, che è ora oggetto della nostra discussione; e ciò per un'offerta dell'uno nello stesso modo che egli ci conduce all'uno per un'offerta di altre cose... Ciò che è oltre l'uno, deve essere onorato nel più perfetto silenzio. L'uno infatti vuol essere per se stesso, senza alcun altro; l'ignoto al di là dell'uno è perfettamente ineffabile e noi riconosciamo di non conoscerlo e di non ignorarlo, ma che è avvolto per noi da un velo di *superignoranza*. Quindi, per la prossimità a questo, l'uno stesso è "offuscato: poiché essendo vicino all'immenso principio, se fosse permesso dir così, esso resta in qualche modo sulla soglia di quel silenzio veramente mistico... Il primo è al disopra dell'uno e di *tutte le cose*, essendo più semplice di ciascuno di essi". (pag. 341, 343).

I Pitagorici, i Platonici e i Neoplatonici hanno tanti punti di contatto col pensiero indù e buddista che è facile scorgere come tutti abbiano attinto ad un'unica fonte. Il Garbe nella sua

opera sulla Filosofia Sàmkhya ¹ riporta molti di questi punti e la sua esposizione può essere così riassunta:

Ciò che più colpisce è la rassomiglianza, o più correttamente, l'identità della dottrina, dell'Uno o Unico negli Upanishad e nella Scuola Eleatica. Le teorie di Senofane intorno all'unità di Dio e del Cosmo e all'immutabilità dell'Uno, e più ancora quelle di Parmenide, il quale considerava la realtà come attribuibile soltanto all'Uno increato, indistruttibile e onnipresente, mentre tutto ciò che è molteplice e soggetto a cambiamento non è che apparenza, ed inoltre che Essere e Pensare sono la stessa cosa — queste teorie sono completamente identiche all'insegnamento essenziale degli Upanishad e della filosofia vedantina, che ne deriva. Però anche la più antica teoria di Talete, che tutto ciò che esiste sia venuto fuori dall'Acqua, è stranamente simile alla dottrina vedica secondo la quale l'Universo uscì fuori dalle acque. Più tardi Anassimandro assunse come base di tutte le cose una Sostanza eterna, infinita e indefinita, dalla quale procedono tutte le sostanze definite e alla quale tutte ritornano — ipotesi simile a quella che si trova alla radice della dottrina Sàmkhya, vale a dire alla Prakriti, da cui evolve tutto l'aspetto materiale dell'Universo. E il famoso detto *πάντα ῥεῖ* esprime il concetto caratteristico samkhyano, che tutte le cose siano in continuo cambiamento sotto l'incessante attività dei tre *guna*. Empedocle a sua volta insegnò teorie di trasmigrazione e di evoluzione che in fondo sono le stesse di quelle Samkhya; il suo principio poi che nulla può venire all'esistenza che già non esista, è anche più strettamente identico con una delle dottrine caratteristiche della filosofia Sàmkhya.

Anche le dottrine di Anassagora e di Democrito sono in parecchi punti assai concordanti con le indù, e specialmente poi le idee del secondo sulla natura e sulla funzione degli Dei; lo stesso può dirsi di Epicuro, soprattutto per alcuni curiosi particolari. Però è in Pitagora che s'incontra la più stretta e più frequente identità di insegnamenti e di argomentazioni; ciò che, stando alla tradizione, si spiegherebbe con l'aver egli visitato l'India ed imparato colà la sua filosofia. In secoli posteriori troviamo alcune idee prettamente sàmkhya e buddhiste, che rappresentano una parte importantissima nel pensiero gnostico. Il seguente passo del Lassen, citato dal Garbe (*Op. cit.*, pag. 97), lo dimostra chiaramente:

“Il Buddismo in generale fa una netta distinzione tra Spirito e Luce, e non riguarda la seconda come immateriale; ma in esso si ritrova una teoria della Luce che ha stretta attinenza con quella degli Gnostici. Secondo questa teoria, la Luce è la manifestazione dello Spirito nella materia; l'intelligenza così vestita di Luce entra in relazione con la materia, nella quale la

¹ R. Garbe, *Die Samkhya Philosophie*, III, pag. 85-105.

Luce può diminuire ed infine totalmente sparire; l'intelligenza finisce allora per cadere nella completa incoscienza. Della Intelligenza suprema si afferma che non è né Luce né Non-Luce, né Oscurità né Non-Oscuro, poiché tutte queste espressioni denotano relazioni tra Intelligenza e Luce, relazioni che non esistevano all'origine: solo più tardi la Luce avvolge l'Intelligenza e le è intermediaria nei rapporti con la materia. Ne consegue che la teoria buddhista ascrive all'Intelligenza suprema il potere di produrre luce fuori di se stessa, e che anche su questo punto il Buddismo e lo Gnosticismo sono d'accordo".

Il Garbe qui osserva che lo Gnosticismo si accorda assai più strettamente con la filosofia sànkhyā che non col Buddismo; perché, mentre queste vedute sulle relazioni tra Luce e Spirito appartengono alle ultime fasi del Buddismo, e come tali non ne formano affatto il fondamento o la caratteristica, la Sankhya invece insegna apertamente e con precisione che lo Spirito è Luce. Più tardi ancora l'influenza del pensiero sànkhyano è evidentissima negli scrittori neoplatonici, nei quali la dottrina del Logos, o Verbo, benché non sia di origine khyana, si rileva però, fino nei suoi particolari, derivata dall'India, dove il concetto di Vāch, la Divina Parola, ha nel sistema brahmanico una parte così importante.

Venendo alla religione cristiana, contemporanea dei sistemi gnostico e neoplatonico, non sarà difficile rintracciarvi la maggior parte degli stessi insegnamenti fondamentali che ora ben conosciamo. Il triplice Logos appare qui come la Trinità: il Primo Logos, fonte di ogni vita, è il Padre; il Secondo Logos, dalla natura duale, è il Figlio, il Dio-Uomo; il Terzo Logos, la Mente creatrice, è lo Spirito Santo, che movendosi sopra le acque del caos ne trasse fuori i mondi. Poi vengono "i sette Spiriti di Dio"¹ e le schiere degli arcangeli e degli angeli. Dell'Esistenza Una, da cui tutto proviene e a cui tutto ritorna, la Natura che sfugge a qualsiasi ricerca, pochi accenni si trovano; ma i grandi Dottori della Chiesa Cattolica ammettono sempre una Divinità incommensurabile, incomprendibile, infinita e perciò necessariamente Una ed indivisa. L'uomo è fatto "ad immagine di Dio"² e conseguentemente è triplice nella sua natura: — Spirito, anima e corpo³; egli è "il tabernacolo di Dio"⁴ il "tempio di Dio"⁵, il "tempio dello Spirito Santo"⁶ frasi, che sono l'eco esatta dell'insegnamento indù. Nel Nuovo Testamento la dottrina della reincarnazione è implicita, più che apertamente insegnata: così Gesù, nel parlare di Giovanni Battista, dichiara che questi è Elia "che doveva venire"⁷

¹ Apoc. IV, 5.

² Gen. I, 26, 27.

³ I, Tess., v, 23.

⁴ Efes, II 22.

⁵ I. Cor., III.

⁶ I. Cor., vi 19.

⁷ S. Matt. xi 14.

riferendosi alle parole di Malachia: “lo vi mando il profeta Elia” ¹ ed ancora quando interrogato su Elia stesso, che doveva venire prima del Messia, risponde: “Elia è già venuto, ed essi non l’hanno riconosciuto “ ². Così pure i discepoli ammettono implicitamente la reincarnazione, quando domandano se la cecità fin dalla nascita sia un castigo per i peccati dell’uomo; e Gesù, pur non rigettando la possibilità di peccati anteriori alla nascita, esclude solamente che possano essere causa della cecità in questo caso particolare ³. La frase notevole dell’Apocalisse (iii, 12: “Chi vince, io lo farò una colonna nel tempio del mio Dio; ed egli non uscirà mai più fuori”, è stata interpretata nel senso della liberazione dalle rinascite. Dagli scritti di alcuni fra i Padri della Chiesa si possono ricavare delle prove in buon numero intorno alla credenza comune nella reincarnazione; alcuni obiettano che vi è insegnata soltanto la preesistenza dell’Anima; ma questa è un’opinione che non mi sembra confortata dall’evidenza.

L’unità dell’insegnamento morale non colpisce meno dell’unità delle concezioni intorno all’universo ed alle esperienze fatte da coloro che, usciti dalla prigione del corpo, si innalzarono alla libertà delle sfere superiori. È chiaro che questo corpo di dottrina primordiale era affidato a particolari custodi i quali ebbero scuole dove insegnarono e discepoli che vi studiarono. L’identità di queste scuole e della loro disciplina si rileva facilmente quando ne studiamo gli insegnamenti morali, le domande fatte agli allievi e gli stati mentali e spirituali a cui questi venivano innalzati. Nel *Tao Teh Ching* si fa questa sottile distinzione fra i vari tipi di scolari:

“Gli scolari della classe superiore quando odono parlare del Tào mettono seriamente in pratica ciò che odono. Gli scolari della classe media quando ne odono qualche cosa, pare che a volte lo seguano ed a volte lo abbandonino. Gli scolari della classe inferiore, sentendo parlare di esso, ne ridono fortemente”. (*Sacred Books of the East*, XXXIX; op. cit., XLI, 1)

Nel libro stesso si legge: “Il savio mette in ultimo la sua persona e tuttavia questa si trova al primo posto; egli tratta la sua persona come se gli fosse estranea, e tuttavia questa persona viene preservata. Non è forse perché egli non ha scopi personali e particolari, che questi scopi finiscono per realizzarsi? (XVII, 2). Egli è libero dalla vanità, e perciò splende; è libero dall’ambizione, e perciò è segnalato; è libero dalla millanteria, e perciò il suo merito è riconosciuto; è libero dall’egoismo, e perciò acquista superiorità. E perché egli è così libero dal competere, nessuno al mondo è capace di competere con lui (XXII, 2). Non vi è delitto più

¹ Mal., iv, 5.

² S. Matt. xv, 12.

³ S. Giov., ix, 1-13.

grande di nutrire l'ambizione; non calamità più grande di essere malcontento della propria sorte; non più grande colpa di desiderare di ricevere (XLVI, 2). Con quelli che sono buoni [con me] io sono buono; e con quelli che non sono buoni [con me] io sono buono ugualmente; e così [tutti] diventano buoni. Con quelli che sono sinceri [con me] io sono sincero; e con quelli che non sono sinceri [con me] io sono ugualmente sincero; e così [tutti] diventano sinceri (XLXI, 1. Colui che ha in se stesso in abbondanza gli attributi [del Tâo] è simile ad un fanciullo. Gli insetti velenosi non lo pungono; le fiere non lo assaltano; gli uccelli di rapina non lo feriscono (LV, 1). Io ho tre cose preziose che apprezzo e che custodisco. La prima è la benignità; la seconda è l'economia; la terza è il rifuggire dal sopravanzare gli altri... La benignità è certa di riuscire vittoriosa, anche in battaglia e di conservare fermamente la sua posizione. Il cielo conserverà chi la possiede, proteggendolo con la sua [stessa] benignità". (LXVII, 2, 4).

Tra gli Indù vi erano degli studiosi scelti ritenuti meritevoli di una speciale istruzione a cui il Guru impartiva gli insegnamenti segreti, mentre le regole generali per condursi rettamente possono essere ricavate dalle Ordinanze di Manu, dagli *Upanishad*, dal *Mahâbhârata* e da molti altri trattati:

"Dica egli ciò che è vero, dica ciò che è piacevole; non dica verità sgradevoli e non dica gradevoli falsità: questa è la legge eterna (*Manu*, IV, 138). Non recando dolore a nessuna creatura, vada a poco a poco accumulando meriti spirituali (IV, 238). Quell'uomo nato due volte, da cui non sarà mai fatta la minima offesa ad esseri creati, non troverà alcuna offesa da nessuna [parte], dopoché egli sia liberato dal corpo (VI, 40). Sopporti pazientemente dure parole, non insulti nessuno, non diventi il nemico di nessuno per amore di questo corpo perituro. Non ricambi di collera un uomo incollerito, benedica quando è maledetto (VI, 47, 48). Liberi da attaccamento, timore e ira, assorti in Me, rifugiati in Me, purificati dal fuoco della sapienza, molti sono entrati nell'Essere Mio (*Bhagavad Gitâ*, IV, 10). La gioia suprema sopravviene allo Yogî, la cui mente è pacificata, le cui passioni sono morte, che è senza peccato ed è divenuto uno con Brahman (VI, 27). Colui che non odia creatura alcuna, amorevole e pietoso, esente dall'idea di possessione, libero dall'egoismo, equanime nella gioia e nel dolore, longanime, soddisfatto, sempre devoto, padrone di sé, risoluto, con la mente e l'intelletto fissi su di Me, a Me devoto, egli Mi è caro". (XII, 13, 14).

Se ci volgiamo a Buddha, lo troviamo coi suoi Arhat, cui impartiva i suoi segreti insegnamenti, mentre la sua dottrina pubblica ci insegna:

"L'uomo sapiente con l'ardore, con la virtù e con la purezza si rende un'isola che nessuna onda può sommergere (*Udanavarga*, IV, 5). L'uomo sapiente in questo mondo si attacca

saldamente alla fede e alla sapienza: questi sono i suoi più grandi tesori; egli disprezza tutte le altre ricchezze (X, 9). Colui che conserva astio contro quelli che conservano astio non può mai diventar puro; ma colui che non sente astio placa quelli che odiano; poiché l'odio porta miseria al genere umano, il saggio non conosce odio (XIII, 12). Vincete l'ira col non adirarvi, il male col bene; vincete l'avarizia con la liberalità, la falsità con la schiettezza" (XX, 18).

Allo Zoroastriano s'insegna di venerare Ahuramazda e poi "quello che è bellissimo, quello che è puro, quello che è immortale, quello che è brillante, tutto quello è buono. Noi onoriamo lo spirito buono, noi onoriamo il buon regno e la buona legge e la buona sapienza (*Yasna*, XXXVII). Possa giungere a questa dimora la contentezza, la benedizione, l'innocenza e la sapienza del puro (*Yasna*, LIX). La purezza è il miglior bene. Felicità, felicità è a lui; cioè al purissimo in purezza (*Ashemvohu*). Tutti i buoni pensieri, tutte le buone parole, tutte le buone opere si compiono con conoscenza. Tutti i cattivi pensieri, tutte le cattive parole, tutte le cattive opere non si compiono con conoscenza (*Mispa Kumata*)."

(Estratti dall'*Avesta* in *Ancient Iranian and Zoroastrian Morals* di Dhungibhoy Giamsetgi Medhora).

Gli Ebrei ebbero le loro "scuole dei profeti" e la loro Cabbala e nei libri exoterici troviamo gli stessi insegnamenti morali:

"Chi salirà al monte del Signore? e chi starà nel suo luogo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità e non giura con frode (*Salm.* XXIV, 3, 4). E che richiede il Signore da te, se non che tu faccia ciò che è giusto, e ami benignità, e cammini in umiltà col tuo Dio? (*Michea*, vi, 8). Il labbro verace sarà stabile in perpetuo; ma la lingua bugiarda sarà sol per un momento (*Prov.* xii, 19). Non è questo il digiuno che io approvo: che si sciolgano i legami di empietà, che si sleghino i fasci del giogo, e che si lascino andar franchi quelli che sono fiaccati, e che voi rompiate ogni giogo? E che tu rompa il tuo pane a chi ha fame, e che tu raccolga in casa i poveri erranti; che quando tu vedi alcuno ignudo, tu lo copra, e non ti nascondi dalla tua carne?" (*Isaia*, lvi, 6, 7).

Il Maestro Cristiano ebbe per i suoi discepoli le sue segrete istruzioni (*S. Matt.*, xiii, 10-17) e avvertì loro:

"Non date ciò che è santo ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci" (*S. Matt.*, vii, 6).

Per l'insegnamento pubblico noi possiamo riferirci alle beatitudini del Sermone sul Monte ed a dottrine come quelle che seguono:

"Ma io vi dico: amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano... Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre Nostro che è ne' cieli (*S. Matt.*, v. 44,48). Chi avrà trovata la vita sua la perderà; e chi avrà perduta la vita sua per cagion mia la troverà (ivi, x,

39). Ogni uomo che si sarà abbassato, come questo piccolo fanciullo, è il maggiore nel regno dei cieli (ivi, xviii, 4). Ma il frutto dello Spirito è: carità, allegrezza, pace, lentezza all'ira, benignità, bontà, fede, mansuetudine, continenza; contro tali cose non vi è legge (*Gal.*, v, 22, 23). Diletti, amiamoci gli uni gli altri; poiché la carità è da Dio; e chiunque ama è nato da Dio, e conosce Iddio". *I Ep. Giov.*, iv, 7.

La scuola di Pitagora e quella di Platone e dei Neoplatonici conservarono la tradizione in Grecia; è noto che Pitagora acquisì parte della sua dottrina in India, mentre Platone studiò e fu iniziato nelle scuole di Egitto.

Delle scuole greche conosciamo notizie più precise che non delle altre scuole; tra i Pitagorici si avevano dei discepoli obbligatisi per voto, come pure degli allievi esterni; i primi sostenevano cinque anni di noviziato passando per tre gradi ¹. Il Mead descrive così la disciplina esterna:

“Dobbiamo anzitutto darci interamente a Dio. Quando un uomo prega, non dovrebbe mai chiedere nessun particolare beneficio, pienamente convinto che gli sarà dato ciò che è giusto e conveniente, secondo la sapienza di Dio e non secondo l'oggetto dei nostri egoistici desideri (*Diod. Sic.*, IX, 41). Con la virtù sola arriva l'uomo alla beatitudine e questo è privilegio esclusivo di un essere razionale (Ippodamo, *De Felicitate*, II, Orelli, *Opusc. Graec. Sent. et. Moral.*, II, 284). In se stesso, di sua propria natura, l'uomo non è né buono né felice; ma può diventarlo con l'acquisire la vera dottrina. (ἡαθήσιος χαί προνοίας ποτιδέεται) (ivi).

Il dovere più sacro è la pietà filiale. “Dio fa piovere le sue benedizioni sopra colui che onora e venera l'autore dei suoi giorni” dice Pampelo (*De Parentibus*, Orelli, op. cit., II, 345). L'ingratitude verso i genitori è il più nero di tutti i delitti, scrive Perizione (ivi, pag. 350), che si ritiene sia stata la madre di Platone. Grande era la purezza e la delicatezza di tutti gli scritti pitagorici (Eliano, *Hist. Var.*, XVI, 19). In tutto ciò che concerne la castità ed il matrimonio, i loro princìpi sono della più grande purezza. Ovunque il Grande Maestro raccomanda la castità e la temperanza, ma nello stesso tempo insegna che i coniugi dovrebbero avere dei figli prima di condurre una vita di assoluto celibato, affinché i figli possano nascere in condizioni favorevoli per perpetuare la santa vita e la trasmissione della Sacra Scienza (Giamblico, *Vita Pythag.*, e Gerocl. ap. *Stob. Serm.*, xiv, 14). Questo è assai interessante, poiché precisamente la stessa regola è contenuta nel *Mānava Dharma Śāstra*, il gran Codice Indiano... L'adulterio era condannato con la più grande severità (Giamb., ivi). Inoltre era prescritto al marito di trattare la moglie con una estrema dolcezza, perché non l'aveva egli

¹ Per i particolari, vedi: G. R. S. Mead, *Orpheus*, Londra, 1896, pag. 263 e seg.

presa come sua compagna” davanti agli Dei?” (Vedi Lascaulx, *Zur Geschichte der Ehe bei den Griechen* nelle *Mém. de l'Acad. de Bavière*, VII, 107 e seg.).

“ Il matrimonio non era un'unione animale, ma un legame spirituale. Perciò a sua volta la moglie doveva amare il marito più di se stessa, ed essergli in tutte le cose devota ed obbediente. È inoltre interessante rilevare che i più fini caratteri di donna, che l'antica Grecia ci presenta, furono formati nella scuola di Pitagora; e lo stesso avvenne degli uomini. Gli scrittori dei tempi antichi affermano concordi che questa disciplina era riuscita a produrre i più alti esempi non solo di castità e di sentimenti purissimi, ma anche di una semplicità di maniere, di una delicatezza e di una serietà di aspirazioni, non mai raggiunte. Ciò è ammesso anche da scrittori cristiani (Vedi Giustino, XX, 4)... Fra i membri della scuola l'idea di giustizia dirigeva tutti gli atti, mentre tra di loro praticavano la tolleranza e la compassione più strette. Poiché la giustizia è il principio di ogni virtù, come insegna Polo (*ap. Stob. Serm*, VII, ed. Schow, pag. 232), è la giustizia che mantiene la pace e l'equilibrio nell'anima; essa è la madre del buon ordine in tutte le società, porta la concordia tra marito e moglie, e l'amore tra il padrone e il servo. La parola di un Pitagorico era per lui un'obbligazione. E infine un uomo doveva vivere in modo da essere sempre pronto a morire (Ippolito, *Philos*, VI)”.

È interessante notare come nelle scuole neoplatoniche venivano trattate le virtù e la netta distinzione che si faceva tra la moralità e lo sviluppo spirituale o, come diceva Plotino, " si deve cercare non di essere senza peccato, ma di essere un Dio" ¹. Lo studio inferiore era di diventare senza peccato con l'acquisire le " virtù politiche" che rendevano un uomo perfetto in condotta (le virtù fisiche e morali stavano sotto di queste), la ragione dominando e adornando la natura irrazionale. Sopra queste erano le virtù catartiche, appartenenti alla sola ragione e che liberavano l'Anima dai legami della generazione; le virtù teoretiche, innalzanti l'anima al contatto con nature superiori ad essa, e le paradigmatiche che le davano una conoscenza del vero essere.

“Quindi colui che energizza secondo le virtù pratiche è *un uomo degno*, ma colui che energizza secondo le virtù catartiche, è *un uomo demoniaco*, o è anche *un buon demone*.” ² Colui che agisce secondo le virtù teoretiche, è *un Dio*. Ma colui che agisce secondo le virtù paradigmatiche è *il Padre degli Dei* (Nota sopra *la Prudenza Intellettuale*, pagg. 325, 332)”.

Ai discepoli s'insegna per mezzo di varie pratiche ad uscire dal corpo ed a sollevarsi a regioni superiori. Come l'erba è tirata fuori dalla guaina, l'uomo interiore deve estrarre se stesso dal suo fodero corporeo (*Katha Upanishad*, VI, 17). Il “corpo di luce”, o “corpo

¹ *Select Works of Plotinus*, trad. Thomas Taylor, ediz. 1895, pag. 11.

² Una intelligenza spirituale buona, come il demone di Socrate.

radiante” degli Indù, è il “corpo luciforme” dei neoplatonici, ed in questo l’uomo si innalza a trovare il Sé:

“Non afferrato con la vista, né con la parola, né con gli altri sensi (*letteralmente* Dei), né con l’austerità, né con riti religiosi; solo con la serena sapienza, con la pura essenza si vede, nella meditazione, l’Indiviso. Questo sottile Sé dev’essere conosciuto dalla mente, in cui la quintuplicata vita è dormiente. La mente di tutte le creature è animata di [queste] vite; in essa, purificata, si manifesta il Sé” (*Mundaka Upanishad*, III, II, 8, 9).

Allora solamente può l’uomo entrare nella regione dove non v’è separazione, dove le " sfere non esistono più". Nell’introduzione al *Plotino* di Taylor, il Mead riporta da Plotino la descrizione di una sfera che evidentemente è il Turîya degli Indù:

“Essi parimenti vedono tutte le cose, non quelle in cui è presente la generazione, ma quelle in cui è presente l’essenza. E percepiscono se stessi negli altri. Perché tutte le cose vi sono diafane; e nulla è opaco e denso, ma ogni cosa è apparente a ciascuno internamente ed attraverso. Perché la luce dovunque incontra la luce; poiché ogni cosa contiene tutte le cose in se stessa, ed anche vede tutto in ogni altra cosa. Così che tutte le cose sono per ogni dove e tutto è dovunque. Ciascuna cosa similmente è tutto. E lo splendore vi è infinito. Perché ogni cosa vi è grande, giacché anche quello che è piccolo è grande. Anche il sole che vi è, e tutte le stelle; e così ogni stella è il sole e tutte le stelle. Tuttavia, in ciascuna di esse predomina una qualità differente, ma allo stesso tempo tutte le cose sono visibili in ciascuna. Similmente il moto vi è puro, perché il moto non è confuso da un motore differente da esso (pag. LXXIII)”.

Descrizione insufficiente, perché questa regione oltrepassa i limiti del linguaggio mortale; pur tuttavia questa è tale che poteva essere scritta solo da uno i cui occhi furono aperti.

Si potrebbe facilmente scrivere un intero volume sui punti di somiglianza tra le religioni del mondo; ma il breve compendio fattone ora deve bastare come prefazione allo studio della Teosofia: di quella Teosofia che è una nuova e più completa presentazione delle antiche verità, delle quali il mondo è sempre stato nutrito. Tutte queste somiglianze accennano a un’unica fonte e questa è la Fratellanza della Loggia Bianca, la Gerarchia di Adepti, che sorveglia e guida l’evoluzione umana e che ha preservato da ogni ingiuria queste verità, riaffermandole di tempo in tempo, quando ne sorse la necessità, all’orecchio dell’uomo. Da altri mondi e da remote umanità Essi vennero ad aiutare il nostro globo, evoluti con un processo paragonabile a quello che si va compiendo ora per noi, e che ci riuscirà meglio intelligibile quando saremo giunti alla fine di questo nostro studio. Essi, assistiti dal fiore della nostra stessa umanità, hanno dato questo aiuto dai tempi più antichi fino ad oggi. E tuttora istruiscono ardenti discepoli, mostrando loro il sentiero e guidandone i passi; oggi ancora possono essere

raggiunti da coloro che Li cercano portando nelle mani il sacro fuoco dell'amore, della devozione e del desiderio puro di sapere per servire: oggi ancora Essi prescrivono l'antica disciplina e rivelano gli antichi Misteri. Le due colonne all'ingresso della loro Loggia sono Amore e Sapienza e ne possono oltrepassare la stretta soglia soltanto coloro le cui spalle non sono più gravate dal peso del desiderio e dell'egoismo.

Grave è il compito che ci sta dinanzi: incominciando dal piano fisico, saliremo lentamente in alto; ma prima di dar inizio allo studio particolareggiato del mondo in cui viviamo, ci potrà giovare l' esporre succintamente il grande corso dell'evoluzione ed i suoi fini.

Prima che un sistema incominci ad essere, un Logos ne ha in mente il complesso allo stato di idea: tutte le forze, tutte le forme, tutto ciò che nel processo di evoluzione emergerà nella vita oggettiva. Egli determina il circolo di manifestazione entro il quale vuole energizzare e circoscrivere Se stesso per essere la vita del suo Universo. In questo campo si vedono dapprima apparire degli strati di densità successive, finché si rendono discernibili sette vaste regioni; ed in queste si formano dei centri di energia, vortici di materia che si separano l'uno dall'altro; quando poi i processi di separazione e di condensazione sono compiuti (per quanto qui ci riguardano), si scorgono un sole centrale, simbolo fisico del LOGOS, e sette grandi catene planetarie, consistenti ognuna di sette globi. Restringendoci alla catena di cui il nostro globo fa parte, vediamo delle onde di vita che la trascorrono formando i regni della natura: i tre elementali, il minerale, il vegetale, l'animale e l'umano. Restringendoci ancora più al nostro stesso globo ed al suo ambiente, assistiamo all'evoluzione umana e vediamo l'uomo sviluppare l'autocoscienza con una serie di molti periodi di vita; finalmente, concentrandoci su un uomo singolo, ne seguiamo lo sviluppo e vediamo che ogni periodo di vita ha una triplice divisione, e che ciascuno è legato a tutti i periodi di vita anteriori raccogliendone i risultati, ed a tutti i periodi susseguenti seminando ciò che in quelli raccoglierà; e tutto ciò per una legge che non può essere infranta.

Così che l'uomo può innalzarsi in ogni periodo di vita, aumentando la sua esperienza; ed ogni periodo di vita lo eleverà sempre più alto in purezza, in devozione, in intelletto, in forza utile: sicché alla fine egli perverrà là dove sono Coloro che noi chiamiamo i Maestri, pronto a rendere ai suoi più giovani fratelli quanto ha già da Quelli ricevuto.

CAP. I

IL PIANO FISICO

La sorgente da cui procede un universo è dunque un Essere Divino manifestato, al quale, nella forma moderna della Sapienza Antica, fu dato il nome di LOGOS, o Verbo, o Parola. Il nome è tolto dalla filosofia greca, ma esprime perfettamente l'antica idea: la Parola che emerge dal Silenzio, la Voce, il Suono, per cui i mondi vengono in esistenza. Dobbiamo ora seguire l'evoluzione dello spirito-materia per poter comprendere qualcosa su la natura dei materiali con cui siamo in relazione nel piano o mondo fisico: poiché nelle potenzialità connesse allo spirito-materia del mondo fisico sta la possibilità dell'evoluzione. L'intero processo consiste in uno sviluppo dall'interno per virtù propria, e nell'aiuto esterno di esseri intelligenti, i quali possono ritardare od affrettare l'evoluzione, senza oltrepassare i limiti delle capacità inerenti ai materiali. Prima di proseguire sarà quindi necessario dare qualche cenno sulle fasi primitive del "divenire" del mondo, senza però entrare in particolari troppo minuti, che ci porterebbero oltre i limiti di un trattato elementare come questo.

Uscendo dalle profondità dell'Unica Esistenza, dall'Uno che trascende ogni pensiero ed ogni parola, un Logos, con l'imporre a Sè un limite, col restringere volontariamente l'estensione del Suo proprio Essere, diventa il Dio manifestato e, tracciando la sfera di limitazione della propria attività, disegna l'area del suo universo. Dentro quella sfera l'universo nasce, evolve, muore; esso vive, si muove, ha il suo essere in Lui; la sua materia da Lui emana; le sue forze e le sue energie sono correnti della Sua vita. Egli è immanente in ogni atomo, tutto penetra, tutto sostiene, tutto evolve; dell'universo è causa ed oggetto, principio e fine, centro e circonferenza. L'universo su di Lui è edificato come su solide fondamenta e respira in Lui come suo spazio ambiente; Egli è in ogni cosa ed ogni cosa è in Lui. Questo i Savi della Sapienza Antica ci hanno detto circa l'inizio dei mondi manifestati.

Dalla stessa fonte apprendiamo il manifestarsi del Logos in una triplice forma: il Primo Logos, la Radice dell'Essere; da Esso il Secondo Logos, che manifesta i due aspetti di Vita e di Forma, la dualità primordiale, che costituisce i due poli della natura tra i quali deve essere tessuta la tela dell'universo — Vita-Forma, Spirito-Materia, Positivo-Negativo, Attivo-Ricettivo, Padre-Madre dei Mondi. Quindi il Terzo Logos, la Mente Universale, in cui tutto esiste come archetipo, che è la sorgente degli esseri, la fonte delle energie formatrici, il tesoro dove sono accumulate tutte le forme archetipo che devono poi essere prodotte ed elaborate in

qualità inferiori di materia durante l'evoluzione dell'universo. Questi archetipi sono i frutti di passati universi, trasportati nel nuovo come altrettanti semi.

Lo spirito e la materia fenomenici di qualunque universo sono di estensione finita e di durata transitoria, ma la loro radice è eterna. Un profondo scrittore disse che la radice della materia (*Mulaprakriti*) è visibile al logos come un velo gettato sopra l'Esistenza Unica, sopra il supremo Brahman (*Parabrahman*) per usare l'antico nome.

È questo “velo”, di cui il Logos si riveste per manifestarsi, onde formare quel limite imposto a Se stesso, che rende possibile l'attività. Da esso Egli elabora la materia del suo universo, essendo Lui stesso la vita che lo informa, lo governa, lo domina ¹.

Di quanto avviene nei due piani superiori dell'universo, il settimo e il sesto, non possiamo avere che idee assai vaghe. L'energia del Logos, moto vorticoso di rapidità inconcepibile, “scava fori nello spazio”, in questa radice della materia; ed un cotale vortice di vita, rivestito di un sottile velo di radice della materia, è l'atomo primario. Gli atomi primari ed i loro aggregati, diffusi per tutto l'universo, formano tutte le suddivisioni dello spirito-materia del piano più alto, ossia del settimo. Una parte delle innumerevoli miriadi di questi atomi primari eccita dei vortici negli aggregati più densi dello stesso piano; così l'atomo primario, avvolto da fasci spirali delle più dense combinazioni del settimo piano, diventa la più sottile unità di spirito-materia, o atomo, del sesto piano. Questi atomi del sesto piano e le loro infinite combinazioni formano le suddivisioni dello spirito-materia del piano stesso.

L'atomo del sesto piano, a sua volta, eccita un vortice nei più densi aggregati del proprio piano e con questi aggregati come parete limitante diventa la più sottile unità di spirito-materia, o atomo, del quinto piano. E di nuovo, questi atomi del quinto piano e le loro combinazioni formano le suddivisioni dello spirito-materia del quinto piano. Il medesimo processo si ripete e forma successivamente lo spirito-materia del quarto, del terzo, del secondo e del primo piano. Queste sono le sette grandi regioni dell'universo, per ciò che si riferisce ai loro costituenti materiali. L'analogia ce ne fornirà un'idea più chiara, quando conosceremo le modificazioni dello spirito-materia del nostro mondo fisico. ²

Il termine “spirito-materia” è usato di proposito. Con esso si afferma implicitamente il fatto che non esiste materia “morta”; tutta la materia è vivente, le sue più sottili particelle sono altrettante vite. La scienza è nel vero quando afferma che “non vi è forza senza materia, né

¹ Perciò in alcune Sacre Scritture d'Oriente Egli è chiamato “il Signore di Maya”: Maya o illusione è il principio della forma, la quale è considerata come illusoria per la sua natura transitoria e per le sue perpetue trasformazioni; mentre la vita, che esprime se stessa sotto il velo della forma, è la realtà.

² Vedasi in Annie Besant, Studio sulla Coscienza, una più profonda analisi della questione. (N. D. T.)

materia senza forza”; forza e materia, congiunte indissolubilmente, attraversano l’intero ciclo della vita di un universo e nessuno può separarle. La materia è forma e non vi è forma che non sia manifestazione di una vita; lo spirito è vita e non si ha vita che non sia limitata da una forma. Perfino il Logos, il supremo Signore, durante la manifestazione di un universo, assume l’universo stesso come sua forma; e così si dica di tutto, scendendo fino all’atomo.

Questa involuzione della vita del Logos come forza animatrice di ogni particella ed il suo successivo inviluparsi nello spirito-materia di ciascun piano, in modo che i materiali di ognuno di essi hanno dentro di sé, allo stato latente, tutte le possibilità di forma e di forza del proprio piano e di tutti i piani superiori, sono i due fatti che garantiscono l’evoluzione e danno anche all’infima particella quelle potenzialità che, diventando poteri attivi, la renderanno atta a passare nelle forme degli esseri più elevati. Infatti, l’evoluzione può essere compendiata nella frase: potenzialità latenti che si trasformano in poteri attivi.

Della seconda grande onda di vita, l’evoluzione della forma, e della terza, l’evoluzione dell’autocoscienza, si parlerà in seguito. Per ora basterà dire che queste tre correnti, per ciò che riguarda l’umanità, si possono così distinguere sulla terra: preparazione dei materiali, costruzione della dimora e sviluppo dell’abitatore di essa, o, come si è detto più sopra, evoluzione dello spirito-materia, evoluzione della forma, evoluzione dell’autocoscienza. Se il lettore può afferrare e ritenere questa idea, troverà in essa il filo che gli servirà di guida nel labirinto dei fatti.

Possiamo ora passare all’esame particolareggiato del piano fisico, quello in cui il nostro mondo esiste ed a cui appartengono i nostri corpi.

Esaminando i materiali di questo piano, siamo colpiti dalla loro immensa varietà e dalle innumerevoli differenze di costituzione degli oggetti che ci circondano, minerali, vegetali, animali, tutti diversi nei loro costituenti: materia dura o molle, trasparente od opaca, fragile o duttile, amara o dolce, piacevole o nauseabonda, colorata o incolore. In questa varietà tuttavia emergono tre suddivisioni della materia, come classificazione fondamentale: materia solida, liquida e gassosa. Un esame più minuzioso dimostra che questi solidi, liquidi e gas risultano da combinazioni di corpi molto più semplici, chiamati dai chimici “elementi”, e che questi elementi possono esistere allo stato solido, liquido o gassoso senza cambiare la loro rispettiva natura. Così l’elemento chimico “ossigeno” è un costituente del legno, dove, combinato con alcuni elementi, forma le fibre legnose solide; combinato con altri elementi, vi produce una sostanza liquida come acqua, la linfa; ed ancora vi esiste non combinato, come gas. In questi tre diversi stati è ossigeno. Inoltre l’ossigeno puro può essere ridotto dallo stato gassoso allo stato liquido e dal liquido al solido, rimanendo sempre puro ossigeno; lo stesso si dica degli

altri elementi. Otteniamo così tre suddivisioni o stati della materia nel piano fisico: solidi, liquidi, gas.

Continuando nelle ricerche scopriamo un quarto stato, quello dell'etere, ed un esame ancor più diligente rivela che l'etere esiste in quattro stati tanto ben definiti quanto quelli ora studiati. Prendiamo ancora come esempio l'ossigeno: come può venir ridotto dallo stato gassoso allo stato liquido e da questo al solido, così può passare dallo stato gassoso attraverso ai quattro gradi dello stato eterico, il quarto dei quali è costituito dall'ultimo atomo fisico, la cui disintegrazione porterebbe la materia completamente fuori del nostro piano, e cioè nel piano immediatamente superiore.

La struttura dell'atomo fisico ultimo inoltre è la stessa per tutti gli "elementi", la varietà dei quali è dovuta soltanto alla varietà dei modi in cui gli atomi fisici ultimi si combinano. Così la settima suddivisione dello spirito-materia del piano fisico è composta di atomi omogenei; la sesta è composta di combinazioni eterogenee assai semplici di questi atomi; la quinta di combinazioni più complesse, e la quarta di altre più complesse ancora; ma in tutti i casi queste combinazioni agiscono come unità. La terza suddivisione consta di combinazioni ancora più complesse, riguardate dai chimici come atomi di "elementi gassosi"; in questa suddivisione molte delle combinazioni hanno ricevuto nomi speciali, quali ossigeno, idrogeno, azoto, cloro, ecc., ed ogni nuova combinazione che si va scoprendo riceve il suo nome; la seconda consiste di combinazioni allo stato liquido, vengano esse considerate come elementi, quale il bromo, o come combinazioni chimiche, quali l'acqua e l'alcool; la prima suddivisione finalmente risulta di tutti i solidi, riguardati anch'essi o come elementi, per esempio lo iodio, l'oro, il piombo, ecc., o come corpi composti, quali il legno, la calce, il sale, e così via ¹.

Il piano fisico può servire allo studioso come modello onde formarsi per analogia un'idea degli altri piani. In Teosofia per piano si intende una regione, dove tutte le combinazioni dello spirito-materia che vi esiste sono derivate da una classe particolare di atomi; a loro volta questi atomi sono unità dotate di identica organizzazione, la cui vita è vita del Logos, velata da un numero maggiore o minore di involucri a seconda del piano, e la cui forma consta della materia solida, o della più bassa suddivisione, del piano immediatamente superiore. Così il piano è una divisione di natura e nello stesso tempo un'idea metafisica.

Fin qui abbiamo studiato i risultati dell'evoluzione dello spirito-materia nel nostro mondo fisico o divisione del primo o più basso piano del nostro sistema. Questa corrente di evoluzione, o formazione dei materiali, continuò per epoche incalcolabili, e oggi ne vediamo i

¹ Vedi: A. Besant, e C. W. Leadbeater, *Chimica Occulta*.

risultati nei materiali del nostro globo. Ma quando cominciamo a studiare gli abitanti del piano fisico, veniamo all'evoluzione della forma, alla costruzione cioè degli organismi fatti con questi materiali.

Quando l'evoluzione dei materiali ebbe raggiunto un grado abbastanza avanzato, la seconda grande onda di vita scaturita dal Logos diede l'impulso all'evoluzione della forma, ed il Logos divenne la forza organizzatrice ¹ del Suo universo, mentre innumerevoli schiere di esseri, chiamati Costruttori ², parteciparono alla costruzione delle forme servendosi delle combinazioni dello spirito-materia. La vita del Logos dimorante in ogni forma ne è l'energia centrale, dominante e direttiva. Questo processo di costruzione delle forme nei piani superiori non può esser qui studiato convenientemente nei suoi particolari; basti dire che tutte le forme esistono nella mente del Logos come Idee, e che in questa seconda onda di vita esse vennero proiettate come modelli per servire di guida ai Costruttori. Sul terzo e sul secondo piano le combinazioni primitive dello spirito-materia sono destinate a facilitare a questo l'assumere delle forme organizzate per agire come unità ed aumentare a grado a grado di stabilità quando sia costituito in organismo.

Questo processo, svoltosi nel terzo e nel secondo piano, diede origine a quelli che sono detti i tre regni elementali; le combinazioni di materia che in quei piani hanno luogo sono generalmente chiamate "essenza elementale", la quale si modella per aggregazione in forme che durano per qualche tempo e poi si disintegrano. La vita emanata, o Monade, evolvendo attraverso questi regni, raggiunse a suo tempo il piano fisico, dove incominciò a riunire gli eteri mantenendoli in forme nebulose, in cui agivano correnti di vita, e dentro le quali furono costruiti i materiali più densi adatti a costituire i primi minerali. In questi si distinguono chiaramente, come si può vedere in qualsiasi trattato di cristallografia, le linee numeriche e geometriche sulle quali sono costruite le forme, e da codeste linee si può avere la prova convincente che la vita lavora in tutti i minerali, sebbene assai limitata e ristretta. La stanchezza a cui vanno soggetti i metalli è un'altra conferma che essi sono cose viventi; ma qui limitiamoci a ricordare che come tali sono considerati dalle dottrine occulte alle quali sono noti i processi già menzionati, per mezzo dei quali la vita è stata in essi involuta.

Raggiunta nella maggior parte dei minerali una grande stabilità di forma, la Monade in evoluzione elaborò nel regno vegetale una maggiore plasticità di forma, combinata con una stabilità di organizzazione. Queste caratteristiche trovarono un'espressione ancor più

¹ Come Atma-Buddhi, indivisibile nell'azione, e perciò detto la Monade, tutte le forme hanno Atma-Buddhi come via regolatrice.

² Alcune sono intelligenze spirituali elevate, ma il nome comprende pure gli spiriti costruttori di natura. Questo soggetto è trattato nel capitolo XII.

equilibrata nel mondo animale e raggiunsero il massimo equilibrio nell'uomo; in questo il corpo fisico è composto di elementi nelle più instabili condizioni di equilibrio, ciò che gli assicura una grande adattabilità, ma nello stesso tempo è tenuto insieme da una forza centrale di combinazione che resiste alla disintegrazione generale, anche nelle condizioni più varie.

Il corpo fisico dell'uomo si divide in due parti principali: il corpo denso costituito di elementi presi dai tre livelli inferiori del piano fisico, e cioè di solidi, liquidi e gas; e il doppio eterico, di colore grigio-violetto e grigio-azzurro, che compenetra il corpo denso ed è composto di materiali presi dai quattro livelli superiori. La funzione generale del corpo fisico è di ricevere le impressioni del mondo fisico e di trasmetterle all'interno, affinché servano da materiali da cui l'entità cosciente, che dimora nel corpo, possa elaborare la conoscenza. Il doppio eterico ha pure il compito di agire come veicolo per trasportare le correnti di vita emanate dal sole ed adattare agli usi delle particelle più dense. Il sole è il grande serbatoio delle forze elettriche, magnetiche e vitali del nostro sistema ed emana in grande abbondanza queste correnti di energia animatrice; le quali, raccolte dai doppi eterici dei minerali, dei vegetali, degli animali e degli uomini, vengono da essi trasformate nelle varie energie vitali di cui ciascuna entità ha bisogno ¹, e quindi assimilate, specializzate e distribuite nelle rispettive controparti fisiche. È stato osservato che un essere in piena salute trasforma assai più energie vitali che non siano richieste dal suo corpo fisico per il proprio mantenimento; le energie superflue vengono irradiate e sono prese ed utilizzate dagli esseri più deboli. Ciò che tecnicamente si chiama l'aura della salute, è la parte del doppio eterico che si estende di alcuni centimetri oltre la superficie del corpo in forma di linee rette divergenti che, simili ai raggi di una sfera, irradiano in tutte le direzioni. Queste linee si incurvano verso il basso quando la vitalità è diminuita al di sotto del livello della salute; riprendono il loro aspetto raggiante col ritorno della salute. È questa energia vitale, specializzata dal doppio eterico, che il mesmerizzatore emette per rinforzare i deboli e per curare i malati, benché spesso egli vi mescoli delle correnti di un genere più rarefatto. Di qui la depressione di energia vitale dimostrata dall'esaurimento del mesmerizzatore che abbia prolungato eccessivamente il lavoro.

Il corpo dell'uomo è di struttura delicata o rozza a seconda dei materiali presi dal piano fisico per la sua composizione. Ogni suddivisione di materia provvede materiali più fini o più grossolani; si paragoni il corpo di un macellaio con quello di uno studioso raffinato: ambedue hanno dei solidi nel loro corpo, ma la loro qualità differisce molto. Noi sappiamo inoltre che

¹ La vita così specializzata si chiama Prana e diventa "l'alito di vita" di ogni creatura. Prana non è che il nome della vita universale, quando viene ricevuta da una singola entità e ne alimenta l'esistenza separata.

un corpo rozzo può essere raffinato e un corpo raffinato può diventar rozzo. Il corpo cambia continuamente; ogni sua particella è una vita e le vite vanno e vengono: vanno ai corpi consoni a loro, e vengono respinte da quelli coi quali non sono in accordo. Tutte le cose vivono in vibrazioni ritmiche, tutte cercano l'armonia e sono respinte dalla dissonanza. Così un corpo puro respinge le particelle grossolane perché vibrano con ritmo diverso dal suo, e un corpo rozzo invece le attrae perché le loro vibrazioni sono in accordo con le proprie. Quindi un corpo il quale muta il ritmo delle sue vibrazioni, elimina poco alla volta quegli elementi che non possono intonarsi al nuovo ritmo, e ne riempie i vuoti con l'attirare dentro di sé dalla natura esterna altri elementi che gli siano armonici. La natura provvede materiali vibranti in tutti i modi possibili e ciascun corpo esercita la propria azione selettiva.

Nella formazione primitiva dei corpi umani questa azione selettiva era dovuta alla Monade della forma; ma ora che l'uomo è diventato un'entità autocosciente, presiede egli stesso a tale formazione. Coi suoi pensieri dà la nota fondamentale della sua musica, ed eccita i ritmi che sono i fattori più potenti nei continui cambiamenti del suo corpo fisico e di tutti gli altri. Col crescere delle sue cognizioni egli impara come costruire il corpo fisico con alimenti puri, facilitandone così l'accordo, ed a vivere secondo l'assioma della purificazione: "puro cibo, pura mente e pensiero costante di Dio". Come la creatura vivente più elevata che viva nel piano fisico, l'Uomo fa qui le veci del Logos, e nei limiti dei suoi poteri è responsabile dell'ordine, della pace e del buon governo di questo piano; dovere che egli non può compiere senza i tre requisiti enunciati.

Il corpo fisico, così composto di elementi presi da tutte le suddivisioni del piano cui appartiene, è atto a riceverne le impressioni di ogni genere ed a rispondervi. I suoi primi contatti saranno della specie più semplice e più rozza; e poiché reagendo allo stimolo esterno la vita che è dentro di esso vibra eccitandone le molecole a vibrazioni di risposta, si sviluppa su tutta la superficie del corpo il senso del tatto, ossia la sensazione di qualche cosa che viene in contatto con esso. Con lo sviluppo di organi sensori specializzati per ricevere particolari specie di vibrazioni, il valore del corpo aumenta come futuro veicolo per un essere cosciente nel piano fisico. Quanto maggiore è il numero delle impressioni cui può rispondere, tanto più utile esso diventa, perché solo quelle alle quali esso è in grado di rispondere possono raggiungere la coscienza. Anche ora, attorno a noi nella natura fisica vi sono miriadi di vibrazioni, che non possiamo conoscere, essendo il nostro veicolo fisico non idoneo a riceverle ed a vibrare in accordo con esse. Bellezze mai sognate, melodie squisite, delicate finzze toccano i muri della nostra prigione corporea e passano inavvertite. Non si è ancora

sviluppato il corpo perfetto, che dovrà vibrare ad ogni pulsazione della natura, come l'arpa eolica allo zefiro.

Il corpo trasmette le vibrazioni, che è capace di ricevere, ai centri appartenenti al suo complicatissimo sistema nervoso. Le vibrazioni eteriche, che accompagnano tutte le vibrazioni dei materiali fisici più densi, sono allo stesso modo ricevute dal doppio eterico e trasmesse ai suoi centri corrispondenti. La maggior parte delle vibrazioni nella materia densa si mutano in forme chimiche, termiche ed in altre di energia fisica; quelle nella materia eterica danno origine all'azione magnetica ed elettrica ed anche si trasformano in vibrazioni del corpo astrale, donde, come vedremo più tardi, raggiungono la mente. In questo modo le notizie intorno al mondo esterno arrivano fino all'essere cosciente che risiede nel corpo, il Signore del corpo, come qualche volta è chiamato. Man mano che i canali d'informazione si sviluppano e vengono esercitati, l'entità cosciente cresce per mezzo dei materiali da essi fornitile; ma l'uomo è oggi ancora così poco sviluppato, che anche il doppio eterico non è abbastanza armonizzato per trasmettergli in modo regolare le impressioni ricevute indipendentemente dal suo compagno più denso, o per imprimerglielo nel cervello. Talvolta vi riesce; abbiamo allora la forma più bassa di chiaroveggenza, la visione dei doppi eterici degli oggetti fisici e delle cose che hanno un corpo eterico come involucro più basso.

L'uomo dimora, come vedremo, in vari veicoli: fisico, astrale e mentale; ed è importante sapere e ricordare che, mentre procediamo nella nostra evoluzione ascendente, il più grossolano dei veicoli, il veicolo fisico denso, è quello che la coscienza domina per primo e comprende con la ragione. Nella vita di veglia il cervello fisico è lo strumento della coscienza nel piano fisico, e la coscienza lavora in esso — nell'uomo non sviluppato — più efficacemente che in qualunque altro veicolo. Le sue potenzialità sono minori di quelle dei veicoli più sottili, ma le sue attività attuali sono più grandi, e l'uomo riconosce se stesso come "Io" nel corpo fisico, prima di riconoscersi tale negli altri corpi. Anche se fosse più sviluppato dell'uomo comune, l'"Io" non può palesarsi che nella misura permessagli dall'organismo fisico, giacché nel piano fisico la coscienza può manifestarsi solo per quel tanto che il veicolo fisico comporta.

Durante la vita terrena il corpo denso e il doppio eterico non sono di regola separati; ordinariamente funzionano insieme, come le corde più basse e le più alte di un solo strumento al suono di un accordo, ma esplicano pure delle attività distinte, benché coordinate. In condizioni di salute debole o di eccitamento nervoso, il doppio eterico può in gran parte e in via anormale venir separato dalla sua controparte densa; quest'ultima resta allora con una coscienza molto ottusa o in letargo, secondo la maggiore o minore quantità di materia eterica

esteriorizzata. Gli anestetici hanno la proprietà di mandar fuori la maggior parte del doppio eterico, in modo che la coscienza non può influire sul corpo denso, né essere da questo influenzata, mancando il ponte di comunicazione tra loro. In persone di costituzione anormale, chiamate medium, la separazione dei due corpi avviene facilmente ed in questo caso il doppio eterico reso così libero fornisce largamente la base fisica per le “materializzazioni”.

Nel sonno, allorché la coscienza lascia il veicolo fisico di cui fa uso durante la veglia, i corpi denso ed eterico rimangono insieme, ma nella vita del sogno fisico essi funzionano sino ad un certo punto indipendentemente. Le impressioni sperimentate durante la veglia sono riprodotte per l'azione automatica del corpo, e i due cervelli, il fisico e l'eterico, sono riempiti d'immagini frammentarie slegate, in cui le vibrazioni cozzano, per così dire, fra loro e producono le più grottesche combinazioni. Anche le vibrazioni esterne li influenzano entrambi, e le combinazioni stabilite di frequente nella veglia sono facilmente chiamate in attività da correnti del mondo astrale di natura simile alla loro. La purezza od impurità dei pensieri nella veglia influisce largamente sulle immagini che si presentano nei sogni, sia spontaneamente, sia indotte da cause esterne.

Quando avviene ciò che si chiama morte, la coscienza, abbandonando il corpo denso, ne distacca il doppio eterico e il legame magnetico che esisteva tra essi durante la vita terrena viene troncato; per alcune ore la coscienza rimane avvolta in questo involucro eterico. In esso il defunto appare talvolta a coloro a cui è strettamente legato, sotto l'aspetto di una figura nebulosa, assai ottusamente cosciente e muta: il fantasma. Il doppio eterico può anche esser veduto, dopo che l'entità cosciente se ne è ritirata, ondeggiare sulla tomba dove è sepolta la sua controparte densa, disintegrandosi a poco a poco con l'andar del tempo.

Giunto il momento della rinascita, il doppio eterico viene formato prima del corpo denso, il quale lo segue esattamente nel suo sviluppo prenatale. Si può dire che questi corpi seguano le limitazioni entro cui l'entità cosciente dovrà vivere e lavorare durante la sua vita terrena; ma di codesto argomento si tratterà più largamente nel Capitolo IX sul Karma.

CAP. II

IL PIANO ASTRALE

Il piano astrale è la regione dell'universo attigua a quella fisica, se pure il termine "attigua" può convenire ad indicarne i rapporti. In quel piano la vita è più attiva che nel fisico, la forma è più plastica. Lo spirito-materia di quel piano è più altamente vitalizzato e più sottile di qualunque tipo di spirito-materia del mondo fisico; infatti, come abbiamo visto, la parete limitante l'atomo fisico ultimo, il costituente dell'etere fisico più rarefatto, è costituito da innumerevoli aggregazioni della materia astrale più densa. Il termine "attiguo" è poi poco appropriato, perché dà quasi l'idea di piani disposti in modo che uno termina dove un altro incomincia; invece essi sono piuttosto come sfere concentriche compenstrate, distinte tra di loro non per distanza, ma per differenza di costituzione. Come l'aria permea l'acqua, come l'etere permea i solidi più densi, così la materia astrale permea tutta la materia fisica. Il mondo astrale è sopra di noi, sotto di noi, attorno a noi, attraverso di noi; noi viviamo e ci muoviamo in esso, ma per noi è intangibile, invisibile, inudibile, impercettibile, perché la prigione del corpo fisico ce lo preclude, essendo le particelle fisiche troppo grossolane per essere messe in vibrazione dalla materia astrale.

In questo capitolo studieremo il piano astrale nei suoi aspetti generali, riservandoci di considerare a parte quelle speciali condizioni di vita nel piano stesso in rapporto alle entità umane, che lo attraversano nel loro viaggio dalla terra al cielo ¹.

Lo spirito-materia del piano astrale esiste in sette suddivisioni, come avviene per lo spirito-materia del mondo fisico; e come in questo, si hanno in quel piano infinite combinazioni che formano i solidi, i liquidi, i gas e gli eteri astrali. Ma rispetto alle forme fisiche la maggior parte delle forme materiali astrali hanno un tale splendore, una traslucenza tale da meritare l'epiteto astrale o siderale che fu loro applicato, termine che a prima vista può trarre in errore, ma che ormai è troppo consacrato dall'uso per essere cambiato. Non essendovi dei nomi specifici per le suddivisioni dello spirito-materia astrale, possiamo designarle con le denominazioni terrestri. L'idea principale che si deve tener presente è che gli oggetti astrali sono aggregazioni di materia astrale, come gli oggetti fisici sono aggregazioni di materia fisica, e che la scena del mondo astrale assomiglia molto a quella del mondo fisico, perché costituita in gran parte da duplicati astrali degli oggetti fisici. Una particolarità, tuttavia,

¹ Devachan, lo stato felice o brillante, è il nome teosofico dato al cielo. Kamaloka, il luogo del desiderio, è il nome dato alle condizioni di vita intermedia nel piano astrale.

arresta e confonde l'osservatore inesperto: parte per la traslucenza degli oggetti astrali e parte per la natura della visione astrale, (essendo la coscienza meno intralciata nelle sue funzioni dalla più sottile materia astrale di quello che non le avvenga quando è rinchiusa nella materia fisica) ogni cosa è trasparente e visibile nello stesso tempo davanti, dietro, e fuori. Perciò un poco di esperienza è necessaria prima che si possano vedere correttamente gli oggetti; e una persona che ha sviluppato la vista astrale, ma non ha ancora molta esperienza nell'usarla, va soggetta a ricevere le più disordinate impressioni ed a cadere negli errori più madornali.

Un'altra caratteristica del mondo astrale che colpisce e a prima vista confonde, è la rapidità con cui le forme, specialmente se non sono connesse con una matrice fisica, cambiano i loro contorni.

Un'entità astrale muta l'intero suo aspetto con la più sorprendente rapidità, perché la materia astrale prende forma sotto l'impulso di ogni pensiero e la vita rimodella subito la forma per dare a se stessa una nuova espressione. Quando nella sua discesa la grande onda vitale dell'evoluzione della forma passò attraverso il piano astrale e vi costituì il terzo regno elementale, la Monade si attirò attorno delle combinazioni di materia astrale, dando a queste combinazioni, chiamate essenza elementale, una vitalità particolare e la caratteristica di rispondere agli impulsi delle vibrazioni di pensiero e di prendere forma istantaneamente sotto quegli impulsi. Questa essenza elementale esiste in centinaia di varietà in ogni suddivisione del piano astrale e, come avviene dell'aria che in prossimità di una superficie fortemente riscaldata si rende visibile con un continuo tremolio, appare in costante moto ondulatorio con colori cangianti come quelli della madreperla. Questa vasta atmosfera di essenza elementale risponde continuamente a vibrazioni cagionate da pensieri, sentimenti e desideri, e sotto l'urto di alcune di esse è messa in una agitazione paragonabile a quella delle bollicine di vapore nell'acqua bollente ¹. La durata della forma dipende dalla forza dell'impulso che le diede origine, la nettezza dei contorni dalla precisione del pensiero, ed il colore dalla qualità (intellettuale, devozionale o passionale) del pensiero stesso.

I pensieri vaghi e sconnessi, che sono con tanta abbondanza prodotti dalle menti non sviluppate, arrivando nel mondo astrale raccolgono intorno a se stessi delle nubi vaghe di essenza elementale e con queste vanno errando, attratti in qua e in là da altre nubi di natura affine. Tali forme aderiscono ai corpi astrali delle persone il cui magnetismo — buono o cattivo — le attira, e dopo un certo tempo si disintegrano per tornare a far parte dell'atmosfera generale di essenza elementale. Sino a quando conservano un'esistenza separata, esse sono

¹ C. W. Leadbeater, *Il Piano Astrale*.

delle entità aventi per corpo l'essenza elementale, e per vita animatrice un pensiero; perciò si dà loro il nome di elementali artificiali o forme-pensiero.

I pensieri chiari e precisi hanno ognuno la propria forma ben definita, con contorni netti, e presentano una infinita varietà di disegni. Questi risultano dalle vibrazioni suscitate dai pensieri, appunto come nel piano fisico abbiamo delle figure prodotte dalle vibrazioni sonore. Le “figure della voce” offrono una buonissima analogia per dare un'idea delle “figure del pensiero”, perché la natura, con tutta la sua infinita varietà, è molto conservatrice nei suoi principi e, di piano in piano, ripete nei suoi regni gli stessi metodi. Questi elementali artificiali nettamente determinati hanno una vita più lunga e assai più attiva dei loro nebulosi fratelli, per cui esercitano un'influenza molto più forte sui corpi astrali (e per mezzo loro sulle menti) di coloro verso i quali si sentono attratti. In questi eccitano delle vibrazioni simili alle proprie, e così i pensieri si diffondono da mente a mente senza che occorra un'espressione fisica. Più ancora: gli elementali artificiali possono dal pensatore venir diretti a qualsiasi persona cui egli desidera che giungano, e dalla sua forza di volontà e dall'intensità del suo potere mentale dipende la loro potenza.

Nelle persone comuni gli elementali artificiali creati dai sentimenti o dai desideri sono più vigorosi e meglio definiti di quelli creati dal pensiero. Così uno scoppio d'ira produrrà una vampa assai nettamente definita e potente di colore rosso, e la collera prolungata creerà un elementale pericoloso, pure rosso e foggato a punta, a freccia o in altro modo atto ad offendere. L'amore, secondo la sua qualità, darà origine a forme più o meno belle per colori, con tutte le sfumature dal cremisi alle tonalità più squisite e più delicate del rosa, e per disegni che appaiono quali nubi diffuse o quali forme protettrici, tenere e forti. Ben sovente le preghiere amorose di una madre aleggiano intorno al figlio in forme angeliche, allontanandone le influenze cattive che egli stesso può aver attratto coi suoi pensieri.

Caratteristica di questi elementali artificiali, quando sono diretti dalla volontà verso una determinata persona, è quella di essere animati dal solo impulso di eseguire la volontà del loro creatore. Un elementale protettivo si terrà presso il suo soggetto cercando tutte le opportunità di allontanarne il male o di attirare verso di lui il bene, agendo non consciamente, ma per un impulso cieco, come seguendo la linea di minor resistenza. Così pure un elementale animato da un pensiero maligno si aggirerà intorno alla sua vittima cercando l'opportunità di recarle danno. Né l'uno né l'altro però possono produrre alcun effetto se non vi è nel corpo astrale dell'oggetto qualche cosa di affine a loro stessi, qualche cosa che possa rispondere in accordo con le loro vibrazioni, rendendoli in tal modo atti a far presa su di esso. Se nell'oggetto non vi è nulla di tutto ciò, allora, per una legge della loro natura, essi rimbalzano percorrendo in

sensu inverso la via seguita prima, la traccia magnetica lasciata dietro di sé, e vanno a colpire il loro creatore con una forza proporzionata a quella con la quale furono proiettati. È risaputo, per esempio, che un pensiero di odio mortale, invece di colpire colui verso il quale era stato lanciato, uccise il suo mandante; mentre dei buoni pensieri diretti a chi non ne è degno, ritornano come benedizioni a colui che li ha emessi.

Una conoscenza anche molto superficiale del mondo astrale può dunque agire come stimolo potentissimo ad un retto pensare e renderà più intenso il senso della responsabilità riguardo ai pensieri, ai sentimenti e ai desideri che noi lasciamo liberi in questo regno. Fiere avidi di rapina ed ingorde di sangue sono in gran parte i pensieri di cui gli uomini popolano il piano astrale; essi però peccano per ignoranza: non sanno quello che fanno! L'insegnamento teosofico sollevando un lembo del velo del mondo invisibile, ha — tra gli altri risultati — anche quello di dare agli uomini una base più sana di condotta, un apprezzamento più razionale delle cause di cui vediamo sulla terra solamente gli effetti. Poche delle dottrine teosofiche sono nel loro contenuto etico più importanti di questa intorno alla creazione ed alla direzione delle forme-pensiero, o elementali artificiali, poiché per mezzo di essa l'uomo impara che la sua mente non è un bene esclusivamente personale, che i suoi pensieri non concernono lui solo, ma che egli manda continuamente nel mondo degli uomini angeli o demoni, della cui creazione è responsabile e della cui influenza dovrà render conto. Imparino, dunque, gli uomini la legge e secondo questa governino i loro pensieri.

Se invece di considerare gli elementali artificiali separatamente uno ad uno, li prendiamo in massa, riesce facile comprendere quale tremenda influenza essi abbiano nella produzione di sentimenti nazionali e di razza, e nello sviare la mente colmandola di pregiudizi. Noi tutti cresciamo in un'atmosfera pullulante di elementali che danno corpo a certe idee: i pregiudizi nazionali, i modi nazionali di considerare qualsiasi questione, i tipi nazionali di sentimenti e di pensieri tutti agiscono su di noi sin dalla nostra nascita, anzi prima ancora di essa. Noi vediamo ogni cosa attraverso quest'atmosfera, ogni pensiero ne è più o meno rifranto, e i nostri corpi astrali stessi vibrano in accordo con essa. Ne consegue che la stessa idea apparirà completamente diversa ad un Indiano, ad un Inglese, ad uno Spagnolo, ad un Russo; alcune concezioni facili all'uno saranno quasi impossibili all'altro, certi costumi attraenti istintivamente per l'uno, saranno per l'altro istintivamente odiosi. Noi siamo dominati dalla nostra atmosfera nazionale, cioè da quella porzione del mondo astrale che immediatamente ci circonda. I pensieri degli altri, formati in gran parte nello stesso stampo, agiscono su di noi e risvegliano delle vibrazioni sincrone; essi intensificano i punti in cui ci accordiamo con l'ambiente e annullano le dissonanze, questa azione incessante esercitata attraverso il nostro

corpo astrale imprime su di noi il marchio di razza e traccia alle energie mentali dei canali entro cui scorrono prontamente. Nel sonno e nella veglia queste correnti agiscono su di noi, e la nostra stessa incoscienza della loro azione le rende tanto più efficaci. Siccome la maggioranza degli uomini ha per natura più ricettività che iniziativa, codeste correnti operano quasi come riproduttori automatici dei pensieri che loro arrivano da ogni lato e così l'atmosfera nazionale è continuamente intensificata.

Quando una persona incomincia ad essere sensibile alle influenze astrali, le avviene talvolta di trovarsi improvvisamente sopraffatta o assalita da un terrore inesplicabile e in apparenza irragionevole, che può anche essere tanto forte da paralizzarla. Pur lottando per cacciarlo, essa lo sentirà e forse ne soffrirà. Probabilmente sono pochi quelli che non hanno provato in qualche misura questa paura, questo penoso terrore di qualcosa di invisibile, la sensazione di una presenza, di "non esser solo". Ciò proviene in parte da una certa ostilità che anima il mondo elementale naturale contro il mondo umano, a cagione delle varie azioni distruttive poste dall'umanità sul piano fisico e che reagiscono sul piano astrale; ma è anche largamente dovuto alla presenza di tanti elementali artificiali di genere maligno alimentati dalle menti umane. Pensieri di odio, di gelosia, di vendetta, di amarezza, di sospetto, di malcontento vanno a milioni a popolare il piano astrale di elementali artificiali, la cui vita è tutta fatta di tali sentimenti. E quale indefinibile diffidenza e sospetto ha l'ignorante contro chi ha maniere e aspetto che riescono strani o poco familiari! La cieca diffidenza per tutti gli stranieri e lo sdegnoso disprezzo, che in molte località si estende perfino contro gli abitanti di un'altra provincia, contribuiscono anch'essi a popolare il mondo astrale di cattive influenze. È così che da noi viene creato su quel piano un esercito ciecamente ostile; e a questo rispondono i nostri corpi astrali per mezzo di un sentimento di terrore determinato dalle vibrazioni antagonistiche, che sono sentite ma non comprese.

Oltre la categoria degli elementali artificiali, ed escludendo per il momento tutti gli esseri umani che con la morte hanno perduto il corpo fisico, il mondo astrale ha una densa popolazione di elementi naturali, o spiriti di natura, che si dividono in cinque classi principali: elementali dell'etere, del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra; quelli delle ultime quattro classi sono stati denominati dall'occultismo medioevale Salamandre, Silfidi, Ondine e Gnomi. Non occorre dire che vi sono altre due classi le quali completano il numero di sette; ma non abbiamo da occuparcene, non essendo esse ancora manifestate. Quelli sono i veri elementali, o creature degli elementi (terra, acqua, aria, fuoco ed etere), il cui ufficio consiste nell'esercizio delle attività proprie del loro elemento rispettivo; sono, in altri termini, i canali attraverso cui

le energie divine lavorano in questi differenti campi, sono le espressioni viventi della legge in ognuno di essi. A capo di ciascuna divisione vi è un grande Essere ¹, duce di un potente esercito, il quale è l'Intelligenza che dirige e guida tutto il dipartimento della natura amministrato ed energizzato dalla classe di elementali, che è sotto il suo comando. Così Agni, il Dio del fuoco, è una grande entità spirituale, alla quale spetta la manifestazione di questo elemento in tutti i piani dell'universo e che amministra il suo regno per mezzo delle schiere degli elementali del fuoco. È con l'intendere la natura di questi elementali, o col conoscere i metodi per dominarli, che si compiono i così detti miracoli o fatti magici che di quando in quando vengono ricordati dalla pubblica stampa, siano essi confessati come risultati di arti magiche, od avvengano col concorso di "spiriti", come nel caso del famoso medium Home, che poteva con la massima indifferenza togliere con le dita un carbone rovente dal fuoco avvampante e tenerlo senza danno nelle mani. La levitazione (sospensione di un corpo pesante nell'aria senza sostegno visibile) ed il camminare sull'acqua sono fatti che vennero compiuti con l'aiuto dei rispettivi elementali dell'aria e dell'acqua, sebbene per tale scopo si ricorra più spesso ad un altro procedimento.

Poiché i diversi elementi entrano nel corpo umano, con preponderanza dell'uno o dell'altro secondo la natura della persona, ogni essere umano è in rapporto con questi elementali, tra i quali più favorevoli gli sono quelli il cui elemento è preponderante in lui. Le conseguenze di questo fatto sono spesso notevoli, e il volgo le ascrive a "fortuna"; e così si dice che una persona ha la "mano felice" nel far crescere le piante, o nell'accendere il fuoco, o nel trovare sorgenti d'acqua, e via dicendo. La natura sempre ci stimola con le sue forze occulte, ma noi siamo pigri a coglierne i suggerimenti. La tradizione talvolta nasconde una verità in un proverbio o in una favola; ma ormai si pensa di essere superiori a "tutte queste superstizioni".

Nel piano astrale troviamo anche degli spiriti di natura (meno propriamente chiamati elementali) occupati nella preparazione delle forme dei regni minerale, vegetale, animale ed umano. Ve ne sono di quelli che fabbricano i minerali, dirigono le energie vitali delle piante, e molecola per molecola costruiscono i corpi del regno animale; altri si occupano della formazione, oltre che dei corpi fisici, anche dei corpi astrali dei minerali, delle piante e degli animali. Sono questi i folletti e le fate delle leggende, i "piccoli esseri" che hanno una così gran parte nei canti popolari di ogni nazione; sono i leggiadri figli irresponsabili della natura, che la scienza ha relegato freddamente entro i limiti delle "fole per bambini", ma che saranno

¹ Dagli Indù chiamato *Deva* o *Dio*. Se lo studioso desidera di conoscere i nomi sanscriti dei cinque Dei degli elementi manifestati, essi sono: Indra, signore dell'Akasha, o etere dello spazio; Agni, signore del fuoco; Pavana, signore dell'aria; Varuna, signore dell'acqua; Kshiti, signore della terra.

ristabiliti al loro posto nell'ordine naturale dagli scienziati più saggi di un giorno avvenire. Solamente i poeti e gli occultisti vi credono ancora, i poeti per l'intuizione del loro genio, gli occultisti per la visione dei loro sensi interni sviluppati. Il volgo ride degli uni e degli altri, e soprattutto degli occultisti; ma non importa, la sapienza sarà un giorno riabilitata dai suoi figli.

L'azione delle correnti vitali nei doppi eterici delle forme minerali, vegetali ed animali, risvegliò dallo stato di latenza la materia astrale involuta nella struttura dei loro costituenti atomici e molecolari. Questa materia cominciò a vibrare in misura assai limitata nei minerali; e la Monade della forma, esercitando il suo potere di organizzazione, attirò dal mondo astrale dei materiali, che dagli spiriti della natura vennero riuniti in una massa diffusa, senza un'organizzazione precisa: questo è il corpo astrale dei minerali. Nel mondo vegetale i corpi astrali sono un poco più organizzati, e comincia ad apparirvi la speciale loro caratteristica, la "sensitività"; nella maggior parte delle piante si possono osservare delle sensazioni vaghe e diffuse di benessere e di disagio, sensazioni che sono il risultato della crescente attività del corpo astrale. Esse godono in modo confuso dell'aria, della pioggia e del sole e tendono a ricercarne l'azione, mentre rifuggono dalle condizioni nocive. Alcune vogliono la luce, altre l'oscurità; tutte rispondono a stimoli e si adattano alle condizioni esterne, e talune mostrano un evidente senso di tatto. Nel regno animale il corpo astrale è più sviluppato ancora, raggiungendo negli esemplari più elevati un'organizzazione abbastanza definita in modo da persistere e da condurre un'esistenza indipendente nel piano astrale per qualche tempo dopo la morte del corpo fisico.

Agli spiriti di natura occupati nella costruzione dei corpi astrali animali ed umani, è stato dato il nome speciale di *elementali del desiderio*¹, perché sono fortemente animati da desideri di tutti i generi ed intessono stabilmente se stessi nei corpi astrali, animali ed umani. Essi si servono anche delle varietà di essenza elementale, simili a quelle di cui si compongono i loro stessi corpi, per costruire i corpi astrali degli animali, i quali acquistano così, quali parti intessute nella loro stessa natura, i centri della sensazione e delle varie attività passionali. Questi centri sono stimolati a funzionare dagli impulsi ricevuti dagli organi fisici densi, e sono trasmessi per mezzo degli organi fisici eterici al corpo astrale. Sino a quando il centro astrale non è formato, l'animale non sente né piacere né dolore. Una pietra può essere colpita, ma non sente dolore; essa ha bensì delle molecole fisiche dense ed eteriche, ma il suo corpo astrale non è ancora organizzato; l'animale colpito sente dolore, perché possiede i centri astrali della sensazione e gli elementali del desiderio hanno intessuta in lui la loro propria natura.

¹ Chiamati in sanscrito *Kamadeva*, "Dei del desiderio".

Poiché il lavoro di questi elementali nel corpo astrale umano deve essere anche considerato sotto un altro aspetto, finiremo la nostra rassegna degli abitanti del piano astrale prima di studiare questa forma astrale più complicata.

Come si è detto, i corpi del desiderio ¹ o corpi astrali degli animali conducono sul piano astrale un'esistenza indipendente, sebbene transitoria, dopo che la morte ha distrutto la loro controparte fisica. Nei paesi "civili" questi corpi astrali animali rinforzano di molto il sentimento generale di ostilità di cui si parlò più sopra, perché il macello di animali, organizzato nei mattatoi o per diporto, manda annualmente nel mondo astrale milioni e milioni di questi corpi pieni di orrore, di terrore e di ribrezzo per gli uomini.

Il numero relativamente piccolo delle creature che sono lasciate morire in pace si perde nell'immensità delle masse assassinate; e le correnti determinate da quest'ultime fanno piovere dal mondo astrale sulle razze umane ed animali influenze, che le dividono sempre più e generano da una parte una paura e una diffidenza "istintive" e dall'altra una smania di crudeltà.

In questi ultimi anni tali sentimenti sono stati molto rafforzati dai metodi freddamente premeditati di tortura scientifica, nota col nome di vivisezione, che con le sue innominabili barbarie ha introdotto nel mondo astrale nuovi orrori con la sua reazione sui colpevoli, approfondendo l'abisso tra l'uomo ed i suoi "poveri affini", gli animali.

Oltre quella che possiamo chiamare la sua popolazione ordinaria, il mondo astrale è visitato di passaggio da viaggiatori condottivi dal loro lavoro; alcuni di essi vengono dalla nostra terra, altri da regioni più elevate.

Dei primi, molti sono Iniziati di vari gradi, appartenenti alcuni alla Grande Loggia Bianca — la Fratellanza dell'Himalaya o del Tibet, come viene spesso chiamata ² — mentre altri sono membri di differenti logge occulte sparse per il mondo e che dal bianco passano per tutte le gradazioni del grigio fino al nero ³. Tutti sono uomini che vivono in un corpo fisico e che hanno imparato a lasciarlo a volontà ed a funzionare con piena coscienza nel corpo astrale. Ve ne sono di tutti i gradi di sapere e di virtù, benefici o malefici, forti o deboli, gentili o feroci. Vi sono ancora molti aspiranti più giovani, non ancora iniziati, che imparano ad adoperare il

¹ Il nome tecnico sanscrito del corpo astrale è *Kamarupa*, da *Kama*, desiderio, e *rupa*, forma.

² E' da alcuni membri di questa Loggia che la Società Teosofica deve la sua fondazione.

³ Sono chiamati "bianchi" gli occultisti altruisti e interamente dediti a compiere la Divina Volontà, o che aspirano ad acquisire queste qualità. Quelli egoisti e che lavorano contro la Volontà Divina nell'universo sono chiamati "neri". Altruismo amore e devozione distinguono la prima classe; egoismo odio e arroganza sono i segni dell'altra. Tra queste stanno le classi i cui moventi sono misti e che non hanno ancora compreso che debbono evolvere verso l'Unico Sé o verso i sé separati; tali classi le ho chiamate grigie. I loro membri vanno insensibilmente alla deriva verso l'uno o l'altro dei due grandi gruppi dalle aspirazioni nettamente marcate, oppure vi si uniscono deliberatamente.

veicolo astrale e sono impiegati in lavori benefici o cattivi secondo il sentiero che si preparano a seguire.

Abbiamo poi gli psichici di diverso grado di sviluppo, alcuni dei quali ben desti, altri quasi addormentati e confusi, che vagano per il mondo astrale mentre il loro corpo fisico dorme o è in trance. A milioni poi si vedono vagare qua e là dei corpi astrali abitati da entità coscienti, ma ignare di ciò che le circonda, avvolte nei propri pensieri e ritirate per così dire dentro il loro guscio astrale, mentre i loro corpi sono immersi nel sonno. Come vedremo fra breve, quando il corpo fisico si immerge nel sonno, la coscienza se ne esce nel suo veicolo astrale e passa nel piano astrale; però rimane inconscia del suo ambiente finché il suo corpo astrale non sia abbastanza sviluppato per funzionare indipendentemente da quello fisico.

Qualche volta si trova su questo piano un discepolo ¹ che, passato per le porte della morte, sta aspettando una reincarnazione quasi immediata sotto la direzione del suo Maestro. Naturalmente egli vi gode una piena coscienza e lavora come gli altri suoi compagni, i quali hanno semplicemente abbandonato il loro corpo nel sonno. A un certo punto della sua evoluzione ² il discepolo ha il privilegio di potersi reincarnare prestissimo dopo la morte, ma deve prima aspettare nel piano astrale un'occasione propizia.

Passano anche per il piano astrale tutti gli esseri umani che sono sulla via del rinascere; ma di essi parleremo più avanti ³, giacché non hanno nessuna relazione con le condizioni generali di vita del piano stesso. Tuttavia gli elementali del desiderio che hanno dell'affinità con essi per la passata attività passionale e sensoriale, si raccolgono loro intorno e li assistono nella formazione del nuovo corpo astrale per la prossima vita terrena.

Veniamo ora a considerare il corpo astrale umano durante il suo periodo di esistenza in questo mondo, studiandone la natura e la costituzione, come pure i rapporti col regno astrale. Esamineremo il corpo astrale a) di un uomo non sviluppato; b) di un uomo comune; c) di un uomo spiritualmente sviluppato.

a) Il corpo astrale di un uomo non sviluppato è una massa nebulosa di spirito-materia astrale, vagamente delineata e di organizzazione incerta, che contiene materiali (materia astrale ed essenza elementale) presi da tutte le suddivisioni del piano astrale, ma con grande preponderanza di quelli delle suddivisioni inferiori, in modo da riuscire denso e rozzo di struttura, e atto a rispondere a tutti gli stimoli connessi con le passioni e le bramosie. I colori prodotti dalle velocità di vibrazione di tali materiali sono tetri, foschi e torbidi: predominano le

¹ Un chela, il discepolo accettato di un Adepto.

² Vedi capitolo XI, "Ascesa dell'uomo".

³ Vedi cap. VII, "La legge generale della Reincarnazione".

tinte brune, rosso-cupe e verdastre. Attraverso un tale corpo non vi è giuoco di luci, né sprazzi di colori rapidamente cangianti, e le diverse passioni vi si mostrano come ondate pesanti, o se violente, come vampe; per esempio, la passione sessuale vi determinerà un'onda di cremisi sporco, la rabbia una vampa di rosso lurido.

Il corpo astrale è più grande di quello fisico, e nel caso in esame si estende attorno ad esso in tutte le direzioni per una trentina di centimetri. I centri degli organi dei sensi vi sono ben definiti, e sono attivi quando stimolati dall'esterno; ma nello stato di quiete le correnti vitali sono tarde, e il corpo medesimo, non stimolato né dal mondo fisico né da quello astrale, è torpido e indifferente ¹. Come caratteristica costante della mancanza di sviluppo in questo stato, si nota che l'attività viene eccitata dall'esterno piuttosto che dalla coscienza interiore. Una pietra per cambiare di posto deve essere spinta; una pianta si muove sotto l'attrazione della luce e dell'umidità; un animale diventa attivo quando è punto dalla fame: un uomo poveramente sviluppato ha bisogno di essere similmente stimolato. La mente, finché non è almeno parzialmente sviluppata, non determina l'inizio di un'azione. I centri delle attività più elevate ², relative al funzionamento indipendente dei sensi astrali, sono appena visibili. L'uomo in questo stadio ha bisogno per la sua evoluzione di violente sensazioni di ogni genere, che risvegliano la sua natura e lo stimolino all'attività; occorrono dei forti colpi provenienti dal mondo esterno, sia piacevoli che dolorosi, per scuoterlo e spronarlo all'azione. E tanto più rapido sarà il suo progresso, quanto più numerose e violente saranno le sensazioni e le opportunità di *sentire*; a questo stadio di evoluzione la qualità poco importa, i principali requisiti sono la quantità ed il vigore. I primi principi della moralità in quest'uomo saranno nelle sue passioni; un leggero impulso di disinteresse nelle sue relazioni con la moglie, con i figli o con gli amici, sarà il suo primo passo verso l'alto, perché darà luogo a vibrazioni nella materia più fina del suo corpo astrale, e vi attirerà una maggiore quantità di essenza elementale della medesima natura. Il corpo astrale cambia continuamente i suoi materiali sotto questa azione delle passioni, degli appetiti, dei desideri, delle emozioni; tutte le passioni buone ne rinforzano le parti più delicate, ne espellono alcuni degli elementi più rozzi, attraggono materiali più fini e gli richiamano intorno degli elementali di genere benefico che aiutano i processi di rinnovazione. Tutte le passioni cattive hanno effetti diametralmente opposti, rinforzando le parti più grossolane, eliminando le più delicate, attraendovi materiali impuri e chiamandovi degli elementali che facilitano il processo di deterioramento. I poteri morali ed

¹ Lo studioso riconoscerà qui il predominio del guna tamasico, la qualità di oscurità o di inerzia in natura.

² I sette *Chakra* o *ruote*, così chiamati dal loro aspetto vorticoso che li fa assomigliare a ruote di fuoco vivente, quando sono in attività.

intellettuali dell'uomo in discorso sono così embrionali, che può dirsi il suo corpo astrale venga costruito e cambiato per lui, piuttosto che da lui. Più che alla sua volontà quest'uomo deve alle circostanze esterne lo sviluppo del suo corpo astrale, perché — come si è detto or ora — un basso grado di sviluppo è caratterizzato dal fatto che l'uomo vien mosso dall'esterno per mezzo del corpo, assai più che dall'interno per mezzo della mente. È segno di progresso considerevole quando un uomo comincia ad essere mosso dalla volontà, dalla sua stessa energia, ad agire per determinazione propria, invece di essere mosso dal desiderio, ossia dalla risposta ad un'attrazione o repulsione esterna.

Nel sonno il corpo astrale, avvolgendo la coscienza, esce dal veicolo fisico, che lascia addormentato insieme al corpo eterico. Però nel caso dell'uomo non sviluppato la coscienza non è sveglia nel corpo astrale, mancandole i forti contatti che la spronano quando si trova nel corpo denso, e le sole cose che influenzano il corpo astrale possono essere gli elementali delle specie più rozze, i quali vi eccitano tali vibrazioni che, riflettendosi nei cervelli fisico ed eterico, v'inducono sogni di piaceri animali. Il corpo astrale ondeggia al disopra del corpo fisico, il quale con la sua forte attrazione gli impedisce di allontanarsi troppo.

b) Nell'uomo di sviluppo morale ed intellettuale ordinario, il corpo astrale mostra un immenso progresso su quello ora descritto. È più grande, i suoi materiali sono più equilibrati per qualità e le essenze più sottili danno all'insieme una certa luminosità, mentre l'espressione delle emozioni superiori fa scorrere nel suo interno delle belle onde di colori. I suoi contorni sono chiari e precisi, invece che confusi o mutevoli come nel caso precedente, ed assumono le sembianze del loro possessore. Evidentemente questo corpo va diventando un veicolo per l'uomo interiore con un'organizzazione definita e stabile, un corpo adatto e pronto a funzionare e capace di emanciparsi dal corpo fisico. Pur conservando una grande plasticità, ha tuttavia una forma normale che riprende continuamente quando cessano le pressioni che possono aver modificato il suo aspetto. È in continua attività, e perciò anche in perpetua vibrazione, mostrando un numero infinito di tinte cangianti; anche le "ruote" (chakra) sono chiaramente visibili, sebbene non funzionino ancora ¹. Esso risponde prontamente a tutti i contatti che gli pervengono attraverso il corpo fisico, ed è eccitato dagli impulsi dell'entità cosciente che è dentro, la memoria e l'immaginazione stimolandolo ad agire e facendo sì che esso divenga il promotore dell'attività del corpo, invece di essere soltanto mosso da questo. La sua purificazione si compie con lo stesso metodo del caso precedente, cioè eliminando i costituenti inferiori con vibrazioni antagonistiche ad essi e sostituendovi dei materiali più

¹ Qui lo studioso noterà il predominio del *guna rajasico*, la qualità di attività in natura.

sottili. Ma ora lo sviluppo morale ed intellettuale più avanzato dell'uomo gli conferisce quasi esclusivamente il governo della formazione del suo corpo, giacché egli non è più in balia degli stimoli della natura esterna, ma ragiona, giudica e resiste o cede, come meglio stima. Con l'esercizio del pensiero ben diretto, egli può influire rapidamente sul corpo astrale, che perciò progredirà assai presto. Né occorre che egli comprenda il *modus operandi* per raggiungere quell'effetto, nella stessa guisa che non è necessario comprendere le leggi della luce per vedere.

Nel sonno questo corpo astrale ben sviluppato esce pure dal suo involucro fisico, ma non ne rimane affatto schiavo, come nel caso precedente. Esso erra nel mondo astrale, portato qua e là dalle correnti astrali, mentre la coscienza interiore, pur non potendone ancora dirigere i movimenti, è sveglia ed occupata nel godimento delle proprie attività mentali, capace anche di ricevere impressioni attraverso il veicolo astrale e di convertirle in immagini mentali. In questa maniera l'uomo può acquisire delle cognizioni quando è fuori del corpo ed imprimerle poi nel cervello come un vivido sogno o come una visione; oppure quelle possono filtrare direttamente nella coscienza cerebrale senza l'intervento della memoria.

c) Il corpo astrale di un uomo spiritualmente sviluppato è composto delle particelle più sottili di ciascuna suddivisione della materia astrale, con grande preponderanza delle qualità più alte. È perciò una cosa splendida per luminosità e colore, con tinte non conosciute nel mondo fisico e che si manifestano sotto gli impulsi provenienti dalla mente purificata. Le ruote di fuoco dimostrano ora di meritare un tal nome, e il loro moto vorticoso denota l'attività dei sensi superiori. Un corpo siffatto è, nel vero senso della parola, un veicolo della coscienza, perché nel corso dell'evoluzione è stato vivificato in ogni suo organo e messo sotto il completo dominio del suo possessore. Quando questi lascia il corpo di carne non soffre interruzione di coscienza; lascia semplicemente il corpo fisico e si sente libero da un peso molesto. Non più legato dalle meschine condizioni terrestri, può muoversi per ogni dove dentro la sfera astrale con immensa rapidità. Il suo corpo risponde alla sua volontà, riflette i suoi pensieri e vi obbedisce. In tal modo le occasioni di servire l'umanità sono enormemente aumentate ed egli medesimo dirige i suoi poteri per mezzo della virtù e della bontà. L'assenza di particelle grossolane nel corpo astrale lo rende incapace di rispondere agli impulsi degli oggetti inferiori del desiderio, i quali si allontanano da lui, non potendo attrarlo. L'intero corpo vibra solo in risposta alle emozioni superiori; l'amore è diventato devozione, l'energia è

disciplinata dalla pazienza. Gentile, calmo, sereno, pieno di poteri, ma senza traccia d'irrequietezza, un tale uomo ha “tutti i Siddhi pronti al suo servizio”¹.

Il corpo astrale forma il ponte sopra l'abisso che separa la coscienza dal cervello fisico. Le impressioni ricevute dagli organi dei sensi e trasmesse, come abbiamo visto, ai centri densi ed eterici, passano di qui ai corrispondenti centri astrali; qui l'essenza elementale le elabora e le trasmuta in sentimenti, e così trasmutate sono poi presentate all'uomo interiore come oggetti di coscienza, le vibrazioni astrali risvegliando delle vibrazioni corrispondenti nei materiali del corpo mentale². Per mezzo di questi successivi gradi di finezza dello spirito-materia i contatti grossolani con gli oggetti terrestri possono essere trasmessi all'entità cosciente, i cui pensieri a loro volta promuovono delle vibrazioni mentali che, passando per lo stesso ponte, vanno al cervello fisico e vi inducono delle corrispondenti vibrazioni fisiche. Tale è il modo regolare normale con cui la coscienza riceve impressioni dal di fuori, mandandovi in ricambio impressioni dall'interno.

Con questo costante passaggio di vibrazioni il corpo astrale si evolve, poiché codeste correnti agiscono su di lui dall'interno e dall'esterno favorendo la sua organizzazione ed il suo sviluppo generale. Esso diventa più grande, più delicato di struttura, più definito nelle sue linee e più organizzato interiormente. Educato così a rispondere alla coscienza, acquisisce poco alla volta l'attitudine a funzionare come suo veicolo particolare ed a trasmetterle chiaramente le vibrazioni ricevute in via diretta dal mondo astrale. La maggior parte dei lettori avrà senza dubbio avuto qualche piccola esperienza di impressioni pervenute alla coscienza dall'esterno, non derivanti da alcun contatto fisico e che si trovano presto confermate da qualche avvenimento. Spesso queste impressioni hanno per lo più la natura di previsioni che presto si rivelano esatte. Quando l'uomo è molto sviluppato, sebbene il grado di avanzamento varii assai secondo altre circostanze, si formano dei legami tra il corpo fisico e l'astrale, tra l'astrale ed il mentale, in modo che la coscienza lavora ininterrottamente da uno stato all'altro, senza stasi di incoscienza nel passaggio da un piano all'altro. L'uomo può allora anche esercitare liberamente i sensi astrali, mentre la coscienza è attiva nel corpo fisico, così che queste nuove vie di conoscenza diventano proprietà della sua coscienza allo stato di veglia. Oggetti che prima erano materia di fede, diventano materia di cognizione, ed egli può personalmente verificare la veridicità di gran parte degli insegnamenti teosofici relativi alle regioni inferiori del mondo invisibile.

¹ In esso predomina il *guna sattvico*, la qualità di felicità e di purità in natura. I Siddhi sono i poteri iperfisici

² Vedi capitolo IV, “Il piano mentale”

Quando l'uomo è analizzato in "principi", cioè in modi di vita in via di manifestazione, si dice che i suoi quattro principi inferiori, denominati "quaternario inferiore", funzionano nei piani astrale e fisico. Il quarto principio, Kama o desiderio, è la vita che si manifesta nel corpo astrale e che è da esso condizionata; è caratterizzato dall'attributo del sentimento, sia nella forma rudimentale di sensazione, sia nella forma complessa di emozione o in qualsiasi forma intermedia. Tutto ciò è compendiato come desiderio, il quale è attrazione o repulsione per gli oggetti a seconda che portino piacere o dolore al sé personale. Il terzo principio è Prâna, la vita specializzata per il mantenimento dell'organismo fisico; il secondo è il doppio eterico ed il primo è il corpo denso. Questi tre funzionano sul piano fisico. Nelle ultime sue classificazioni H. P. Blavatsky tolse dalla categoria dei principi Prâna ed il corpo fisico denso, considerando Prâna come la vita universale e il corpo fisico denso come la semplice controparte dell'eterico fatta di materiali continuamente mutevoli immessi nella matrice eterica. Accettando questo modo di vedere, abbiamo la grande concezione filosofica della Vita Una, dell'Unico Sé, che si manifesta come uomo e che presenta differenze variabili e transitorie a seconda delle condizioni impostegli dai corpi che vivifica, rimanendo lo stesso nel centro, ma mostrando diversi aspetti, se considerato dal di fuori, secondo i generi di materia di un corpo o dell'altro. Nel corpo fisico è Prâna, che dà le energie, che dirige, che coordina. Nel corpo astrale è Kâma, che sente, che gode, che soffre. Lo troveremo anche sotto altri aspetti quando passeremo ai piani superiori: ma l'idea fondamentale è la stessa dappertutto, ed è un'altra di quelle idee basilari della Teosofia che, ben comprese, servono di guida in questo intricatissimo mondo.

CAP. III

KÂMALOKA

Kâmaloka, letteralmente il luogo o soggiorno del desiderio, è, come si è già accennato, una parte del piano astrale dal quale è separato non come località, ma per lo stato speciale di coscienza delle entità che vi appartengono.¹ Queste entità sono esseri umani che hanno perduto con la morte il loro corpo fisico e devono sottostare a certi cambiamenti purificativi prima di poter entrare nella vita di pace e di felicità che appartiene all'uomo vero, all'anima umana².

La regione del Kâmaloka rappresenta ed include le condizioni attribuite ai diversi stati intermedi, inferni o purgatori, che tutte le grandi religioni considerano come dimora temporanea dell'uomo dopo l'abbandono del corpo fisico e prima del suo arrivo al "Cielo". Non vi è alcun luogo di tortura eterna, poiché l'inferno a cui credono ancora alcuni fedeli di mente ristretta non è altro che uno spaventoso sogno d'ignoranza, d'odio e di paura; ma include delle condizioni di sofferenza transitoria e purificativa quali effetti delle cause messe in moto dall'uomo durante la sua vita terrena. Tali sofferenze sono naturali ed inevitabili, come lo sono in questo mondo le conseguenze del nostro mal fare, poiché noi viviamo in un mondo retto da leggi, ed ogni seme deve dare il suo frutto. La morte non porta alcun mutamento nella natura morale e mentale dell'uomo, ed il cambiamento di stato col passare da un mondo ad un altro lo spoglia bensì del corpo fisico, ma lo lascia in sostanza qual'era.

La condizione di Kâmaloka si ritrova in ciascuna suddivisione del piano astrale, così che il Kâmaloka ha sette regioni, che chiameremo prima, seconda, terza e via via fino alla settima, salendo dal basso in alto³. Sappiamo già che nella struttura del corpo astrale entrano a far parte materiali di ogni suddivisione del piano astrale, ed ora aggiungiamo che è uno speciale riordinamento di tali materiali, (riordinamento di cui parleremo fra breve), quello che divide gli abitanti di una regione da quelli di un'altra, mentre gli abitanti di una stessa regione possono comunicare tra loro. Le regioni del Kâmaloka, essendo suddivisioni del piano astrale,

¹ Gli Indù chiamano questo stato *Pretaloka*, la dimora dei *Preta*. Un *Preta* è l'essere umano che ha perduto il corpo fisico, ma che è ancora ingombro della veste della sua natura animale. Questa veste non può portarla con sé nelle regioni più elevate e perciò, finché essa non si sia disintegrata, egli ne è trattenuto prigioniero.

² L'anima è l'intelletto umano, il legame fra lo spirito Divino nell'uomo e la sua personalità inferiore. E' l'Ego, l'Individuo, l'Io che si sviluppa per mezzo dell'evoluzione. Nel linguaggio Teosofico è Manas, il Pensatore; la mente è la sua energia che lavora entro le limitazioni del cervello fisico, o dei corpi astrale e mentale.

³ Spesso queste regioni vengono enumerate in senso inverso, prendendo come prima la più alta e come settima la più bassa. Il modo di contare non importa: noi saliremo dal basso in alto per seguire l'ordine dei piani e dei principi.

differiscono in densità; e la densità della forma esterna dell'entità kâmalochica determina la regione nella quale essa viene a trovarsi. Queste differenze nella materia formano le barriere che chiudono il passaggio da una regione all'altra, e gli abitanti dell'una non possono venire a contatto con gli abitanti dell'altra più di quanto un pesce delle acque profonde del mare non possa mettersi a conversare con un'aquila; l'elemento necessario alla conservazione dell'uno sarebbe elemento di distruzione per l'altra.

Quando il corpo fisico è colpito dalla morte, il corpo eterico portando con sé Prâna ed accompagnato dagli altri principi (cioè tutto l'uomo, eccettuato il corpo denso), si ritira dal "tabernacolo di carne", come assai propriamente viene chiamato il corpo esterno. Tutte le energie vitali si riuniscono nell'interno e vengono raccolte da Prâna; il loro dipartirsi è segnalato dall'insensibilità che pervade gli organi fisici dei sensi. Questi organi sono tuttora intatti, fisicamente completi e pronti ad agire come lo furono sempre, ma il "Reggitore interno", colui che per mezzo loro vedeva, udiva, sentiva, odorava, gustava, se ne allontana ed essi sono per se stessi semplici aggregati di materia, viventi sì, ma senza facoltà di azione percettiva.

Lentamente il signore del corpo si ritira, avvolto nel doppio eterico grigio-violaceo ed assorto nella contemplazione della propria vita passata, che nell'ora della morte si svolge davanti a lui completa in ogni particolare. In quel quadro egli rivede tutti gli eventi, piccoli e grandi, della sua vita: rivede tutte le ambizioni coi loro successi o insuccessi, i suoi sforzi, i suoi trionfi, le sue sconfitte, i suoi amori, i suoi odi; la tendenza predominante di tutto l'insieme si manifesta chiaramente, il pensiero direttivo della vita si afferma con sicurezza e si imprime profondamente nell'anima, segnando così la regione ove passerà la maggior parte della sua esistenza *post mortem*. Solenne è l'ora in cui l'uomo si trova faccia a faccia con la propria vita, e dal suo passato ode il presagio del suo futuro! Per un breve momento egli si vede quale realmente è, riconosce lo scopo della vita, comprende che la Legge è forte, giusta, buona: poi il legame magnetico tra il corpo denso ed il corpo eterico si spezza, i due compagni di una vita si disgiungono e, salvo casi eccezionali, l'uomo cade in una pacifica incoscienza.

Quiete e devozione dovrebbero caratterizzare la condotta di tutti coloro che si raccolgono attorno al letto di un morente, affinché un religioso silenzio possa permettergli di continuare ininterrotta la rassegna del suo passato. I pianti clamorosi, gli alti lamenti non fanno che distogliere l'attenzione concentrata dell'anima comunicandole un'impressione penosa; ed il turbare con l'angoscia di una perdita personale la calma che aiuta e conforta il morente è, al tempo stesso, egoistico e molesto. La religione ha saggiamente ordinato le preghiere per i

moribondi: esse infatti, mentre mantengono la quiete, stimolano le aspirazioni altruistiche dirette ad aiutarli, e queste, come tutti i pensieri d'amore, proteggono e difendono.

Alcune ore dopo la morte (generalmente non più di trentasei, si dice), l'uomo si ritira dal corpo eterico, che abbandonato a sua volta come cadavere insensibile, resta vicino alla sua controparte densa, della quale condivide la sorte. Se il corpo di carne è sotterrato, il doppio eterico aleggia sulla fossa, disintegrandosi lentamente; le spiacevoli sensazioni che molti provano in un cimitero, sono in gran parte dovute alla presenza di cadaveri eterici in decomposizione. Se il corpo viene cremato, il doppio eterico se ne distacca subito, avendo perduto il suo nido, il suo centro fisico di attrazione; questa è una delle molte ragioni per cui la cremazione è preferibile al seppellimento dei cadaveri.

Il ritirarsi dell'uomo dal doppio eterico, è seguito dal ritirarsi di Prâna dal doppio eterico; così Prâna ritorna al grande serbatoio della vita universale, mentre l'uomo stesso, ora pronto a passare in Kâmaloka, subisce un riordinamento del suo corpo astrale che si adatta a sostenere i cambiamenti purificativi necessari alla liberazione dell'Ego ¹. Per tutto il periodo della vita terrena i vari tipi di materia astrale si fondono insieme nella composizione del corpo astrale, appunto come avviene per i solidi, i liquidi, i gas e gli eteri in quello fisico. Il suddetto riordinamento dopo la morte consiste nel fatto che questi materiali si separano, secondo la loro rispettiva densità, in una serie di gusci concentrici (dei quali il più sottile sta nel centro e il più denso alla circonferenza), composto ciascuno di materiali presi da una sola suddivisione del piano astrale. Il corpo astrale diventa così una serie di sette strati sovrapposti, o un involucro di sette gusci di materia astrale, dove non senza ragione si può dire che l'uomo è imprigionato, poiché solo col loro disintegrarsi egli acquista la sua libertà.

Ora si potrà comprendere l'immensa importanza della purificazione del corpo astrale durante la vita terrena, perché l'uomo è trattenuto in ciascuna suddivisione del Kâmaloka finché il guscio di materia appartenente a quella suddivisione non si sia tanto disintegrato da permettergli di passare nella regione successiva. Inoltre la misura in cui la sua coscienza avrà lavorato in ciascun genere di materia, determina in quale regione egli sierberà sveglio e cosciente ed in quali altre resterà incosciente, come rapito in sogni rosei, per tutto il periodo di tempo richiesto dal processo di disintegrazione meccanica.

Un uomo spiritualmente avanzato, che abbia così purificato il suo corpo astrale da renderlo costituito solo dei materiali più sottili di ciascuna divisione della materia astrale, non fa che

¹ Questi cambiamenti risultano nella formazione di ciò che dagli Indù è chiamato il *Yatanà* o corpo sofferente, o nel caso di uomini molto cattivi, nei cui corpi astrali prepondera la materia più rozza, nella formazione del *Dhruvam* o corpo forte.

attraversare il Kâmaloka senza indugiarsi, poiché il suo corpo astrale si disintegra con estrema rapidità ed egli prosegue verso il suo destino, che — qualunque esso sia — è determinato dal grado raggiunto nell'evoluzione. Un uomo meno sviluppato, ma che sia vissuto puro, sobrio e noncurante delle cose terrene, farà un meno rapido volo attraverso il Kâmaloka, ma vi sognerà in pace, inconscio di ciò che lo circonda, per risvegliarsi soltanto nelle regioni celesti, allorché il suo corpo mentale si sarà liberato uno dopo l'altro dai suoi gusci astrali. Altri meno sviluppati ancora, dopo essere passati per le regioni inferiori, si risveglieranno e diventeranno coscienti nella divisione corrispondente alla loro attività esplicata durante la vita terrena, poiché in quella regione essi saranno scossi dalle impressioni loro familiari, sebbene ivi le ricevano direttamente dal corpo astrale senza l'aiuto dei sensi fisici. Infine, quelli che si saranno abbandonati alle passioni animali si sveglieranno nella regione adatta per loro, giacché ognuno va proprio "al posto che gli spetta".

Le condizioni degli uomini cui fu improvvisamente troncata la vita per un incidente, per suicidio, per assassinio o per morte subitanea di qualunque forma, differiscono da quelle di chi muore per mancanza di energie vitali causata da malattia o da vecchiaia. Gli uomini strappati violentemente alla vita, se sono puri e spiritualmente elevati, vengono protetti in modo speciale e dormono felicemente fino al termine naturale della loro esistenza fisica normale; ma in altri casi restano coscienti (spesso per un certo tempo implicati nella scena finale della loro vita ed ignari di aver perduto il corpo fisico), trattenuti nella regione a cui sono legati per mezzo del guscio più esterno del corpo astrale. La loro vita normale in Kâmaloka non comincia finché la tela di quella terrena non sia tutta tessuta, ed intanto sono vivamente coscienti del loro ambiente, sia astrale che fisico. Un uomo condannato alla pena capitale per aver commesso un assassinio, vive (secondo le parole di un Maestro di H. P. Blavatsky) in Kâmaloka in mezzo alle scene del terribile dramma e degli eventi successivi, ripetendo continuamente il suo diabolico atto e ripassando per i terrori del suo arresto e della sua morte. Così un suicida riprodurrà automaticamente, con ostinata persistenza, non solo la serie dei sentimenti di disperazione e di paura che precedettero la propria uccisione, ma anche l'atto e la lotta mortale. Una donna che perì nelle fiamme in preda al più pazzo terrore e facendo i più violenti sforzi per salvarsi, suscitò un turbine tale di passioni che, cinque giorni dopo, continuava a lottare disperatamente, credendosi ancora nel fuoco e selvaggiamente rifiutando ogni tentativo di aiuto; un'altra invece che in una terribile tempesta annegò insieme con la sua creatura e che morì serena e piena d'amore, si addormentò tranquillamente al di là della morte, sognando del marito e dei figli come in una felice visione della vita terrena.

In casi più comuni la morte per accidente è un danno proveniente da qualche grave colpa commessa ¹, poiché il possesso della piena coscienza nelle regioni inferiori del Kâmaloka, le quali sono in stretta relazione con la terra, ha molti inconvenienti e pericoli. In queste condizioni l'uomo è tutto preso dai progetti e dagli interessi che costituivano la sua vita, ed avverte la presenza delle persone e delle cose con essi connesse; un desiderio quasi irresistibile lo spinge a provare di influire su tutto quanto ancora lo attira a causa delle sue passioni e dei suoi sentimenti, ed egli resta così legato alla terra mentre ha perduto tutti i relativi organi fisici. La sua sola speranza di pace sta nel rinunciare risolutamente alla terra e nel fissare la mente su cose più elevate; ma ben pochi, in proporzione, sono abbastanza, forti per compiere tale sforzo, nonostante l'immane aiuto di quei lavoratori del piano astrale il cui dovere è di venire in soccorso di coloro che hanno lasciato questo mondo e di guidarli ².

Troppo spesso invece questi sofferenti, impazientiti della loro impotente inazione, cercano il concorso di persone sensitive con le quali possano comunicare, allo scopo di immischiarsi ancora negli affari terreni; e qualche volta ricorrono perfino all'ossessione di *medium* adatti onde utilizzare così i corpi altrui per i propri scopi, incorrendo in tal modo in gravi responsabilità. Non è senza una ragione occulta che agli ecclesiastici inglesi fu insegnata la preghiera: "Dalla guerra, dall'assassinio e *da morte subitanea* liberaci, o Signore".

Possiamo ora studiare ad una ad una le divisioni del Kâmaloka e farci così un'idea delle condizioni che l'uomo si è preparato per questo stato intermedio coi desideri che ha coltivati durante la vita fisica; si ricordi però che la somma di vitalità racchiusa in un dato "guscio" — e per conseguenza l'imprigionamento dell'Uomo in esso — dipende dalla quantità di energia immessa durante la vita terrena dall'individuo nel genere di materia di cui quel guscio è composto. Se sono state attive le passioni più basse, la materia più rozza sarà fortemente vitalizzata e la sua quantità sarà anche relativamente grande. Questo è il principio regolatore in tutte le regioni del Kâmaloka, così che un uomo può benissimo giudicare da sé, mentre ancora vive fisicamente, quale sarà l'avvenire che egli stesso si prepara per l'immediato oltre tomba.

La prima divisione, o più bassa, è quella che contiene le condizioni descritte in molte Scritture Sacre degli Indù e dei Buddhisti sotto il nome di "inferni" di vario genere. Bisogna aver chiaro in mente che un uomo, passando in uno di questi stati, non si spoglia delle passioni dei desideri bassi che ve lo hanno condotto; le une e gli altri rimangono come parte del suo carattere, latenti nella mente, allo stato germinale, per manifestarsi di nuovo e formare la sua

¹ Non necessariamente una colpa commessa nella vita presente. La legge di causa ed effetto sarà spiegata nel Capitolo IX, "Karma".

² Questi lavoratori sono discepoli di alcuni tra i grandi Maestri che guidano ed aiutano l'umanità, e sono impiegati in questo speciale ufficio di soccorrere le anime bisognose di una simile assistenza.

natura passionale quando ritornerà a rinascere sulla terra ¹. La sua presenza nella regione inferiore di Kâmaloka è dovuta all'esistenza nel suo corpo kamico di materia appartenente alla stessa regione: e qui è tenuto prigioniero finché la maggior parte di quella materia non si sia dispersa, sino a quando cioè il guscio composto da essa non si sia tanto disintegrato da permettergli di venire a contatto con la regione immediatamente superiore.

L'atmosfera di questo luogo è tetra, pesante e deprimente in grado inconcepibile; pare che da essa emanino tutte le influenze più nemiche del bene, e così è infatti a causa della presenza delle persone le cui cattive passioni le hanno condotte in codesta lugubre regione. Tutti i desideri ed i sentimenti che ci fanno rabbrivire, vi trovano i materiali per la loro espressione; è invero la zona più lurida nella quale si palesano, nella loro ripugnante nudità, tutti gli orrori provvidenzialmente celati alla vista fisica. Tale ripugnanza poi è molto accresciuta dal fatto che nel mondo astrale il carattere si esprime nelle forme e che quindi l'individuo pieno di basse passioni presenta l'aspetto del loro insieme; gli appetiti bestiali danno al corpo astrale forme bestiali; forme ributtanti umano-animali sono la veste appropriata ad anime umane abbruttite.

Nel mondo astrale nessuno può essere ipocrita e coprire pensieri osceni col velo di un'apparente virtù; l'uomo vi appare qual'è in realtà: raggianti di bellezza, se dotato di mente nobile ed elevata; ributtanti di bruttezza, se di natura bassa e vile. Si comprenderà dunque facilmente come dei Maestri quale il Buddha — alla cui infallibile visione tutti i mondi erano aperti — descrivessero ciò che si vede in questi inferni con un linguaggio vivido e pieno di terribili immagini, che pur sembra incredibile ai moderni lettori, perché più non si ricorda che le anime, appena sfuggite alla materia pesante e non plastica di questo mondo, si mostrano nelle loro vere sembianze. Se anche sulla terra un degenerato perverso ed imbecillito rivela nel suo aspetto esteriore qualcosa di oltremodo ripulsivo, nel mondo astrale, dove la materia plasticissima si foggia ad ogni impulso dei desideri criminosi, egli vi assumerà i più ripugnanti aspetti ed i più svariati elementi di bruttezza.

Non bisogna infatti dimenticare che la popolazione, se così può esser chiamata, di questa infima regione è composta della feccia dell'umanità: di assassini, di tipi criminali di ogni genere, di ubriaconi e di abietti libertini. Nessuno vi è conscio del suo ambiente, salvo i rei di delitti brutali o di crudeltà volontaria e persistente, o quelli posseduti da qualche ignobile brama. Le sole persone di una classe meno bassa, che vi si possono trovare e che vi devono rimanere per un certo tempo, sono i suicidi, individui che col togliersi la vita hanno cercato di

¹ Vedi capitolo VII, "La legge generale della Reincarnazione".

sfuggire alla punizione terrena dei reati commessi, senza riuscire ad altro che a peggiorare col cambiamento la loro situazione. Non tutti i suicidi però si trovano in questa regione, essendo molte le cause che possono spingere a tale atto, ma solamente quelli che vi ricorsero per evitare le conseguenze dei loro delitti.

Fatta eccezione dell'ambiente tenebroso e dell'espressione ripugnante dei compagni, ognuno è qui il creatore immediato delle proprie miserie. Mutati solo per aver perduto il velo corporeo, gli uomini mostrano qui tutte le loro passioni nella congenita bruttezza e tutta la loro nuda brutalità. Feroci e insaziabili nei loro appetiti, frementi di vendetta e di odio, smaniosi dei godimenti terreni a cui non possono più abbandonarsi per la mancanza degli organi fisici, errano rabbiosi ed avidi per la regione tenebrosa, affollandosi nei sudici locali della terra e nelle case di corruzione, stimolando coloro che vi si trovano ad atti vergognosi e violenti e cercando l'opportunità di ossessionarli e di spingerli ad eccessi ancora peggiori. L'aria morbosa che si sente in vicinanza di tali località è prodotta in parte da questi esseri astrali legati alla terra, saturi di passioni basse e di desideri impuri. I *medium*, salvo quelli di carattere molto puro ed elevato, sono specialmente soggetti ai loro attacchi, ed i più deboli fra essi, menomati dalla cessione passiva del loro corpo per la temporanea dimora di altre anime disincarnate, vengono invasi e trascinati all'intemperanza o alla pazzia.

Gli assassini giustiziati, furenti di terrore e di odio vendicativo, riproducendo di continuo, come già dicemmo, il dramma del loro delitto e ripetendone mentalmente le terribili conseguenze, si circondano di selvagge forme-pensiero, e attratti verso qualcuno che stia maturando malvagi propositi di vendetta e di violenza, lo istigano a metterli effettivamente in esecuzione. Alle volte se ne vede uno perseguitato continuamente dalla sua vittima e incapace di liberarsi da quella ossessione che, nonostante tutti i suoi sforzi, lo perseguita con una sorda persistenza; la persona uccisa, se non è essa stessa di un tipo molto basso, è immersa nell'incoscienza, ed è appunto questa incoscienza che accresce nuovo orrore alla persecuzione meccanica.

Qui è anche l'inferno del vivisezionista, perché la crudeltà attira nel corpo astrale i più rozzi materiali e le più ripugnanti combinazioni di materia astrale; egli vive perciò tra la folla delle sue vittime mutilate, che tremano, gemono, urlano e che, vivificate non dalle anime animali, ma dalla vita elementale, fremono di odio per il loro carnefice. Costui con regolarità automatica ripete continuamente i suoi crudeli esperimenti, conscio di tutto il loro orrore, ma imperiosamente spinto all'azione, per lui ora tormentosa, dall'abitudine contratta sulla terra.

Prima di lasciare questa lugubre regione, è bene insistere ancora sul fatto che abbiamo qui non delle arbitrarie punizioni inflitte dal di fuori, ma delle sofferenze che sono l'inevitabile

effetto di cause generate dall'individuo. Col cedere ai bassi istinti durante la vita fisica, l'uomo attira ed intesse nel proprio corpo astrale materiali che vibrano solamente sotto l'impulso di quelli, ed il corpo fabbricato da lui stesso diventa la prigione dell'anima, la quale non può uscirne finché esso non sia completamente disintegrato. Nello stesso modo che un ubriacone è costretto a vivere sulla terra in un corpo fisico ripugnante, così nel mondo astrale egli deve trovarsi in un corpo astrale egualmente ripugnante. Come si semina, così si raccoglie: questa è la legge di tutti i mondi, alla quale non è possibile sottrarsi. Né si può dire che il corpo astrale di un uomo sia nel piano astrale più ributtante ed orribile di quello che fosse mentre egli viveva ancora sulla terra, dove ammorbava l'atmosfera con le sue emanazioni astrali. Ma sulla terra l'umanità non ne riconosce in generale la bruttezza, essendo astralmente cieca.

Considerando le sofferenze di questi nostri infelici fratelli, noi possiamo tuttavia rallegrarci al pensiero che esse non sono che temporanee e che danno una lezione assai utile alla vita dell'anima. Con la tremenda pressione delle leggi della natura che hanno violato essi imparano a conoscere l'esistenza di quelle ed i dolori che derivano dall'ignorarle nella vita e nella condotta. La lezione che non vollero imparare mentre erano sulla terra, travolti dal torrente delle voglie e dei desideri, viene loro imposta qui, e lo sarà nelle vite successive, finché i mali non siano sradicati e l'uomo non sia diventato migliore. Le lezioni della Natura sono dure, ma nel lungo cammino misericordiose, perché esse assicurano la nostra evoluzione e guidano l'anima alla conquista dell'immortalità.

Passiamo ad una regione meno cupa. La seconda divisione del mondo astrale potrebbe dirsi il duplicato astrale del mondo fisico, perché i corpi astrali di tutte le cose e di molte persone sono in gran parte composti di materia appartenente a questa divisione; perciò essa è più delle altre in stretto rapporto col nostro mondo. La grande maggioranza degli uomini soggiorna qui un certo tempo, e per lo più vi è coscientemente sveglia. A questi ultimi appartengono coloro che sulla terra fondano i loro interessi su cose meschine e triviali, e che riempiono il cuore di futilità, come pure coloro che si lasciano governare dalla loro natura inferiore e muoiono con appetiti ancora vivi, desiderosi di godimenti terreni. Avendo dato a gran parte della loro vita un simile indirizzo, costruendo così i loro corpi astrali quasi totalmente di materia adatta solo a rispondere agli impulsi materiali, essi sono tenuti da questi corpi in vicinanza delle loro attrazioni fisiche. Ordinariamente sono malcontenti, insoddisfatti, irrequieti e più o meno sofferenti, secondo la forza degli appetiti che non possono appagare; ve ne ha persino di quelli che risentono un dolore positivo a cagione di ciò, e che restano a lungo in questa seconda regione prima che le loro aspirazioni terrene siano esaurite.

Molti vi prolungano senza necessità la loro permanenza per cercare di avere comunicazione coi viventi, nei cui interessi sono immischiati, per mezzo dei *medium*, dai quali si fanno cedere temporaneamente il corpo fisico in mancanza del proprio. Da essi provengono in massima parte le ciarle ben note a chiunque abbia pratica di pubbliche sedute spiritiche, i pettegolezzi e la trita morale di nessun valore. Siccome queste anime legate alla terra sono generalmente di scarsa intelligenza, le loro comunicazioni (per quelli già convinti dell'esistenza dell'anima dopo morte) non hanno maggior valore dei loro discorsi sulla terra e, appunto come sulla terra, esse sono affermative in proporzione della loro ignoranza, rappresentando tutto il mondo astrale secondo la ristrettissima parte che conoscono. Anche lì, come quaggiù, esse pensano che le

“Rustiche ciance del natio villaggio

Siano dell'universo il mormorio”.

È da questa regione che le persone morte con qualche preoccupazione cercano di comunicare con gli amici per sistemare le faccende terrene che le tormentano; e se non riescono a mostrarsi o a far comprendere i propri desideri a qualche amico per mezzo di sogni, spesso arrecano non poche noie con colpi e con altri rumori, intesi ad attirare direttamente l'attenzione, ovvero prodotti inconsciamente dai loro sforzi irrequieti. In questi casi una persona competente adempie a un dovere di carità mettendosi in comunicazione con l'essere sofferente, per conoscerne i desideri e liberarlo così dall'ansietà che ne impedisce il progresso.

Le anime che si trovano in questa regione possono pure con molta facilità essere richiamate alla terra, anche se non lo farebbero spontaneamente: e questo cattivo servizio è loro reso troppo spesso dai pianti appassionati degli amici e dei parenti lasciati quaggiù, che ne invocano l'amata presenza. Le forme-pensiero create da questi desideri s'affollano intorno a quelle anime, le urtano e spesso, se dormono pacificamente, le risvegliano, oppure se sono già coscienti attirano con violenza i loro pensieri alla terra. Specialmente nel primo caso avviene che questo sciocco egoismo da parte degli amici rimasti sulla terra produca ai loro cari del danno che essi stessi sarebbero i primi a lamentare; e può darsi che la cognizione dell'inutile sofferenza cagionata così ai defunti riesca a ribadire in alcuni tutta la serietà della forza contenuta nei precetti religiosi, che ingiungono di sottomettersi alla legge divina e di frenare il dolore eccessivo e ribelle.

La terza e la quarta regione del Kâmaloka differiscono ben poco dalla seconda, tanto che potrebbero essere considerate quasi come riproduzioni più eterree di essa: la quarta

naturalmente è più raffinata della terza, ma le caratteristiche generali delle due suddivisioni sono molto simili tra loro. Nella terza e quarta regione si trovano delle anime di un ordine alquanto più progredito, che — sebbene vi siano trattenute dall'involucro che l'attività dei loro interessi terreni ha costruito — hanno però la loro attenzione diretta di preferenza verso l'alto, e se non sono richiamate a forza verso le cose della vita terrena passano oltre senza molto indugio. Pure sono ancora suscettibili agli stimoli fisici, ed il loro interesse per le cose terrene che va sempre più affievolendosi, può essere nuovamente ridestato dai pianti di quaggiù. In queste regioni sono coscienti in gran numero le persone colte e riflessive, che durante la vita fisica si occuparono principalmente di affari mondani: esse possono essere indotte a comunicare per mezzo di *medium*, e qualche rara volta cercano esse stesse un tal mezzo di comunicazione. Le loro affermazioni sono naturalmente di un tipo più elevato di quelle che ci vengono dalla seconda regione, ma non contengono nessuna caratteristica speciale che le renda di maggior valore di quelle dello stesso genere fatte dalle persone ancora fisicamente viventi. L'illuminazione spirituale non viene dal Kâmaloca.

La quinta suddivisione del Kâmaloca presenta molte caratteristiche nuove. Ha una spiccata apparenza luminosa e raggianti, che esercita una grandissima attrattiva su coloro che sono abituati solo alle tinte appannate della terra e codesta apparenza giustifica l'epiteto di astrale, o stellare, dato a tutto il piano. È questo il posto di tutti i cieli materiali che hanno tanta parte nelle religioni popolari di tutto il mondo: le cacce celesti dei Pelli Rosse, il Valhalla degli Scandinavi, il paradiso popolato di Uri dei Maomettani, la Nuova Gerusalemme dalle porte dorate e tempestate di pietre preziose dei Cristiani, il cielo sovrabbondante di scuole dei riformatori materialisti, tutti hanno qui la loro sede. Uomini e donne che si attenero con disperata ostinazione alla "lettera che uccide", vi godono il letterale esaudimento delle loro aspirazioni, costruendo inconsciamente nella materia astrale coi poteri dell'immaginazione, nutriti dalla scorza sterile delle Sacre Scritture del Mondo, i castelli in aria di cui sognarono. Le più disparate credenze religiose vi sono temporaneamente e confusamente appagate, ed i seguaci della lettera di ogni religione che si occuparono egoisticamente solo della propria salvezza nel più materialistico dei cieli, vi trovano una dimora adatta piena di godimenti per essi, circondati dalle condizioni che vagheggiarono.

I faccendoni religiosi e filantropi, che pensarono più a soddisfare i loro capricci e a far prevalere i loro metodi che a lavorare altruisticamente per il trionfo della virtù e della felicità umana, si mettono qui in evidenza dirigendo, a loro grande soddisfazione, riformatorii, asili e scuole, deliziandosi immensamente quando riescono a mettere un dito astrale in un intrigo terreno con l'aiuto di un *medium* adatto che proteggono con alta condiscendenza. Fabbricano

chiese, scuole e case astrali, riproducendo i cieli materialistici a cui aspirarono; e si sentono ben soddisfatti del loro lavoro, nonostante che ad una vista più acuta questi edifici appaiono imperfetti e pateticamente grotteschi.

Persone di una stessa religione si riuniscono e cooperano in maniere diverse, così da formare delle comunità che differiscono tra loro come differiscono simili corporazioni sulla terra. Quando si sentono attratte verso la terra, cercano per lo più uomini della stessa fede e dello stesso paese, soprattutto per la naturale affinità che hanno con essi, ma anche perché le barriere del linguaggio esistono ancora in Kâmaloka, come si può dedurre dai messaggi che si ricevono nei circoli spiritici. Vi sono anime che da questa regione favoriscono spesso e con vivo interesse i tentativi di stabilire una comunicazione tra questo mondo e quello seguente, e gli “spiriti guide” dei *medium* comuni ci vengono per la maggior parte da essa e dalla regione immediatamente superiore. In generale tali anime sanno che vi sono molte possibilità di vita più alta innanzi a loro, e che presto o tardi passeranno in mondi dai quali una comunicazione con questa terra non sarà più possibile.

La sesta regione del Kâmaloka somiglia alla quinta, ma è molto più raffinata, ed è in gran parte abitata da anime più avanzate, che si vanno spogliando a poco a poco dell’abito astrale nel quale molta parte delle loro energie mentali lavorò quando erano sulla terra. Il loro soggiorno in questo luogo è dovuto alla larga parte che ebbe l’egoismo nella loro vita intellettuale ed artistica, e alla prostituzione dei loro talenti al soddisfacimento della natura del desiderio in un modo delicato e raffinato. L’ambiente che le circonda è dei più felici del Kâmaloka, poiché il loro pensiero creatore plasma la materia luminosa del piano astrale in paesaggi splendidi ed oceani scintillanti, in montagne nevose, in fertili piani e in scene di una bellezza così fantastica, da oltrepassare di gran lunga anche le più squisite che la natura fisica ci possa offrire. Vi hanno dimora anche quei credenti religiosi di vedute alquanto più larghe di quelli della divisione immediatamente inferiore e dotati di una nozione più chiara delle proprie limitazioni. Essi aspirano più chiaramente ad uscire dalla loro presente sfera e ad innalzarsi a un livello più alto.

La settima e più alta suddivisione di Kâmaloka è abitata quasi interamente da persone intellettuali, che sulla terra furono o di idee spiccatamente materialiste, o così tenacemente legate ai metodi per mezzo dei quali la mente inferiore acquista le cognizioni nel corpo fisico, che continuano le loro investigazioni nella stessa maniera, sebbene con facoltà più ampie. A questo proposito si ricordi l’avversione provata da Carlo Lamb all’idea che in cielo si debbano acquisire le cognizioni piuttosto “per mezzo di un goffo processo di intuizione”, che per mezzo dei suoi amati libri. Molti studiosi vivono per lunghi anni, e qualche volta anche per

secoli, secondo H. P. Blavatsky, letteralmente racchiusi in una libreria astrale, imparando avidamente a memoria tutti i libri che trattano del loro soggetto favorito e pienamente felici della loro sorte. Altri che hanno seguito con acume una data linea di investigazione intellettuale e che sono morti con la sete d'imparare, continuano a studiare la loro materia con zelo infaticabile, inceppati dal loro stesso attaccamento ai metodi fisici di ricerca.

Spesso tali uomini sono tuttavia scettici per ciò che riguarda le più alte possibilità che hanno innanzi a sé, e rifuggono dal pensiero di ciò che è praticamente una seconda morte, ossia l'immergersi nell'incoscienza, prima che l'anima nasca alla vita più elevata del cielo. Uomini politici, statisti, scienziati, dimorano per un certo tempo in questa regione, liberandosi lentamente dal corpo astrale, ma trattenuti ancora alla vita inferiore dal loro acuto e vivo interesse per quei movimenti nei quali avevano preso una così grande parte, e dallo sforzo di eseguire astralmente alcuni di quei progetti che lasciarono incompiuti quando li colse la morte.

Più o meno presto giunge per tutti, salvo per quella piccola minoranza che durante la vita terrena non ebbe mai neppure un sentimento di amore altruistico, di aspirazione intellettuale, o di riconoscimento di qualche cosa o di qualcuno superiore a sé, il momento in cui i legami del corpo astrale finalmente si spezzano e l'anima cade in un breve stato di incoscienza del proprio ambiente (simile quello che segue alla morte del corpo fisico) per essere risvegliata da una sensazione di felicità intensa, immensa, inconcepibile, non mai sognata: la felicità del mondo celeste, di quel mondo a cui per sua natura l'anima appartiene. Basse e vili possono essere state molte sue passioni, triviali e sordidi molti suoi appetiti, ma essa ebbe pure qualche barlume di una natura superiore, qualche luce di una regione più pura la colpì di quando in quando, e questi semi devono ora essere maturati in una messe, scarsa sì, ma sempre immancabile. E così l'uomo passa a raccogliere questa messe celeste, a cibarsi dei suoi frutti e ad assimilarli.

Il cadavere astrale, come qualche volta è chiamato, o il "guscio" già abitato dall'entità, è costituito dai frammenti dei sette involucri concentrici sopra descritti, tenuti insieme dai residui di magnetismo dell'anima stessa. Ciascun involucro è successivamente disintegrato, finché ne rimangono solo dei frammenti sparsi, i quali per attrazione magnetica si attaccano agli involucri rimasti; e quando a uno a uno questi pure si sono ridotti al medesimo stato e anche il settimo o più interno si disintegra, l'uomo stesso se ne esce, lasciandosi dietro questi avanzi. Il guscio vaga allora per Kâmaloca, ripetendo automaticamente e debolmente le sue vibrazioni abituali, e man mano che il magnetismo residuo si disperde, cade in uno stato di decomposizione sempre maggiore, finché si disintegra del tutto, restituendo i suoi materiali alla massa generale di materia astrale, precisamente come fa il corpo fisico.

Questo guscio vaga ovunque le correnti astrali lo portano e, se non è ancora troppo decomposto, può essere vivificato dal magnetismo di anime tuttora incarnate sulla terra, riacquistando così qualche attività. Codesto cadavere astrale assorbe il magnetismo come una spugna assorbe l'acqua, e prende allora un'apparenza illusoria di vitalità, rinvigorendo alcune vibrazioni che erano abituali in lui e che vengono spesso risvegliate dallo stimolo di pensieri comuni all'anima che l'abitava ed ai suoi amici e parenti ancora vivi. Un guscio astrale così vitalizzato può rappresentare abbastanza bene la parte di un'intelligenza che si manifesta attraverso un *medium*, sebbene sia possibile riconoscerne il vero valore (quand'anche non si possenga la visione astrale) dalle ripetizioni automatiche di pensieri familiari, ed alla totale assenza di originalità e di qualsiasi traccia di cognizioni acquisite dopo la morte fisica.

Come il progresso delle anime può essere ritardato dall'opera di amici ignoranti e sconsiderati, così può essere aiutato per mezzo di sforzi sapienti e ben diretti. È per questo che tutte le religioni che conservano qualche traccia della sapienza occulta dei loro Fondatori ingiungono l'uso delle "preghiere per i morti". Queste preghiere, con le cerimonie che le accompagnano, riescono più o meno utili secondo la cognizione, l'amore e la forza di volontà che le animano; esse riposano su quella verità universale della vibrazione, mediante la quale l'universo è costruito, modificato e mantenuto. Il suono della voce dà origine a vibrazioni che dispongono la materia astrale in forme definite, animate dai pensieri racchiusi nelle parole. Codeste forme, dirette all'entità che si trova in Kâmaloca, colpiscono il corpo astrale e ne affrettano la disintegrazione.

Col decadere delle conoscenze occulte queste cerimonie divennero sempre meno efficaci, finché il loro valore svanì quasi del tutto. Tuttavia esse sono ancora talvolta compiute da chi sa, e allora riacquistano il loro valore. Inoltre tutti possono aiutare i loro cari defunti dirigendo loro pensieri di amore e di pace, facendo voti per il loro rapido progresso attraverso il mondo di Kâmaloca e per la loro liberazione dai ceppi astrali; e nessuno dovrebbe lasciare i propri "morti" senza la scorta amorosa di forme-pensiero, che come angeli custodi li guidino verso la felicità.

CAP. IV

IL PIANO MENTALE

Il piano mentale, come indica il nome, è quello in cui la coscienza agisce come pensiero; non quando la mente lavora per mezzo del cervello, ma quando lavora nel mondo che le è proprio, libera dallo spirito-materia fisico. Questo è il mondo dell'uomo reale. La parola uomo deriva dal sanscrito “man” radice del verbo che significa *pensare*: “uomo” quindi equivale a “pensatore”; ed egli è così denominato appunto per il suo attributo più caratteristico, l'intelligenza. Col vocabolo “mente”, vogliamo indicare la coscienza intellettuale stessa, come pure gli effetti prodotti dalle vibrazioni di questa coscienza sul cervello fisico; ora però dobbiamo concepire la coscienza intellettuale come un'entità, un individuo, un essere; le vibrazioni della sua vita sono pensieri, pensieri che sono immagini, non parole. Questo individuo è Manas, o il Pensatore ¹; è il Sé rivestito di materia delle più alte suddivisioni del piano mentale, nei limiti delle cui condizioni lavora. Esso rivela la sua presenza nel piano fisico con le vibrazioni che suscita nel cervello e nel sistema nervoso; i quali rispondono ai palpiti della sua vita con vibrazioni simpatiche, ma — per la rozzezza dei loro materiali — non possono riprodurre che una piccolissima parte, ed anche molto imperfettamente.

Allo stesso modo che l'occhio fisico non può rispondere che ad una piccola frazione (lo spettro solare luminoso) della vasta serie di vibrazioni eteriche di cui la scienza afferma l'esistenza, e ciò perché può vibrare solo entro certi limiti, così pure l'apparato fisico del pensiero (cervello e sistema nervoso) è capace di elaborare soltanto un piccolo frammento della vasta serie di vibrazioni mentali eccitate dal Pensatore nel suo proprio mondo. I cervelli più ricettivi vi rispondono fino al punto che chiamiamo grande potere intellettuale; quelli eccezionalmente ricettivi, fino al punto che si chiama genio; mentre quelli eccezionalmente non ricettivi vi rispondono solo fino al punto che noi chiamiamo idiotismo; ognuno però manda al cervello milioni di onde di pensiero, alle quali questi non può rispondere, a causa della densità dei suoi materiali, di modo che i così detti poteri intellettuali di ogni individuo

¹ Da Manas deriva il nome tecnico, piano “manasico”, in italiano “mentale”. Noi potremmo chiamarlo il piano della mente propriamente detta, per distinguerne le attività da quelle della mente che lavora nel corpo di carne.

sono, si può dire, in esatta proporzione con la sensibilità del suo cervello. Ma prima di studiare il Pensatore, sarà bene considerare il mondo che gli è proprio, ossia il piano mentale.

Il piano mentale è quello attiguo all'astrale, e ne è separato solamente per differenza di materiali, allo stesso modo che il piano astrale è separato da quello fisico. Quel che fu detto del piano astrale in confronto al piano fisico, si può ripetere del piano mentale in confronto all'astrale. La vita nel piano mentale è più attiva che nell'astrale e le forme vi sono più plastiche. Lo spirito-materia di quel piano è di gran lunga più sottile e più vitalizzato di qualunque grado di materia del mondo astrale.

L'atomo ultimo di materia astrale ha per involucro innumerevoli aggregazioni della più densa materia mentale, così che con la disintegrazione di quell'atomo si ottiene una massa di materia mentale della specie più grossolana. Date queste condizioni, si capirà come l'azione delle forze vitali di questo piano sia enormemente accresciuta, dovendo le suddette forze muovere una massa assai minore.

La materia mentale si trova in movimento continuo ed incessante, prendendo forma sotto ogni fremito di vita ed adattandosi senza esitazione ad ogni cambio di moto. La materia mentale, come viene chiamata, fa apparire grossolano, torbido e pesante lo spirito-materia astrale, sebbene il medesimo sia così leggero e luminoso se paragonato allo spirito-materia fisico. Ma la legge di analogia è il filo conduttore che ci guida attraverso questa regione super-
astrale; regione che è la nostra patria e la nostra dimora, pur non conoscendola, esiliati come siamo sulla terra, e dobbiamo stare alle descrizioni che altri ne fanno.

Anche qui, come nei due piani inferiori, le suddivisioni dello spirito-materia sono sette; ed anche qui esse si combinano in innumerevoli modi variamente complessi, dando origine ai solidi, ai liquidi, ai gas ed agli eteri del piano mentale. La parola "solido", sia pure riferita alle forme più materiali di sostanza mentale, sembra assurda; tuttavia, siccome queste forme sono dense in confronto ad altri generi di materiali mentali, e non avendo altre parole descrittive all'infuori della terminologia fisica, siamo costretti ad adoperarla in mancanza di un'altra migliore. È molto se possiamo comprendere che il detto piano segue la legge generale e l'ordine della Natura, che è — per il nostro globo — la base settenaria, e che le sette suddivisioni della sua materia vanno rispettivamente diminuendo in densità, come fanno i solidi, i liquidi, i gas e gli eteri fisici — la settima o più alta suddivisione restando esclusivamente composta degli atomi mentali ultimi.

Queste suddivisioni vengono raggruppate in due categorie, le quali con termini forse insufficienti ed inintelligibili vennero dette l'una "senza forma", l'altra "con forma" ¹. Le quattro suddivisioni inferiori: la prima, la seconda, la terza e la quarta costituiscono la categoria "con forma"; le tre superiori: la quinta, la sesta e la settima, costituiscono la categoria "senza forma". Il raggruppamento è necessario, perché la differenza è reale sebbene difficile a spiegarsi, e le regioni si connettono, per quanto si riferisce alla coscienza, alle divisioni della mente stessa, come si vedrà meglio tra poco.

Si potrà forse meglio esprimere così questa distinzione: nelle quattro suddivisioni inferiori le vibrazioni della coscienza producono forme, immagini e quadri, ed ogni pensiero vi appare come una figura vivente; nelle tre superiori la coscienza genera bensì, come sempre, vibrazioni, ma pare che le mandi fuori piuttosto come una poderosa corrente di energia vivente; e questa finché rimane in quella regione più elevata non incorpora se stessa in immagini distinte, ma quando precipita nei mondi inferiori dà origine ad una grande varietà di forme, tutte legate insieme ad una comune condizione.

L'analogia che mi pare si presti meglio a rendere questo concetto è quella dei pensieri astratti e concreti: l'idea astratta di un triangolo non ha forma, ma comprende ogni figura piana limitata da tre linee rette, i cui angoli danno per somma due angoli retti; quest'idea, condizionata ma priva di forma, proiettata nel mondo inferiore può dar luogo ad una grande varietà di triangoli concreti, rettangoli, isosceli, scaleni, di ogni colore e dimensione, e dotati ognuno di una propria forma definita, però tutti rispondenti alle suddette condizioni.

L'impossibilità di descrivere chiaramente la differenza del modo di agire della coscienza nelle due regioni, è dovuta al fatto che le parole sono simboli di immagini ed appartengono all'attività della mente inferiore nel cervello; esse sono basate interamente su tale attività, mentre la regione "senza forma" è propria della Ragione Pura, la quale non si esplica mai entro i ristretti limiti del linguaggio.

Il piano mentale è quello che riflette la Mente Universale in Natura, il piano che nel nostro piccolo sistema corrisponde a quello della Grande Mente nel Cosmo ². Nelle sue suddivisioni più alte esistono tutte le idee archetipe che sono ora in corso di evoluzione concreta, e nelle più basse queste idee vengono elaborate in forme successive, per essere poi riprodotte debitamente nel mondo astrale e nel fisico. I suoi materiali sono suscettibili di combinarsi sotto l'impulso delle vibrazioni del pensiero e possono dar luogo a qualunque combinazione

¹ Arûpa, senza forma; rûpa, forma. Rûpa è forma, figura, corpo.

² *Mahat*, il terzo Logos o la Divina Intelligenza creatrice; il Brâhma degli Indù, il Manjusri dei Buddhisti del Nord, lo Spirito Santo dei Cristiani.

che il pensiero stesso possa costruire; come il ferro può essere foggato nell'utile zappa o nella spada micidiale, così la materia mentale può essere plasmata in forme di pensiero protettive o dannose; la vita vibrante del Pensatore modella la materia che lo circonda, e dal suo volere dipende il lavoro prodotto. In quella regione pensiero ed azione, volontà e fatto sono una cosa sola; lo spirito-materia è il servo obbediente della vita e si adatta ad ogni movimento creatore.

Queste vibrazioni che plasmano la materia del piano in forme-pensiero, danno anche origine per la loro rapidità e sottigliezza ai colori più squisiti e di continuo cangianti, ad onde dalle tinte variabilissime simili all'iridescenza della madreperla, rese eteree e brillanti in modo indescrivibile, che avvolgono ed attraversano ogni forma, così che ciascuna presenta una mirabile armonia di colori vividi e sfolgoranti, fra i quali molti non sono conosciuti sulla terra. Le parole non possono dare un'idea della squisita bellezza e dello splendore delle combinazioni di questa materia sottile fatta di vita e di movimento. Ogni veggente, Indù o Buddista o Cristiano, che ne fu testimone, ne parla con entusiasmo pur confessandosi impotente a descriverla; le parole non sembrano far altro che offuscarla e rimpicciolirla, per quanto siano abilmente intessute in sua lode.

Le forme-pensiero rappresentano naturalmente una gran parte tra le creature viventi che funzionano sul piano mentale; esse assomigliano a quelle che già conosciamo del mondo astrale, con la differenza che sono molto più radiose e più vividamente colorate, più forti, più durature e meglio vitalizzate. Man mano che le qualità intellettuali superiori si affermano, queste forme mostrano dei contorni assai più netti, con tendenza verso una singolare perfezione di figure geometriche accompagnata del pari da una singolare purezza di colori luminosi. Ma è superfluo dire che nello stadio attuale dell'evoluzione umana preponderano i pensieri oscuri e mal definiti, produzione delle menti mal disciplinate della maggioranza degli uomini. Anche i bei pensieri artistici vi sono rari; né deve recar meraviglia se vediamo dei pittori i quali, avendo afferrato in una visione estatica qualche barlume del loro ideale, lottano poi sovente contro la propria incapacità di riprodurre la sfolgorante bellezza con i pallidi colori della terra.

Queste forme-pensiero sono costruite con l'essenza elementale del piano, che dalle vibrazioni del pensiero viene modellata in forme corrispondenti, le quali poi hanno il pensiero stesso come loro vita informatrice. Così abbiamo anche qui degli "elementali artificiali", generati in modo identico a quello con cui vengono generati nelle regioni astrali. Tutto quello che si è detto nel capitolo II intorno alla loro origine ed importanza, può essere qui ripetuto,

con l'aggiunta però di una nuova responsabilità da parte di chi li crea, dovuta alla maggior forza e durata di questi elementali di un mondo più elevato.

L'essenza elementale del piano mentale è formata dalla Monade in quello stadio della sua discesa che precede immediatamente la sua entrata nel mondo astrale; nelle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale essa costituisce il secondo regno elementale. Le tre suddivisioni superiori, quelle "senza forma", sono occupate dal primo regno elementale, dove l'essenza elementale sotto l'impulso del pensiero non assume forme definite, ma prende piuttosto l'aspetto di lampi brillanti, di correnti colorate, di vampe di fuoco vivente, imparando, per così dire, le sue prime lezioni di azione combinata senza assoggettarsi ancora alle limitazioni definite delle forme.

Nelle due grandi divisioni del piano mentale esistono innumerevoli Intelligenze, i cui corpi inferiori sono costituiti della materia luminosa e dell'essenza elementale del piano: Esseri Radiosi che, guidano i processi di ordine naturale, sorvegliando legioni di entità inferiori, di cui abbiamo già parlato, e a loro volta sottomessi nelle rispettive gerarchie ai Capi supremi dei sette Elementi ¹. Come è facile comprendere, questi Esseri sono dotati di una vasta conoscenza, di un gran potere e di uno splendidissimo aspetto; sono creature radiose, sfolgoranti di mille colori, simili a meravigliosi e vividi arcobaleni, imponenti e maestosi nell'aspetto, sono vere incarnazioni di calma energia e di forza irresistibile. E qui ci tornano alla mente le parole del grande veggente cristiano allorché scrisse di un possente angelo: "l'arcobaleno era sul suo capo, il suo volto era come il sole ed i suoi piedi erano simili a colonne di fuoco" (*Apocalisse*, X, 1). Le voci di questi Esseri sono come il "suono di molte acque", come echi della musica delle sfere. Essi guidano l'ordine naturale delle cose e soprintendono ai vasti eserciti di elementali del mondo astrale, per modo che le loro coorti procedono incessantemente nell'opera della natura con regolare ed infallibile precisione.

Nel piano mentale inferiore si vedono molti Chelâ lavorare nel loro corpo mentale ², momentaneamente spogli dell'involucro fisico. Quando il corpo giace in sonno profondo, il vero uomo, cioè il Pensatore, può sfuggirgli e, libero dal suo legame, agire in queste regioni superiori, da cui gli è dato aiutare e confortare i suoi simili influenzandone direttamente le menti, suggerendo pensieri utili, ispirando idee nobili, più efficacemente e prontamente di quanto non possa fare rinchiuso nel corpo fisico. Egli può meglio vedere i loro bisogni e quindi provvedere loro nel modo migliore, avendo così il privilegio e la gioia di poter aiutare i

¹ Sono questi gli Arûpa e Rûpa Deva degli Indù e dei Buddisti, i "Signori del Cielo e della Terra" degli Zoroastriani, gli "Arcangeli e gli Angeli" dei Cristiani e dei Maomettani.

² Ordinariamente il corpo mentale, quando è organizzato in modo da poter funzionare indipendentemente dagli altri veicoli nel piano mentale, è chiamato Mâyâvi Rupa o corpo illusorio.

suoi fratelli che lottano, senza che essi si accorgano del suo servizio od abbiano alcuna idea del forte braccio che solleva il loro fardello, né della voce soave che li conforta nelle loro pene. Non visto, non conosciuto, egli lavora rendendosi utile con lo stesso amore ad amici ed a nemici, facendo parte a tutti del torrente di forze benefiche che scaturisce dai grandi Aiutanti nelle sfere più alte.

Qui si vedono talvolta anche le gloriose figure dei Maestri, sebbene Questi risiedano, per la maggior parte, nel livello più alto della divisione " senza forma " del piano mentale; come pure vi si recano alle volte altri grandi Esseri per compiere qualche missione di compassione che richieda da Loro tale manifestazione inferiore.

La comunicazione tra le intelligenze coscienti su questo piano, siano esse umane o non umane, incarnate o disincarnate, può dirsi praticamente istantanea perché avviene con la velocità del pensiero. Le barriere dello spazio non hanno qui il potere di dividere, ed ogni anima può venire a contatto con qualsiasi altra soltanto rivolgendole la propria attenzione. Fra quelle anime poi che sono pressoché allo stesso stadio di evoluzione la comunicazione non è soltanto repentina, ma completa; le parole non ostacolano più questa comunione, il pensiero vibra e si trasmette tutto intero con rapidità fulminea dall'una all'altra o forse, più esattamente, ciascuna delle anime vede il pensiero come è concepito dall'altra.

Le differenze di evoluzione sono le vere barriere fra le anime. Le anime meno evolute non conoscono delle più evolute che quello a cui sono capaci di rispondere; la limitazione può evidentemente essere percepita solo da quelle più evolute, mentre le altre hanno tutto quello che possono contenere. Quanto più evoluta è un'anima, tanto più vasta è la conoscenza che ha di tutto il suo ambiente e tanto più si avvicina alla realtà; ma si rammenti che anche il piano mentale ha i suoi veli di illusione, sebbene in ben minor numero ed assai più sottili di quelli dei mondi astrale e fisico. Ogni anima ha un'atmosfera mentale sua propria, e siccome tutte le impressioni le devono giungere attraverso di questa, esse ne vengono tutte alterate e colorate. Più l'atmosfera sarà limpida e pura e meno colorata dalla personalità, tanto minori saranno le possibili illusioni.

Le tre suddivisioni più alte del piano mentale sono la dimora del Pensatore stesso, il quale si trattiene nell'una o nell'altra, secondo lo stadio della sua evoluzione. La grande maggioranza degli uomini vive nel piano inferiore, a vari stadi di evoluzione; un numero relativamente scarso di persone molto intellettuali dimora nel secondo, al quale il pensatore ascende (per usare una frase più adatta al piano fisico che al piano mentale) quando la materia più sottile di quella regione è preponderante in lui e perciò rende necessario il cambiamento. Il

Pensatore naturalmente non *ascende*, né cambia di posto; ma solo riceve le vibrazioni di quella materia più fine, ed è in grado di rispondervi e di sentirsi egli stesso capace di sviluppare forze che ne mettano in vibrazione le particelle più sottili.

Lo studioso dovrebbe ben persuadersi di questo fatto: che salire nella scala dell'evoluzione non vuol dire già muoversi da un luogo ad un altro, bensì acquisire sempre maggiori capacità di ricevere delle impressioni. *Tutti i mondi ci sono d'intorno*: l'astrale, il mentale, il buddhico, il nirvanico, altri più alti ancora e la vita stessa del Dio supremo; non dobbiamo affannarci a cercarli, perché essi sono qui; ma la scarsissima ricettività nostra ci divide da quei regni assai più che non ce ne dividerebbero milioni di miglia di puro spazio.

Noi siamo coscienti solamente di ciò che ci tocca e ci eccita a vibrazioni di risposta; col diventare sempre più ricettivi e con l'attirare in noi materia sempre più fine, possiamo venire successivamente in contatto con mondi sempre più sottili. Il salire dunque da un livello all'altro significa che noi andiamo intessendo le nostre vesti di materiali più fini, e possiamo ricevere per loro mezzo le impressioni dei mondi più sottili; significa inoltre che nel Sé che sta dentro quelle vesti si vanno risvegliando, dallo stato latente a quello attivo, dei poteri divini promotori di più alte vibrazioni di vita.

Raggiunto questo stadio, il Pensatore è pienamente cosciente del suo ambiente e possiede la memoria del suo passato. Egli conosce i corpi di cui è rivestito, per mezzo dei quali viene in contatto coi piani inferiori e può già moltissimo influenzarli e guidarli; vede le difficoltà, gli ostacoli a cui vanno incontro (risultati di vite spensierate trascorse) e si dispone ad infondere in essi le energie necessarie a meglio prepararli per il loro compito. La sua azione dirigente qualche volta si fa sentire nella coscienza inferiore come una forza imperiosa, irresistibile, che spinge ad un seguito di azioni delle quali non tutte le ragioni possono apparire chiare alla visione meno netta dei corpi mentale ed astrale. Uomini che hanno compiuto grandi imprese hanno talvolta lasciato scritto di avere avuto coscienza di un'intima forza così imperiosa da non lasciarli liberi di agire diversamente. Essi agivano allora come veri uomini: i Pensatori, cioè gli uomini interiori, lavoravano coscientemente per mezzo dei corpi che compivano in quel momento le loro vere funzioni, quali veicoli dell'individuo. A questi poteri elevati tutti gli uomini arriveranno un giorno, col procedere dell'evoluzione.

Nel terzo livello della regione superiore del piano mentale stanno gli Ego dei Maestri e degli Iniziati loro Chela; i Pensatori hanno qui una predominanza di materia di quella regione nei loro corpi. Da questo mondo delle più sottili forze mentali, i Maestri lavorano a beneficio dell'umanità, ispirando nobili ideali, pensieri di devozione, aspirazioni elevate, e versando su di essa torrenti di aiuto spirituale ed intellettuale. Ogni forza qui generata irradia in miriadi di

direzioni, e le anime più pure e più nobili ne risentono più prontamente le salutari influenze: una scoperta balena alla mente del paziente investigatore della natura; una nuova melodia accarezza l'orecchio di un grande musicista; la risposta ad un problema lungamente studiato illumina d'improvviso l'intelletto di un profondo filosofo, e l'infaticabile filantropo sente il cuore inondato da una nuova energia di speranza e di amore. Con tutto ciò gli uomini credono che nessuno si curi di loro, benché le frasi stesse da essi usate: “mi venne l'idea”, “ebbi l'ispirazione”, “mi balenò alla mente quella scoperta”, rendano un'inconscia testimonianza a favore della verità, ben nota all'Ego interiore, sebbene gli occhi fisici siano ad essa ciechi.

Studiamo ora il Pensatore ed il suo corpo quali si riscontrano negli uomini sulla terra. Noi designiamo “corpo mentale” il corpo di cui la coscienza è rivestita e per mezzo del quale è condizionata nelle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale. Questo corpo è costituito dalle combinazioni della materia delle quattro suddivisioni. Il Pensatore, l'Anima individuale o umana, formato nel modo descritto nell'ultima parte di questo capitolo, quando discende per incarnarsi, comincia con l'irradiare parte della sua energia in vibrazioni, le quali attraggono attorno a lui materia presa dalle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale e di questa materia si riveste. Dalla natura delle vibrazioni dipendono le qualità di materia attratta: le qualità più sottili risponderanno alle vibrazioni più rapide e si foggeranno sotto il loro impulso, e similmente le più rozze risponderanno alle vibrazioni più lente; nello stesso modo che un filo metallico teso ripeterà simpaticamente una nota, cioè una data serie di vibrazioni, emessa da un altro filo metallico di uguale peso e tensione, ma resterà muto tra un coro di note emesse da fili sotto questi riguardi da esso dissimili, così pure le diverse qualità di materia si adattano ai differenti ordini di vibrazioni.

Esattamente conforme alle vibrazioni emesse dal Pensatore sarà dunque la natura di questo suo corpo mentale, il quale è ciò che viene chiamato la mente inferiore, il Manas inferiore, perché è il Pensatore rivestito di materia delle suddivisioni inferiori del piano mentale e da essa condizionato nel suo ulteriore lavoro. Nessuna delle sue energie, che sono troppo sottili per muovere questa materia, troppo rapide per suscitare in essa una risposta, può esplicarsi attraverso ad essa; così che egli si trova limitato, condizionato e ristretto nell'esprimere se stesso.

Questo corpo è la prima delle sue prigioni durante la sua vita incarnata, e per tutto il tempo che le sue energie agiscono dentro quell'involucro egli resta in gran parte escluso dal mondo più elevato che gli è proprio, poiché la sua attenzione è rivolta all'esplicazione di quelle energie e la sua vita è concentrata con esse nel corpo mentale inferiore; corpo che fu spesso chiamato un vestimento, un guscio, un veicolo, ma al quale si può applicare qualunque altro

termine, purché contenga l'idea che il Pensatore non è il corpo mentale, ma è quello che lo ha formato e se ne serve per manifestare quanto può di se stesso nella regione mentale inferiore. Non bisogna dimenticare che le sue energie, irradiando sempre verso l'esterno, attirano attorno a sé anche la materia più grossolana del piano astrale; e durante la vita terrena le energie, che si manifestano attraverso le specie inferiori di materia mentale, sono da questa con tanta prontezza trasmutate nelle vibrazioni più lente alle quali risponde la materia astrale, che i due corpi vibrano continuamente insieme, intrecciandosi assai strettamente fra loro; quanto più grossolane saranno le qualità di materia di cui è formato il corpo mentale, tanto più intima riuscirà quell'unione, così che i due corpi sono qualche volta classificati insieme ed anche considerati come uno solo ¹. Quando studieremo la Reincarnazione, vedremo come questo fatto assuma un'importanza vitale.

Il corpo mentale che egli si forma ad ogni nuova incarnazione sarà in rapporto col grado di sviluppo dell'individuo; e noi considereremo, come già abbiamo fatto per il corpo astrale, i rispettivi corpi mentali di tre tipi di uomini: a) di un uomo non sviluppato; b) di un uomo comune; c) di un uomo spiritualmente avanzato.

a) Nell'uomo non sviluppato il corpo mentale è appena percepibile, essendo costituito unicamente da una piccola massa di materia mentale non organizzata, presa specialmente dalla più bassa suddivisione del piano. Sul corpo mentale agiscono quasi esclusivamente i corpi inferiori, vibrando debolmente solo quando il corpo astrale è in tempesta per effetto di contatti degli organi dei sensi con oggetti materiali. All'infuori di questa condizione esso rimane quasi quiescente, ed anche sotto l'impulso di quelle violente vibrazioni astrali non dà che risposte deboli e tarde; nessuna attività definita viene generata dall'interno, essendo, come abbiamo detto, necessarie le scosse del mondo esteriore per provocare qualche risposta distinta. Quanto più violente saranno le scosse, tanto più facile sarà il progresso dell'uomo, perché ciascuna vibrazione responsiva aiuta lo sviluppo embrionale del corpo mentale. Tutte le passioni, i piaceri sfrenati, l'ira, la collera, i dolori, il terrore, suscitando dei veri turbini nel corpo astrale, svegliano delle deboli vibrazioni nel mentale, le quali stimolando grado a grado la coscienza mentale ad un principio di attività, fanno sì che questa aggiunga qualche cosa di proprio alle impressioni ricevute dal di fuori.

¹ Così il Teosofo parlerà di Kama-Manas, intendendo la mente che lavora nella natura dei desideri e insieme con essa, influenzando sulla natura animale e subendone a sua volta l'influenza. I Vedantini classificano i due insieme e parlano del Sé come quello che lavora nel manomayakosha, il veicolo composto della mente inferiore, delle emozioni e delle passioni. Lo psicologo europeo fa dei "sentimenti" una sezione della sua triplice divisione della "mente" ed include nei sentimenti tanto le emozioni che le sensazioni.

Abbiamo visto che il corpo mentale è così strettamente fuso con l'astrale da agire come un corpo solo con esso; ma le nascenti facoltà mentali aggiungono alle passioni astrali una certa forza ed una certa qualità, che non appaiono in esse quando funzionano come qualità puramente animali. Le impressioni fatte sul corpo mentale sono più durature di quelle fatte sull'astrale e vengono da esso riprodotte coscientemente. A questo punto ha principio la memoria e comincia a formarsi gradualmente l'organo dell'immaginazione; quest'ultimo fatto avviene perché le immagini provenienti dal mondo esterno agiscono sulla materia del corpo mentale modellandola a loro somiglianza. Queste immagini, nate dalle impressioni dei sensi, attirano intorno a sé la materia mentale più grossolana; i poteri nascenti della coscienza le riproducono ed accumulano così una massa di quadri mentali che incominciano a stimolare delle azioni iniziate dall'interno, e ciò per il desiderio di sperimentare nuovamente per mezzo dei sensi esterni quelle vibrazioni che erano state trovate piacevoli, e di evitare quelle che avevano prodotto dolore.

Il corpo mentale comincia allora a stimolare l'astrale ed a suscitare in esso il desiderio, che nell'animale resta sopito finché non è risvegliato da uno stimolo fisico; vediamo perciò nell'uomo arretrato una ricerca insistente di soddisfazioni sensuali, una concupiscenza, una crudeltà, un calcolo, che non si riscontrano mai negli animali inferiori. Le nascenti facoltà della mente, aggiogate al servizio dei sensi, fanno dell'uomo un brutto assai più pericoloso e selvaggio di qualunque belva, e le forze più potenti e più sottili inerenti allo spirito-materia mentale danno alla natura passionale un'energia ed un'acutezza sconosciute nel regno animale. Ma questi stessi eccessi portano al loro emendamento coi dolori che causano, e le esperienze risultanti agiscono sulla coscienza e vi generano nuove immagini sulle quali l'immaginazione lavora.

Queste stimolano la coscienza a resistere a molte delle vibrazioni che le pervengono per mezzo del corpo astrale dal mondo esterno, e ad esercitare il suo potere volitivo frenando le passioni, invece di dar loro libero corso. Tali vibrazioni di resistenza sono generate nel corpo mentale, ed attirano ad esso combinazioni più sottili di materia mentale e nello stesso tempo tendono ad espellerne le combinazioni più rozze che vibrano in risposta alle note passionali eccitate nel corpo astrale. Con questa lotta tra le vibrazioni promosse dalle immagini passionali e le vibrazioni risvegliate dalla riproduzione rappresentativa di passate esperienze, il corpo mentale cresce, incomincia a sviluppare una organizzazione definita e ad esercitare una iniziativa sempre maggiore per quanto riguarda le attività esterne.

Mentre la vita terrena è intesa a raccogliere esperienze, la vita intermedia viene impiegata ad assimilarle, come vedremo nel prossimo capitolo, di modo che a ciascun ritorno sulla terra il Pensatore possiede maggiori facoltà per costituire il suo corpo mentale. In questo modo l'uomo non sviluppato, dalla mente asservita alle passioni, diventa l'uomo comune, la cui mente è bensì un campo di battaglia dove passioni e poteri mentali sono in lotta con forze uguali e con vario successo, ma che a poco a poco va acquisendo il dominio sulla propria natura inferiore.

b) Nell'uomo comune il corpo mentale è molto aumentato in dimensione, mostra un principio di organizzazione e contiene una discreta proporzione di materia presa dalla seconda, terza e quarta suddivisione del piano mentale. La legge generale, che presiede alla formazione e alle modificazioni del corpo mentale, può esser qui studiata, sebbene sia la stessa che abbiamo già visto applicata nei regni inferiori dei mondi astrale e fisico. L'esercizio sviluppa, mentre l'inerzia atrofizza e alla fine distrugge. Ogni vibrazione eccitata nel corpo mentale produce un cambiamento nei costituenti del corpo stesso, espellendone, nella parte influenzata, la materia che non può vibrare simpaticamente con essa e sostituendola con materiali adatti presi dal serbatoio inesauribile dell'ambiente. Più una data serie di vibrazioni viene ripetuta, più si sviluppa la parte influenzata da esse; e qui noteremo di passaggio il danno che deriva al corpo mentale da una specializzazione eccessiva delle energie mentali. Un tale indirizzo errato di quei poteri provoca uno sviluppo non regolare del corpo mentale, che in proporzione cresce troppo in quella regione dove quelle forze agiscono continuamente e troppo poco in altre parti, forse di eguale importanza.

Ciò che si deve cercare è uno sviluppo armonico e proporzionato; per il che occorre una analisi calma di se stesso e una direzione definita dei mezzi verso il fine. La conoscenza di questa legge spiega inoltre certi fatti familiari e ci infonde la sicura speranza di progresso. Quando si comincia un nuovo studio o si inizia un cambiamento nel senso di una morale più elevata, si trova che i primi stadi sono irti di difficoltà; qualche volta si abbandona perfino ogni tentativo, perché gli ostacoli sembrano insormontabili. Tutto l'automatismo del corpo mentale si oppone all'inizio di una nuova attività mentale; i materiali abituati a vibrare in un dato modo non possono adattarsi ai nuovi impulsi; il primo stadio consiste quasi sempre nell'emettere forze che falliranno allo scopo di suscitare vibrazioni nel corpo mentale, ma che sono i preliminari necessari al risveglio di vibrazioni simpatiche, poiché eliminano dal corpo i vecchi materiali refrattari e vi attraggono in loro vece dei generi affini.

Durante questo processo l'uomo non è cosciente di un progresso qualsiasi; è cosciente solo dell'insuccesso dei suoi sforzi e dell'ostinata resistenza che incontra. Immediatamente, se persiste, quando i nuovi materiali incominciano a funzionare, i suoi tentativi hanno un esito migliore; e alla fine, quando tutti i vecchi materiali saranno eliminati e i nuovi saranno in azione, egli riuscirà senza fatica ed avrà raggiunto il suo scopo. L'epoca critica sta nel primo stadio; ma, se ha fiducia nella legge, infallibile come ogni altra legge di Natura, e ripete con persistenza, i suoi sforzi, *deve* riuscire; e la conoscenza di questo fatto può dargli coraggio, che altrimenti si sentirebbe forse incline alla disperazione.

Così dunque l'uomo comune può continuare a lavorare, notando con gioia che, resistendo con fermezza alle istigazioni della natura inferiore, queste vanno perdendo il loro potere sopra di lui, poiché egli va espellendo dal suo corpo mentale tutti i materiali atti a risponderle simpaticamente. In questa maniera il corpo mentale viene gradatamente componendosi dei costituenti più fini delle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale, finché diventa quella forma radiosa e squisitamente bella che è il corpo mentale dell'uomo spiritualmente sviluppato.

c) Uomo spiritualmente sviluppato. Dal suo corpo mentale sono state eliminate tutte le combinazioni più grossolane, di modo che gli oggetti dei sensi non trovano più in esso, o nel corpo astrale che vi si connette, dei materiali che rispondano simpaticamente alle loro vibrazioni. Tale corpo contiene solamente le combinazioni più sottili di ciascuna delle quattro suddivisioni del mondo mentale inferiore e anche tra queste predominano fortemente quelle del terzo e del quarto sottopiano, le quali lo rendono responsivo a tutte le attività superiori dell'intelletto, alle impressioni delicate delle arti superiori ed a tutti gli stimoli puri delle emozioni più elette.

Un tale corpo dà al Pensatore che ne è rivestito possibilità di esprimersi con assai maggior pienezza nella regione mentale inferiore e nei mondi astrale e fisico; i suoi materiali sono capaci di una serie assai più vasta di vibrazioni responsive e gli impulsi provenienti da un regno più elevato gli danno un'organizzazione più nobile e più delicata. Un tale corpo diventa rapidamente uno strumento pronto a riprodurre qualunque impulso del Pensatore atto a trovare espressione nelle suddivisioni inferiori del piano mentale, uno strumento perfetto per agire in questo mondo mentale inferiore.

Una chiara comprensione della natura del corpo mentale modificherebbe assai l'educazione moderna, rendendola più adatta al progresso del Pensatore di quello che non sia presentemente. Le caratteristiche generali di questo corpo dipendono dalle varie vite anteriori del Pensatore sulla terra, come si potrà meglio comprendere dallo studio che faremo in seguito

sulla Reincarnazione e sul Karma. Quel corpo viene costruito nel piano mentale ed i suoi materiali dipendono dalle qualità che il Pensatore ha accumulate in sé come risultati delle esperienze trascorse. Tutto ciò che l'educazione può fare, è di provvedere quegli stimoli esterni che saranno capaci di promuovere ed incoraggiare lo sviluppo delle qualità buone già innate nel Pensatore, arrestando e concorrendo a sradicare quelle che non sono desiderabili.

Questo dovrebbe essere l'oggetto della vera educazione e non il riempire la mente di una congerie di fatti. Né bisognerebbe coltivare la memoria come una facoltà a parte, perché essa dipende dall'attenzione (cioè dalla profonda concentrazione della mente sul soggetto studiato), e dalla naturale affinità tra il soggetto e la mente stessa. Se il soggetto è gradito, cioè se è alla portata della mente, ne resterà senza dubbio il ricordo purché non manchi la dovuta attenzione. Perciò l'educazione dovrebbe coltivare l'abitudine di una profonda concentrazione e di una prolungata attenzione e dovrebbe essere diretta a seconda delle facoltà innate dell'allievo.

Passiamo ora alle divisioni "senza forma" del piano mentale, che sono la vera dimora dell'uomo durante il ciclo delle sue reincarnazioni, dov'egli nasce, anima incipiente, Ego infantile, individualità embrionale, all'inizio della sua evoluzione puramente umana ¹.

La forma esterna di questo Ego o Pensatore è ovoidale, ed è per questo che H. P. Blavatsky menziona col nome di "Uovo Aurico" questo corpo del Manas che persiste attraverso tutte le incarnazioni umane. Costituito di materia dei tre sottopiani mentali superiori, esso è fin dal suo primo principio squisitamente fine, simile ad un velo della più rara sottigliezza, e man mano che si va sviluppando diventa un oggetto raggianti di bellezza e di gloria superna: il Risplendente, come venne anche giustamente chiamato ².

Che cosa è questo Pensatore? È il Sé divino, come si è già detto, limitato, o individuato per mezzo di un tale corpo sottile tratto dai materiali della regione mentale "senza forma" ³. Codesta materia, attratta attorno ad un raggio del Sé, ad un raggio vivente dell'unica Luce e dell'unica Vita dell'universo, lo separa dalla sua Sorgente per quanto si riferisce al mondo esterno, e lo racchiude in un sottile guscio di se stessa, facendosi così "un individuo". La sua vita è la Vita del Logos, ma tutti i poteri di codesta Vita sono latenti, nascosti; ogni cosa si trova in esso allo stato potenziale, embrionale, appunto come l'albero è contenuto nel piccolo germe del seme. Questo seme cade nel terreno della vita umana, acciocché le sue forze vengano risvegliate all'attività dal sole della gioia e dalla pioggia delle lacrime e si nutrano di

¹ Vedi i Cap. VII e VIII sulla Reincarnazione.

² E' l'Augoide dei Neoplatonici, il "corpo spirituale" di S. Paolo.

³ Secondo la classificazione Vedânta è il Sé che lavora nel Vijnânamayakosha, il veicolo della conoscenza discernitiva.

quei succhi vitali che noi chiamiamo esperienze, sino a quando il germe sarà cresciuto in un albero maestoso, immagine di Colui che lo generò.

L'evoluzione umana è l'evoluzione del Pensatore; egli si provvede di corpi sui piani mentale inferiore, astrale e fisico, e li porta con sé attraverso la vita terrena, astrale e mentale inferiore, spogliandosene successivamente nei vari stadi regolari di questo ciclo vitale nel passare da un piano all'altro, ma accumulando sempre dentro se stesso i frutti raccolti mediante il loro uso in ciascun piano. Da principio, tanto poco cosciente quanto il corpo fisico di un bambino, egli passò quasi dormendo da una vita all'altra, finché le esperienze, operando su di esso dall'esterno, svegliarono all'attività alcune delle sue forze latenti; ma gradatamente egli prese una parte sempre maggiore nella direzione della propria vita fino al giorno in cui, raggiunta la virilità, si affermò padrone di se stesso ed assunse un dominio ognora crescente sui suoi futuri destini.

Lo sviluppo del corpo permanente, che insieme con la coscienza divina forma il Pensatore, è estremamente lento. Tecnicamente vien chiamato *corpo causale*, perché raccoglie in sé i risultati di tutte le esperienze e questi agiscono come altrettante cause nel modellare le vite avvenire. Esso è il solo corpo permanente durante tutta la serie delle incarnazioni, poiché i corpi mentale, astrale e fisico sono ricostruiti ad ogni nuova vita; ciascuno di questi corpi muore, e morendo trasmette il proprio raccolto al corpo immediatamente superiore; così tutti i raccolti vengono infine accumulati nel corpo permanente. Il Pensatore, quando torna a incarnarsi, emette le sue energie, costituite dai suddetti raccolti, sopra ogni piano successivo, formando così uno dopo l'altro i suoi nuovi corpi in conformità del proprio passato.

Lo sviluppo del corpo causale, come si è già detto, è molto lento, perché esso può vibrare solo in risposta agli impulsi che possono essere espressi nella sottilissima materia di cui è composto e che vanno così ad intessersi nell'ordito del suo essere. È perciò che le passioni, le quali hanno tanta parte nelle fasi primitive dell'evoluzione umana, non possono direttamente toccarlo. Il Pensatore può assimilare solo le esperienze che possono essere riprodotte nelle vibrazioni del corpo causale e queste esperienze, perché abbiano il potere di risvegliare vibrazioni simpatiche nella sua sottile materia, devono appartenere alla regione mentale ed avere un carattere altamente intellettuale o morale.

Ognuno, riflettendo un poco, vedrà da sé quanto sia piccola nella sua vita quotidiana la quantità di materiali adatti che egli provvede allo sviluppo di un corpo così eletto; di qui la lentezza dell'evoluzione ed il meschino progresso. In ogni vita successiva il Pensatore dovrebbe, manifestare sempre più se stesso perché, in tal caso, l'evoluzione procederebbe rapidamente.

La persistenza nel male reagisce sul corpo causale in modo indiretto e lo danneggia più che non possa fare la sola lentezza di sviluppo; sembra che a lungo andare produca in lui una certa incapacità a rispondere alle vibrazioni iniziate dal principio opposto, il bene, ritardando così l'evoluzione per un periodo considerevole di tempo dopo la rinuncia al male. Per recare un danno diretto al corpo causale, è necessario che il male sia di una intellettualità e di una raffinatezza superiori, che sia cioè il "male spirituale" menzionato nelle varie Scritture Sacre del mondo. Fortunatamente esso è raro, raro come il bene spirituale e lo si riscontra solo fra uomini molto avanzati, sia che seguano il Sentiero della Mano destra o il Sentiero della Mano sinistra ¹.

L'abitazione del Pensatore, dell'Uomo Eterno, è nel quinto sottopiano, ossia sul livello inferiore della regione mentale "senza forma". La gran massa dell'umanità, ancora nell'infanzia della vita, si trova a mala pena sveglia in questo sottopiano. Il Pensatore sviluppa la coscienza lentamente man mano che le sue energie, operando nei piani inferiori, vi raccolgono l'esperienze che, unite alle energie esternate, gli ritorneranno cariche della esperienze di una vita. Quest'Uomo Eterno, il Sé individuato, è l'attore in ogni corpo che indossa; è la sua presenza che dà il sentimento dell' "Io", tanto al corpo che alla mente, essendo l'"Io" quello che ha la coscienza di sé, e che, per illusione, si identifica con quel veicolo nel quale è più energicamente attivo.

Per l'uomo dei sensi l'"Io" è il corpo fisico e la natura dei desideri; egli trae da questi il suo godimento e crede che essi siano lui, perché la sua vita è in loro. Per il dotto l'"Io" è la mente, perché nell'esercizio della mente sta la sua gioia e in essa è concentrata la sua vita. Pochi possono innalzarsi alle altezze astratte di una filosofia spirituale e sentire quest'Uomo Eterno come l'"Io" la cui memoria si estende alle vite passate, le cui speranze abbracciano il progresso delle vite avvenire.

I fisiologi affermano che se ci tagliamo un dito, non sentiamo realmente il dolore là dove il sangue scorre, ma che lo sentiamo nel cervello; è l'immaginazione, essi dicono, che trasporta il dolore all'esterno, al posto della ferita, e perciò la sensazione di dolore nel dito è un'illusione. Similmente un uomo cui sia stato, per esempio, amputato un braccio, sentirà dolore nel braccio o piuttosto nello spazio che questo occupava. La medesima cosa accade all' "Io", all'Uomo Interiore: venendo a contatto col mondo esterno per mezzo dei veicoli che lo rivestono, soffre o gode in quel punto dei veicoli in cui avviene il contatto, e sente come se i

¹ Il Sentiero della Mano destra è quello che conduce l'uomo verso l'umanità divina, l'Adeptato, che mette i propri poteri al servizio dei mondi. Il Sentiero della Mano sinistra porta anch'esso all'Adeptato, ma a quell'Adeptato che cerca di frustrare il progresso dell'evoluzione ed è volto a scopi egoistici individuali. Questi due sentieri qualche volta sono chiamati rispettivamente il Sentiero Bianco e il Sentiero Nero.

veicoli fossero lui stesso, senza accorgersi che un tale sentimento è un'illusione e che egli è il solo attore e sperimentatore in ciascuno dei suoi corpi. Alla luce di queste cognizioni consideriamo ora i rapporti tra la mente superiore e l'inferiore e la loro azione sul cervello. La Mente, Manas, il Pensatore, è una, ed è il Sé nel corpo causale; è la sorgente di innumerevoli energie, di innumerevoli generi di vibrazioni, che da essa irradiano all'esterno. Le vibrazioni più fini e più sottili sono espresse nella materia del corpo causale, il quale solo è abbastanza delicato da rispondervi: esse formano ciò che noi chiamiamo la Ragione Pura, i cui pensieri sono astratti, il cui mezzo di apprendere è l'intuizione, la cui natura essenziale è "cognizione" e che riconosce a prima vista la verità per se stessa.

Vibrazioni meno sottili passano all'esterno attraendo la materia della regione mentale inferiore, e costituiscono il Manas Inferiore o mente inferiore, ossia le più grossolane tra le energie superiori espresse in materia più densa: ad esse diamo il nome di intelletto, che comprende ragione, giudizio, immaginazione, comparazione e le altre facoltà mentali; i suoi pensieri sono concreti e il suo metodo è la logica: argomenta, ragiona, deduce.

Tali vibrazioni, agendo per mezzo della materia astrale sul cervello eterico, e con questo sul cervello fisico, vi risvegliano vibrazioni che sono gravi e lente riproduzioni di se stesse, — gravi e lente perché le energie perdono molta della loro rapidità nel muovere la materia più pesante. Questa debolezza di risposta che ottiene una vibrazione iniziata in un mezzo rarefatto e trasmessa a uno più denso, è familiare ad ogni studioso di fisica. Scuotete un campanello nell'aria e ne uscirà un suono chiaro; scuotetelo nell'idrogeno, e fate che le vibrazioni dell'idrogeno abbiano ad eccitare le onde atmosferiche e avrete un debole risultato. Ugualmente debole è il lavoro del cervello in risposta agli impulsi rapidi e sottili della mente; eppure la grande maggioranza dell'umanità non riconosce che questo come *propria coscienza*!

L'immensa importanza dei lavori mentali di questa " coscienza " è dovuta al fatto che essa è il solo strumento con cui il Pensatore può raccogliere le esperienze per mezzo delle quali egli cresce. Mentre la coscienza è dominata dalle passioni e si lascia da queste trascinare, il Pensatore resta senza nutrimento e perciò è incapace di svilupparsi; quando essa è occupata interamente nelle attività mentali che concernono il mondo esterno, non può risvegliare che le energie inferiori del Pensatore; solo quando il Pensatore è capace di imprimere sulla coscienza il vero oggetto della vita, essa comincia ad esercitare le più utili funzioni di raccogliere ciò che sveglierà e nutrirà le sue più alte energie.

Man mano che si va sviluppando, il Pensatore diviene sempre più conscio dei propri intimi poteri, nonché dei lavori delle sue energie nei piani inferiori e dei corpi dei quali quelle energie lo hanno circondato. Alla fine egli cerca di agire su di essi, valendosi della memoria

del passato per guidare la volontà; e queste impressioni noi chiamiamo “coscienza” quando concernono cose morali, e “lampi di intuizione” quando illuminano l’intelletto. Allorché tali impressioni sono abbastanza continue per essere normali, noi le chiamiamo nel loro insieme “genio”.

La più alta evoluzione del Pensatore è segnata dal suo crescente dominio sopra i veicoli inferiori, dalla maggiore suscettibilità di questi ultimi alla sua influenza e dal loro aumentato contributo al suo sviluppo. Quelli che vogliono deliberatamente aiutare una tale evoluzione, possono farlo con un’accurata educazione della mente inferiore e del carattere morale mediante sforzi costanti e ben diretti. L’abitudine a un pensare calmo, sostenuto e consecutivo rivolto ad oggetti non esteriori, l’abitudine alla meditazione e allo studio, sviluppa il corpo mentale e ne fa un migliore strumento; lo sforzo di coltivare il pensiero astratto è pure utile, facendo assurgere la mente inferiore verso la superiore e attirando in essa i materiali più sottili del piano mentale inferiore.

In questo e in altri simili modi tutti possono attivamente cooperare al progresso della propria evoluzione superiore; ciascun passo avanti rende più sollecito il passo successivo. Nessuno sforzo, anche minimo, va perduto, ma è seguito dal suo pieno effetto; e ogni contributo vien raccolto e accumulato nel tesoro del corpo causale per l’uso avvenire. Così l’evoluzione, per quanto lenta e discontinua, progredisce sempre, e la Vita divina, svolgendosi sempre in ogni anima, sottomette lentamente a sé tutte le cose.

CAP. V

DEVACHAN

Devachan è il termine teosofico che corrisponde a cielo, e tradotto letteralmente significa la Terra risplendente, la Terra degli Dei ¹. È una parte specialmente riservata del piano mentale, dalla quale sono esclusi il dolore ed il male per opera delle grandi Intelligenze spirituali che presiedono all'evoluzione umana; in essa hanno dimora gli esseri umani che si sono spogliati dei corpi fisico e astrale e che hanno terminato il loro soggiorno in Kâmaloca. La vita devacianica consta di due periodi, il primo dei quali viene passato nelle quattro suddivisioni inferiori del piano mentale, dove il Pensatore, ancora rivestito e limitato dal corpo mentale, è occupato ad assimilare i materiali raccolti durante l'ultima vita terrena; il secondo è passato nel mondo senza forma, dove il Pensatore, abbandonato anche il corpo mentale, vive della sua propria vita, liberamente e nella piena misura della coscienza di sé e della cognizione che ha conquistato.

La durata totale del soggiorno in Devachan dipende dalla somma dei materiali per la vita devacianica che l'anima ha portato con sé dalla sua vita fisica. La raccolta dei frutti utili a consumarsi ed assimilarsi in Devachan consiste di tutte le emozioni e di tutti i pensieri puri, generati durante la vita terrena, di tutte le aspirazioni e di tutti gli sforzi intellettuali e morali, di tutti i ricordi di lavori e di disegni utili al servizio dell'umanità, di ogni cosa cioè che possa essere elaborata in facoltà mentali e morali, e che giova perciò all'evoluzione dell'anima.

Nulla va perduto, per quanto sia stato debole e fugace; ma le passioni egoistiche animali non trovano luogo in Devachan, perché ivi mancano i materiali che ne permettono l'espressione. Né tutto il male dell'ultima vita, per quanto abbia potuto prevalere in larga misura sul bene, impedisce all'anima di raccogliere in cielo tutta quella scarsa mèsse alla quale può aver diritto; anche il più depravato fra gli uomini, se ebbe sulla terra qualche debole aspirazione al bene, qualche slancio di tenerezza o di pietà, deve fruire di un periodo di vita devacianica, sia pur molto breve, ove il germe del bene possa dispiegare i suoi teneri germogli, ove la favilla del bene possa suscitare una debole fiamma.

Nei tempi passati, quando gli uomini avevano i cuori rivolti principalmente al cielo e subordinavano tutti gli atti della vita allo scopo di goderne le beatitudini, la durata del Devachan era lunghissima, tanto da raggiungere talvolta molte migliaia d'anni; oggidì che le menti degli uomini si trovano molto più legate alla terra e così pochi pensieri relativamente

¹ L'equivalente sanscrito è Devasthan, il luogo degli Dei. E' lo Svarga degli Indù; il Sukhâvati dei Buddisti; il Cielo degli Zoroastriani, dei Cristiani e dei meno materialisti fra i Maomettani.

volgono verso la vita superiore, i loro periodi devacianici sono accorciati in proporzione. Similmente il tempo trascorso nelle regioni superiori ed inferiori del piano mentale ¹ è proporzionato in maniera rispettiva alla somma di pensieri generati separatamente nel corpo causale e in quello mentale; tutti i pensieri appartenenti al sé personale, all'ultima vita terrena con le sue ambizioni, i suoi amori, le sue speranze, i suoi timori, fruiscono in quella parte del Devachan nella quale esistono le forme, mentre tutti i pensieri propri della mentalità superiore, dell'astrazione e del pensiero impersonale, sono elaborati nella regione celeste senza forma. La maggior parte delle anime si affaccia solamente a quest'alta regione per uscirne tosto; alcune vi passano una larga porzione della loro esistenza devacianica; poche vi restano pressoché tutto il tempo della loro dimora nel cielo.

Prima di entrare in particolari, cerchiamo di afferrare alcune delle idee principali che governano la vita devacianica, poiché questa vita è tanto diversa dalla fisica e così singolare, che qualsiasi descrizione può con molta facilità darne un concetto errato. L'uomo capisce così poco della sua vita mentale, anche di quella che vive nel corpo fisico, che quando gli si descrive la vita mentale fuori del corpo, smarrisce ogni senso di realtà e si sente come trasportato in un mondo di sogni.

La prima cosa che bisogna ben comprendere è che la vita mentale è molto più intensa, più vivida e più vicina alla realtà che non la vita dei sensi. Ciò che noi vediamo, tocchiamo, udiamo, gustiamo e maneggiamo quaggiù, paragonato a tutto quello con cui veniamo a contatto nel Devachan, è due volte più lontano dalla realtà; neppure là noi vediamo le cose quali sono, ma quaggiù le vediamo ravvolte con due veli d'illusione di più. Il senso della realtà che noi abbiamo sulla terra è una completa illusione: nulla sappiamo, sia delle cose, sia delle persone, quali sono: tutto ciò che sappiamo di esse sono le impressioni che producono sui nostri sensi e le conclusioni spesso erronee, che la nostra ragione deduce dall'insieme di codeste impressioni.

Mettete una accanto all'altra le opinioni che di un uomo hanno suo padre, il suo più intimo amico, la fanciulla che l'adora, un suo rivale negli affari, un suo nemico mortale e una conoscenza casuale, e vedrete quanto disparate sono fra loro: ciascuno può dare solo le impressioni ricevute dalla propria mente e, purtroppo, esse sono assai lontane da quello che l'uomo realmente è, quando sia visto con gli occhi che penetrano tutti i veli e che lo contemplano tutto intero. Di ognuno dei nostri amici conosciamo le impressioni che essi fanno

¹ Tecnicamente chiamate Devachan Arûpa e Devachan Rûpa, esistenti sui livelli arûpa e rupa del piano mentale.

su noi, e queste sono strettamente limitate dalla nostra capacità ricettiva; per esempio, un fanciullo può avere per padre un grande uomo di Stato di alti propositi e di obbiettivi grandiosi, ma, per quel fanciullo colui che guida i destini di una nazione è semplicemente il suo più allegro compagno di giuoco ed il più affascinante narratore di storielle. Noi viviamo in mezzo ad illusioni, ma abbiamo un sentimento di realtà, e questo ci accontenta. Anche nel Devachan, sebbene due volte più vicini alla realtà, saremo pure circondati da illusioni, ed anche là proveremo un consimile sentimento di realtà del quale saremo soddisfatti.

Quantunque nei cicli inferiori il contatto sia più reale e più immediato, pure non si sfugge interamente alle illusioni terrene per quanto sminuite; poiché non bisogna mai dimenticare che quei cieli sono parte di un grande ordine di evoluzione, e finché l'uomo non ha trovato il Sé reale, la sua stessa irrealtà lo rende soggetto alle illusioni. Quello però che produce il senso di realtà della vita terrena e quello di irrealtà quando si studia il Devachan, sta in ciò: che alla vita terrena guardiamo dall'interno, sotto il pieno dominio delle sue illusioni, mentre contempliamo la vita del Devachan dal di fuori, liberi per il momento dal suo velo di mayâ. In Devachan il processo è invertito, ed i suoi abitanti sentono che la loro è la vita reale e considerano la vita della terra come tutta piena di malintesi e di illusioni le più potenti. Nell'insieme essi sono più vicini alla verità che non i critici i quali dalla terra giudicano del mondo celeste.

Il Pensatore poi, rivestito soltanto del corpo mentale e nel libero esercizio dei suoi poteri, manifesta la natura creatrice di codesti poteri in una maniera e in una misura che ci è ben difficile intendere quaggiù. Sulla terra il pittore, lo scultore, il musicista fanno sogni di squisita bellezza, creando le loro visioni per mezzo delle facoltà della mente; ma quando cercano di tradurle nei rozzi materiali terreni, si accorgono quanto questi siano insufficienti per quelle creazioni mentali. Il marmo è troppo resistente per una forma perfetta, i colori troppo sporchi per dar tinte squisite.

In cielo ogni pensiero assume subito una forma, perché la materia rada e sottile di quel mondo è sostanza mentale, è il mezzo nel quale la mente lavora normalmente quando è libera da passioni e si plasma sotto ogni impulso mentale. Così è che ogni uomo crea, nello stretto senso della parola, il suo proprio cielo di cui la bellezza è accresciuta in maniera indefinita dalla ricchezza e dall'energia della sua mente medesima. A misura che l'anima sviluppa le sue facoltà, il suo cielo si fa più etereo e delizioso: nel cielo tutte le limitazioni sono creazioni individuali, e il cielo si allarga e diventa profondo, man mano che l'anima diventa più grande e più profonda. Fintanto che l'anima è debole ed egoista, piccola e male sviluppata, il suo cielo riflette queste sue meschine qualità, che sono pur sempre quanto di meglio si ritrova in essa.

Man mano che l'uomo si sviluppa, le sue vite devacianiche si fanno più piene, più ricche e sempre più reali; le anime elevate vengono in contatto sempre più stretto fra loro, godendo di rapporti più larghi e profondi.

Ad una vita terrena mentalmente e moralmente vuota, debole, insipida, meschina, corrisponde una vita vuota, debole, insipida e meschina in Devachan, dove sopravvivono soltanto il mentale e il morale. Noi non possiamo *avere* più di quello che *siamo*, e la nostra messe è in proporzione di quello che abbiamo seminato. “Non v’illudete; Iddio non può essere ingannato, perché ciò che l'uomo semina [né più, né meno] raccoglie”. La nostra indolenza e la nostra avidità raccoglierebbero volentieri dove non abbiamo seminato, ma in questo universo di leggi, la Buona Legge, misericordiosamente giusta, dà a ciascuno la ricompensa esatta spettante al suo lavoro.

Le impressioni o immagini mentali che ci facciamo dei nostri amici quaggiù, ci seguiranno nel Devachan: ogni anima si vedrà attorno quelli che amò in vita; tutte le immagini delle persone dilette che vivono scolpite nel cuore diventano altrettante compagne viventi nel cielo. E ciò senza variazione alcuna: quei nostri diletti saranno per noi là quello che per noi erano qui sulla terra, e non altrimenti. Le sembianze esterne di un amico, quali ci apparvero per mezzo dei sensi, vengono da noi modellate in Devachan a causa della facoltà creatrice della mente nella materia mentale; ciò che qui era una immagine mentale, è là (ed invero lo è anche qui, sebbene a nostra insaputa) una forma oggettiva visibile di vivente materia mentale che dimora nell'ambito della nostra atmosfera mentale: solo ciò che qui è vago e scolorito, là diventa fortemente vivido e animato.

E la vera comunione, quella da anima ad anima? È intima, vicina, cara più di quanto noi possiamo avere sulla terra, perché, come abbiamo visto, nel piano mentale non vi sono barriere che dividono un'anima da un'altra; la realtà della comunione delle anime in cielo è esattamente proporzionata alla realtà della vita dell'anima in noi; l'immagine mentale che ci facciamo di un amico è nostra creazione; la sua forma è quale la conoscemmo e l'amammo sulla terra; e l'anima sua respira e passa attraverso quella forma fino a noi, precisamente nella misura in cui l'anima sua e la nostra sono capaci di mettersi in vibrazione simpatica.

Non possiamo, tuttavia, avere contatto con quelli che conoscemmo sulla terra se fummo uniti con essi solo da legami fisici o astrali, ovvero se vi fu disaccordo di vita interiore; perciò nel nostro Devachan non possono entrare nemici, poiché solo un accordo simpatico delle menti e dei cuori può mettere insieme gli uomini nel cielo. Distacco di cuore e di mente

significa separazione nella vita celeste, perché tutto quello che è al di sotto del cuore e della mente non può trovare espressione lassù.

Con quelli che sono molto più avanti di noi nell'evoluzione noi veniamo in contatto esattamente sino a quel punto in cui cessa la nostra facoltà di rispondere loro; una grandissima parte del loro essere si estenderà al di là della nostra portata, ma tutto quanto di essi noi possiamo toccare, è nostro. Inoltre questi grandi, sotto certe condizioni che studieremo tra breve, possono darci, e ci danno di fatto, aiuto nella vita celeste così da poterci avvicinare sempre più a loro per averne ognora benefici maggiori. Non vi è quindi nel Devachan separazione di spazio e di tempo, ma vi è separazione per assenza di simpatia e per mancanza di accordo fra i cuori e le menti.

In cielo dunque noi ci troviamo con tutti coloro che amiamo e ammiriamo e comunichiamo con essi nei limiti della nostra capacità, o, se siamo più avanzati di essi, della loro. Li incontriamo nelle forme che amammo sulla terra, col perfetto ricordo delle nostre relazioni terrene, perché il cielo è veramente la fioritura di tutti i germogli terreni ed i miseri e deboli amori di quaggiù vi si espandono in bellezza ed in potenza. E poiché la comunione tra le anime è diretta, non sono possibili malintesi di parole o di pensiero: ognuno vede i pensieri creati dai suoi cari, o per lo meno li vede nella misura della propria capacità.

Il Devachan, il mondo celeste, è un mondo di beatitudine, di gioia indicibile. Ma è molto più di ciò, molto più di un luogo di riposo per gli affaticati. Nel Devachan tutto quanto vi ha di prezioso nelle esperienze mentali e morali raccolte dal Pensatore durante la vita terrena, è gradatamente meditato ed elaborato fino a trasmutarsi in facoltà mentali e morali definite, in poteri che esso porterà seco nella prossima incarnazione. La memoria reale del passato non viene intessuta nel corpo mentale, perché questo a suo tempo si disintegrerà; il Pensatore stesso ne è il ricettacolo, come quello che attraverso quel corpo mentale ha vissuto e che dura per sempre. Ma questi fatti di esperienze passate vengono elaborati in capacità mentali, in modo che, se un uomo ha studiato profondamente un soggetto, gli effetti di codesto studio consisteranno nella creazione di una facoltà speciale per afferrare e padroneggiare quel soggetto quando gli si presenterà in un'altra incarnazione; egli rinascerà con un'attitudine speciale per quella linea di studio e sarà in grado di riprenderla con grande facilità.

In questa maniera ogni cosa sulla quale si riflette sulla terra è utilizzata in Devachan; ogni aspirazione è trasformata in potere; ogni sforzo frustrato diventa facoltà e abilità; lotte e sconfitte ricompaiono come materiali per costruirne strumenti di vittoria; dolori ed errori risplendono come metalli preziosi adatti ad esser cambiati in volizioni sapienti e ben dirette. Disegni di beneficenza che non si poterono compiere in passato per mancanza di potere e di

abilità, sono elaborati e, per così dire, messi in atto a grado a grado in Devachan, dove il potere e l'abilità occorrenti sono sviluppati come facoltà di cui la mente farà uso in una vita futura sulla terra quando lo studioso abile e zelante rinascerà un genio, quando il devoto rinascerà un santo. In Devachan dunque la vita non è puro sogno, esso non è un sito di ozi senza scopo: il luogo in cui la mente ed il cuore, liberi dagli ostacoli di una materia grossolana e da cure piccine, si sviluppano fornendosi di nuove armi per le aspre battaglie terrene e dove viene assicurato il progresso avvenire.

Quando il Pensatore ha consumato nel corpo mentale tutti i frutti della vita terrena che ad esso appartengono, lascia anche questo corpo, e libero da ogni gravame dimora nella sua vera casa. Tutte le facoltà mentali che si esprimono nei livelli inferiori, sono ritirate nell'interno del corpo causale, insieme coi germi della vita passionale che furono attratti entro il corpo mentale, quando lasciò l'involucro astrale a disintegrarsi in Kâmaloca, e diventano temporaneamente latenti entro il corpo causale, quali forze che rimangono nascoste per mancanza di materiali in cui manifestarsi ¹.

Il corpo mentale, l'ultima delle vesti temporanee dell'uomo vero, si disintegra, e i suoi materiali ritornano alla materia generale del piano mentale dal quale furono presi quando il Pensatore discese sulla terra nell'ultima sua incarnazione. In tal maniera sopravvive il solo corpo causale, il ricettacolo, l'arca di tutto ciò che è stato assimilato dall'ultima vita. Il Pensatore ha finito un giro del suo lungo pellegrinaggio e dimora per un certo tempo nella sua patria.

Le sue condizioni di coscienza dipendono interamente dal grado di evoluzione raggiunto. Nei primi stadi del suo sviluppo, dopo aver perduto i suoi veicoli nei piani inferiori, egli semplicemente dormirà di un sonno incosciente: la vita pulserà debolmente dentro di lui assimilando quei pochi frutti dell'esistenza terrena che possono entrare a far parte della sua sostanza; ma non avrà coscienza del suo ambiente. Però man mano che progredisce nell'evoluzione, questo periodo della sua vita diventa sempre più importante ed ha una proporzione sempre più grande nella sua esistenza devacianica. Egli diventa autocosciente, e di conseguenza cosciente dell'ambiente (del non-sé), e la sua memoria spiega dinanzi a lui il panorama della sua vita, panorama che si estende indietro nelle età passate. Vede così le cause che hanno prodotto i loro effetti nelle esperienze dell'ultima sua vita e studia le cause che in tale esistenza ha messo in movimento: assimila ed intesse nel corpo causale tutto quanto vi fu

¹ Lo studioso può trovare qui un utile suggerimento circa il problema della continuità della coscienza dopo che l'universo ha compiuto il suo ciclo. Ponga Ishvara al posto del Pensatore, e consideri le facoltà che sono i frutti di una vita, come le vite umane che sono i frutti di un Universo. Egli potrà così formarsi un'idea di ciò che è necessario alla coscienza durante l'intervallo tra gli universi.

di più nobile e di più elevato in quella vita, e sviluppa e coordina con la sua attività interna quei materiali nel suo corpo causale. Viene in contatto diretto con anime grandi, siano queste in quel momento incarnate o meno, e gode nel comunicare con esse imparando dalla loro più matura sapienza e dalla loro più lunga esperienza.

Ogni vita devacianica successiva è più ricca e più profonda; con l'espandersi della sua capacità di ricevere, la cognizione affluisce in lui con maggiore pienezza; impara sempre più a comprendere i modi di procedere della legge e le condizioni del progresso evolutivo, e così ritorna alla vita terrena ogni volta provvisto di maggior sapere, di più efficaci poteri, di una visione più chiara dello scopo della vita e della via da percorrere per raggiungerlo.

Per ogni Pensatore, per quanto non progredito, quando è sul punto di far ritorno alla vita dei mondi inferiori vi è un momento di chiara visione. Per un istante egli vede il suo passato e le cause ivi generate e che si esplicheranno nel futuro, mentre gli si rivelano anche le linee generali della prossima incarnazione. Poi le nubi della materia inferiore si addensano su di lui e la visione si oscura; il ciclo di un'altra esistenza incomincia col risvegliarsi dei poteri della mente inferiore, i quali con le loro vibrazioni si attirano intorno dei materiali del piano mentale inferiore per formare il nuovo corpo mentale occorrente in questo primo capitolo della storia della nuova vita. Ma questa parte del nostro soggetto sarà svolta nei suoi particolari quando tratteremo della Reincarnazione.

Lasciamo l'anima addormentata ¹ dopo aver abbandonato gli ultimi avanzi del suo corpo astrale e pronta a passare dal Kâmaloka al Devachan, dal purgatorio al cielo. Essa si sveglia a un senso di gioia indicibile, di beatitudine sconfinata, di pace che sorpassa ogni intendimento: le melodie più soavi le risuonano intorno, le tinte più delicate rallegrano il suo occhio che si apre; tutto l'ambiente si direbbe musica e colore, tutto l'essere è suffuso di luce e di armonia. Poi in mezzo a quella luce d'oro appaiono le sembianze degli esseri amati sulla terra, etereizzate, per così dire, nella bellezza che esprime le loro più nobili e più gentili emozioni, non sfigurate dagli affanni e dalle passioni dei mondi inferiori. Chi può dire la beatitudine di quel risveglio, la gloria di quel primo albeggiare del mondo celeste?

Ora studieremo nei particolari le condizioni delle sette suddivisioni del Devachan, ricordandoci che nelle quattro inferiori noi ci troviamo in un mondo di forme in cui, tra l'altro, ogni pensiero si presenta subito come una forma. Questo mondo di forme appartiene alla personalità, e ogni anima è per conseguenza circondata da tanta parte della sua vita passata, quanta ne è entrata nella sua mente e può essere espressa in materia mentale pura.

¹ Vedi capitolo III, "Kâmaloka".

La prima regione, ossia l'inferiore, è il cielo delle anime progredite, di cui la più elevata emozione sulla terra fu quella di un amore ristretto, sincero e talvolta disinteressato per la famiglia e per gli amici; oppure di quelle anime che possono aver sentito un'affettuosa ammirazione per qualcuno da esse incontrato sulla terra e che era più puro e più buono di loro, od anche provarono qualche desiderio di condurre un'esistenza più elevata ed ebbero qualche aspirazione passeggera per un maggiore sviluppo mentale e morale. In questi casi non è molto il materiale col quale possono essere elaborate delle facoltà, e vite simili non portano che a lievissimi progressi; gli affetti di famiglia si rafforzeranno e un poco si allargheranno, di modo che quelle anime rinasceranno con una natura emozionale alquanto arricchita e con una maggior tendenza a riconoscere e a rispondere a un ideale più alto. Frattanto esse godono tutta la felicità che possono ricevere; la loro coppa è ben piccola, ma è piena fino all'orlo di beatitudine ed esse godono tutto quanto sono capaci di immaginare come cielo. La purezza e l'armonia della regione celeste agiscono sulle poco evolute facoltà loro stimolandole all'attività, e da quel momento cominciano i movimenti interni che devono precedere ogni manifestazione di sviluppo.

Nella seconda divisione della vita celeste si trovano persone di ogni fede religiosa, che ebbero sulla terra una devozione amorosa per Dio sotto ogni forma e sotto ogni nome. La forma vagheggiata potrà essere stata ristretta, ma i loro cuori aspirarono all'alto e qui trovano l'oggetto della loro venerazione: l'idea della divinità che si erano fatta nella loro mente sulla terra, se la vedranno dinanzi in cielo nella gloria raggianti della materia devacianica, più bella, più sublime di quanto non abbiano mai ardito sognarla.

Il Divino Uno limita Se stesso per adattarsi alle limitazioni intellettuali del suo adoratore; e sotto qualsiasi forma questi l'abbia adorato, in quella stessa forma Egli si rivela ai suoi occhi anelanti e versa su di lui di rimando la dolcezza del suo amore. Codeste anime sono immerse in estasi religiosa, adorando l'Uno sotto la forma vagheggiata dalla loro pietà sulla terra, perdute in devoti rapimenti e in comunione con l'Oggetto della loro venerazione. Nessuna di queste anime si sente straniera nelle regioni celesti, perché la Divinità si vela nella forma familiare; sotto l'influsso benefico di una tale comunione esse crescono in purezza e devozione, in modo da ritornare sulla terra con tali qualità assai più forti. Né tutta la loro vita celeste trascorre in questa estasi devota, perché ogni altra dote di mente o di cuore da esse posseduta ha infinite opportunità di maturarsi.

Salendo alla terza regione giungiamo a quegli esseri nobili e zelanti che sulla terra furono servi devoti dell'umanità e largamente dimostrarono l'amore verso Dio lavorando a vantaggio

dei loro simili. Essi raccolgono qui la ricompensa delle buone azioni compiute, con l'accrescimento dei loro benefici poteri e della sapienza nell'adoperarli. Progetti di una più ampia beneficenza si svolgono nel pensiero del filantropo, che, simile a un architetto, disegna l'edificio futuro che costruirà in una prossima vita sulla terra; egli matura i piani che allora porrà in azione e, come un Dio creatore, concepisce anticipatamente un mondo di benevolenza, che si manifesterà nella materia densa quando ne sarà giunto il tempo opportuno. Codeste anime appariranno quali grandi filantropi dei secoli venturi, che si incarneranno sulla terra con doti innate di amore disinteressato e di potenza realizzatrice.

Il cielo che presenta il carattere più vario di tutti è forse il quarto, perché qui si esercitano i poteri delle anime più avanzate, per quanto questi possono essere espressi nel mondo delle forme. In questa regione si incontrano i sovrani dell'arte e della letteratura, che vi esercitano tutti i loro poteri di forma, di colore e di armonia, così da rinascere sulla terra con poteri sempre maggiori. La musica più nobile, quella che rapisce al di là di ogni descrizione, emana dai più potenti sovrani dell'armonia che la terra ha conosciuto: Beethoven, per esempio, non più sordo, espande tutta la sua anima sovrana in accordi di bellezza incomparabile, rendendo più melodioso perfino il mondo celeste con le sublimi armonie che trae da più alte sfere e che fa echeggiare per i cieli. Qui insieme con i maestri della pittura e della scultura che imparano nuove tinte di colore e nuove linee di bellezza mai sognata, incontriamo pure quelli che non riuscirono nelle loro grandi aspirazioni e che stanno trasmutando i desideri in poteri, i sogni in facoltà, poteri e facoltà di cui saranno in possesso in un'altra vita.

Gli studiosi della Natura in questo quarto cielo stanno apprendendo i segreti che essa nasconde: innanzi ai loro occhi si svolgono sistemi di mondi con tutti i loro occulti meccanismi tanto complessi e tanto delicati da non potersi immaginare. Essi ritorneranno sulla terra come autori di grandi scoperte, con infallibili intuizioni delle vie misteriose della Natura. In questo ciclo risiedono anche alcuni studiosi di dottrine più profonde, gli allievi riverenti e zelanti che cercarono i Maestri della Razza, che desiderarono di trovarne uno, e pazientemente immedesimarono gli insegnamenti di qualcuno dei grandi Maestri che istruirono l'umanità. Codesti allievi realizzano qui le loro aspirazioni. Coloro di cui fecero ricerca, apparentemente invano, sono ora i loro istruttori; le loro anime assorbono avidamente la sapienza celeste, ed accelerano il loro sviluppo e il loro progresso tenendosi ai piedi dei loro Maestri. Essi torneranno sulla terra come maestri e apportatori di luce, nascendo col suggello innato dell'alto ufficio cui sono stati chiamati.

Più di uno studioso di quaggiù, benché affatto ignaro di queste sottili funzioni, si sta preparando un posto in questo quarto ciclo quando si china con vera devozione sugli scritti di qualche genio, sugli insegnamenti di qualche anima avanzata. Egli va formando un legame fra sé e il maestro che venera ed ama, e nel mondo celeste si affermerà un tal vincolo ponendo in comunicazione le anime che ha unite. Nello stesso modo che il sole penetra coi suoi raggi in molte stanze diverse e ogni stanza riceve tanti raggi quanti ne può contenere, così nel mondo celeste le anime grandi risplendono in migliaia di immagini mentali create dai loro discepoli riempiendole di vita e della loro stessa essenza, per modo che ogni studioso ha il suo maestro che lo istruisce senza che ad altri venga a mancare quello stesso aiuto.

In tal modo gli uomini dimorano in questi mondi celesti della forma per periodi di tempo lunghi in proporzione del materiale raccolto sulla terra, e durante codesta loro permanenza tutto quanto di buono hanno radunato nell'ultima vita personale trova la sua piena realizzazione, la sua piena elaborazione fino nei più minuti particolari. Quando poi, come abbiamo veduto, ogni cosa è esaurita, quando l'ultima goccia della coppa della gioia è stata vuotata e consumata l'ultima briciola del banchetto celeste, tutto quello che è stato trasformato in facoltà e che è di valore permanente vien ritirato nel corpo causale, e il Pensatore abbandona alla disgregazione quel corpo mentale che gli ha servito di strumento nei livelli inferiori di Devachan. Libero da quel corpo, egli si trova allora nel suo proprio mondo per assimilare quella parte del suo raccolto, che può trovare materiale conveniente in quell'alta regione.

Un grandissimo numero di anime giunge solo per un momento a toccare il livello più basso del mondo senza forma, rifugiandovisi brevemente dopo che tutti i veicoli inferiori sono stati abbandonati. Ma esse sono in uno stato così embrionale da non avere nessun potere attivo che possa funzionarvi indipendentemente, e perciò diventano del tutto incoscienti non appena il corpo mentale si disgrega. Poi, per un momento, tali anime ridiventano coscienti, un lampo di memoria illumina il loro passato ed esse ne vedono le cause feconde; un lampo premonitore illumina pure il loro futuro, permettendo loro di scorgere gli effetti che da quelle cause emaneranno nella prossima vita. E questo è quanto moltissimi possono per ora sperimentare del mondo senza forma; perché anche qui, come sempre, la messe è proporzionata alla semina; e come potrebbe chi non ha seminato nulla per quell'alta regione aspettarsi di raccogliervi qualche frutto?

Molte anime però durante la vita terrena, pensando profondamente e vivendo nobilmente, hanno gettato molti semi, il cui frutto appartiene alla quinta regione del Devachan, il più basso dei tre cieli che compongono il mondo senza forma. Grande è ora la loro ricompensa per aver

saputo così varcare i limiti della carne e delle passioni, ed esse cominciano a sperimentare la vita reale dell'uomo, l'esistenza sublime dell'anima stessa, libera da vesti che appartengono ai mondi inferiori. Esse apprendono le verità con la visione diretta e vedono le cause fondamentali delle quali tutti gli oggetti concreti sono i risultati; studiano le unità nascoste delle cose, la cui presenza è occultata nei mondi inferiori dalla varietà di particolari senza importanza. In tal maniera esse acquisiscono una profonda cognizione della legge e imparano a riconoscerne gli immutabili processi sotto i risultati in apparenza più incongrui, intessendo così nel corpo imperituro convinzioni ferme, incrollabili, che si riveleranno nella vita terrena come profonde certezze intuitive dell'anima, al di sopra e al di là di ogni ragionamento. È pure in questa regione che l'uomo studia il suo passato ed accuratamente discerne le cause che ha messo in movimento; egli ne nota l'azione reciproca e le risultanti che ne derivano, e vede in parte quali saranno i loro effetti nelle esistenze che l'avvenire gli riserva.

Nel sesto cielo dimorano anime più avanzate, le quali durante la vita terrena sentirono ben poca attrazione per le sue apparenze transitorie, e dedicarono tutte le loro energie alla vita superiore intellettuale e morale. Per esse nessun velo si stende sul passato, e la memoria è perfetta e ininterrotta: il loro studio è diretto ad infondere nella prossima vita energie atte a neutralizzare molte delle forze ostacolanti e a rinvigorire quelle che tendono al bene. Questa memoria limpida le abilita a formare delle determinazioni forti e precise circa le azioni che devono essere compiute e quelle che devono essere evitate, determinazioni che esse saranno in grado di imprimere sui veicoli inferiori nella prossima incarnazione, rendendo certe specie di male impossibili, perché contrarie a ciò che si sente essere la propria natura più intima, e rendendo inevitabili certe specie di bene, domande irresistibili di una voce che non potrà restare inascoltata. Codeste anime nascono al mondo con qualità nobili ed elevate, che rendono impossibile una vita volgare e imprimono fin dalla culla sul bambino l'impronta del pioniere dell'umanità.

L'uomo che è salito fino al sesto cielo vede svolgersi dinanzi gli immensi tesori della Mente Divina in attività creatrice, e può studiare gli archetipi di tutte le forme che devono gradatamente evolvere nei mondi inferiori; colà può immergersi nell'immensurabile oceano della Sapienza divina e sciogliere i problemi che si connettono con l'elaborazione di quegli archetipi, il bene parziale che appare come male alla visione limitata degli uomini imprigionati nella carne. In questa visione più ampia i fenomeni assumono le debite proporzioni relative, ed egli vede la giustificazione dei processi divini che non sono più per lui, come in passato "oggetto di ricerca", per quanto si riferiscono all'evoluzione dei mondi inferiori. I quesiti sui quali ponderò sulla terra ed a cui l'ardore del suo intelletto non poté trovare una risposta, sono

qui risolti con l'acuta visione interna che, penetrando oltre i veli fenomenici, vede gli anelli di congiunzione che rendono completa la catena.

E ancora è qui che l'anima si trova alla presenza immediata delle anime più grandi che si sono evolute nella nostra umanità e gioisce di una piena comunicazione con esse, e libera dai legami che costituiscono "il passato" della terra, gode "l'eterno presente" di una vita ininterrotta e senza fine. Coloro che noi chiamiamo quaggiù "i grandi morti" sono ivi i gloriosi viventi, e l'anima gode la suprema delizia della loro presenza, divenendo sempre più simile ad essi a misura che sintonizza la sua natura con la loro potente armonia.

Più alto, più splendente ancora irraggia il settimo cielo dove i Maestri e gli Iniziati hanno la loro dimora intellettuale. A nessun'anima è dato vivere lassù se non è prima passata sulla terra attraverso l'atrio angusto dell'Iniziazione, la porta stretta che "conduce alla vita" che non ha fine¹. Codesta regione è la sorgente dalla quale i più forti impulsi intellettuali e morali scendono sulla terra, da cui emanano le correnti vivificatrici delle energie più alte. La vita intellettuale del mondo ha colà le sue radici, di là il genio riceve le sue ispirazioni più pure. Per le anime che vi dimorano è di poca importanza se, per il momento, sono o non sono connesse coi veicoli inferiori: esse godono sempre della loro eccelsa autocoscienza e della comunione con chi è loro intorno; quanto poi all'infondere, quando sono "incarnate", nei loro veicoli inferiori quel tanto di questa coscienza che essi possono contenere, è cosa lasciata alla loro scelta potendo esse dare e ritirare a volontà. Le loro volizioni sono sempre più guidate dalla volontà dei Grandi Esseri, la cui volontà è una con la volontà del Logos, che cerca sempre il bene dei mondi. Infatti, nel settimo cielo vanno eliminandosi le ultime vestigia della separatività² in tutti coloro che non hanno ancora raggiunta l'emancipazione finale, in tutti quelli cioè che non sono ancora Maestri, e a misura che quelle vestigia scompaiono, la volontà si va mettendo sempre più in armonia con la volontà che guida i mondi.

Tale è la descrizione dei "sette cieli", nell'uno o nell'altro dei quali l'uomo passa al momento dovuto dopo quel "cambiamento che gli uomini chiamano morte". Perché la morte non è che un cambiamento il quale dà all'anima una liberazione parziale, sollevandola dalla più pesante delle sue catene. Essa è solo una nascita a una vita più ampia, un ritorno dell'anima alla sua vera dimora dopo un breve esilio terreno, un passaggio da una prigionia alla libertà. La morte è la più grande delle illusioni terrene: non vi è morte, ma solo cambiamento nelle condizioni di vita. La vita è continua e non è, né può essere interrotta; "non nata, eterna,

¹ Vedi il cap. XI, "Ascesa dell'uomo". L'Iniziato è uscito fuori dalla linea ordinaria dell'evoluzione e cammina verso la perfezione umana per una via più corta e più ardua.

² Ahmîkâra, il principio formatore dell'Io necessario affinché possa svilupparsi l'autocoscienza, ma che deve essere trasceso quando il suo lavoro è compiuto.

antica, costante”, essa non perisce col perire dei corpi che la rivestono. Immaginare che l’anima muoia quando il corpo cede, vale quanto credere che il cielo debba cadere quando si rompe una pentola ¹.

* * *

Il piano fisico, l’astrale e il mentale sono “i tre mondi” attraverso i quali si compie il pellegrinaggio umano ripetendosi continuamente. In essi gira la ruota della vita umana, che porta le anime per turno in ognuno di codesti tre mondi; ruota a cui le anime stesse sono legate durante tutto il tempo della loro evoluzione. Noi ora siamo in grado di poter delineare un periodo completo della vita dell’anima (l’insieme di tali periodi ne costituisce la vita), e siamo altresì in grado di distinguere chiaramente la differenza che passa fra personalità e individualità.

Quando la permanenza di un’anima nelle regioni senza forma del Devachan è finita, comincia per essa un nuovo periodo vitale con l’emissione di energie, risultanti dai periodi di vita precedenti, che agiscono nel mondo delle forme del piano mentale. Tali energie, esteriorizzandosi, si attirano attorno dai quattro livelli mentali inferiori quei materiali che sono adatti alla loro espressione, ed in questa guisa vien formato il nuovo corpo mentale per l’imminente incarnazione. Le vibrazioni di queste energie mentali eccitano le energie appartenenti alla natura dei desideri, le quali cominciano a vibrare; queste risvegliandosi, attraggono dalla materia del mondo astrale i materiali convenienti alla loro espressione, che formano così il corpo astrale per la nuova nascita. In tal maniera il Pensatore si riveste dei suoi abiti mentale ed astrale, che sono l’esatta espressione delle facoltà sviluppate nei passati periodi della sua vita. Egli è portato, da forze che saranno spiegate più innanzi ², in quella famiglia che lo deve provvedere di un involucro fisico adeguato, col quale si connette mediante il suo corpo astrale. Durante la vita prenatale il corpo mentale viene involuto nei veicoli inferiori, e questa involuzione si fa sempre più stretta nei primi anni della fanciullezza finché al settimo anno il contatto dei corpi col Pensatore stesso è completo nei limiti permessi dallo stadio di evoluzione raggiunto. Se è sufficientemente avanzato, inizia allora a dominare debolmente questi veicoli, e ciò che noi chiamiamo coscienza è la sua voce ammonitrice. In ogni caso egli raccoglie esperienza tramite i veicoli, e durante tutta la vita terrena la accumula nel veicolo appropriato, cioè nel corpo corrispondente al piano al quale l’esperienza appartiene.

¹ Similitudine usata nel Bhagavad Purâna.

² Vedi cap. VII “La Legge generale della Reincarnazione”.

Al chiudersi della vita terrena il corpo fisico è perduto e con esso sparisce la facoltà di mettersi in contatto col mondo fisico, ed il Pensatore si trova perciò ad avere le sue energie confinate ai piani astrale e mentale. A suo tempo il corpo astrale perisce e le sue facoltà vengono ritirate e raccolte dal Pensatore in se stesso sotto forma di energie latenti: i poteri della sua vita restano limitati al piano mentale. A sua volta terminato il proprio lavoro di assimilazione, anche il corpo mentale si disintegra e le sue energie passano allo stato latente nel Pensatore; quest'ultimo ritira completamente la sua vita nel mondo devacianico senza forma, nel mondo che è la sua casa natia. Di qui, dopo che tutte le esperienze del suo periodo di vita nei tre mondi si sono trasmutate nel suo intimo in facoltà e in poteri per servire in usi futuri, egli ricomincia il suo pellegrinaggio, iniziando il ciclo di un altro periodo di vita con poteri e cognizioni accresciuti.

La personalità consta di veicoli transitori attraverso i quali il Pensatore estrinseca le sue energie nei mondi fisico, astrale e mentale inferiore, e di tutte le attività connesse con questi mondi. Tali attività sono legate insieme per mezzo degli anelli di memoria originati dalle impressioni lasciate sui tre corpi inferiori; e l'“Io” personale sorge dalla identificazione che il Pensatore fa di se stesso coi suoi veicoli. Negli stadi più bassi dell'evoluzione questo “Io” sta nei veicoli fisico e passionale nei quali si palesa la più grande attività; più tardi l'“Io” è nel corpo mentale, che allora predomina.

La personalità, con le sue passioni, coi suoi sentimenti e desideri transitori, forma così un essere quasi indipendente, quantunque tragga tutte le sue energie dal Pensatore che essa ricopre; e poiché le sue qualità, appartenendo ai mondi inferiori sono spesso in diretto antagonismo cogli interessi permanenti di “Colui che dimora nel corpo”, si stabilisce un conflitto nel quale la vittoria tende talvolta al piacere temporaneo, tal'altra al guadagno permanente. La vita di una personalità ha principio quando il Pensatore forma il suo nuovo corpo mentale e dura fino a quando questo corpo si disintegra al termine della sua vita nel mondo delle forme del Devachan.

L'individualità consta del Pensatore stesso, l'albero immortale che mette fuori tutte queste personalità come altrettante foglie che durano nella primavera, l'estate e l'autunno della vita umana. Tutto quello che le foglie prendono ed assimilano, arricchisce la linfa che scorre per i loro vasi, ed in autunno vien ritirato dentro il tronco quando le foglie secche cadono e periscono. Il Pensatore solo vive per sempre: egli è l'uomo per il quale “l'ora non suona giammai”, l'eterno giovane che, secondo la *Bhagavad Gita* si veste e si spoglia dei suoi corpi come l'uomo indossa abiti nuovi e getta via i vecchi. Ogni personalità è una parte nuova per l'Attore immortale il quale ripetutamente calca la scena della vita; solo ogni carattere che egli

assume nel dramma dell'esistenza è figlio dei precedenti e padre di quelli avvenire, in modo che questo dramma è una storia continua, la storia dell'Attore che sostiene le parti successive.

La vita del Pensatore nei primi stadi dell'evoluzione umana è confinata ai tre mondi che abbiamo studiato; ma verrà un tempo in cui l'umanità porrà il piede in regioni più alte e la reincarnazione sarà cosa del passato. Tuttavia finché girerà la ruota della nascita e della morte e l'uomo vi è legato da desideri che appartengono ai tre mondi, la sua vita si svolge in queste tre regioni.

Ed ora volgiamoci ai regni che stanno ancora più oltre, benché ben poco se ne possa dire che sia utile o intelligibile. Ma anche il poco che ci è dato di dire è necessario per completare il riassunto della Sapienza antica.

CAP. VI

I PIANI BUDDHICO E NIRVANICO

Abbiamo visto che l'uomo è un'entità intelligente e autocosciente, il Pensatore, rivestito di corpi che appartengono ai piani inferiore, astrale e fisico; dobbiamo ora studiare lo Spirito che è il suo più intimo Sé, la sorgente d'onde egli procede.

Questo Spirito Divino, un raggio del LOGOS, partecipando della Sua essenza ha la triplice natura del Logos stesso, e l'evoluzione dell'uomo come uomo consiste nella manifestazione graduale di questi tre aspetti, nel loro sviluppo dalla potenzialità all'attività; l'uomo ripete così in miniatura l'evoluzione dell'universo. Perciò egli vien chiamato il microcosmo in rapporto all'Universo che è il macrocosmo; è anche detto lo specchio dell'universo, l'immagine o il riflesso di Dio ¹, d'onde l'antico assioma: “come in alto, così in basso”. Ed è in questa Divinità involuta nell'uomo che sta la garanzia del suo trionfo finale; questo è il potere motore nascosto che rende l'evoluzione possibile ed inevitabile ad un tempo, la forza motrice che lentamente sorpassa ogni ostacolo ed ogni difficoltà. Era. questa Presenza che Matthew Arnold intuì vagamente quando scrisse del “Potere che non è noi stessi, ma che tende verso la giustizia”. Soltanto le sue parole “non è noi stessi” sono errate, perché quel Potere è il vero Sé interiore di tutti, certamente non i nostri Ego separati, ma il nostro Sé ².

Questo Sé è l'Uno, perciò viene chiamato Monade ³, ed è indispensabile tener presente che questa Monade è la vita alitata dal Logos, che continua in sé, in germe, ossia allo stato latente, tutti i poteri e gli attributi divini. Tali poteri sono portati in manifestazione dagli urti che derivano dal contatto con gli oggetti dell'universo nel quale la Monade si trova proiettata; l'attrito prodotto da questi oggetti suscita dei fremiti di risposta nella vita soggetta ai loro eccitamenti, ed una dopo l'altra le energie della vita passano dallo stato latente allo stato attivo. La Monade umana, come viene chiamata per meglio distinguerla, essendo la perfetta immagine di Dio, presenta, come fu già detto, i tre aspetti della Divinità, i quali nel ciclo umano si sviluppano uno dopo l'altro. Questi aspetti sono i tre grandi attributi della Vita Divina quale si manifesta nell'Universo: *esistenza, beatitudine, intelligenza* ⁴, attributi che i tre

¹ “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”. *Genesi*, I, 26.

² Atmâ, il riflesso di Paramâtma.

³ La parola Monade serve a designare sia la Monade dello Spirito-Materia, Atmâ; sia la Monade della forma, Atmâ-Buddhi; sia la Monade umana, Atmâ-Buddhi-Manas. In ogni caso è un'unità ed agisce come unità, sia che presenti, uno, due o tre aspetti.

⁴ Satchitânanda è spesso usato nei libri sacri indù come nome astratto di Brahman, mentre la Trimûrti è la manifestazione concreta di quei tre aspetti.

LOGOI mostrano separatamente nella maggiore perfezione possibile entro i limiti della manifestazione. Nell'uomo questi tre aspetti si sviluppano in ordine inverso, ossia: *intelligenza, beatitudine, esistenza*, implicando quest'ultima la manifestazione dei poteri divini.

Nell'evoluzione dell'uomo da noi finora studiata, abbiamo seguito lo sviluppo del terzo aspetto della Divinità nascosta: lo sviluppo della coscienza come intelligenza. Manas, il Pensatore, l'Anima umana, è l'immagine della Mente Universale, del Terzo Logos, e tutto il suo lungo pellegrinaggio nei tre piani inferiori è dedicato all'evoluzione di questo terzo aspetto, del lato intellettuale della natura divina nell'uomo. Durante questa parte del processo evolutivo le altre energie divine possono essere da noi considerate come adombranti l'uomo, come le sorgenti nascoste della sua vita, piuttosto che in atto di sviluppare attivamente le loro forze in lui. Esse agiscono dentro se stesse, immanifeste. Pure il lavoro preparatorio per la loro manifestazione va lentamente progredendo; per mezzo dell'energia sempre crescente delle vibrazioni dell'intelligenza, esse si svegliano da quella vita immanifesta che diciamo vita potenziale, e l'aspetto di beatitudine comincia ad emettere le sue prime vibrazioni, le prime deboli pulsazioni della sua vita manifestata. L'aspetto di beatitudine è detto nella terminologia teosofica Buddhi (nome derivato dalla parola sanscrita che significa sapienza), ed appartiene al quarto piano del nostro Universo, o piano buddhico, nel quale la dualità persiste, ma la separazione è scomparsa. Non vi sono parole atte a spiegare una simile idea, poiché le parole appartengono ai piani inferiori dove dualità e separazione vanno congiunte; pure è possibile avvicinarvisi almeno in parte. È uno stato in cui ciascuno sente di essere se stesso con una chiarezza ed un'intensità vivida irraggiungibili nei piani inferiori, ma nel quale ognuno sente al tempo stesso di includere dentro di sé tutti gli altri, di essere uno con tutti, inseparato ed inseparabile ¹. La migliore analogia sulla terra è quella della condizione di due persone unite da un amore puro ed intenso, il quale fa sì che pensino, sentano, agiscano, vivano come una persona sola, senza riconoscere barriere, differenze, distinzioni di mio e di tuo ². Ed è appunto una debole eco di quel piano che spinge gli uomini a cercare la felicità nell'unione con l'oggetto desiderato, qualunque esso sia. Completo isolamento è completa miseria: essere spogliato di ogni cosa, trovarsi sospeso nel vuoto dello spazio, in piena solitudine, senza aver

¹ Il lettore dovrebbe riportarsi a pag. 57 dell'introduzione e rileggere la descrizione che Plotino fa di questo stato: "Essi parimenti vedono tutte le cose...". E dovrebbe notare le frasi: "ciascuna cosa similmente è tutto", e "tuttavia in ciascuna di esse predomina una qualità differente".

² E' per questa ragione che la beatitudine dell'amore divino è stata rappresentata in molti libri sacri con l'amore profondo di marito e moglie, come nel *Bhagavad Purâna* degli Indù e nel *Cantico dei Cantici* degli Ebrei e dei Cristiani. Questo è pure l'amore dei mistici Sufi e certamente di tutti i mistici.

nulla intorno a sé, isolato da tutti, rinchiuso nel proprio Ego separato, tutto ciò è tale un orrore che l'immaginazione non può concepirne uno più grande. L'antitesi a questo è l'unione, e l'unione perfetta è perfetta felicità.

A misura che l'aspetto di beatitudine del Sé comincia ad emettere le sue vibrazioni, queste, come accade per i piani inferiori, si attirano intorno la materia del piano sul quale agiscono, e così si va formando gradatamente il corpo buddhico o corpo di beatitudine, come è appropriatamente denominato ¹. L'unico modo in cui l'uomo può contribuire alla costruzione di questa forma gloriosa è quello di coltivare un amore puro, altruistico, benefico, universale, un amore che "non crea le cose sue proprie", vale a dire che non è parziale, che nulla chiede in cambio. Questa spontanea effusione di un amore che tutto dona e nulla chiede è la caratteristica più spiccata degli attributi divini. Amore puro diede origine all'universo, amore puro lo sostiene, amore puro lo spinge verso la perfezione, verso la felicità. E tutte le volte che l'uomo dà amore a chi ne ha bisogno, senza far distinzioni, senza secondi fini, per la pura, spontanea gioia del dare, egli va sviluppando l'aspetto di beatitudine della Divinità che è in lui, va preparandosi quel corpo di bellezza e di letizia ineffabile nel quale il Pensatore, liberandosi dai limiti della separatività, salirà a ritrovare se stesso e pure a sentirsi uno con tutto ciò che vive. È questa "la casa non fabbricata per opera di mani, eterna nei cieli" di cui scrisse S. Paolo, il grande Iniziato Cristiano, il quale esaltava la carità, l'amore puro, al disopra di tutte le altre virtù, perché per questo mezzo soltanto l'uomo può andare edificando sulla terra quella gloriosa dimora. Per una ragione consimile il Buddhista chiama la separazione "la grande eresia", e l'unione è la méta dell'Indù; la liberazione consiste nello sfuggire alle limitazioni che ci imprigionano, e l'egoismo è il male radicale, la cui distruzione corrisponde alla distruzione di ogni dolore.

Il quinto piano, il Nirvànico, è quello che corrisponde al più alto aspetto umano del Dio in noi, aspetto che dai Teosofi è chiamato Àtmà, o il Sé. È il piano dell'esistenza pura, dei poteri divini manifestanti in tutta la loro pienezza nel nostro quintuplice universo; ciò che sta più oltre nel sesto e nel settimo piano, giace nascosto nell'inimmaginabile luce di Dio. Questa coscienza àtmica o nirvànica, propria della vita nel quinto piano, è la coscienza raggiunta da quegli Esseri elevatissimi, il fior fiore dell'umanità, che hanno già completato il ciclo dell'evoluzione umana e che sono chiamati Maestri ². Essi hanno risolto in loro stessi il

¹ Anandamayakosha, o veicolo di beatitudine, dei Vedantini. Esso è anche il corpo del sole, o corpo solare del quale è detto qualcosa negli Upanishad e altrove.

² Conosciuti anche col nome di Mahâtmâ, Spiriti grandi e Jivanmukta, anime libere, i quali rimangono volontariamente legati ad un corpo fisico per prestare aiuto all'umanità. Molti altri esseri elevati vivono pure nel piano nirvànico.

problema di unire l'essenza dell'individualità con la non separazione e vivono, Intelligenze immortali, perfetti in sapienza, in beatitudine, in potere.

Quando la Monade umana viene emessa dal Logos, è come se dall'oceano radioso di Àtmâ un sottil filo di luce venisse separato dal resto per mezzo di un velo di materia buddhica, e come se da quel filo pendesse una scintilla che va a chiudersi in un involucro ovoidale di materia appartenente ai livelli senza forma del piano mentale. "La scintilla è attaccata alla fiamma con un sottilissimo filo di Fohat" ¹. A misura che l'evoluzione procede, questo uovo luminoso diviene sempre più grande e opalescente ed il tenue filo si trasforma in un canale che di continuo si allarga e attraverso il quale la vita àtmica discende con sempre crescente abbondanza. Da ultimo i tre si fondono insieme: la terza col secondo ed ambedue col primo, come fiamma che si fonde con fiamma, per modo che ogni separazione è scomparsa.

L'evoluzione sui piani quarto e quinto appartiene ad un futuro periodo della nostra razza, ma coloro che scelgono l'arduo sentiero di un più sollecito progresso possono seguirla fin da ora, come in seguito spiegheremo ². Percorrendo quel sentiero il corpo di beatitudine si sviluppa rapidamente, e l'uomo comincia a godere la coscienza di quella eccelsa regione e conosce la felicità derivante dalla scomparsa dei limiti della separazione, e la sapienza che, trascesi i limiti dell'intelletto, affluisce da ogni parte. L'anima si sarà allora liberata dai vincoli che la legavano ai tre mondi inferiori, e pregusterà la dolcezza di quella libertà che godrà poi perfetta nel piano nirvanico.

La coscienza nirvanica è l'antitesi dell'annichilazione; è esistenza innalzata ad una vividezza e ad un'intensità inconcepibili da coloro che conoscono solamente la vita dei sensi e della mente, la quale sta alla vita nirvanica come il fioco barlume di un lumicino sta allo splendore del sole meridiano. Considerare perciò che il Nirvana sia annichilazione perché i limiti della coscienza terrena sono scomparsi, sarebbe come se chi conoscesse soltanto i lumicini da notte dicesse che non può esistere luce senza un lucignolo immerso in un grasso. Il Nirvana è. Coloro che ne godono e ne vivono la gloriosa vita ne fecero testimonianza nel passato, nelle Sacre Scritture del mondo. Ne fanno ancora oggi testimonianza uomini della nostra razza che hanno salito l'eccelsa scala della perfezione umana e che rimangono tuttavia in rapporto con la terra, affinché i fratelli in cammino possano ascendere sicuri fino all'altissima cima. In Nirvana dimorano i possenti Esseri che compirono la loro evoluzione umana in universi passati e che, riemergendo insieme col LOGOS, quando si fece manifesto per portare in esistenza questo universo, sono ora i Suoi ministri nel governo dei mondi, gli

¹ *Libro di Dzryan*, Stanza VII, 5; *Dottrina Segreta*, vol. I.

² Vedi capitolo XI, "Ascesa dell'uomo".

esecutori perfetti della Sua volontà. I Signori di tutte le gerarchie degli Dei e degli agenti inferiori che abbiamo visto lavorare nei piani più bassi, dimorano pure in quella gloriosa regione, poiché il Nirvāna è il cuore dell'universo, è il cuore dal quale procedono tutte le infinite correnti di vita. Dal Nirvāna procede il Grande Alito, la vita universale, e in Esso tutto fa ritorno, quando l'universo è giunto al suo termine; in Nirvāna è la Visione Beatifica ardentemente desiderata dai mistici, la Gloria svelata, Méta Suprema.

* * *

La Fratellanza dell'Umanità, o meglio la Fratellanza di tutte le cose, ha la sua base sicura nei piani spirituali, l'atmico ed il buddhico, poiché qui soltanto esiste l'unità, qui soltanto si trova una simpatia perfetta. L'intelletto è il principio separativo nell'uomo, quello che distingue l' "Io" dal "non Io", che è conscio di sé e vede tutte le altre cose come esterne a sé ed estranee. Esso è il principio della lotta, è il principio che afferma se stesso, e dal piano dell'intelletto in giù il mondo presenta una scena di conflitto, tanto più amara quanto maggiore è la proporzione in cui l'intelletto vi prende parte. Anche la natura passionale tende spontaneamente alla lotta, ma solo quando, stimolata dal desiderio, trova fra sé e l'oggetto desiderato un ostacolo qualsiasi; essa diviene sempre più aggressiva a misura che la mente ne ispira l'attività, poiché allora cerca di provvedere alla soddisfazione dei desideri futuri e di appropriarsi una parte sempre più grande dei beni della Natura. Ma l'intelletto è quello che tende spontaneamente alla lotta, perché è nella sua stessa natura di affermare sé come differente dagli altri; ed in ciò si trova la radice della separatività e la sorgente inesauribile di ogni scissione fra gli uomini.

Quando però il piano buddhico è raggiunto, l'unità è percepita d'un tratto come se da un raggio separato e divergente da tutti gli altri raggi noi entrassimo nel sole stesso, dal quale tutti i raggi irradiano ugualmente. Un essere che stesse nel sole, suffuso della sua luce ed irradiandone a sua volta, non sentirebbe alcuna differenza fra raggio e raggio, ma emetterebbe con la stessa rapidità e facilità la sua luce lungo l'uno o l'altro di essi. Così pure è dell'uomo non appena ha raggiunto coscientemente il piano buddhico: egli *sente* la fratellanza di cui gli altri parlano come di un ideale, e si dona tutto a chi ha bisogno di assistenza, dando nell'esatta misura richiesta aiuto mentale, morale, astrale o fisico. Egli vede tutti gli esseri come se stesso, e sente che tutto ciò che ha è tanto loro quanto suo; anzi, in molti casi, più loro che suo, perché più grande è il loro bisogno, più deboli sono le loro forze. È così che nella famiglia i fratelli maggiori sopportano i pesi gravi, risparmiando ai bambini le sofferenze e le privazioni;

poiché per chi sente lo spirito di fratellanza la debolezza dà diritto all'aiuto e all'amorevole protezione, ma non un'opportunità per opprimere.

I Grandi Fondatori delle religioni, i quali non solo avevano raggiunto il livello buddhico, ma erano saliti anche più in alto, hanno avuto tutti la stessa caratteristica di una compassione e di una tenerezza inesauribili, che prodigarono agli uomini aiutandoli nelle loro miserie fisiche e morali, dando ad ognuno secondo il suo bisogno. La coscienza di questa intima unità, il riconoscimento dell'Unico Sé che dimora ugualmente in tutti, è la sola base sicura della Fratellanza; ogni altra base diversa da questa non regge.

Tale riconoscimento è inoltre accompagnato dalla conoscenza che lo stadio di evoluzione raggiunto dai differenti esseri umani e non umani dipende principalmente da ciò che possiamo chiamare la loro età; alcuni cominciarono il loro viaggio assai più tardi degli altri, e benché i poteri siano in ognuno gli stessi, alcuni hanno sviluppato una quantità ben maggiore di questi poteri, semplicemente perché hanno avuto a disposizione per questo processo maggior tempo dei loro fratelli più giovani.

Biasimare e disprezzare le anime bambine o tuttora in germe che ci circondano, perché non si sono ancora sviluppate fino al punto che noi stessi occupiamo, varrebbe quanto biasimare e disprezzare il seme perché non è ancora fiore, la gemma perché non è ancora frutto, il bambino perché non è ancora uomo. Noi non biasimiamo noi stessi perché non siamo ancora simili a Dei; col tempo noi pure giungeremo dove sono ora i nostri Fratelli maggiori. Perché dunque disprezzare le anime più giovani che non sono ancora come siamo noi? La parola stessa Fratellanza comporta identità di sangue e disuguaglianza di sviluppo e rappresenta perciò esattamente il legame che esiste tra tutte le creature dell'universo, identità di vita essenziale e differenze negli stadi raggiunti nella manifestazione di quella vita.

Noi siamo uno nella nostra origine, uno nel metodo di evoluzione, uno nella méta, e le differenze di età e di statura non danno che l'opportunità di render più stretti e più teneri i nodi che ci legano. Tutto ciò che un uomo farebbe per un fratello carnale, più caro a lui di se stesso, egli lo deve ad ognuno che condivide seco la Vita una. Gli uomini vengono esclusi dai cuori dei loro fratelli per differenze di razza, di classe, di paese; l'uomo che l'amore ha reso saggio si solleva al disopra di tutte queste meschine differenze e li vede tutti attingere la vita all'unica fonte, far tutti parte della sua famiglia.

Il riconoscimento intellettuale di questa Fratellanza e lo sforzo di viverla praticamente sono uno stimolo così potente per la natura superiore dell'uomo, che ne fu fatto l'unico scopo obbligatorio della Società Teosofica, l'unico "articolo di fede" che tutti coloro che vogliono divenirne membri devono accettare. Vivere la Fratellanza, anche in piccole proporzioni, apre il

cuore e purifica la visione; viverla perfettamente è sradicare ogni traccia di separatività, e far sì che la pura luce del Sé irradii su di noi quale fiamma attraverso un limpido cristallo.

Né si dimentichi mai che questa Fratellanza è, sia che gli uomini l'ignorino o la neghino. L'ignoranza umana non può cambiare le leggi della Natura, né deviarne d'un capello l'immutabile, irresistibile progredire. Le sue leggi schiacciano coloro che vi si oppongono ed infrangono tutto ciò che non è in armonia con esse. Non può perciò prosperare quella nazione che oltraggia la Fratellanza, né quella civiltà che è fondata sulla sua antitesi. Non siamo noi che dobbiamo crearla; essa esiste. A noi spetta di accordare le nostre vite in armonia con essa, se non vogliamo perire, noi e le nostre opere.

A taluni può sembrar strano che il piano buddhico, per essi cosa vaga e irreale, debba tanto influire su tutti i piani sottostanti e che le sue forze debbano sempre spezzare nei mondi inferiori ciò che non può armonizzare con esse. Pure così avviene, poiché questo universo è un'espressione di forze spirituali e sono esse le energie che guidano, modellano e pervadono ogni cosa e che lentamente e sicuramente sottomettono a sé ogni cosa. Ne viene che questa Fratellanza, la quale è un'unità spirituale, è molto più reale di qualsiasi organizzazione esteriore; è una vita, non una forma; una vita che "saggiamente e dolcemente regola tutte le cose". Può assumere innumerevoli forme, adatte ai tempi, ma la vita è una; beati coloro che ne vedono la presenza e si fanno canali della sua forza vivificatrice.

* * *

Lo studioso ha ora dinanzi a sé i componenti della costituzione umana e le regioni alle quali essi rispettivamente appartengono; un breve riassunto quindi lo aiuterà a formarsi un'idea chiara di questo complicato insieme.

La Monade Umana è Atmà-Buddhi-Manas, o (come talvolta si traducono questi termini) Spirito, Anima Spirituale e Anima. Il fatto stesso che essi altro non sono che aspetti del Sé, rende possibile l'esistenza immortale dell'uomo, e quantunque codesti tre aspetti si manifestino separatamente e successivamente, pure la loro unità sostanziale dà all'Anima la possibilità di fondersi nell'Anima Spirituale, donandole la preziosa essenza dell'individualità, ed a questa Anima Spirituale individuata la possibilità di fondersi nello Spirito, colorandolo (se è lecita l'espressione) con le tinte dovute all'individualità, mentre ne lascia inalterata l'unità essenziale con tutti gli altri raggi del LOGOS e col LOGOS stesso.

Questi tre aspetti formano il settimo, il sesto e il quinto principio dell'uomo ed i materiali che li limitano o li racchiudono, cioè che rendono possibile la loro manifestazione e attività,

sono tratti rispettivamente dal quinto (nirvânico), dal quarto (buddhico) e dal terzo (mentale) piano del nostro universo. Il quinto principio prende inoltre un corpo più basso nel piano mentale, per poter venire in contatto coi mondi fenomenici, e s'intreccia così col quarto principio, la natura dei desideri o Kàma, appartenente al secondo piano (astrale). Discendendo al primo piano, il fisico, abbiamo i principi terzo, secondo e primo: la vita specializzata, o Pràna; il doppio eterico, che ne è il veicolo; il corpo denso che si mette in contatto con i materiali più grossolani del mondo fisico.

Accennammo già che talvolta Pràna non è considerato come principio; che i due corpi astrale e mentale intrecciati sono considerati come uno solo, col nome di Kàma-Manas; che il puro intelletto è detto Manas Superiore e la mente, considerata a parte dal desiderio, vien chiamata Manas Inferiore. Il concetto più conveniente che sia possibile formarsi dell'uomo è forse quello che meglio rappresenta i fatti dell'unica vita permanente e delle varie forme in cui questa lavora e che ne condizionano le energie producendo la varietà delle manifestazioni. Noi vediamo quindi il Sé come l'unica Vita, la sorgente di ogni energia, e le forme come i corpi buddhico, causale, mentale, astrale, e fisico (eterico e denso) ¹.

Riunendo i due modi di vedere la stessa rosa, possiamo stendere il seguente prospetto:

PRINCIPI (come noti originalmente)	VITA	FORME
Atma. Spirito	Atma	
Buddhi. Anima Spirituale	—	Corpo buddhico
Manas Superiore	—	Corpo causale
Manas Inferiore { Anima Umana }	—	Corpo mentale
Kâma. Anima Animale	—	Corpo astrale
Linga Sharira ²	—	Doppio eterico
Sthûla Sharira	—	Corpo fisico denso

¹ Quelli fra i nostri lettori che sono più familiari con la classificazione Vedânta, potranno trovare utile il seguente prospetto comparativo:

corpo buddhico	Anandamayakosha
corpo causale	Vignyânamayakosha
corpo mentale	Manomayakosha
corpo astrale	
corpo fisico	eterico Prânamayakosha
	denso Annamayakosha

² Linga Sharira era il nome dato in origine al doppio eterico e non deve essere confuso col Linga Sharira della filosofia indù. Sthûla Sharira è il nome sanscrito del corpo fisico denso.

È facile vedere che la differenza è solo una questione di nomi e che i “principi” sesto, quinto, quarto e terzo sono semplicemente Atmà in azione nei corpi buddhico, causale, mentale ed astrale, mentre i “principi” secondo e primo non sono altro che i due corpi inferiori. Questo improvviso mutamento di terminologia può generare della confusione nella mente dello studioso; ma siccome H. P. Blavatsky, la nostra venerata maestra, si dimostrò assai poco soddisfatta della nomenclatura allora in uso che a lei sembrava confusa e ingannevole, e volle che io ed altri cercassimo di migliorarla, noi credemmo bene adottare i nomi su riferiti come quelli che ci parvero semplici, efficaci e rispondenti ai fatti.

I vari corpi sottili dell'uomo, che ora abbiamo studiato, formano nel loro insieme ciò che usualmente si chiama “l'aura” dell'essere umano. Quest'aura ha l'aspetto di una nube luminosa ovoidale nel cui mezzo sta il corpo fisico denso, e la sua apparenza ha spesso indotto a parlarne come se essa non fosse altro che una nube. Ciò che si chiama di solito col nome di aura, consiste puramente di quelle parti dei corpi sottili che si estendono oltre la periferia del corpo fisico denso; ogni corpo è completo per se stesso e compenetra quelli che sono più grossolani; è più o meno grande a seconda del suo sviluppo, e tutta quella porzione di esso che oltrepassa la superficie del corpo fisico denso vien chiamata aura. L'aura è quindi costituita dalle parti esterne del doppio eterico, del corpo astrale, del corpo mentale, del corpo causale e, in rari casi, del corpo buddhico illuminato dallo splendore àtmico. Talvolta l'aura è fosca, grossolana, oscura; talvolta è magnifica per grandezza, per luminosità, per colori; ciò dipende interamente dal grado di evoluzione che l'uomo ha raggiunto, dallo sviluppo dei suoi diversi corpi, dall'elevatezza del suo carattere morale e mentale. Passioni, desideri e pensieri mutevoli sono tutti scritti nell'aura in forme, in colori, in luce, così che colui che ha occhi per un simile scritto, può leggervi entro. Il carattere è impresso nell'Aura con tutti i suoi passeggeri cambiamenti e non è perciò possibile l'inganno, come accade con la maschera che noi chiamiamo corpo fisico. L'accrescersi dell'aura in grandezza e in bellezza è il segno infallibile del progresso dell'uomo e rivela lo sviluppo e la purificazione del Pensatore e dei suoi veicoli.

CAP. VII

LA REINCARNAZIONE

Siamo ora in grado di studiare una delle dottrine cardinali della Sapienza antica, quella della reincarnazione. Ne avremo un'idea più chiara e più conforme all'ordine naturale delle cose, se dapprima la studieremo come principio universale e passeremo poi ad esaminare il caso speciale della reincarnazione dell'anima umana. Nello studio della reincarnazione questo caso speciale generalmente è tolto dal suo posto nell'ordine naturale e considerato, a suo grande detrimento, come un frammento isolato. Ma poiché ogni evoluzione consiste di una vita che evolve passando di forma in forma ed accumulando in sé le esperienze fatte per mezzo delle forme, la reincarnazione dell'anima non è l'introduzione di un nuovo principio nell'evoluzione, ma piuttosto l'adattamento del principio universale alle condizioni rese necessarie dalla individuazione della vita che si evolve di continuo.

Lafcadio Hearn ¹ ha presentato bene questo punto nel suo esame dell'influenza che l'idea della preesistenza ha avuto sul pensiero scientifico occidentale. Egli scrive ²:

“Con l'accettazione della dottrina dell'evoluzione caddero le vecchie forme di pensiero; nuove idee sorsero per ogni dove a rimpiazzare dogmi antiquati; e noi abbiamo ora lo spettacolo di un generale movimento intellettuale in una direzione stranamente parallela a quella della filosofia orientale. La rapidità senza precedenti e le molteplici forme del progresso scientifico durante gli ultimi cinquanta anni non potevano mancare di provocare un risveglio intellettuale, ugualmente senza precedenti, fra i non scienziati. Che gli organismi più elevati e complessi si siano sviluppati dai più bassi e più semplici; che un'unica base fisica di vita sia la sostanza di tutto il mondo vivente; che nessuna linea di separazione si possa tracciare fra l'animale e il vegetale; che la differenza tra vita e non vita sia solo una differenza di grado e non di specie; che la materia non sia meno incomprensibile della mente, mentre entrambe non sono che manifestazioni diverse di un'unica e medesima realtà sconosciuta: tutti questi sono già divenuti luoghi comuni della nuova filosofia.

“Sin da quando l'evoluzione fisica venne ammessa anche dalla teologia, fu facile prevedere che l'evoluzione psichica non avrebbe tardato indefinitamente ad essere riconosciuta, poiché le barriere, erette dagli antichi dogmi per impedire agli uomini di

¹ Nella scelta delle espressioni che usa in una parte della sua esposizione delle idee buddiste su questa dottrina, l'Hearn non è stato felice (pur avendone afferrato esattamente, a mio parere, l'intimo senso) e l'uso che egli fa della parola “Ego” può indurre in errore quel lettore del suo interessantissimo capitolo su questo soggetto, che non abbia ben netta nella mente la distinzione tra l'ego illusorio e quello reale.

² *Kohoro; Hints and Echoes of Japanese Inner Life*, Londra 1898, pp 237-239.

guardarsi indietro, erano state rovesciate. Ed oggi per lo studioso di psicologia scientifica l'idea della preesistenza passa dal regno della teoria a quello dei fatti, provando che la spiegazione buddhistica del mistero universale è altrettanto plausibile quanto qualunque altra. “Solo i pensatori superficiali”, scriveva il prof. Huxley, “possono rigettare come assurda tale dottrina. Come la dottrina stessa dell'evoluzione, quella della trasmigrazione ha le sue radici nel mondo della realtà; e può addurre in sua difesa tutte quelle prove che il grande argomento dell'analogia è capace di fornire”. *Evolution and Ethics*, pag. 61.

Consideriamo ora la Monade della forma Atmâ-Buddhi. In essa, vita emanata dal Logos, stanno nascosti tutti i poteri divini, ma questi, come abbiamo visto, sono latenti e non manifesti ed attivi. Essi devono essere svegliati gradatamente da urti esterni, poiché è nella natura stessa della vita di vibrare in risposta alle vibrazioni che agiscono su di lei. E poiché nella Monade esistono tutte le possibilità di vibrazione, così qualunque di esse la tocchi dall'esterno ne risveglierà il potere vibratorio corrispondente; in tal modo tutte le sue forze passeranno successivamente dallo stato latente a quello attivo ¹.

In questo sta il segreto dell'evoluzione; l'ambiente agisce sulla forma della creatura vivente (si rammenti che tutte le cose vivono) e questa azione, trasmessa per mezzo della forma avviluppante la vita, la Monade in quella, suscita delle vibrazioni di risposta, le quali si dirigono verso l'esterno attraverso la forma, mettendone a loro volta in vibrazione le particelle e riordinandole in una forma corrispondente o adatta all'urto iniziale. In ciò consiste il fatto dell'azione e reazione fra l'organismo e l'ambiente, riconosciuto da tutti i biologi e considerato da taluni come una spiegazione meccanica sufficiente dell'evoluzione. Tuttavia le loro pazienti ed accurate osservazioni di queste azioni e reazioni non spiegano perché l'organismo reagisce così agli stimoli, e per risolvere l'enigma dell'evoluzione bisogna ricorrere alla Sapienza Antica, la quale addita il Sé che sta nel cuore di tutte le forme come la molla nascosta di ogni movimento della natura.

Avendo ben afferrata questa idea fondamentale di una vita la quale contiene in sé la possibilità di rispondere ad ogni vibrazione che può giungerle dall'universo esterno, ed in cui le risposte reali vengono gradatamente stimulate dall'azione delle forze esterne, occorre comprendere una seconda idea fondamentale, quella della continuità della vita e delle forme. Le forme trasmettono le loro particolarità ad altre forme che da esse procedono e che sono parte della loro stessa sostanza, ma staccate da esse per vivere un'esistenza indipendente. La continuità fisica è assicurata per mezzo della fissiparità, della gemmazione, dell'emissione di

¹ Dalla condizione statica a quella cinetica, direbbe il fisico.

germi, o dello sviluppo dell'embrione nell'utero materno, ogni nuova forma derivando da una forma precedente e riproducendone le caratteristiche ¹. La scienza raggruppa questi fatti sotto il nome di legge dell'ereditarietà e le sue osservazioni sono degne di attenzione ed illuminano i processi della Natura nel mondo fenomenico, ma non bisogna dimenticare che tutto ciò si applica solo alla costruzione del corpo fisico, nel quale entrano i materiali forniti dai genitori.

Al lavoro più nascosto della Natura, a quel lavoro della vita senza il quale nessuna forma potrebbe esistere, non si è prestata attenzione, perché non suscettibile di osservazione fisica; e questa lacuna non può essere colmata che dagli insegnamenti della Sapienza Antica, dati da Coloro che da tempo remotissimo si servono di poteri superfisici di osservazione, insegnamenti che possono essere a grado a grado verificati da chiunque studi pazientemente alla Loro scuola.

La continuità della vita esiste, come esiste la continuità della forma, ed è la vita continuativa (con una quantità sempre maggiore delle sue energie latenti rese attive dagli stimoli ricevuti attraverso le forme successive) che riassume in sé le esperienze ottenute col rinchiudersi nella forma; poiché, quando la forma perisce, la vita serba il ricordo di quelle esperienze nell'accrescimento delle energie da essa eccitate, ed è pronta ad entrare nelle nuove forme derivate dalle vecchie, portando con sé tutto il cumulo dei suoi acquisti. Durante la sua permanenza nella forma precedente, la vita agì attraverso la forma, adattandola a esprimere ogni energia novellamente risvegliata. La forma trasmette questi adattamenti, intessuti nella sua sostanza, alla parte separata di sé che noi chiamiamo la sua progenie, la quale, essendo anch'essa sua sostanza, ne deve avere necessariamente le caratteristiche particolari; la vita entra con tutti i suoi poteri resi attivi in quella progenie e le imprime ancora altre modificazioni, e così di seguito.

La scienza moderna va provando con sempre crescente chiarezza che l'ereditarietà ha una parte sempre più decrescente nell'evoluzione delle creature più elevate, che le qualità mentali e morali non sono trasmesse dai genitori ai figli, e che quanto più alte sono tali qualità tanto più manifesto è questo fatto: il figlio di un genio è spesso volte uno sciocco, da genitori comuni nasce talvolta un genio. Vi deve essere dunque un substrato durevole nel quale restano inerenti le qualità morali e mentali al fine di poter evolvere; altrimenti la Natura ci mostrerebbe, in questa parte importantissima del suo lavoro, una produzione senza ordine e senza causa, invece di una continuità ordinata. Su questo la scienza è muta, ma la Sapienza

¹ Lo studioso dovrebbe rendersi ben familiari le ricerche del Weissmann sulla continuità del plasma germinale.

Antica ci insegna che questo substrato durevole è la Monade la quale è il ricettacolo di tutti i risultati, la riserva in cui sono accumulate, quali poteri sempre più attivi, tutte le esperienze.

Una volta ben compresi questi due principi (della Monade dotata di potenzialità che diventano poteri e della continuità della vita e della forma) possiamo studiarne l'azione nei particolari e troveremo come essi risolvano molti dei più imbarazzanti problemi della scienza moderna, come anche quelli che più stanno a cuore al filantropo e al saggio.

Cominciamo dal considerare la Monade allorché viene per la prima volta assoggettata agli urti provenienti dai livelli senza forma del piano mentale, ciò che costituisce il vero principio dell'evoluzione della forma. I suoi primi deboli fremiti di risposta le attirano attorno un poco della materia di quel piano, ed abbiamo così l'evoluzione graduale del primo regno animale, già menzionato ¹. I grandi tipi fondamentali della Monade sono in numero di sette, immaginati talvolta come i sette colori dello spettro solare derivati dai tre primari ². Ognuno di questi tipi ha caratteristiche sue proprie che persistono per tutto il ciclo eonico della sua evoluzione, influenzando tutta la serie di cose viventi da esso animate. Da questo momento comincia il processo di suddivisione in ognuno di questi tipi, processo che si svolgerà ripetendosi continuamente finché non sarà raggiunta l'individuazione.

Le correnti messe in moto dall'emissione delle nascenti energie della Monade (a noi basterà seguire una sola delle linee di evoluzione, perché in principio le altre sono simili ad essa), hanno solo una breve vita formale; pure l'esperienza acquisita per questo mezzo, qualunque essa sia, è rappresentata da un aumento di vita responsiva nella Monade, che ne è sorgente e causa. Ora, siccome questa vita responsiva consiste di vibrazioni che spesso sono discordanti fra di loro, accade che nella Monade insorge una tendenza alla separazione; per cui le forze vibranti armonicamente si raggruppano come per agire di concerto, riuscendo con ciò alla formazione di varie sotto-Monadi (ci si permetta per un momento questo termine) simili fra loro nelle caratteristiche principali, ma differenti nei particolari, come sfumature di uno stesso colore. Queste diventano, per gli urti provenienti dai livelli inferiori del piano mentale, le Monadi del secondo regno elementale, appartenenti alla regione delle forme di quel piano; il processo continua, e la Monade aumenta il proprio potere di risposta. Ogni Monade è la vita animatrice di innumerevoli forme, attraverso le quali essa riceve delle vibrazioni e costantemente vivifica delle nuove forme di mano in mano che le precedenti si disintegrano; anche il processo di suddivisione si ripete continuamente per la causa prima accennata.

¹ Vedi il capitolo I, "Il Piano Fisico".

² "Come in alto così in basso". Noi ricordiamo istintivamente i tre Logoi ed i sette Figli primordiali del Fuoco; nel simbolismo cristiano, la Trinità ed i "Sette Spiriti che sono avanti al Trono"; nel simbolismo zoroastriano, Ahuramazda ed i sette Ameshaspenta.

Ogni Monade si incarna così in forme di cui diventa l'anima e accumula in sé, quali poteri attivi, tutti i risultati ottenuti per mezzo di esse. Possiamo con ragione considerare queste Monadi come le anime di gruppi di forme, le quali forme, a misura che l'evoluzione procede, mostrano sempre maggiori attributi, che non sono altro che i poteri dell'anima monadica del gruppo manifestati attraverso le forme in cui è incarnata.

Le innumerevoli sotto-Monadi di questo secondo regno elementale raggiungono ben presto un grado di evoluzione che permette loro di rispondere alle vibrazioni della materia astrale, e cominciano ad agire nel piano astrale, divenendo le Monadi del terzo regno elementale e ripetendo in questo mondo più denso tutti i processi già compiuti nel piano mentale. Esse divengono sempre più numerose come anime monadiche di gruppi, presentando nei particolari una sempre crescente diversità, mentre il numero delle forme animate da ognuna diminuisce a misura che le caratteristiche specializzate si affermano più distinte. Frattanto il torrente di vita che emana continuamente dal LOGOS provvede nuove Monadi della forma sui livelli più alti così che l'evoluzione procede ininterrotta, e mentre le Monadi più evolute si incarnano nei mondi inferiori, il loro posto viene occupato dalle Monadi emerse di recente nei mondi superiori.

Per mezzo di questo processo sempre ripetuto di reincarnazione delle Monadi o anime monadiche di gruppi nel mondo astrale, l'evoluzione di esse procede sino al momento in cui sono pronte a rispondere agli urti provenienti dalla materia fisica. Se si ricorda che gli atomi ultimi di ciascun piano hanno la superficie avviluppante composta dalla materia più densa del piano immediatamente superiore, sarà facile comprendere come le Monadi diventino responsive agli urti provenienti dai successivi piani. Quando, nel primo regno elementale, la Monade si abituò a vibrare in risposta agli urti della materia di quel piano, essa non tardò a rispondere alle vibrazioni provenienti *attraverso le forme più dense di quella materia* dalla materia del piano immediatamente inferiore. Così in quei suoi involucri di materia, che erano le forme composte dei materiali più densi del piano mentale, la Monade divenne sensibile alle vibrazioni della materia atomica astrale; e similmente allorché si trova incarnata in forme composte della materia astrale più densa essa diventa capace di rispondere alle spinte dell'etere fisico atomico, la cui superficie avviluppante consiste dei più densi materiali astrali.

A questo punto si può ritenere che la Monade abbia raggiunto il piano fisico, e qui comincia o, per meglio dire, tutte queste anime monadiche di gruppo cominciano ad incarnarsi in forme fisiche vaporose, i doppi eterici dei futuri minerali densi del mondo fisico. Entro queste forme vaporose gli spiriti della natura costruiscono i materiali fisici più densi, e così si vanno formando minerali di ogni genere, che sono i più rigidi veicoli nei quali si racchiude la

vita in evoluzione, e attraverso i quali può manifestarsi solo una minima parte dei suoi poteri. Ogni anima monadica di gruppo ha la sua propria espressione minerale nelle forme minerali in cui si incarna e la cui specializzazione ha ora raggiunto un grado considerevole. Queste anime monadiche di gruppo sono alle volte chiamate nella loro totalità la Monade minerale, ossia la Monade incarnantesi nel regno minerale.

Da questo momento in poi le energie risvegliate della Monade rappresentano nell'evoluzione una parte meno passiva. Non appena eccitate a funzionare, esse cercano di esprimersi attivamente sino ad un certo punto e di esercitare un'azione distintamente modellatrice sulle forme nelle quali sono imprigionate. Quando diventano troppo attive per i loro involucri minerali, si manifestano gli inizi delle forme più plastiche del regno vegetale; gli spiriti della natura aiutano tale evoluzione in tutti i regni fisici. Già nel regno minerale si era mostrata una definita organizzazione di forme con l'apparire di certe linee ¹ lungo le quali lo sviluppo procede; questa tendenza governa d'ora in poi ogni costruzione di forme, ed è la causa della squisita simmetria degli oggetti naturali familiare ad ogni osservatore.

Le anime monadiche di gruppo sottostanno nel regno vegetale a divisioni e suddivisioni con rapidità crescente in conseguenza della ancor più grande varietà di urti ai quali sono soggette; l'evoluzione delle famiglie, dei generi e delle specie è dovuta appunto a queste suddivisioni invisibili. Quando un genere con la sua anima monadica generica di gruppo è soggetto a condizioni molto mutevoli, cioè quando le forme che sono connesse a quel genere ricevono urti assai vari, viene stimolata nella Monade una nuova tendenza a suddividersi e varie specie si evolvono ognuna con la sua anima monadica specifica di gruppo. Quando la natura è lasciata a se stessa il processo è lento, benché gli spiriti della natura cooperino molto alla differenziazione delle specie; ma quando l'uomo si è evoluto ed incomincia i suoi sistemi artificiali di coltura, favorendo l'azione di alcune forze e ostacolandone altre, allora questa differenziazione può effettuarsi con notevole rapidità, e le differenze specifiche si manifestano prontamente.

Finché non si è prodotta una divisione reale nell'anima monadica del gruppo, la soggezione delle forme ad influenze consimili può nuovamente sradicare la tendenza alla separatività; ma quando la divisione è compiuta, le specie nuove sono definitive e stabili e sono pronte a procreare una progenie loro propria.

In alcuni vegetali a lunga vita comincia a spuntare l'elemento della personalità, poiché la stabilità dell'organismo rende possibile la presenza di questo precursore dell'individualità. In

¹ Gli assi di sviluppo che determinano la forma. Essi appaiono in maniera definita nei cristalli.

un albero che viva dozzine e dozzine di anni, ricorrenze di condizioni simili causanti impressioni simili, come le stagioni che si ripetono ogni anno, i movimenti interni consecutivi da esse provocati, il salire della linfa, lo spuntar delle foglie, il tocco del vento, dei raggi solari, della pioggia (tutte queste influenze esterne con la loro progressione ritmica), provocano nell'anima monadica di gruppo vibrazioni di risposta. E poiché la consecutività si imprime con la ripetizione continua, la ricorrenza di una delle influenze fa nascere una vaga aspettativa per quella che abitualmente le succede. La natura non evolve d'un tratto alcuna qualità, e queste sono le prime e vaghe immagini di ciò che sarà più tardi memoria e previsione.

Nel regno vegetale appaiono pure i primi albori della sensazione, che nei suoi membri più elevati si sviluppa sino a quella che gli psicologi occidentali chiamerebbero sensazione di "massa" del piacere e del dolore ¹. Non bisogna dimenticare che la Monade ha attirato intorno a sé dei materiali dei piani attraverso ai quali è discesa, e quindi è atta a percepire gli urti da essi provenienti, dei quali sono per primi sentiti quelli che hanno maggior forza e che dipendono dalle forme più dense di materia. La radiazione solare ed il freddo cagionato dalla sua assenza finiscono per imprimersi nella coscienza monadica, il cui involucro astrale indotto a deboli vibrazioni dà luogo a quella specie di vaga sensazione di massa alla quale più sopra accennammo; la pioggia e la siccità, agendo sulla costituzione meccanica della forma e sul suo potere di trasmettere vibrazioni alla Monade che la anima, sono un'altra delle "coppie di opposti", l'azione delle quali risveglia la nozione di differenza, fonte di ogni sensazione e, più tardi, di ogni pensiero. Per tal modo, con le ripetute loro incarnazioni nelle piante, le anime monadiche di gruppo evolvono nel regno vegetale fino al punto in cui quelle che ne animano i membri più elevati sono pronte per un nuovo passo.

Questo passo le porta nel mondo animale, nel quale vanno lentamente sviluppando una vera e distinta personalità nei loro veicoli astrale e fisico. L'animale, libero di muoversi, si assoggetta ad una varietà di condizioni assai più grande di quella che non possa sperimentare la pianta che è radicata in un dato luogo; e questa varietà, come sempre, promuove la differenziazione. Però l'anima monadica di gruppo, che anima un certo numero di animali selvatici della stessa specie o sottospecie, pur ricevendo una grande varietà di impressioni, non si differenzia che assai lentamente, perché per la maggior parte quelle impressioni si ripetono di continuo e sono condivise da tutti i membri del gruppo.

¹ La sensazione di "massa" è quella che è diffusa in tutto l'organismo e non viene percepita in una parte del corpo piuttosto che in un'altra. Essa è l'antitesi della sensazione "acuta".

Questi stimoli esterni aiutano lo sviluppo dei corpi astrale e fisico e per mezzo di essi l'anima monadica raccoglie molta esperienza. Quando la forma di un membro del gruppo perisce, l'esperienza fatta per suo mezzo è accumulata nell'anima monadica del gruppo e le imprime per così dire, un certo colorito; la vita dell'anima monadica, che per tal fatto si è leggermente accresciuta, espandendosi in tutte le forme che compongono il suo gruppo divide fra esse tutta l'esperienza della forma perita; ed in questo modo le esperienze continuamente ripetute, immagazzinate nell'anima monadica, appaiono nelle nuove forme, come istinti, come "esperienze ereditarie accumulate". Appunto perché una innumerevole quantità d'uccelli è caduta preda degli sparvieri, gli uccelletti appena usciti dall'uovo rabbriviscono all'avvicinarsi di uno dei loro nemici ereditari; infatti la vita che è in essi incarnata conosce il pericolo, e l'istinto innato è l'espressione di questa cognizione. In tal modo si formano i meravigliosi istinti che salvaguardano gli animali da innumerevoli pericoli abituali, mentre un pericolo nuovo li trova impreparati e li disorienta.

Quando gli animali vengono sotto l'influenza dell'uomo, l'anima monadica di gruppo evolve con maggiore rapidità e, per cause simili a quelle che affrettano la differenziazione nelle piante coltivate, la suddivisione della vita che in essi si incarna opera con maggiore prontezza. La personalità si sviluppa e si afferma sempre più; negli stadi primitivi si può quasi dire che essa è composta, ed infatti tutto un branco di animali selvatici agirà come se fosse mosso da una sola personalità, tanto le forme sono completamente dominate dall'anima comune, la quale a sua volta è affetta dagli impulsi del mondo esterno. Gli animali domestici dei tipi superiori, quali l'elefante, il cavallo, il gatto, il cane mostrano invece una personalità più individuata; due cani, ad esempio, sotto l'impulso delle stesse circostanze possono agire in maniera assai differente.

L'anima monadica di gruppo si incarna in un numero sempre minore di forme a misura che si avvicina al punto in cui sarà raggiunta la completa individuazione. Il corpo dei desideri, o veicolo kamico, si sviluppa considerevolmente e persiste per qualche tempo dopo la morte del corpo fisico, conducendo un'esistenza indipendente in Kamaloca. Da ultimo, il numero di forme animate da un'anima monadica di gruppo si riduce all'unità e quell'anima allora vivifica una successione di forme singole, condizione questa che differisce dalla reincarnazione umana solo per l'assenza del Manas con i suoi corpi causale e mentale. La materia mentale portata seco dall'anima monadica di gruppo comincia ad essere suscettibile agli stimoli provenienti dal piano mentale e l'animale è allora pronto a ricevere la terza grande emanazione della vita del Logos; il tabernacolo è pronto a ricevere la Monade umana.

La Monade umana è, come abbiamo visto, triplice nella sua natura, ed i suoi tre aspetti sono rispettivamente denominati lo spirito, l'anima spirituale e l'anima umana, ovvero Atmâ, Buddhi e Manas. Certamente nel corso degli immensi periodi dell'evoluzione, la Monade della forma avrebbe potuto nel suo cammino ascendente sviluppare il Manas per mezzo di un'evoluzione progressiva; ma tale non fu la via seguita dalla natura tanto per la razza umana nel passato, come per gli animali nel presente. Quando la casa fu pronta, l'abitante venne; dai più alti piani dell'essere la vita atmica discese, velandosi in Buddhi come un filo d'oro; con l'apparire del suo terzo aspetto, Manas, sui livelli superiori senza forma del piano mentale, la mente germinale entro la forma fu fecondata e dall'unione nacque il corpo causale embrionale. Questa è l'individuazione dello spirito, l'inclusione di esso nella forma, e codesto spirito racchiuso nel corpo causale è l'anima, l'individuo, l'uomo reale. La sua nascita nel tempo come individuo è perciò definita, benché la sua essenza sia eterna, innata e immortale.

Inoltre, questa emanazione vitale raggiunge le forme in evoluzione non direttamente, bensì per mezzo di intermediari. Quando la razza umana fu al punto voluto di ricettività, certi grandi Esseri, chiamati Figli della Mente ¹, proiettarono negli uomini la scintilla monadica di Atmâ-Buddhi-Manas, richiesta per la formazione dell'anima embrionale. Una parte di questi Grandi si incarnarono di fatto in forme umane per divenire le guide ed i maestri dell'umanità bambina. Questi Figli della Mente avevano completato la loro evoluzione intellettuale in altri universi, e vennero al nostro più giovane mondo, la Terra, con lo scopo di aiutare la razza umana nella sua evoluzione. Essi sono in verità i padri spirituali della grande massa dell'umanità nostra.

Altre intelligenze di grado assai inferiore, uomini che avevano evoluto in cicli precedenti su un altro mondo, si incarnarono fra i discendenti della razza che aveva ricevute le sue anime bambine nel modo ora descritto; con l'evolvere di questa razza i tabernacoli umani migliorarono, e miriadi di anime che aspettavano l'opportunità di incarnarsi per poter continuare la loro evoluzione, nacquero fra i suoi figli. Anche di queste anime parzialmente evolute si fa cenno nelle antiche memorie col nome di Figli della Mente, perché possedevano una mentalità, quantunque relativamente poco sviluppata; anime bambine possiamo denominarle per distinguerle dalle anime embrionali della grande massa dell'umanità, e da quelle mature dei grandi Maestri. Queste anime bambine, a causa della loro intelligenza più sviluppata, formarono nell'antico mondo il tipo più progredito, la classe più elevata per

¹ Manasa-putra è il nome tecnico sanscrito per Figli della Mente.

mentalità e perciò dotata di quel potere di acquisir conoscenza che diede loro il dominio sulle masse degli uomini meno sviluppati dell'antichità.

Così ebbero origine nel nostro mondo le enormi differenze di capacità mentale e morale che dividono le razze più sviluppate dalle meno evolute e che, anche nei limiti ristretti di una sola razza, separano il tipo elevato del pensatore filosofo dai tipi animaleschi degli individui più depravati. Queste non sono tuttavia che differenze nel grado di evoluzione e nell'età delle anime, ed sono sempre esistite in tutta la storia del genere umano sul nostro globo. Si risalga fin dove è possibile nei ricordi storici e sempre si troverà l'intelligenza più elevata a lato della più profonda ignoranza, e gli annali occulti che ci porteranno ancor più lontano nei tempi, ci racconteranno una ugual storia dei primi millenni dell'umanità. Ma questo non dovrebbe farci perdere coraggio, perché non si tratta che nella lotta per la vita alcuni siano stati immeritatamente favoriti, altri ingiustamente aggravati.

L'anima più sublime ebbe la sua infanzia e la sua adolescenza, ma in mondi precedenti, dove si trovavano delle anime a lei tanto superiori, quanto altre le sono ora inferiori; l'anima più arretrata d'oggi salirà un giorno all'altezza a cui si trovano presentemente i più grandi fra noi, ed altre anime non ancora nate occuperanno il suo posto d'oggi nella scala dell'evoluzione. Le cose ci sembrano ingiuste, perché noi togliamo il nostro mondo dal posto che gli spetta nell'evoluzione e vogliamo tenerlo nell'isolamento, senza predecessori né successori. È la nostra ignoranza che vede un'ingiustizia: le vie della Natura sono uguali per tutti, ed a tutti i suoi figli essa dà infanzia, adolescenza e virilità. Non è sua colpa se la nostra follia chiede che tutte le anime occupino allo stesso tempo l'identico posto nell'evoluzione, e grida all'ingiustizia se la sua domanda non è esaudita!

Comprenderemo meglio l'evoluzione dell'anima se la riprendiamo al punto in cui l'abbiamo lasciata, quando cioè l'uomo-animale fu pronto per ricevere, e ricevette l'anima embrionale. Onde evitare un possibile malinteso, sarà bene dire che da quel momento in poi non vi sono due Monadi nell'uomo, l'una che ha costruito il tabernacolo umano, l'altra che è discesa in quel tabernacolo ed il cui aspetto inferiore è l'anima umana. Un paragone di H. P. Blavatsky ci aiuterà: come due distinti raggi di sole possono passare per un foro di un'imposta e unendosi insieme formare un raggio solo, così pure è di questi due raggi del Sole supremo, del divino Signore del nostro universo. Il secondo raggio, entrando nel tabernacolo umano, si fuse col primo, solo aggiungendogli energia e fulgori nuovi, e la Monade umana, come un'unità, iniziò allora l'immane compito di svolgere nell'uomo i più alti poteri di quella Vita divina da cui provenne.

L'anima embrionale, il Pensatore, ebbe in principio per suo corpo mentale embrionale l'involucro di sostanza mentale che la Monade della forma aveva portato seco, ma che non aveva ancora organizzato in modo da poter comunque funzionare. Esso non era che il germe di un corpo mentale, attaccato ad un semplice germe di corpo causale, e per moltissime vite la forte natura dei desideri ebbe ragione dell'anima, trascinandola sulla via delle sue passioni e dei suoi appetiti e sollevandole contro tutta la sua sfrenata animalità. Per quanto questa vita primitiva dell'anima possa a tutta prima sembrare ripulsiva considerata dal livello più elevato che noi abbiamo ora raggiunto, pure fu necessaria perché il seme della mente potesse germinare. La nozione di differenza, la percezione cioè che una cosa è diversa da un'altra, è un preliminare essenziale per poter pensare; e perché questa percezione si risvegliasse nell'anima che non sapeva ancora pensare, molti e violenti contrasti dovevano colpirla e imprimervi profondamente le loro differenze sotto forma di scosse ripetute di sfrenato piacere, di scosse ripetute di accasciante dolore. Il mondo esterno attraverso la natura dei desideri martellò duramente l'anima, finché le percezioni cominciarono lentamente a formarsi e, dopo innumerevoli ripetizioni, ad essere registrate. I piccoli guadagni fatti in ogni vita vennero accumulati dal Pensatore, e così ebbe principio un lento progresso.

Lento progresso, invero, poiché quasi nullo era il vero *pensare*, e per conseguenza ben poco si faceva per organizzare il corpo mentale. Fino a quando non furono molte le percezioni registrate in esso sotto forma di immagini mentali, non si ebbe il materiale che potesse servire di base ad un'azione mentale iniziata dall'interno; tale azione poté cominciare solo quando due o più di quelle immagini mentali furono poste a confronto e ne venne tratta una induzione per quanto si voglia elementare. Fu questa induzione l'inizio del ragionamento, il germe di tutti i sistemi di logica che l'intelletto umano ha poi sviluppato od assimilato. Tali induzioni furono da principio fatte tutte a profitto della natura dei desideri, onde accrescere il piacere o diminuire il dolore; ma nondimeno ognuna di esse aumentava l'attività del corpo mentale e ne stimolava un più sollecito funzionamento.

Si comprenderà facilmente come in quel periodo della sua infanzia, l'uomo non avesse la nozione del bene e del male: bene e male non esistevano per lui. Bene è ciò che è d'accordo con la volontà divina, che aiuta il progresso dell'anima, che tende a fortificare la natura superiore dell'uomo e a disciplinare e soggiogare quella inferiore; male è ciò che ritarda l'evoluzione, che trattiene l'anima negli stadi inferiori allorché ha già imparato le lezioni che essi possono insegnarle, è ciò che tende a dare alla natura inferiore la supremazia sulla superiore e ad assimilare l'uomo a quel bruto che egli dovrebbe transcendere, invece che a quel Dio in cui dovrebbe svilupparsi.

Prima di poter conoscere il bene, l'uomo dovette imparare l'esistenza di una legge, ed a questo egli non pervenne se non col seguire tutto ciò che l'attraeva nel mondo esterno e con l'impossessarsi di ogni oggetto desiderabile, imparando poi dall'esperienza, dolce o amara, se il godimento era o non era in armonia con la legge. Prendiamo un esempio ovvio qual'è quello del mangiare un cibo piacevole e vediamo come l'uomo ancora bambino poté impararvi la presenza di una legge naturale. La prima volta che mangiò di quel cibo la sua fame si calmò, il suo gusto fu soddisfatto; e da quella esperienza risultò soltanto un piacere, perché l'azione fu in accordo con la legge. In un'altra occasione, desiderando accrescere il godimento, egli mangiò eccessivamente e conseguentemente soffrì, perché aveva trasgredito la legge; esperienza sconcertante per quell'intelligenza infantile sul come il piacevole possa diventare doloroso con l'eccesso. Più e più volte è trascinato dal desiderio all'eccesso e sempre ne sperimenta le penose conseguenze; alla fine impara la moderazione, ossia impara a conformare in quel caso speciale i suoi atti corporei alla legge fisica; poiché si persuade che vi sono delle condizioni alle quali deve sottostare e che non può dominare, e che solo osservandole può assicurarsi la felicità fisica.

Esperienze consimili affluiscono a lui per mezzo di tutti gli organi del suo corpo con infallibile regolarità; i suoi desideri impetuosi gli portano piacere o dolore esattamente a seconda che si trovino d'accordo o in opposizione alle leggi di Natura; ed aumentando così, la sua esperienza comincia a guidare i suoi passi, a dirigere la sua scelta. Non si deve però credere che l'individuo debba ad ogni nuova vita ricominciare da capo le sue esperienze, perché ogni volta egli porta con sé delle facoltà mentali alquanto aumentate e le va accrescendo ad ogni nuova incarnazione.

Ho detto che lo sviluppo dell'anima in quei primi tempi procedeva molto lento poiché non vi era che il primo albore di un'azione mentale, e che, quando con la morte lasciava il corpo fisico, l'uomo faceva una lunga dimora in Kamaloka, cui succedeva un breve periodo di sonno devacianico nel quale avveniva l'assimilazione incosciente delle minute esperienze mentali non ancora sufficientemente sviluppate per l'attiva vita celeste che lo attende in un lontano futuro. Pure, il corpo causale duraturo era già presente per essere il ricettacolo delle sue qualità e riportarle nella sua prossima vita sulla terra, per essere sempre più sviluppate. La parte rappresentata dall'anima monadica di gruppo negli stadi primitivi di evoluzione, è sostenuta nell'uomo dal corpo causale, che a causa della sua persistenza rende possibile l'evoluzione in tutti i casi; senza di esso il cumulo delle esperienze mentali e morali quali facoltà sarebbe tanto impossibile, quanto lo sarebbe senza la continuità del plasma fisico il cumulo delle esperienze fisiche che si presentano quali caratteristiche di famiglia e di razza.

La concezione di anime senza un passato dietro di loro, che vengono d'un tratto in esistenza dal nulla, con qualità mentali e morali ben distinte, è nel campo morale così mostruosa, come lo sarebbe nel campo fisico quella di bambini che apparissero improvvisamente dal nulla, nati da nessuno, ma che presentassero però tipi ben marcati di famiglia e di razza. Né l'uomo, né il suo veicolo fisico sono incausati, oppure causati dal potere creatore diretto del Logos; in questo, come in tanti altri casi, le cose invisibili si vedono chiaramente per loro analogia con le visibili, essendo queste, in verità, null'altro che le immagini, i riflessi delle cose che non si vedono. Senza una continuità nel plasma fisico non vi sarebbe alcun mezzo per l'evoluzione di particolarità fisiche; senza la continuità dell'intelligenza non vi sarebbe alcun mezzo per l'evoluzione di qualità morali e mentali; in ambedue i casi, senza una continuità, l'evoluzione sarebbe arrestata al suo primo stadio ed il mondo sarebbe un caos di infiniti ed isolati inizi, invece di essere un cosmo in continuo divenire.

Non dobbiamo dimenticare che in quei tempi primitivi l'ambiente che circonda l'individuo è causa occasionale di molte varietà nel tipo e nella natura del progresso individuale. È vero che tutte le anime devono alla fine sviluppare tutti i loro poteri, ma l'ordine in cui questi poteri si sviluppano dipende dalle circostanze fra le quali l'anima si trova posta. Il clima, la fertilità o la sterilità del suolo, la vita sui monti o al piano, nelle foreste, entro terra o sulle rive del mare, tutte queste cose ed altre innumerevoli risveglieranno all'attività un genere piuttosto che un altro delle incipienti energie mentali. Una vita di privazioni estreme, di lotta incessante con la natura, svilupperà dei poteri molto differenti da quelli evoluti fra la lussureggiante abbondanza di un'isola tropicale. Ambedue i generi di poteri sono necessari, poiché l'anima deve conquistare tutte le regioni della natura; ma la diversità di ambiente produrrà delle differenze notevolissime anche fra anime della stessa età, così che una potrà apparire più progredita di un'altra, a seconda che l'osservatore tenga in maggior conto i poteri dell'anima più "pratici" o i più "contemplativi", le attive energie esteriori o le calme facoltà meditative interiori. L'anima perfetta le possiede tutte; ma l'anima in formazione deve sviluppare successivamente ciò che costituisce una nuova causa dell'immensa varietà che si riscontra fra gli esseri umani.

E qui sarà bene ricordare che l'evoluzione umana è individuale. In un gruppo formato da una singola anima monadica, gli stessi istinti si ritroveranno in tutti i membri, poiché il ricettacolo delle esperienze è quell'anima monadica di gruppo ed essa immette la sua vita in tutte le forme che da lei dipendono. Ma ogni uomo ha un veicolo fisico a sé e uno solo alla volta, e il ricettacolo di tutte le esperienze è il corpo causale, il quale immette la sua vita nel suo unico veicolo fisico, e non può aver azione su altri veicoli fisici, non avendo rapporto di

connessione con nessun altro. Da qui segue che le differenze fra un uomo e l'altro riescono assai più grandi di quelle che siano mai esistite fra animali strettamente affini; ciò fa sì che anche le qualità non si possano studiare negli uomini in massa, bensì solo nell'individuo che perdura. La mancanza di facoltà adatte per un tale studio rende la scienza incapace di spiegare perché alcuni uomini torreggiano sui loro simili, veri giganti intellettuali e morali, e la mette nell'impossibilità di descrivere l'evoluzione intellettuale di un Shankaracharya o di un Pitagora, l'evoluzione morale di un Buddha o di un Cristo.

Consideriamo ora i fattori della reincarnazione, perché una loro chiara comprensione è necessaria per spiegare alcune difficoltà (quale ad esempio la pretesa perdita della memoria) sentite da chi non è familiare con questa idea. Vedemmo che l'uomo nel suo passaggio per la morte fisica, il Kamaloka e il Devachan perde, uno dopo l'altro, i vari suoi corpi: il fisico, l'astrale e il mentale. Questi corpi si disintegrano tutti e le loro particelle si mescolano di nuovo coi materiali dei rispettivi piani. Il nesso fra l'uomo e il suo veicolo fisico viene interamente spezzato; ma i corpi astrale e mentale trasmettono all'uomo vero, al Pensatore, i germi delle facoltà e delle qualità risultanti dalle attività della vita terrena, germi che vengono ritirati entro il corpo causale, e che sono i semi dei suoi corpi astrale e mentale futuri. A questo punto dunque non resta che l'uomo vero, il lavoratore che ha portato a casa il suo raccolto e che di esso vive finché non l'abbia tutto elaborata in se stesso. Quando appare l'alba di una nuova vita, egli deve uscire di nuovo a compiere la sua giornata di lavoro.

La nuova esistenza comincia col ravvivarsi dei germi mentali, i quali attirano attorno a sé i materiali dei livelli mentali inferiori, finché da essi non si sia sviluppato un corpo mentale che rappresenti esattamente lo stadio intellettuale raggiunto dall'uomo, e che ne esprime sotto forma di organi tutte le sue facoltà; le esperienze del passato non esistono come immagini mentali in questo nuovo corpo, perché come tali scomparvero col perire del vecchio corpo mentale, e di loro non resta che l'essenza, i loro effetti sulle facoltà. Le esperienze furono il cibo della mente, i materiali che questa trasmutò in poteri, e quali poteri esse riappaiono nel nuovo corpo, ne determinano i componenti e ne formano gli organi.

Allorché l'uomo, il Pensatore, si è così rivestito di un nuovo corpo per la sua prossima vita sui livelli mentali inferiori, gli si procura, vivificando i germi astrali, un corpo astrale per la sua vita sul piano astrale. Questo corpo, a sua volta, rappresenta esattamente la sua natura passionale, riproducendo così fedelmente le qualità sviluppate in passato, come il seme riproduce la pianta madre. L'uomo è in tal modo pronto e completamente equipaggiato per la sua prossima incarnazione; e la memoria degli eventi del suo passato sussiste solo nel corpo causale, nella sua forma duratura, l'unico corpo che passi da una vita all'altra.

Frattanto, fuori di lui, si lavora a preparargli un corpo fisico adatto ad esprimere le sue qualità. Nelle vite precedenti egli strinse dei legami, contrasse dei debiti verso altri esseri umani, e una parte di quei legami e di quei debiti concorreranno a determinare il luogo e la famiglia dove andrà a nascere ¹. Egli fu in passato sorgente di felicità o di infelicità per altri, e sarà questo un fattore nello stabilire le condizioni della sua vita imminente. La sua natura passionale è ben disciplinata oppure è sregolata e violenta; anche di questo si terrà conto per l'eredità fisica del nuovo corpo. Egli coltivò certe facoltà mentali, come per esempio quelle artistiche; questo pure sarà tenuto presente, poiché anche l'eredità fisica è un fattore importante nei casi in cui si richieda una speciale delicatezza di organizzazione nervosa e grande squisitezza di sensi. Lo stesso si dica di tutte le innumerevoli varietà di casi.

Potendo l'uomo avere, anzi avendo certamente in sé, molte caratteristiche che non si accordano tra di loro, non è possibile formare per lui un corpo nel quale tutte quante trovino la loro espressione, e perciò sarà necessario fare la scelta di quei suoi poteri che si prestano ad essere espressi simultaneamente. Tutto ciò è compiuto da alcune potenti Intelligenze spirituali², chiamate spesso i Signori del Karma perché la loro funzione consiste nel sovrintendere alla risoluzione delle cause continuamente generate dai pensieri, dai desideri e dalle azioni. Essi tengono nelle loro mani le fila del destino che ogni uomo ha intessuto, e guidano colui che è sulla via di reincarnarsi verso l'ambiente determinato dal suo passato, scelto inconsciamente da lui stesso nella sua vita precedente.

Stabilite in tal modo razza, nazione, famiglia, quei grandi Esseri danno ciò che si potrebbe chiamare il modello del corpo fisico, adatto ad esprimere le qualità dell'individuo e ad esplicare le cause da lui generate. Il nuovo doppio eterico, copia di quel modello, è costruito nell'utero materno mediante il lavoro di un elementale, il cui potere motore è il pensiero dei Signori del Karma. Il corpo fisico denso è costruito dentro il doppio eterico molecola per molecola, seguendone esattamente la forma, e, per ciò che riguarda i materiali provvisti, l'eredità fisica ha qui pieni poteri. Inoltre i pensieri e le passioni delle persone circostanti, e specialmente del padre e della madre che sono sempre presenti, influenzano nel suo lavoro l'elementale costruttore, per cui avviene che gli individui, coi quali l'uomo che sta incarnandosi aveva formato dei legami nel passato, agiscono sulle condizioni fisiche che si stanno preparando per la sua nuova vita terrena.

¹ Questa e le cause seguenti che determinano le circostanze esteriori della nuova vita, saranno spiegate per esteso nel capitolo IX, "Karma".

² H. P. Blavatsky ne parla nella *Dottrina Segreta*. Esse sono i Lipika, i Conservatori degli Annali Karmici, e i Maharaja che dirigono l'esecuzione pratica dei decreti dei Lipika.

Il nuovo corpo astrale viene prestissimo in contatto col doppio eterico, esercitando una considerevole influenza sulla sua formazione, e per suo mezzo il corpo mentale agisce sull'organizzazione nervosa, preparandola a diventare in futuro uno strumento adatto alla propria espressione. Questa influenza, cominciata nella vita prenatale (così che un fanciullo, venendo al mondo, rivela nella sua conformazione cerebrale l'estensione e l'equilibrio delle sue qualità mentali e morali), continua ancora dopo la nascita, e la formazione del cervello e dei nervi e la loro correlazione con i corpi astrale e mentale procedono fino al settimo anno, età in cui il nesso fra l'uomo ed il suo veicolo fisico è completo, così che si può dire che egli lavori d'ora innanzi per mezzo di esso piuttosto che sopra di esso.

Fino a quell'età la coscienza del Pensatore è più nel piano astrale che nel piano fisico, ciò che è spesso provato dall'azione delle facoltà psichiche nei fanciulli; essi vedono invisibili compagni e paesaggi incantati, odono voci inudibili dalle persone più attempate, ricevono impressioni fantastiche e delicate del piano astrale. Questi fenomeni svaniscono generalmente a misura che il Pensatore comincia a lavorare effettivamente col veicolo fisico, ed il bimbo sognatore diviene allora il ragazzo comune, spesso con grande sollievo dei genitori impensieriti per le "stranezze" del loro bimbo delle quali essi ignorano totalmente le cause. La maggior parte dei bambini hanno almeno un breve periodo di queste "stranezze", ma imparano presto a celare le loro fantasticherie e le loro visioni per tema del biasimo o, quel che è ancor peggio per loro, del ridicolo. Se i genitori potessero vedere i cervelli dei loro figlioletti, che vibrano sotto un inestricabile intreccio di impulsi fisici e astrali, affatto inestricabile anche ai piccini stessi, e che ricevono a volte, tanto sono plastici, delle impressioni persino dalle regioni più alte, sotto forma di una visione di bellezze eteriche, di fatti gloriosi, sarebbero certo più pazienti, più attenti alle ciarle confuse dei bimbi che si ingegnano di tradurre col difficile mezzo di parole inusate le fuggevoli impressioni delle quali sono coscienti e che cercano di afferrare e ritenere. La reincarnazione, se fosse ammessa e compresa, solleverebbe la vita del bambino nel suo aspetto più penoso, nella lotta cioè che l'anima sostiene senza alcun aiuto per acquistare il dominio sui suoi nuovi veicoli, e per collegarsi completamente al suo corpo più denso senza perdere il potere di impressionare i più sottili, per modo che questi siano capaci di trasmettere a quello le loro vibrazioni più delicate.

CAP. VIII

LA REINCARNAZIONE

(continuazione)

Gli stadi ascendenti di coscienza, per i quali il Pensatore reincarnandosi passa durante il lungo ciclo di vite nei tre mondi inferiori, sono chiaramente delineati, e l'ovvia necessità di molte vite in cui sperimentare quegli stadi, ammesso che egli debba evolvere, porterà alle menti più riflessive la convinzione più profonda sulla verità della reincarnazione.

Il primo stadio è quello nel quale tutte le esperienze sono sensorie, il solo contributo della mente consistendo nel riconoscere che il contatto con alcuni oggetti è seguito da una sensazione di piacere, mentre il contatto con altri è seguito da una sensazione di dolore. Da questi contatti hanno origine dei quadri mentali, i quali cominciano tosto ad agire quali stimoli alla ricerca degli oggetti associati con l'idea di piacere quando questi non sono presenti, ed è così che appare il germe della memoria e dell'iniziativa mentale. Tale prima e grossolana divisione del mondo esterno è seguita dall'idea più complessa dei rapporti quantitativi di piacere o di dolore, a cui già accennammo.

In questo stadio di evoluzione la memoria ha una durata brevissima, o, in altri termini, le immagini mentali sono assai transitorie. L'idea di prevedere il futuro dal passato, anche in modo affatto rudimentale, non è ancora spuntata nel Pensatore bambino, e le sue azioni sono guidate all'esterno dagli stimoli che gli pervengono dal mondo esterno, o tutt'al più dagli impulsi dei suoi appetiti e delle sue passioni anelanti all'appagamento. Per la soddisfazione del momento egli sprecherà qualunque cosa, per quanto possa essere necessaria al suo futuro benessere: il bisogno del momento vince ogni altra considerazione. Esempi numerosi di anime umane in simili condizioni embrionali si possono trovare nelle relazioni di viaggi, e la necessità di molte vite non può fare a meno di imprimersi nella mente di chiunque studia la condizione mentale dei selvaggi meno evoluti e la paragona con la condizione mentale dei membri, anche comuni, dell'umanità nei nostri paesi.

Inutile dire che la capacità morale non è più sviluppata di quella mentale; l'idea di bene e di male non è ancora stata concepita. Né è possibile trasmettere ad un'anima, per nulla sviluppata, una nozione anche elementare sia del bene che del male. Bene e piacevole sono per essa termini permutabili, come nel caso ben noto del selvaggio australiano, riferito da Carlo Darwin. Spinto dalla fame quell'uomo scannò la più vicina creatura vivente che potesse servirgli da cibo e che si trovò ad essere sua moglie; un europeo, che gli fece delle rimostanze

per la sua malvagità, non riuscì a produrre su di lui alcuna impressione, poiché dal rimprovero che il mangiare la moglie fosse cosa assai cattiva, il selvaggio ricavava questa sola conclusione: che lo straniero a torto pensasse che la carne della moglie fosse disgustosa od indigesta, e gli rispondeva con un tranquillo sorriso e battendosi con compiacenza sul ventre: “È molto buona”. Misurate ora col pensiero la distanza morale fra quell'uomo e un S.Francesco d'Assisi, e vi convincerete che o deve esistere un'evoluzione delle anime come esiste quella dei corpi, o che nel regno dell'anima vi devono essere costantemente dei miracoli e delle creazioni mostruose.

Per due vie l'uomo può gradatamente emergere da questa condizione mentale embrionale: o può essere direttamente guidato e diretto da uomini assai più sviluppati di lui, oppure può essere lasciato senza aiuto ad un naturale e lento sviluppo. Quest'ultimo caso richiederebbe un numero incalcolabile di millenni, perché senza esempio e senza disciplina, abbandonato agli stimoli sempre mutevoli degli oggetti esterni ed agli urti con altri uomini tanto poco sviluppati quanto lui, le sue energie interne non potrebbero svegliarsi che assai lentamente.

Invece sta il fatto che l'uomo si è sviluppato per via del precetto e dell'esempio diretto e della disciplina imposta. Abbiamo già veduto che allorquando la massa dell'umanità comune ricevette la scintilla che portò in essere il Pensatore, alcuni dei più grandi Figli della Mente si incarnarono quali Maestri, e che vi fu pure una lunga successione di Figli della Mente meno avanzati, a vari stadi di evoluzione, i quali presero un corpo di carne mettendosi alla testa del grande flusso dell'umanità. Questi ultimi governarono i meno sviluppati, sotto la benefica direzione dei grandi Maestri, e la forzata obbedienza a regole elementari di vita buona (molto elementari invero dappprincipio) affrettarono assai lo sviluppo di facoltà morali e mentali nelle anime embrionali. Per non parlare di altri ricordi, i resti giganteschi di civiltà da lungo tempo scomparse, testimoniando di una grande abilità meccanica e di concezioni intellettuali molto superiori alle possibilità della massa dell'umanità tuttora nell'infanzia, bastano a provare la presenza sulla terra di uomini la cui mente era capace di vasti progetti e di poderose esecuzioni.

Continuiamo a studiare il primo stadio dell'evoluzione della coscienza. La sensazione era signora dispotica della mente, ed i primi sforzi mentali erano stimolati dal desiderio, ciò che condusse l'uomo penosamente e lentamente a prevedere, a far dei progetti. Egli cominciò a riconoscere un'associazione definita di certe immagini mentali, e ad aspettare, quando una appariva, la comparsa dell'altra che sino allora l'aveva invariabilmente seguita; cominciò a fare delle induzioni e perfino ad iniziare un'azione fidandosi di quelle induzioni, ciò che costituiva un grande passo innanzi. E cominciò pure ad esitare di quando in quando nel cedere

agli impulsi veementi del desiderio, quando trovava per ripetute esperienze che la soddisfazione agognata si associava nella sua mente col susseguente ricorrere del dolore.

Questa azione fu sollecitata di molto dalla pressione su lui esercitata da leggi espresse verbalmente, con le quali gli veniva proibito di concedersi certe soddisfazioni, e gli era detto che la sofferenza avrebbe seguito la disobbedienza. E l'avverarsi del dolore annunciato come conseguenza al disobbedire, ogni qualvolta egli cedeva alla tentazione di afferrare l'oggetto desiderato, faceva sulla sua mente un'impressione assai più forte che non avrebbe fatto l'avverarsi inatteso — e quindi per lui fortuito — della stessa cosa non predetta. In tal modo sorgeva un continuo conflitto fra memoria e desiderio, e la mente diveniva con ciò più attiva ed era spinta ad un funzionamento più vivace. Quel conflitto segnava in realtà il passaggio al secondo grande stadio.

In questo cominciò ad apparire il germe della volontà. Il desiderio e la volontà guidano le azioni dell'uomo, e la volontà fu anche definita come il desiderio che esce trionfante dalla lotta dei desideri. Ma questo non è che un semplice modo superficiale di vedere che non spiega nulla. Il desiderio è l'energia estrinsecata del Pensatore, la cui direzione è determinata dall'attrazione di oggetti esterni. La volontà è l'energia estrinsecata del Pensatore, determinata nella sua direzione dalle conclusioni che la ragione ha tratto da esperienze passate, ovvero determinata dall'intuizione diretta del Pensatore medesimo. In altri termini, il desiderio è guidato dall'esterno, la volontà dall'interno.

Al principio dell'evoluzione dell'uomo il desiderio ha su di lui un impero assoluto e lo sospinge in qua e in là; a metà dell'evoluzione desiderio e volontà sono in continua lotta fra loro e la vittoria resta ora all'uno ora all'altra; alla fine dell'evoluzione il desiderio è morto e la volontà regna sovrana assoluta. Finché il Pensatore non sia abbastanza sviluppato per vedere direttamente, la volontà sarà da lui guidata per mezzo della ragione; e, siccome la ragione non può trarre le sue conclusioni che dalla sua provvista d'immagini mentali, ossia dalla sua esperienza, e siccome questa provvista è limitata, così la volontà imporrà continuamente delle azioni sbagliate. La sofferenza derivante da queste azioni sbagliate aumenta il cumulo d'immagini mentali, fornendo per tal modo alla ragione un aumento di materiali da cui trarre le sue conclusioni. Così si progredisce e nasce la sapienza.

Il desiderio si mescola spesso alla volontà, così che ciò che sembra determinato dall'interno, è realmente in gran parte motivato dagli appetiti della natura inferiore per oggetti che le procurano soddisfazione. Invece di un'aperta lotta fra i due, avviene allora che la natura inferiore si insinua sottilmente nella corrente di quella superiore e ne devia il corso. Sconfitti in campo aperto, i desideri della personalità cospirano così contro il loro vincitore ed

ottengono spesso con l'astuzia quello che non riuscirono ad ottenere con la forza. Durante tutto questo secondo grande stadio, nel quale le facoltà della mente inferiore sono in pieno corso di evoluzione, la condizione normale è quella di conflitto, conflitto fra l'impero delle sensazioni e quello della ragione.

L'umanità ha da risolvere il problema di metter fine al conflitto, pur conservando la libertà della volontà; di determinare la volontà inevitabilmente al meglio, lasciando tuttavia quel meglio come soggetto di scelta. Il meglio deve essere scelto, ma per un atto volitivo spontaneo che dovrà compiersi con la sicurezza di una necessità prestabilita. La certezza di una legge ineluttabile deve essere ottenuta da innumerevoli volizioni, ognuna lasciata libera di determinare il proprio corso. La soluzione del problema è semplice quando è conosciuta, sebbene le contraddizioni appaiono a prima vista non conciliabili.

L'uomo sia libero di scegliere le sue proprie azioni, ma ognuna di queste porti il suo inevitabile risultato; si immerga egli negli oggetti dei desideri ed afferri quanto meglio gli piaccia, ma abbia tutti i risultati della sua scelta, siano essi piacevoli o dolorosi. Egli arriverà ben presto prima a respingere volontariamente, poi a non desiderare più affatto quegli oggetti, il cui possesso secondo la sua costante esperienza finisce sempre per cagionargli dolore. Lotti pure per procurarsi il piacere ed evitare il dolore; la legge lo dominerà pur sempre, la lezione verrà ripetuta quanto basti e la reincarnazione gli offrirà tante vite quante ne bisogneranno allo scolaro più tardo. A poco a poco il desiderio per un oggetto che reca dolore morrà, e quando la cosa gli si offrirà con tutte le sue attraenti lusinghe, egli la respingerà non per forza, ma per libera scelta, perché non è più per lui desiderabile, avendo perduto il potere di sedurlo. Accade così di una cosa dopo l'altra: la scelta si va sempre più accordando con la legge. "Molte sono le vie dell'errore; la via della verità è una sola"; quando tutte le vie dell'errore sono state percorse, quando si è trovato che tutte finiscono nel dolore, allora la determinazione di seguire la via della verità diventa incrollabile, perché fondata sulla conoscenza.

I regni inferiori lavorano armoniosamente, perché spinti dalla legge; il regno umano è un caos di volontà in lotta fra loro e ribelli alla legge, ma da questo regno si sviluppa ben presto una unità più nobile, una scelta armonica di obbedienza volontaria; questa obbedienza, appunto per essere volontaria e fondata sulla conoscenza e sulla memoria dei risultati derivati dalla disobbedienza, è stabile e non può essere scossa da alcuna tentazione. Come essere ignorante e senza esperienza, l'uomo sarebbe stato sempre in pericolo di cadere; ma come un Dio, conoscendo per esperienza il bene ed il male, la sua scelta del bene è fissata per sempre senza tema di mutamento.

Nel dominio della morale la volontà è chiamata generalmente coscienza, ed anche in questo campo, come nelle altre sue attività, è soggetta alle medesime difficoltà. Finché si tratta di azioni già più volte ripetute e le cui conseguenze sono familiari sia alla ragione, sia al Pensatore stesso, la coscienza dà una risposta pronta e netta; ma quando si presentano dei problemi nuovi, sulla cui soluzione l'esperienza è muta, allora la coscienza non può parlare con sicurezza; la ragione, la quale non è in grado di formulare altro che una dubbiosa induzione, le suggerirà una risposta esitante, ed il Pensatore stesso non può far sentire la sua voce se nella sua esperienza non sono incluse le circostanze che ora si presentano. Quindi la coscienza decide spesso in maniera errata: vale a dire che la volontà, mancando di una chiara direzione da parte della ragione o dell'intuizione, guida male l'azione.

Né dobbiamo trascurare di tener conto delle influenze che agiscono sulla mente dall'esterno, dalle forme di pensiero altrui, degli amici, della famiglia, della comunità, della nazione ¹. Tutti questi pensieri circondano e penetrano la mente con la loro propria atmosfera, sfigurando l'apparenza delle cose ed alterandone le proporzioni. Così influenzata, la ragione spesso non riesce nemmeno a giudicare con calma secondo la sua propria esperienza e trae delle conclusioni false perché studia le cose attraverso un mezzo alterante.

L'evoluzione delle facoltà morali è assai fortemente stimolata dagli affetti, per quanto essi siano animali ed egoistici, durante l'infanzia del Pensatore. Le leggi della morale sono stabilite dalla ragione illuminata, che discerne le vie per le quali la Natura si muove e rende la condotta umana consona con la Volontà divina. Ma l'impulso ad obbedire a quelle leggi, quando nessuna forza esterna lo imponga, ha la sua radice nell'amore, in quella divinità nascosta nell'uomo la quale cerca di espandersi, di donarsi agli altri. La morale ha principio nel Pensatore bambino allorché egli è per la prima volta mosso dall'amore per la moglie, per il figlio, per l'amico, a compiere qualche azione in servizio della persona amata senza pensare affatto ad un guadagno personale,

È questo il primo trionfo ottenuto sulla natura inferiore, il cui completo soggiogamento significa assoluta perfezione morale. E da ciò si può misurare l'importanza di non distruggere mai gli affetti, né cercare di affievolirli, come si fa in molte delle forme inferiori di occultismo. Per quanto impuri e rozzi possano essere, gli affetti offrono tuttavia delle possibilità di evoluzione morale che sono negate all'uomo di cuore freddo e chiuso. È assai più facile purificare l'amore che crearlo, ed è per questa ragione che fu detto dal grande Maestro essere "i peccatori" più vicini al regno dei cieli che non gli Scribi e i Farisei.

¹ Vedi Capitolo II. "Il Piano Astrale".

Il terzo grande stadio di coscienza consiste nello sviluppo dei poteri intellettuali superiori; la mente non si ferma più interamente sopra immagini mentali ottenute dalla sensazione, non ragiona più sopra oggetti puramente concreti, né si interessa degli attributi che li differenziano l'uno dall'altro. Il Pensatore, avendo imparato a discernere chiaramente i diversi oggetti col riflettere sulle loro dissomiglianze, comincia ora a raggrupparli insieme mediante qualche attributo che appare in una quantità di oggetti tuttavia dissimili e che forma come un anello di congiunzione fra essi. Egli ricava, estrae questo attributo comune e separa tutti gli oggetti che lo posseggono dagli altri che ne sono privi; ed in questo modo evolve la facoltà di riconoscere l'identità nella diversità, ciò che costituisce un passo verso la nozione ancora molto lontana dell'Unità che sta dietro la pluralità. Egli classifica in tal guisa tutto ciò che lo circonda, sviluppando la facoltà della sintesi ed imparando a costruire, così come ad analizzare.

Fa poi ancora un passo, e riesce a concepire la proprietà comune come idea, separatamente da tutti gli oggetti nei quali si riscontra, costruendo così un'immagine mentale di un ordine più elevato che non sia quella di un oggetto concreto — l'immagine cioè di un'idea che non ha esistenza fenomenica nei mondi della forma, ma che esiste sui livelli superiori del piano mentale, e fornisce del materiale sul quale il Pensatore stesso può lavorare.

La mente inferiore raggiunge l'idea astratta per mezzo della ragione e compie così il suo volo più ardito, affacciandosi alla soglia del mondo senza forma e scorgendo vagamente ciò che sta al di là; il Pensatore vede queste idee e vive abitualmente fra esse, e quando ha sviluppato ed esercita il potere del ragionamento astratto, diviene pronto ad agire nel suo proprio mondo e comincia a funzionare nella sua vera sfera d'azione. Siffatti uomini poco si curano della vita dei sensi, né si danno pensiero dell'osservazione esterna o dell'applicazione mentale ad immagini di oggetti esterni; i loro poteri sono rivolti verso l'interno e non più verso la ricerca di soddisfazioni fuori di loro stessi. Essi vivono calmi, immersi nello studio dei problemi filosofici, degli aspetti più profondi della vita e del pensiero e cercando di comprendere le cause piuttosto che di preoccuparsi degli effetti; si avvicinano sempre più verso la conoscenza dell'Uno che sta dietro tutte le diversità della Natura esterna.

Nel quarto stadio di coscienza si vede quell'Uno, e col trascendere le barriere innalzate dall'intelletto la coscienza si espande ad abbracciare il mondo, scorgendo tutte le cose in sé e come parti di sé, e riconosce se stessa come un raggio del Logos e perciò una con Lui. Dov'è allora il Pensatore? È divenuto Coscienza, e mentre l'Anima spirituale può a suo piacimento servirsi dell'uno o dell'altro dei suoi veicoli inferiori, egli non è più limitato al loro uso, né ha di essi bisogno per questa vita piena e cosciente. La reincarnazione obbligatoria a questo punto

è finita e l'uomo ha vinto la morte, ha veramente raggiunto l'immortalità. Allora è divenuto " una colonna nel tempio di Dio e non ne uscirà mai più!".

Per completare questa parte del nostro studio ci è necessario comprendere in che modo i diversi veicoli della coscienza vengono successivamente vivificati e resi attivi quali strumenti armonici dell'Anima umana.

Abbiamo veduto che, fin dai primi tempi della sua vita separata, il Pensatore possedeva degli involucri di materia mentale, astrale, fisica eterica e fisica densa. Questi involucri costituiscono i mezzi per i quali la sua vita vibra all'esterno, il ponte della coscienza come potremmo chiamarlo, lungo il quale ogni impulso del Pensatore arriva al corpo fisico denso e viceversa ogni stimolo del mondo esterno arriva al Pensatore. Ma questo uso generale dei corpi successivi come parti di un tutto coordinato, è ben altra cosa dal vivificarsi di ognuno di essi successivamente, onde servire come veicolo distinto di coscienza indipendentemente da quelli al di sotto di esso. È appunto questa vivificazione dei veicoli che dobbiamo esaminare.

Il veicolo più basso, il corpo fisico denso, è il primo che deve essere organizzato per un'attività armonica; ed il cervello e il sistema nervoso devono essere elaborati e resi delicatamente responsivi ad ogni vibrazione compresa nella loro gamma di potere vibratorio. Negli stadi primitivi, allorché quel corpo è composto delle specie più grossolane di materia, questa gamma è estremamente limitata, e l'organo fisico della mente non può rispondere che alle più lente vibrazioni provenienti dall'interno, mentre la sua risposta è assai più pronta, come è naturale, per gli stimoli provenienti da oggetti del mondo esterno simili ad esso per la materia di cui sono composti.

La vivificazione del corpo fisico denso quale veicolo di coscienza consiste nel renderlo responsivo alle vibrazioni iniziate dall'interno, e la rapidità di questa vivificazione dipende dalla cooperazione della natura inferiore con quella superiore, dalla sua leale subordinazione alla forza direttiva interna. Quando, dopo molti, molti periodi di vita spunta nella natura inferiore l'idea che essa esiste per gli scopi dell'anima, che tutto il suo valore dipende dall'aiuto che all'anima può dare, che si guadagnerà l'immortalità solo fondendosi in quella, allora la sua evoluzione procede a passo di gigante. Prima di allora l'evoluzione è stata incosciente: da principio le soddisfazioni della natura inferiore erano lo scopo della vita, e, questo, pure essendo un preliminare necessario per risvegliare le energie del Pensatore, non contribuì affatto in modo diretto a fare del corpo un veicolo di coscienza; il lavoro diretto sopra di esso comincia quando la vita dell'uomo stabilisce il proprio centro nel corpo mentale, e quando il pensiero comincia a dominare la sensazione.

L'esercizio dei poteri mentali agisce sul cervello e sul sistema nervoso, in modo che i materiali più rozzi vengono gradatamente espulsi e sostituiti con altri più fini, che possano vibrare all'unisono con le vibrazioni di pensiero loro trasmesse. Il cervello si raffina nella sua costituzione, e per mezzo di circonvoluzioni sempre più complesse accresce l'estensione superficiale che può esser ricoperta di materia nervosa adatta a rispondere alle vibrazioni di pensiero. Il sistema nervoso diventa più delicatamente equilibrato, più sensitivo e più pronto nel rispondere ad ogni fremito dell'attività mentale; e quando ha riconosciuto come sua vera funzione quella di servire di strumento all'Anima, da quell'istante principia a cooperare attivamente con lei.

La personalità comincia a disciplinarsi deliberatamente ed a porre gli interessi permanenti dell'individualità immortale al disopra delle proprie soddisfazioni transitorie; essa dedica all'evoluzione dei poteri mentali quel tempo che avrebbe potuto impiegare nella ricerca di piaceri più bassi, e giorno per giorno risparmia il suo tempo per occuparlo in uno studio serio. Il cervello viene sottoposto alla ricezione degli impulsi interni invece di quelli esterni, viene educato a rispondere a pensieri consecutivi ed a frenarsi nell'emissione di immagini inutili e slegate, fatte di impressioni passate; viene insomma abituato a restare in riposo quando l'opera sua non è richiesta dal suo signore, a rispondere a vibrazioni, non ad iniziarle ¹.

Inoltre si userà di un certo discernimento e di una certa discrezione nella scelta delle sostanze alimentari che forniscono materiali fisici al cervello; viene tralasciato l'uso di cibarsi dei generi più grossolani, quali la carne animale, il sangue e l'alcool, ed un'alimentazione pura costruirà un corpo puro. Gradatamente le vibrazioni più basse non troveranno più materiali capaci di risponder loro, ed il corpo fisico andrà così diventando sempre più un vero veicolo di coscienza, delicatamente sensitivo e responsivo a tutte le vibrazioni emesse dal Pensatore.

Non occorre studiare separatamente la purificazione e la vivificazione del doppio eterico, tanto esso segue da vicino la costituzione del corpo fisico denso; normalmente non serve quale veicolo separato di coscienza, ma lavora in accordo sincrono con la sua controparte di carne, e quando un incidente qualsiasi o la morte lo separano da essa, non risponde che assai debolmente alle vibrazioni iniziate dall'interno. La sua funzione, in verità, non consiste nel servire come veicolo della coscienza mentale, ma come veicolo di Prâna, della forza vitale specializzata, ed è per questa ragione che il suo allontanamento dal corpo fisico denso al quale trasmette le correnti vitali è nocivo e pericoloso.

¹ Uno dei segni dai quali risulta che questo lavoro si va compiendo, è la cessazione dell'intreccio confuso di immagini frammentarie formate durante il sonno dall'attività indipendente dei cervelli fisici. Quando si riesce a rendersi padroni del proprio cervello, questo genere di sogni è sperimentato molto di rado.

Il corpo astrale è il secondo veicolo di coscienza da vivificare, e vedemmo già i cambiamenti che subisce onde organizzarsi per il suo compito ¹. Prima di questa organizzazione la coscienza lavora dentro di esso, essendovi come imprigionata, allorché lasciato nel sonno il corpo fisico, vaga nel mondo astrale; ma quando l'organizzazione è completa, la coscienza comincia non solo a ricevere per suo mezzo le impressioni di oggetti astrali le quali formano la così detta coscienza di sogno, ma anche a percepire coi propri sensi degli oggetti astrali, vale a dire, comincia a riferire le impressioni ricevute agli oggetti che le provocano. Queste percezioni sono da principio confuse, precisamente come lo sono quella della mente nel periodo infantile di un nuovo corpo fisico, e tanto nell'uno come nell'altro caso hanno bisogno di essere corrette dall'esperienza.

Il Pensatore deve scoprire gradatamente i nuovi poteri, di cui può far uso mediante questo più sottile veicolo, e che lo pongono in grado di dominare gli elementi astrali e difendersi contro i pericoli di quel piano. Egli non è però lasciato solo ad affrontare questo nuovo mondo, ma è ammaestrato, aiutato e, sino a che non è capace di salvaguardarsi da sé, protetto da coloro che più di lui sono esperti nelle cose del mondo astrale. A poco a poco il nuovo veicolo di coscienza viene completamente sotto il suo dominio e la vita nel piano astrale diventa tanto naturale e familiare come la vita nel piano fisico.

Il terzo veicolo di coscienza, il corpo mentale, non è mai, od in ogni caso ben raramente, vivificato per un'attività indipendente senza la diretta istruzione di un Maestro: nel presente stadio di evoluzione il suo funzionamento appartiene alla vita del discepolo ². Come abbiamo già veduto, questo corpo viene riordinato per poter funzionare separatamente nel piano mentale ³, ed anche qui sono necessari studio ed esperienza prima che esso sia ridotto interamente sotto il dominio del suo possessore. Un fatto comune a questi tre veicoli di coscienza, ma che può forse con maggior facilità trarre in inganno quando si tratta dei corpi più sottili, perché allora è generalmente dimenticato, mentre nel corpo più denso è tanto ovvio che non può essere trascurato, è quello che tutti sono soggetti ad evolvere e che con l'evoluzione superiore aumentano i loro poteri di ricevere vibrazioni e di rispondervi.

Quale maggior numero di tinte non vede un occhio educato in confronto ad uno che non lo sia; quante note armoniche non sente un orecchio esperto, dove un orecchio inesperto non percepisce che la sola nota fondamentale! A misura che i sensi fisici si affinano, il mondo si fa più pieno, e mentre il contadino non vede che il suo aratro e il solco, la mente colta è cosciente

¹ Vedi Capitolo II, "Il Piano Astrale".

² Vedi Capitolo XI, "L'Ascesa dell'Uomo".

³ Vedi Capitolo IV, "Il Piano Mentale".

di un infinito numero di forme e di colori squisiti, dei canti e dei graziosi movimenti di tutti gli esseri e di tutte le fragranze del campo e della foresta, dei gloriosi tramonti infuocati e dei giuochi splendidi di luce e d'ombra sulle pendici dei monti. Ora, sia il contadino che l'uomo dalla mente colta hanno occhi, hanno cervello, eppure che differenza nei poteri di percezione!

Lo stesso accade in altri mondi: quando i corpi astrale e mentale cominciano a funzionare quali veicoli di coscienza separati, essi si trovano, per così dire, nello stadio contadinesco di ricettività, e quelli che riescono a farsi strada nella coscienza non sono che frammenti dei mondi astrale e mentale coi loro fenomeni strani ed illusori; ma questi corpi si sviluppano rapidamente, trasmettendo alla coscienza un riflesso sempre più esatto ed esteso dell'ambiente che li circonda. Però anche in questi piani, come ovunque del resto, non è la nostra conoscenza che segna i limiti dei poteri della Natura; e si ricordi che nei mondi astrale e mentale, non meno che nel fisico, noi siamo ancora dei bambini che stiamo raccogliendo alcune poche conchiglie rigettate dalle onde, mentre i tesori nascosti nell'oceano rimangono inesplorati.

La vivificazione del corpo causale come veicolo di coscienza segue, a suo tempo, quella del corpo mentale ed apre all'uomo uno stato di coscienza ancora più meraviglioso, che si estende da un passato illimitato al lontano avvenire. Il Pensatore non soltanto possiede allora la memoria del proprio passato che gli permette di seguire il suo sviluppo attraverso la lunga successione di vite entro e fuori dalla carne, ma potrà anche riandare a volontà su tutto il passato della terra ed imparare le gravi lezioni dell'esperienza del mondo, studiando le leggi nascoste che guidano l'evoluzione ed i profondi segreti della vita celati nel seno della Natura. In questo elevato veicolo di coscienza l'uomo può salire sino ad Iside e sollevare un lembo del suo velo, perché allora può affrontare l'occhio della dea senza restare accecato dal suo sguardo abbagliante, e nel fulgore che da lei emana può vedere col cuore pieno di compassione profonda, invece che d'impotente angoscia, le cause e la fine del dolore del mondo. Forza, calma e sapienza affluiscono a coloro che si servono del corpo causale come veicolo di coscienza, e contemplan con gli occhi aperti la gloria della Buona Legge.

Quando il corpo buddhico è vivificato come veicolo di coscienza, l'uomo entra nella beatitudine della non-separatività e conosce per una piena e vivida constatazione la sua unità con tutto ciò che è. Come nel corpo causale l'elemento predominante della coscienza è la cognizione e da ultimo la sapienza, così nel corpo buddhico gli elementi predominanti sono la beatitudine e l'amore. La serenità che viene dalla sapienza è la caratteristica principale dell'uno, la più tenera compassione sgorga dall'altro come da fonte inesauribile; e quando a queste due si aggiunge la forza calma e divina che segna il funzionamento di Atmà, allora

l'umanità si è divinizzata, e l'uomo-Dio è manifesto in tutta la pienezza dei suoi poteri, della sua sapienza, del suo amore.

Il passaggio ai veicoli inferiori della parte di coscienza appartenente ai veicoli superiori che quelli sono capaci di ricevere, non segue immediatamente la successiva vivificazione dei veicoli. In ciò gli individui differiscono assai uno dall'altro, a seconda delle loro circostanze e del loro lavoro, poiché questa vivificazione dai corpi superiori al corpo fisico raramente ha luogo prima che l'individuo abbia raggiunto quello che si chiama il noviziato del discepolo ¹, nel qual caso i doveri da compiere dipendono dai bisogni del momento. Al discepolo, come anche all'aspirante, viene insegnato a tenere i propri poteri interamente al servizio del mondo, e la partecipazione della coscienza inferiore alla conoscenza di quella superiore è, nella maggior parte dei casi, determinata dai bisogni del lavoro nel quale il discepolo è impegnato. Siccome molto di questo lavoro si compie solo nei piani superiori, è necessario che il discepolo abbia il pieno uso dei suoi veicoli di coscienza in quei piani; ma, quanto al trasmettere una conoscenza di quel lavoro al veicolo fisico, il quale non vi è per nulla interessato, è cosa di nessuna importanza ed ha luogo o no a seconda degli effetti che può portare sull'efficacia del lavoro del discepolo nel piano fisico.

Lo sforzo del corpo fisico, quando la coscienza superiore lo costringe a vibrare in maniera responsiva, è assai grande al presente stadio di evoluzione, e a meno che le circostanze esterne siano molto favorevoli, esso può produrre dei disturbi nervosi o una soprasensibilità con tutti i mali concomitanti. Per tale ragione la maggior parte di quelli che posseggono pienamente vivificati i veicoli superiori di coscienza dei quali il più importante lavoro si compie fuori del corpo, si appartano dalla vita affaccendata degli uomini, quando desiderano far passare nella coscienza fisica la conoscenza di cui fanno uso nei piani più alti, preservando in tal modo il sensibile loro corpo fisico dalle scosse violente della vita ordinaria.

Per prepararsi a ricevere nel corpo fisico le vibrazioni della coscienza più alta occorre principalmente: la purificazione di quel veicolo dai materiali più grossolani per mezzo di alimenti puri e di una vita pura; il completo dominio sulle passioni, coltivando l'equanimità e l'equilibrio del carattere e della mente, per modo che non siano toccati dal tumulto e dalle vicissitudini della vita esterna; l'abitudine di una meditazione calma su argomenti sublimi, distogliendo la mente dagli oggetti dei sensi e dalle immagini mentali da essi provocate, fissandola invece su cose più elevate; la cessazione di ogni agitazione, specialmente quella irrequieta, eccitabile agitazione della mente che tiene il cervello in continuo lavoro e lo fa

¹ Vedi Capitolo XI, "L'Ascesa dell'Uomo".

volare senza posa da un soggetto all'altro; l'amore reale per le cose del mondo superiore, il quale le rende più attraenti degli oggetti del mondo inferiore, così che la mente dimori contenta in loro compagnia, come in quella di un carissimo amico. In realtà questa preparazione è molto simile a quella richiesta per la separazione cosciente dell' "anima" dal "corpo", e che io esposi altrove nei seguenti termini:

"Lo studioso deve cominciare col praticare un'estrema temperanza in tutte le cose, coltivando uno stato di mente sereno ed uguale; la sua vita deve essere pura e così anche i suoi pensieri, il suo corpo sottomesso rigorosamente all'anima, e la sua mente educata ad occuparsi di soggetti nobili ed elevati; egli deve praticare abitualmente la compassione, la simpatia, l'aiuto agli altri, indifferente ai dolori o alle gioie che riguardano lui solo, e deve coltivare il coraggio, la fermezza e la devozione. Insomma egli deve avere la religione e la morale delle quali la maggior parte delle persone parla soltanto.

"Avendo imparato per mezzo di una pratica perseverante a padroneggiare la sua mente tanto da poterla tenere fissa per un poco di tempo sopra una sola linea di pensiero, ne principierà l'educazione più faticosa di una concentrazione giornaliera sopra qualche oggetto difficile od astratto, ovvero su di un oggetto elevato di devozione; questa concentrazione significa fissare fermamente la mente sopra un punto singolo, senza vagare qua e là e senza cedere alle distrazioni cagionate da oggetti esterni per l'attività dei sensi, o per quella della mente stessa. La quale deve essere costretta ad una irremovibile fermezza e fissità, finché gradatamente imparerà così bene a ritirare la sua attenzione dal mondo esterno e dal corpo, che i sensi rimarranno calmi e tranquilli mentre la mente è intensamente sveglia con tutte le sue energie ritirate all'interno, pronte ad essere spinte verso un dato punto di pensiero, il più alto a cui essa possa arrivare. Quando la mente sa mantenersi in questo stato con relativa facilità, è pronta per fare un altro passo avanti, e per mezzo di uno sforzo calmo, ma forte, della volontà essa può spingersi oltre il pensiero più elevato che è capace di raggiungere *lavorando nel cervello fisico*, ed in quello sforzo si solleverà fino alla coscienza superiore unendosi ad essa e ritrovandosi libera dal corpo.

"Quando ciò accade, non c'è senso di sonno o di sogno, né si avverte alcuna perdita di coscienza: l'uomo si trova fuori del corpo, come se si fosse liberato semplicemente da un grave peso e non come se avesse perduto una parte di sé; egli non è in realtà "disincarnato", bensì si è sollevato fuori del suo corpo fisico in "un corpo luminoso", che obbedisce ad ogni suo menomo pensiero ed è per lui uno strumento bellissimo e perfetto della sua volontà. In questo egli è libero nei mondi sottili, ma sarà necessario che egli educi a lungo e con cura le sue facoltà per poter compiere un lavoro attendibile nelle nuove condizioni.

“La liberazione dal corpo si può ottenere in altri modi: con l'intensità estatica della devozione, o con metodi speciali che possono essere impartiti da un grande maestro al suo discepolo. Qualunque sia la via, la méta è una: rendere l'anima libera in piena coscienza, capace di esaminare il nuovo ambiente in regioni che sono fuori dalla portata dell'uomo di carne. A sua volontà può ritornare al corpo e rientrare in esso, e in queste circostanze può imprimere sul cervello fisico, e così ritenere mentre si trova nel corpo, la memoria delle esperienze attraversate.”¹

Chi ha ben compreso le idee principali abbozzate nelle precedenti pagine, sentirà certamente che quelle idee sono di per se stesse la prova più forte che la reincarnazione è un fatto di natura, fatto necessario affinché il grandioso lavoro implicato nelle parole “evoluzione dell'anima” possa compiersi. Lasciando per il momento da parte l'idea materialistica che l'anima sia unicamente l'aggregato delle vibrazioni di un genere particolare di materia fisica, la sola alternativa che resta, dopo rifiutata la reincarnazione, è che ogni anima sia una creazione nuova, fatta al momento in cui il bimbo nasce, e dotata di tendenze buone o cattive, di abilità o di incapacità, dal capriccio arbitrario del potere creatore. Come direbbero i Maomettani, l'uomo nasce col proprio fato legato al collo, perché il fato di un uomo dipende dal suo carattere e dal suo ambiente, e un'anima, gettata nel mondo appena creata, deve essere votata alla felicità o al dolore a seconda delle circostanze ambientali e del carattere impostole. La predestinazione nella sua forma più offensiva è dunque l'alternativa della reincarnazione.

Invece di considerare l'uomo come un essere in via di lenta evoluzione, per la quale il crudele selvaggio di oggi svilupperà col tempo le più nobili qualità del santo e dell'eroe, ed invece di vedere così nel mondo un processo evolutivo saggiamente ideato e saggiamente diretto, saremmo obbligati a scorgere in esso un caos di esseri senzienti trattati nella maniera più ingiusta, ai quali un potere esterno, non ispirato né da giustizia, né da pietà, distribuisce a suo arbitrio felicità o dolore, sapere od ignoranza, virtù o vizio, ricchezza o miseria, genio od idiotismo,... un vero pandemonio irrazionale e senza significato. E questo caos vien supposto essere la parte più elevata di un cosmo, le cui regioni inferiori manifestano tutta l'azione meravigliosa ed ordinata di una legge che sempre evolve forme più alte e più complesse da altre inferiori e più semplici, di una legge che evidentemente tende alla giustizia, all'armonia, alla bellezza.

¹ *Condizioni della Vita dopo la Morte*, Nineteenth Century, Novembre 1896.

Se poi si ammette che l'anima del selvaggio è destinata a vivere e a progredire e che, invece che condannata in eterno al suo presente stadio infantile, compirà la sua evoluzione dopo la morte ed in altri mondi, allora il principio dell'evoluzione dell'anima è ammesso e sola rimane la questione del luogo. Se tutte le anime sulla terra fossero allo stesso punto di evoluzione, molto si potrebbe dire a favore dell'ipotesi secondo la quale altri mondi sono necessari per l'evoluzione di anime al di là dello stadio infantile. Ma attorno a noi abbiamo delle anime assai avanzate che nacquero con nobili qualità mentali e morali, e perciò stando a quell'ipotesi dovremmo supporre che prima della loro unica nascita in questo mondo tali anime si siano evolute in altri. Ma se così fosse non potrebbe non stupire il fatto che una terra, la quale offre delle condizioni svariatissime adatte tanto per le anime poco sviluppate quanto per quelle avanzate, dovrebbe essere una sola volta e di volo visitata da anime ad ogni stadio di sviluppo, delle quali la rimanente evoluzione avverrebbe poi in mondi simili al nostro e come il nostro capaci di fornire tutte le condizioni necessarie alle anime a vario grado di sviluppo, quali appunto si mostrano essere alla loro nascita quaggiù.

La Sapienza Antica insegna bensì che l'anima progredisce passando per più mondi, ma insegna pure che in ognuno di questi essa si reincarna ripetutamente finché non abbia completata l'evoluzione possibile in quel mondo. Quei mondi poi, secondo i suoi insegnamenti formano una catena evoluzionistica, nella quale ognuno di essi funziona come campo per alcuni stadi di evoluzione. Il nostro globo offre un campo adatto per l'evoluzione dei regni minerali, vegetale, animale ed umano, e perciò le reincarnazioni collettive o individuali hanno luogo su di esso in tutti questi regni. Certamente una evoluzione ulteriore ci aspetta in altri mondi, ma secondo l'ordine divino questi non si schiuderanno a noi, se prima non avremo perfettamente imparate le lezioni che il nostro ha da insegnarci.

Studiando il mondo che ci circonda, troviamo che da più linee di pensiero siamo condotti all'idea della reincarnazione. Notammo già come le immense differenze che separano uomo da uomo implicino un passato evolutivo dietro ogni anima, e come le medesime differenzino la reincarnazione individuale degli uomini, i quali appartengono tutti ad un'unica specie, dalla reincarnazione delle anime monadiche di gruppo nei regni inferiori. Le differenze relativamente piccole che distinguono i corpi fisici degli uomini, i quali tutti sono esternamente riconoscibili per uomini, non sono proporzionate alle immense differenze che per qualità morali e mentali passano tra il selvaggio più arretrato e il tipo umano più nobile. I selvaggi hanno spesso uno splendido sviluppo ed una grande capacità cranica; eppure quanto diverse sono le loro menti da quella del filosofo o del santo!

Se consideriamo le qualità morali e mentali come risultati accumulati del vivere civile, ci troviamo di fronte al fatto che gli uomini più abili del giorno d'oggi sono sorpassati dai giganti intellettuali del passato, e che nessuno ai nostri tempi raggiunge l'attitudine morale di alcuni santi storici. Inoltre dobbiamo considerare che il genio non ha né padre né figlio, che si manifesta improvvisamente e non come coronamento di una famiglia che si è andata gradatamente perfezionando, che generalmente è sterile, o se ha figli, questi sono figli del corpo, non della mente. Ancor più significativa è il fatto che un genio musicale nasce, nella maggior parte dei casi, in una famiglia musicale, perché quella forma di genio ha bisogno di una speciale organizzazione nervosa per manifestarsi, e l'organizzazione nervosa cade sotto la legge di eredità. Ma quanto spesso il compito di tale famiglia sembra finito quando ha provveduto il corpo ad un genio, e come essa in poche generazioni si perde nell'oscurità dell'umanità comune! Forse che i discendenti di Bach, di Beethoven, di Mozart, di Mendelssohn furono eguali a quei sommi dell'arte? La verità è che il genio non viene trasmesso di padre in figlio, come i tipi fisici di famiglia degli Stuart e dei Borboni.

Come si possono spiegare i “fanciulli prodigio” se non con la reincarnazione? Prendete ad esempio il caso del bambino che fu poi il dottor Young, lo scopritore della teoria ondulatoria della luce, un uomo la cui grandezza non è forse ancora universalmente riconosciuta. All'età di due anni egli leggeva “abbastanza correntemente”, e prima di compiere i quattro anni aveva letto per intero la Bibbia due volte; a sette anni cominciò a studiare aritmetica, e qualche anno dopo lo troviamo nella scuola, conoscitore sicuro delle lingue latina, greca, ebraica, francese, italiana, delle matematiche, del restauro dei libri, dell'uso e costruzione del telescopio, nonché cultore appassionato di letteratura orientale. A quattordici anni doveva essere affidato, insieme ad un altro ragazzo più giovane di lui di un anno e mezzo, alle cure di un precettore privato, ma avendo questi mancato all'impegno, lo Young stesso fece da maestro al suo compagno ¹.

Sir William Rowan Hamilton mostrò delle facoltà anche più precoci. Aveva appena tre anni quando cominciò a studiare l'ebraico, e a sette anni, da uno dei Membri del Collegio della Trinità di Dublino fu detto possedere della lingua ebraica una conoscenza assai più profonda di quella di molti candidati di quel Collegio. A tredici anni conosceva almeno tredici lingue, fra le quali, oltre le classiche e le europee moderne, erano inclusi anche il persiano, l'arabo, il sanscrito, l'indostano e persino il malese. A quattordici anni scriveva una lettera di complimenti all'ambasciatore di Persia che visitava allora Dublino; quest'ultimo dichiarò che non avrebbe mai supposto vi fosse in Gran Bretagna una persona capace di scrivere un tale

¹ Vita del dott. Tommaso Young di G. Peacock.

documento in lingua persiana”. Un suo parente dice: “Io lo ricordo bambino di sei anni, quando, dopo aver risposto ad una difficile questione di matematica, correva allegramente a giocare col suo carrettino. A dodici anni sfidò Colburn il fanciullo calcolatore americano, presentato allora al pubblico di Dublino come curiosità, e non sempre ebbe la peggio”. Nel 1823, avendo egli diciotto anni, il Dr. Brinkley (Astronomo Reale d’Irlanda) disse di lui: “Questo giovane, non dico *sarà*, ma è il primo matematico del suo tempo”. “In collegio la sua carriera fu, si può dire, senza confronti. Fra una quantità di competitori di merito superiore all’ordinario, egli fu sempre il primo in ogni materia ed in ogni esame.” ¹

Lo studioso paragoni ora questi fanciulli con un semi-idiota od anche con un ragazzo comune; noti come essi, dotati di vantaggi così grandi, diventino poi i duci del pensiero, e si domandi quindi se è possibile che tali anime non abbiano un passato dietro di loro.

Le somiglianze di famiglia vengono generalmente spiegate con “la legge di ereditarietà” ; ma delle differenze nel carattere mentale e morale che continuamente si riscontrano nella cerchia di una stessa famiglia, nulla si dice. La reincarnazione spiega le somiglianze col fatto che un’anima nel rinascere viene diretta verso una famiglia che le provvede, per mezzo dell’eredità fisica, un corpo adatto ad esprimere le sue caratteristiche; e spiega pure le differenze con l’attribuire il carattere mentale e morale all’individuo stesso, pure mostrando che dei vincoli contratti in passato lo hanno condotto a rinascere a contatto di qualche altro individuo di quella stessa famiglia ². Una cosa molto significativa, nel caso di gemelli, è che spesso durante l’infanzia essi si rassomigliano tanto che neppure l’occhio della madre o della nutrice riesce a distinguerli; ma più tardi il Manas, quando ha esercitato la sua influenza sul veicolo fisico, lo avrà modificato in modo che la somiglianza fisica diminuisce e le differenze di carattere si imprimono sulle mobili fattezze³.

La somiglianza fisica con dissomiglianze mentali e morali sembra implicare l’incontro di due differenti linee di cause.

La spiccata dissomiglianza che fra persone di poteri intellettuali presso che uguali esiste nell’assimilare dei generi particolari di cognizioni, è un altro fatto che depone in favore della reincarnazione. Una verità viene riconosciuta subito da uno, mentre l’altro non giunge ad afferrarla anche dopo lunga ed accurata osservazione; e viceversa, se si presenti loro un’altra verità, questa viene compresa immediatamente dal secondo e non ha valore per il primo. “Due studiosi si sentono attratti dalla Teosofia e cominciano a studiarla; dopo un anno uno si è

¹ *North British Review*, settembre 1866.

² Vedi Capitolo IX, “Karma”.

³ A. Besant, *Reincarnazione*, Firenze, pag. 82

familiarizzato con i suoi concetti fondamentali e può applicarli, l'altro si dibatte in un labirinto. Per l'uno ogni principio pare familiare fin dal primo momento; all'altro riesce nuovo, inintelligibile, strano. Chi crede nella reincarnazione comprende che l'insegnamento è vecchio per l'uno, nuovo per l'altro; il primo impara rapidamente *perché ricorda*, cioè non fa che richiamare alla mente cognizioni passate; l'altro impara lentamente perché la sua esperienza non ha incluso queste verità di natura e le sta acquisendo penosamente per la prima volta.”¹ Così pure l'intuizione ordinaria è “il semplice riconoscimento di un fatto che era familiare in una vita trascorsa, benché in questa si presenti per la prima volta”², ed in ciò abbiamo un altro segno della via percorsa dall'individuo nel passato.

La maggior difficoltà che molte persone provano ad accettare la dottrina della reincarnazione, è l'assenza di memoria del passato. Pure accade loro giornalmente di constatare che hanno dimenticato moltissime cose della loro vita nei corpi attuali, e che i primi anni della fanciullezza sono velati e confusi e quelli dell'infanzia addirittura vuoti. E devono anche sapere che taluni eventi passati, sfuggiti alla loro coscienza normale, sono tuttavia nascosti nelle cavità recondite della memoria, donde, durante alcune malattie o sotto l'azione del mesmerismo, possono alle volte esser ricordati nuovamente ed in maniera vividissima. Si sa di uno che, moribondo, parlò una lingua udita solo nella sua infanzia ed ignorata poi per tutta una lunga esistenza; nel delirio, eventi da lungo tempo dimenticati si sono presentati lucidamente alla coscienza. In realtà nulla si dimentica; ma molto viene celato alla visione limitata della nostra coscienza di veglia, che è la forma più ristretta di coscienza, benché sia la sola riconosciuta dalla grande maggioranza.

Allo stesso modo che una parte della vita presente è ritirata fuori della portata di questa coscienza di veglia, e si ripresenta soltanto nei momenti in cui il cervello per iperestesia è capace di rispondere a vibrazioni che di solito lo colpiscono inosservate, così pure la memoria delle vite passate giace accumulata fuori della portata della coscienza fisica. Essa si trova tutta col Pensatore, il quale solo persiste di vita in vita; egli ha a sua disposizione l'intero libro della memoria, perché è il solo “Io” che abbia attraversato tutte le esperienze registrate in quel libro. Il Pensatore può anche imprimere questi suoi ricordi del passato sul veicolo fisico, non appena questo sia stato abbastanza purificato da poter rispondere alle sue rapide e sottili vibrazioni; ed è allora che anche all'uomo di carne è dato partecipare alla conoscenza del passato accumulato. La difficoltà della memoria non sta nel dimenticare poiché il veicolo inferiore, il corpo fisico, non è mai passato attraverso le precedenti vite del suo possessore; ma sta

¹ Ibid., pag. 57.

² Ibid., pag. 57.

piuttosto nell'essere il corpo attuale assorbito nel suo presente ambiente, sta nella mancata responsività ai delicati fremiti coi quali solo l'anima può parlare. Coloro dunque che vogliono ricordare il passato, debbono non accentrare i loro interessi nel presente, ma purificare e raffinare il corpo, finché questo sia capace di ricevere impressioni dai mondi più sottili.

La memoria delle vite passate è posseduta pure da un considerevole numero di persone, che sono arrivate ad ottenere la necessaria sensibilità dell'organismo fisico: per esse la reincarnazione naturalmente non è più una teoria, ma è divenuta un fatto di conoscenza personale. Esse hanno imparato quanto più ricca diventi la vita allorché vi affluiscono le memorie di trascorse esistenze, allorché gli amici di questa breve ora quaggiù sono riconosciuti per gli amici di molto tempo addietro e gli antichi ricordi rafforzano i legami del fuggevole presente. La vita guadagna in sicurezza e dignità, quando è veduta attraverso le lunghe età trascorse, quando gli affetti di una volta riappaiono negli affetti di oggi. La morte prende allora il suo vero posto come un semplice incidente nella vita, simile al mutamento di una scena ad un'altra, simile ad un viaggio che separa i corpi, ma che non può dividere l'amico dall'amico. Gli anelli del presente si trovano essere parte di un'aurea catena che si estende nel passato ed il futuro può essere affrontato con una calma serena nella certezza che questi anelli dureranno per tutti i tempi avvenire e formeranno parte di quella ininterrotta catena.

Di quando in quando si dà il caso di bambini che hanno memoria del loro passato immediato, specialmente se nella vita precedente morirono nell'infanzia e rinacquero quasi immediatamente. In Occidente tali casi sono più rari che in Oriente, perché là le prime parole di un simile fanciullo non incontrerebbero che incredulità, ed egli stesso finirebbe per non prestar fede ai suoi ricordi. In Oriente, dove la credenza nella reincarnazione è quasi universale, si ascoltano con attenzione i ricordi del bambino e quando se ne presenti l'opportunità se ne verifica l'esattezza.

Nei riguardi della memoria vi è un altro punto importante che merita di esser tenuto in considerazione. Come abbiamo visto, la memoria degli eventi passati rimane solo col Pensatore, ma i loro risultati, trasformati in facoltà, sono a servizio dell'uomo inferiore. Se il complesso di questi eventi passati fosse gettato dentro il cervello fisico, simile ad una grande massa di esperienze non ordinate né classificate, l'uomo non potrebbe essere guidato dai risultati del passato, né servirsene di aiuto per il presente. Costretto a scegliere tra due linee di azione, egli dovrebbe estrarre da quella massa confusa di fatti degli eventi di natura analoga al caso attuale, rintracciarne i risultati e, dopo un lungo e penoso studio, giungere ad una qualche conclusione che, molto probabilmente potrebbe essere viziata dall'aver trascurato qualche

fattore importante ed alla quale arriverà quando il bisogno di una decisione sarà passato da molto tempo. Tutti gli eventi, banali ed importanti, di centinaia di vite formeranno una massa parecchio intricata e caotica a cui sarà difficile riferirsi in un'emergenza qualsiasi che richieda una pronta decisione.

Il metodo assai più efficace della Natura lascia al Pensatore la memoria degli eventi e provvede al corpo mentale un lungo periodo di esistenza disincarnata, durante il quale tutti gli eventi vengono coordinati, paragonati e classificati: i loro risultati vengono trasformati in facoltà e queste formano poi il futuro corpo mentale del Pensatore. In tal modo quelle facoltà aumentate e migliorate sono pronte per un uso immediato, e contenendo esse i risultati del passato, una decisione risulterà in accordo con essi e potrà esser presa senza alcun indugio. La percezione rapida e chiara, il giudizio pronto non sono altro che il prodotto di esperienze passate, modellate in una forma pratica ed efficace all'uso; queste facoltà sono senza dubbio degli strumenti più utili di quel che non sarebbe una massa di esperienze non assimilate, dalla quale ad ogni occasione si dovessero scegliere tutti i fatti rilevanti e paragonarli fra loro onde trarne le necessarie induzioni.

Però da tutte queste linee di pensiero la mente ritorna e si acquieta nella necessità fondamentale della reincarnazione, come quella che rende intelligibile la vita e non fa della impotente creatura umana un trastullo dell'ingiustizia e della crudeltà. Con la reincarnazione la dignità dell'uomo viene rialzata, ed egli appare quale un essere immortale che evolve verso un fine divinamente glorioso; senza di essa non è che un fuscello travolto dal torrente impetuoso di circostanze casuali, irresponsabile quindi del suo carattere, delle sue azioni, del suo destino. Con la reincarnazione egli può guardare con intrepida speranza innanzi a sé, per quanto si trovi oggi in basso sulla scala dell'evoluzione, poiché egli è pur sempre sulla scala che conduce alla divinità, e l'arrivare fino alla sua cima non è che questione di tempo; senza la reincarnazione invece egli non può avere non solo una certezza ragionevole di progresso nel suo avvenire, ma neppure una certezza di un avvenire qualsiasi. Perché una creatura senza passato dovrebbe avere innanzi a sé un futuro? Egli può ben essere una semplice bolla venuta a galla sull'oceano del tempo. Lanciato nel mondo dal nulla, con qualità buone o cattive date a lui senza ragione né merito, perché dovrebbe lottare per farne il miglior uso possibile? Non sarà forse il suo futuro, se pure ne ha uno, così isolato, senza cause, senza relazioni, come il suo presente? Col sopprimere la reincarnazione dalle sue credenze, il mondo moderno ha tolto a Dio la Sua giustizia ed all'uomo la sicurezza; questi potrà essere fortunato o sfortunato, ma la forza e la dignità conferite dalla fiducia in una legge immutabile gli sono state strappate ed egli è stato lasciato a dibattersi impotente in un impraticabile oceano di vita.

CAP. IX

KARMA

Descritta così l'evoluzione dell'anima per mezzo della reincarnazione, siamo ora in grado di studiare la grande legge di causalità sotto la quale avvengono le rinascite, legge a cui si dà il nome di Karma. Karma è una parola sanscrita che letteralmente significa *azione*: poiché tutte le azioni sono effetti derivanti da cause precedenti, e poiché ogni effetto diventa a sua volta causa di altri effetti, così questa idea di causa ed effetto è parte essenziale dell'idea di azione e la parola azione, o Karma, viene perciò usata per causalità, ossia per la serie ininterrottamente concatenata di cause ed effetti che costituiscono ogni attività umana. Perciò si usa talvolta, a proposito di qualche evento, l'espressione: "questo è il mio karma", vale a dire: "questo evento è l'effetto di una causa generata da me in passato". Nessuna vita è isolata, ma è figlia di tutte le vite che la precedettero e madre di tutte quelle che la seguiranno nell'aggregato totale delle vite costituenti l'esistenza continuata dell'individuo.

"Fortuna" e "caso" non esistono; ogni evento è collegato ad una causa precedente e ad un effetto susseguente; tutti i pensieri, le azioni, le circostanze hanno un rapporto causale col passato ed avranno un'influenza causale sul futuro.

La nostra ignoranza, nascondendoci tanto il passato che il futuro, fa sì che gli avvenimenti ci appaiano spesso "accidentali" come se uscissero improvvisamente dal nulla; ma questa apparenza è illusoria e dovuta interamente alla nostra mancanza di conoscenza. Allo stesso modo che il selvaggio, ignaro delle leggi dell'universo fisico, ritiene incausati gli eventi fisici e considera come miracoli i risultati di leggi fisiche a lui sconosciute, così pure molti, ignorando le leggi morali e mentali, considerano gli eventi morali e mentali come incausati ed i risultati di leggi morali e mentali sconosciute come buona o cattiva "fortuna".

Questa idea di una legge immutabile ed inviolabile in un regno vagamente attribuito fino allora al caso può, quando si presenta per la prima volta alla mente, produrre un senso di abbandono e quasi di paralisi mentale e morale. L'uomo pare stretto nella morsa ferrea di un destino inflessibile, e il *kismet* rassegnato del mussulmano sembra l'unica espressione filosofica possibile. È appunto questo sentimento che deve provare il selvaggio allorché l'idea di una legge fisica spunta per la prima volta nella sua intelligenza sgomenta, ed egli impara che ogni movimento del suo corpo, ogni movimento della natura esterna avvengono sotto leggi immutabili. Gradatamente egli impara che le leggi naturali non fanno che stabilire delle condizioni sotto le quali le azioni devono essere compiute, ma non prescrivono le stesse

azioni; così che l'uomo resta sempre libero fra quelle, benché sia limitato nelle sue attività esterne dalle condizioni del piano nel quale quelle attività sono esplicate. Impara inoltre che, mentre le condizioni lo dominano frustrando costantemente i suoi strenui sforzi finché egli le ignora, o conoscendole va contro di esse, egli le domina invece facendosi da esse servire ed aiutare quando le comprende, ne conosce le direzioni e ne calcola le forze.

In verità la scienza è possibile nel piano fisico solo perché le sue leggi sono inviolabili, immutabili; se non esistessero leggi naturali, nessuna scienza potrebbe esistere. Un investigatore fa un certo numero di esperimenti e dai loro risultati impara in quale maniera opera la Natura; sapendo ciò, egli può calcolare come produrre un certo risultato desiderato, e se non riesce nel suo intento sa che deve aver ommesso qualche condizione necessaria o la sua cognizione è imperfetta, o si è ingannato nei suoi calcoli. Egli esamina le sue cognizioni, analizza i suoi metodi, rivede i suoi calcoli, con la certezza completa e serena che, se la sua questione sarà ben posta, la Natura risponderà con invariabile precisione. Idrogeno ed ossigeno non gli daranno oggi acqua e domani acido prussico; il fuoco non brucerà oggi e ghiaccerà domani. Se l'acqua è un fluido oggi ed un solido domani, è solo perché le condizioni di ambiente sono state mutate e il ritorno alle condizioni originali riporterà il risultato originale.

Ogni nuova informazione sulle leggi della Natura non è una nuova restrizione, ma un nuovo potere, poiché tutte queste energie della Natura diventano forze che possono essere usate nella proporzione in cui sono comprese. Da qui il detto che "sapere è potere" perché nell'esatta misura del suo sapere l'uomo può utilizzare queste forze; con lo scegliere quelle che fanno al suo caso, con l'equilibrarne una con un'altra, col neutralizzare le energie contrarie che interferirebbero col suo intento, egli può calcolare anticipatamente il risultato e portare a compimento ciò che determina in precedenza. Comprendendo e manipolando le cause, può predire gli effetti; in tal modo quella stessa rigidità della Natura che dapprima sembrava paralizzare ogni azione umana, può essere usata a produrre un'infinita varietà di risultati.

La perfetta rigidità di ciascuna forza separata rende possibile una perfetta flessibilità nelle loro combinazioni; poiché, essendovi forze di ogni genere, mobili in ogni senso ed ognuna calcolabile, è possibile fare una selezione e combinare quelle scelte in modo da ottenere il risultato voluto. Determinato l'oggetto da conquistare, questo può essere infallibilmente ottenuto equilibrando accuratamente le forze nella combinazione preparata come causa. Ma, si ricordi, è necessario sapere per guidare così gli eventi, per produrre dei risultati desiderati. L'ignorante si scontra miseramente con leggi immutabili e vede riuscir vani tutti i suoi sforzi,

mentre l'uomo che possiede il sapere procede pronto e diritto, prevedendo, causando, prevenendo, adattando e producendo quello a cui tende, non perché è fortunato, ma perché sa. L'uno è il trastullo, lo schiavo della Natura, che viene trascinato nel turbine delle sue forze; l'altro ne è il padrone, che si serve di quelle energie per avanzare nella direzione scelta dalla sua volontà.

Ciò che è vero per il regno fisico della legge è vero anche per i mondi mentale e morale, essi pure regni retti da leggi. Ed anche qui l'ignorante è uno schiavo, il sapiente un sovrano; anche qui l'inviolabilità e l'immutabilità, considerate dapprima come paralizzanti, dimostrano poi le condizioni necessarie di un sicuro progresso e di una oculata direzione del futuro. L'uomo può divenire padrone del suo destino, solo perché quel destino è in un dominio di leggi, dove il sapere può formare la scienza dell'anima e porre nelle mani dell'uomo il potere di dirigere il proprio avvenire, di scegliersi tanto il futuro carattere quanto le circostanze future. Per tal modo la conoscenza del Karma, invece di paralizzare, diventa una forza che ispira, che sostiene, che eleva.

Karma è dunque la legge di causalità, ossia la legge di causa ed effetto. S. Paolo, il grande Iniziato cristiano, la esprimeva formalmente con le parole: "Non v'ingannate; Iddio non si può beffare; perché ciò che l'uomo avrà seminato, quello stesso mieterà". (*Galati*, VI, 7).

L'uomo emette continuamente delle forze anche in tutti i piani nei quali agisce; queste forze, già per se stesse in quantità e qualità effetti delle sue attività passate, sono cause che egli genera in ognuno dei mondi che abita; esse producono effetti definiti tanto su lui stesso come su altri, e siccome queste cause irradiano da lui come centro su tutto il suo campo di azione, così egli è responsabile degli effetti che ne derivano. Nello stesso modo che una calamita ha il suo "campo magnetico", ossia un'area entro la quale si esercitano tutte le sue forze, più o meno grande a seconda della sua potenza, così anche ogni uomo ha un campo di influenza, dentro il quale agiscono le forze da lui emesse e queste forze agiscono secondo curve che ritornano a colui che le emise, che rientrano nel centro donde uscirono.

Essendo il soggetto di una complessità estrema noi lo suddivideremo, studiando poi le parti ad una ad una.

Le energie emesse dall'uomo nella sua vita ordinaria sono di tre classi, appartenenti rispettivamente ai tre mondi che egli abita: energie mentali nel piano mentale, originanti le cause che chiamiamo pensieri; energie di desiderio nel piano astrale, originanti le cause che chiamiamo desideri; energie fisiche mosse dai desideri che si esplicano nel piano fisico generando le cause che denominiamo azioni. Dobbiamo studiare ognuna di queste classi nella sua particolare attività e comprendere quale categoria di effetti deriva da ciascuna di esse, se

desideriamo rettamente delineare la parte di ognuna nelle complicate ed intricate combinazioni da noi generate, dette nella loro totalità “il nostro karma.”. Allorché un uomo, progredendo più rapidamente dei suoi simili, acquista la capacità di agire in piani superiori, diventa per ciò il centro di forze superiori; ma per il momento possiamo lasciare in disparte queste eccezioni e limitarci all’umanità ordinaria che percorre il ciclo della reincarnazione nei tre mondi.

Nell’esaminare queste tre classi di energie, dovremo distinguere tra i loro effetti sulla persona stessa che le genera e gli effetti che producono sugli altri che entrano nella sfera d’influenza di quella persona; distinzione questa importantissima, perché senza di essa lo studioso può spesso trovarsi sperduto in un labirinto inestricabile.

Bisogna poi ricordare che ogni forza agisce nel suo proprio piano e reagisce nei piani inferiori in proporzione della sua intensità; il piano nel quale è generata le dà la sua caratteristica speciale, e nella sua reazione nei piani inferiori provoca delle vibrazioni nei loro materiali più fini o più grossolani secondo la sua natura originaria. Il movente che genera l’attività determina il piano a cui appartiene la forza.

Sarà pure necessario distinguere: il karma maturo, pronto a manifestarsi sotto forma di eventi inevitabili nella vita presente; il karma di carattere, il quale si manifesta in tendenze che sono il prodotto di esperienze accumulate, e che possono essere modificate in questa vita dallo stesso potere (l’Ego) che le creò in passato; e finalmente il karma in formazione, il quale darà origine ad eventi futuri e ad un futuro carattere .¹

Inoltre dobbiamo persuaderci che, mentre un uomo crea il proprio karma individuale, si va con esso legando anche ad altre persone, divenendo così membro di vari gruppi: di famiglia, di nazione, di razza, e come tale partecipa al karma collettivo di ognuno di quei gruppi.

Da ciò si vede quanto complesso sia lo studio del karma; però, con l’afferrarne i principi fondamentali, quali li abbiamo esposti più sopra, non sarà difficile formarsi una idea coerente della sua portata generale, studiandone poi con maggior agio i particolari man mano che se ne presenta l’opportunità. Soprattutto non si dimentichi mai, siano o non siano compresi quei particolari, che ogni uomo prepara da sé il proprio karma, creandosi tanto le capacità quanto le limitazioni e che, lavorando in ogni tempo con quelle capacità e dentro quelle limitazioni che sono opera sua, egli è sempre lui stesso, un’anima vivente e può rafforzare o indebolire le sue capacità, allargare o restringere le sue limitazioni.

Le catene che lo legano sono create da lui ed egli potrà spezzarle o ribadirle più fortemente; la casa nella quale abita è di sua costruzione ed egli volendo può migliorarla,

¹ Queste divisioni sono familiari allo studioso come: Prarabdha (cominciato, da essere esaurito nella vita); Sancita (accumulato) una parte del quale si vede nelle tendenze; e Kriyamana (in via di formazione).

lasciarla deteriorare o ricostruirla. Noi lavoriamo sempre in un'argilla plastica che possiamo modellare a piacere; ma questa argilla si indurisce come ferro, mantenendo la forma che le abbiamo dato.

Un proverbio dell'*Hitopadesha*, riportato da Sir Edwin Arnold, dice:

“Guarda! la creta asciugando indurisce come ferro; ma il vasaio modella la creta.”

“Il destino oggi è signore — L'uomo era signore ieri”.

Così tutti noi siamo padroni del nostro domani, per quanto inceppati possiamo essere oggi dai risultati del nostro ieri.

Esaminiamo ora per ordine le divisioni già stabilite per facilitare lo studio del Karma.

Tre classi di cause, coi loro effetti sul loro creatore e su quelli che egli influenza. La prima di queste tre classi è composta dai nostri pensieri. Il pensiero è il fattore più potente nella creazione del karma umano, poiché con esso le energie del Sé agiscono nella materia mentale, la materia che nelle sue qualità più sottili forma il veicolo individuale ed anche nelle sue qualità più grossolane risponde rapidamente ad ogni vibrazione dell'autocoscienza.

Le vibrazioni che chiamiamo pensiero, l'immediata attività del Pensatore, danno origine a forme di sostanza mentale, ossia ad immagini mentali le quali costruiscono o modellano, come già vedemmo, il suo corpo mentale; ogni pensiero modifica questo corpo mentale e le facoltà mentali innate di ogni vita successiva sono i risultati dei pensieri delle vite precedenti. Un uomo non può possedere nessun potere di pensiero, nessuna abilità mentale che non abbia creato da se stesso con un pensare pazientemente ripetuto; d'altra parte, nessuna delle immagini mentali che egli in tal modo ha create va perduta, ma resta come materiale per farne delle facoltà, poiché sono appunto gli aggregati di immagini mentali che vengono trasformati in una facoltà, la quale diviene sempre più forte ad ogni nuovo pensiero o creazione di un'immagine mentale dello stesso genere.

Conoscendo questa legge, l'uomo può gradatamente formarsi il carattere mentale che desidera possedere e può farlo con la precisione e la certezza con cui un muratore costruisce un muro. La morte non arresta il suo lavoro, ma liberandolo dall'ingombro del corpo, facilita il processo di elaborazione delle immagini mentali negli organi definiti che noi chiamiamo facoltà, e che egli riporta con sé nella prossima nascita sul piano fisico; una parte del cervello del nuovo corpo viene modellata in modo da servire come organo di queste facoltà, nella maniera che fra breve spiegheremo. Tutte queste facoltà riunite insieme formano il corpo mentale dell'uomo per la nuova vita terrena; il cervello ed il sistema nervoso sono preparati in modo da dare a questo corpo mentale la possibilità di esprimersi nel piano fisico. Così le

immagini mentali create in una vita riappaiono in un'altra come caratteristiche e tendenze mentali, ed a questo si allude in uno degli Upanishad, dove si legge:

“L'uomo è una creatura di riflessioni; quello su cui riflette in questa vita egli diventa in avvenire.” (*Chândogya Upanishad*, IV, XIV, I.) Tale è la legge, che pone la costruzione del nostro carattere interamente nelle nostre mani; nostri il profitto ed il credito, se fabbrichiamo bene; nostri il danno e il biasimo, se fabbrichiamo male. Il carattere mentale, per ciò che riguarda la sua azione sull'individuo che lo genera, è dunque un caso di karma individuale.

Ma l'uomo che noi stiamo considerando influenza coi suoi pensieri anche gli altri. Le immagini mentali che formano il suo corpo mentale eccitano delle vibrazioni, riproducendosi così in forme secondarie; queste generalmente, essendo miste col desiderio, si attirano attorno della materia astrale, ragione per cui altrove ho dato a queste forme di pensiero secondarie il nome di immagini astro-mentali ¹. Tali forme lasciano il loro creatore e hanno una vita quasi indipendente, pur mantenendo un legame magnetico con esso. Venendo in contatto con altre persone ed influenzandole, esse stabiliscono dei vincoli karmici fra queste altre persone e il loro autore ed è in tal guisa che quelle forme avranno un'influenza considerevole sull'ambiente avvenire della persona stessa.

Così si formano i legami che riuniscono in altre vite gli esseri per il bene o per il male; che ci circondano di parenti, di amici o di nemici; che mettono sul nostro cammino persone che ci aiutano e ci beneficiano, altre che ci ostacolano e ci danneggiano, persone che ci amano senza che in questa vita abbiamo fatto nulla per meritarglielo, altre che ci odiano senza che il nostro presente operato giustifichi il loro sentimento. Un grande principio si deduce dallo studio di tali risultati, quello cioè che mentre i nostri pensieri producono il nostro carattere mentale e morale con la loro azione su noi stessi, coi loro effetti sugli altri concorrono a determinare gli esseri umani che saranno a noi associati in avvenire.

La seconda grande classe di energie è composta dei nostri desideri, ossia degli impulsi che sentiamo per oggetti del mondo esterno; siccome un elemento mentale partecipa sempre nell'uomo a tali energie, possiamo estendere anche ad esse il termine di “immagini mentali”, benché trovino la loro principale espressione nella materia astrale. Codeste immagini, nella loro azione sulla persona stessa che le creò, modellano e formano il suo corpo del desiderio o corpo astrale, decidono della sua sorte quando dopo la morte passa in Kamaloka e determinano la natura del suo veicolo astrale nella futura nascita.

¹ Karma (*Theosophical Manual* No IV, p. 25).

Nei desideri bestiali, crudeli, impuri, nella ubriachezza abituale, si trovano le cause feconde di malattie congenite, di cervelli deboli ed ammalati (che danno origine all'epilessia, alla catalessia e alle infermità nervose d'ogni genere), di difetti e deformità fisiche e, in casi estremi, di mostruosità. Bramosie bestiali anomali per genere e per intensità possono creare nel mondo astrale dei legami che per un certo tempo incatenano gli Ego, rivestiti dei corpi astrali modellati da tali bramosie, ai corpi astrali di animali ai quali queste propriamente appartengono, ritardando così la loro reincarnazione; allorché si sfugge ad un tale fato, il corpo astrale così malformato imprimerà alle volte le sue caratteristiche bestiali sul corpo fisico in formazione durante la vita prenatale, producendo quei mostri semiumani che di quando in quando vengono alla luce.

I desideri, appunto perché sono energie dirette al di fuori che si attaccano agli oggetti, attraggono sempre l'uomo verso un ambiente in cui possono essere soddisfatti; quindi i desideri per cose terrene, legando l'anima al mondo esterno, lo attirano verso il luogo dove gli oggetti agognati possono essere più prontamente ottenuti; ed è perciò che si dice che l'uomo nasce secondo i suoi desideri ¹. Essi sono una delle cause che determinano il luogo della rinascita.

Le immagini astro-mentali originate dai desideri influenzano le altre anime a somiglianza di quelle generate dai pensieri; perciò anch'esse ci legano ad altre anime, e spesso coi più potenti vincoli dell'amore o dell'odio, poiché allo stadio presente dell'evoluzione umana i desideri di un uomo comune sono generalmente assai più forti e più attivi dei suoi pensieri. Quelli hanno così una grande parte nel determinare l'ambiente dell'uomo nelle vite future, nelle quali possono porlo in contatto con persone ed influenze che gli sono, a sua totale insaputa, strettamente vincolate. Si supponga che un uomo emettendo un forte pensiero di odio e di vendetta concorra ad eccitare in un altro uomo l'impulso che ha per risultato un omicidio; il creatore di quel pensiero è legato per mezzo del suo karma all'autore del delitto, anche senza averlo mai incontrato sul piano fisico ed il male che gli ha fatto contribuendo a spingerlo ad un delitto, ritornerà a lui come un danno nell'infliggere il quale avrà parte il delinquente d'una volta.

Molti "fulmini a ciel sereno" che si ritengono del tutto immeritati, sono effetti di tali cause e per loro mezzo l'anima impara e registra una lezione, mentre la coscienza inferiore è oppressa da una sensazione di ingiustizia. Nulla può colpire un uomo che egli non abbia meritato, e la sua assenza di memoria non può impedire che la legge agisca. Così impariamo

¹ Vedi Brihadaranyaka Upanishad, IV, IV, 5-7.

che i nostri desideri, con la loro azione su noi stessi, formano la nostra natura passionale, e che per mezzo di questa influenzano considerevolmente i nostri corpi fisici nella futura nascita; che essi hanno una grande parte nel determinare il luogo dove andremo a rinascere; che, con il loro effetto sugli altri, concorrono ad attirarci attorno le persone che saranno a noi associate nelle vite future.

La terza grande classe di energie, manifestandosi nel piano fisico come azioni, genera molto karma per i suoi effetti sugli altri, ma non tocca che superficialmente l'Uomo Interiore. Tali energie sono effetti dei suoi pensieri e desideri passati ed il karma che rappresentano resta in massima parte esaurito col verificarsi di quelle azioni. Esse toccano indirettamente l'Uomo interiore in proporzione dei nuovi pensieri e desideri od emozioni che fanno sorgere in lui, ma la forza generatrice sta in questi sentimenti e non nelle azioni stesse. Però, se le azioni vengono spesso ripetute, esse danno origine ad una abitudine del corpo, che agisce come una limitazione all'espressione dell'Ego nel mondo esterno: limitazione che tuttavia svanisce col perire del corpo, limitando così il karma dell'azione ad una singola vita, per ciò che riguarda i suoi effetti sull'anima.

Ma è ben altra cosa quando studiamo gli effetti delle azioni sugli altri, la felicità od infelicità cui danno origine, e l'influenza da esse esercitata come esempi. Esse ci legano agli altri con questa influenza, e formano così un terzo fattore nel determinare i nostri futuri compagni umani, mentre sono il fattore principale nel determinare ciò che si può dire il nostro ambiente non umano. Generalmente parlando, la natura favorevole o sfavorevole dell'ambiente fisico nel quale si nasce dipende dall'effetto che le nostre azioni precedenti ebbero nel procurare felicità od infelicità ad altri. I risultati fisici derivati ad altri dalle azioni nel piano fisico, agiscono karmicamente ripagando il loro autore con un buono o cattivo ambiente fisico in una vita futura. Se rese fisicamente felici delle persone sacrificando ricchezze, tempo e fatiche, questa azione gli riporterà per via karmica delle circostanze fisiche favorevoli che lo condurranno ad una felicità fisica; e così pure se egli fu cagione di miseria fisica, raccoglierà dalla sua azione delle tristi circostanze fisiche che lo porteranno alla sofferenza fisica. E così accade sempre qualunque sia stato in ogni caso il movente, fatto questo che ci porta a considerare la legge seguente, e cioè che:

Ogni forza agisce nel suo proprio piano. Se un uomo semina felicità per gli altri nel piano fisico, raccoglierà delle condizioni favorevoli alla felicità per se stesso in quel piano ed il movente che lo spinge ad agire non influisce sul risultato. Una persona può seminare del frumento a scopo di speculazione e per rovinare il suo vicino, ma il suo cattivo movente non farà certo nascere ortiche dai chicchi di frumento. Il movente è una forza mentale o astrale,

secondo che deriva dalla volontà o dal desiderio, e reagisce quindi o sul carattere mentale e morale, o sulla natura dei desideri. Il produrre della felicità fisica con un'azione è una forza fisica la quale agisce nel piano fisico.

“Con le sue azioni l'uomo influenza i suoi vicini sul piano fisico, e sparge attorno a sé gioia od è causa di affanni, accrescendo o diminuendo la somma della felicità umana. Questo aumento o diminuzione di benessere può essere dovuto a cause assai differenti: buone, cattive, o miste. Uno può compiere un atto che diffonda del godimento, spinto da pura benevolenza, da un desiderio di dare della felicità ai suoi simili. Per esempio, con una simile intenzione, egli regala un parco ad una città per libero uso dei suoi abitanti. Un altro può fare un atto consimile per semplice ostentazione, per desiderio di attirare l'attenzione di coloro che possono dispensare delle onorificenze (lo potrà dare cioè come prezzo d'acquisto di un titolo); un terzo farà anche dono di un parco per ragioni miste, parte egoistiche, parte disinteressate. I moventi agiranno separatamente sui caratteri di queste tre persone nelle loro future incarnazioni, con un miglioramento, una degradazione, o con qualche risultato meschino. Ma l'effetto prodotto dall'azione col procurare del godimento a molta gente non dipende dal movente del donatore; il popolo godrà ugualmente il parco, non importa quale sia stato l'impulso che occasionò il dono, e questa gioia, dovuta all'azione del donatore, diventa per lui un credito karmico verso la Natura, che gli sarà scrupolosamente pagato.

“Egli si troverà a rinascere fra gli agi o nel fasto, e sarà questa la sua ricompensa, il frutto karmico del passato sacrificio delle sue ricchezze fisiche; ed a questa ricompensa egli ha diritto. Ma l'uso che egli fa della sua posizione, la felicità che ricava dalla sua ricchezza e dal suo ambiente dipendono principalmente dal suo carattere, ed anche in questo gli verrà data la giusta ricompensa, ogni seme portando il suo frutto appropriato” (*Karma*, pag. 50-51). In verità le vie del karma sono uniformi: esso non priva l'uomo cattivo del risultato che debitamente segue un'azione che diffonde della felicità, ma, al tempo stesso, gli dà il carattere deteriorato che si è meritato per il suo cattivo movente, così che anche nell'opulenza si sentirà malcontento ed infelice.

Né l'uomo potrà sfuggire a sofferenze fisiche se egli è causa di dolori fisici con azioni sbagliate, anche se fatte con buona intenzione; i dolori da lui causati gli riporteranno della sofferenza nel suo ambiente fisico, ma le sue buone intenzioni, migliorando il suo carattere, gli procureranno una sorgente di perenne felicità interiore ed egli si conserverà paziente e contento in mezzo ai suoi dolori. Più di un problema imbarazzante si può risolvere con l'applicazione di questi principi ai fatti che ci vediamo intorno.

Questi effetti rispettivi del movente e dei risultati (o frutti) delle azioni sono dovuti al fatto che ogni forza ha le caratteristiche del piano nel quale fu generata e quanto più elevato è il piano, tanto più potente e persistente è la forza. Il movente è quindi assai più importante dell'azione, ed un'azione sbagliata fatta con buona intenzione è feconda per il suo autore di un bene maggiore di quel che non sia un'azione bene scelta, ma fatta con cattiva intenzione.

Il movente, reagendo sul carattere, dà luogo ad una lunga serie di effetti, poiché le azioni future, guidate da quel carattere, sentiranno tutte l'influenza del suo miglioramento o del suo peggioramento; mentre l'azione, dando all'autore felicità od infelicità fisica a seconda dei suoi risultati sugli altri, non ha in sé alcuna forza generatrice, ma viene esaurita nei suoi risultati. Chi conosce il karma, e nella scelta del sentiero della giusta azione è reso incerto dal conflitto di apparenti doveri, egli cerca con ogni cura di scegliere la via migliore facendo il miglior uso possibile della sua ragione e del criterio; egli esamina scrupolosamente il movente che lo anima, eliminando ogni considerazione egoistica e purificando il suo cuore, quindi agisce senza timore. E se le sue azioni risultano errate, volentieri accetta la sofferenza che ne deriva, considerandola una lezione che gli sarà utile in futuro. Frattanto, la sua intenzione elevata avrà nobilitato il suo carattere per tutto il tempo avvenire.

Questo principio generale che la forza appartiene al piano nel quale è generata, è di una immensa importanza. Se una forza è emessa con lo scopo di conquistare oggetti fisici, essa agisce nel piano fisico e lega a questo colui che la generò; se tende verso un oggetto del mondo devachanico, la forza agisce nel piano devachanico vincolandovi il suo autore. Ma se l'azione non ha per movente che il servizio divino, allora la forza vien liberata nel piano spirituale e perciò non ha più il potere di legare *l'individuo*, perché l'individuo nulla chiede.

Le tre specie di karma. Il karma maturo è quello che è pronto per essere raccolto e che perciò è inevitabile. Di tutto il karma del passato ve n'è una certa quantità che può essere esaurita nei limiti di una singola vita; certi generi di karma sono così incongrui fra loro che non è possibile trovino espressione in un solo corpo fisico, ma richiedono per manifestarsi dei tipi molto differenti di corpi fisici; vi sono debiti contratti verso altre anime, e tutte queste anime non si troveranno incarnate nello stesso tempo; vi è del karma che deve essere esaurito in una nazione particolare od in una particolare posizione sociale, mentre lo stesso uomo ha dell'altro karma che richiede un ambiente totalmente differente. Perciò una parte soltanto del suo karma totale può essere elaborato in una data vita; questa parte è scelta dai grandi Signori del Karma, dei quali diremo qualche cosa fra breve, e l'anima è guidata ad incarnarsi in una famiglia, in una nazione, in un luogo, in un corpo adatti all'esaurimento di quell'insieme di cause che sono conciliabili fra loro.

Questo insieme di cause fissa la lunghezza di quella data vita, dà al corpo le sue caratteristiche, i suoi poteri, le sue limitazioni; mette a contatto dell'uomo le anime, incarnate durante quel periodo di vita, verso le quali egli aveva contratto delle obbligazioni, circondandolo così di parenti, amici e nemici; determina le condizioni sociali nelle quali egli nasce con tutti i loro vantaggi e svantaggi; sceglie le energie mentali che egli può manifestare, modellando in conseguenza l'organizzazione del suo cervello e del suo sistema nervoso; mette insieme le cause che determinano pene o gioie nella sua carriera nel mondo e che possono manifestarsi in una singola vita. Tutto questo è "karma maturo", e può essere descritto in un oroscopo da un astrologo competente. In ciò l'uomo non ha ora facoltà di scelta; tutto è fissato dalla scelta da lui stesso fatta in passato, ed egli deve pagare fino all'ultimo i debito contratti.

I corpi fisico, astrale e mentale che l'anima riveste per un nuovo periodo di vita sono, come abbiamo visto, il risultato diretto del suo passato e costituiscono una parte importantissima di questo karma maturo. Essi limitano l'anima da ogni parte e il suo passato si eleva giudice innanzi all'uomo, stabilendo quelle limitazioni da lui stesso volute. Accettare quei corpi lietamente e lavorare con diligenza a migliorarli è il compito dell'uomo saggio, che sa di doverli subire.

Vi è un'altra specie di karma maturo che ha una grandissima importanza: quello delle azioni inevitabili. Ogni azione è l'espressione finale di una serie di pensieri; ossia, valendoci della terminologia chimica, noi otteniamo una soluzione satura di pensiero aggiungendo pensieri a pensieri dello stesso genere, finché un altro pensiero od anche un impulso, una vibrazione proveniente dall'esterno, determina la solidificazione dell'insieme, vale a dire determina l'azione che è l'espressione dei pensieri. Se ripetiamo con insistenza dei pensieri dello stesso genere, di vendetta per esempio, finiremo col raggiungere il punto di saturazione, nel quale un impulso qualsiasi solidificherà quei pensieri in un'azione e ne risulterà un delitto. Oppure possiamo reiterare fino a saturazione dei pensieri di aiutare altri e quando lo stimolo di un'opportunità ci tocca, quei pensieri si cristallizzano in un atto eroico.

Un uomo può portare con sé nascendo un karma maturo di questo genere e la prima vibrazione che tocca una tal massa di pensieri pronti a concretarsi in un'azione, lo spingerà all'esecuzione dell'atto inconsciamente e senza che occorra una nuova volizione. Egli non può fermarsi a pensare: si trova nella condizione in cui la prima vibrazione della mente causa l'azione; è in una posizione di equilibrio così instabile da traboccare al minimo impulso. In simili circostanze la persona medesima si stupirà di aver commesso un delitto o compiuto un atto sublime di abnegazione e dirà: "Lo feci senza pensare", ignorando che invece aveva pensato tanto spesso a quell'azione da renderla inevitabile. Quando un uomo ha voluto per

molte volte compiere un atto, finisce per fissare su di questo irrevocabilmente la sua volontà ed il metterlo in esecuzione sarà soltanto questione di opportunità. Finché può pensare, gli rimane la libertà di scelta, poiché può contrapporre il nuovo pensiero al precedente e distruggere questo gradatamente con la reiterazione dei pensieri opposti; ma quando la prima vibrazione dell'anima in risposta ad uno stimolo esterno significa azione, la facoltà di scelta è esaurita.

In questo sta la soluzione dell'antico problema della necessità e del libero arbitrio; con l'esercizio del libero arbitrio l'uomo si crea a poco a poco delle necessità, e fra i due estremi stanno tutte le combinazioni di libero arbitrio e necessità che generano le lotte interne delle quali siamo coscienti. Con la ripetizione di azioni intenzionali guidate dalla volontà, noi ci formiamo continuamente delle abitudini; poi l'abitudine diventa limitazione e l'azione viene da noi compiuta automaticamente. Forse siamo allora tratti a concludere che l'abitudine è cattiva, e cominciamo laboriosamente a distruggerla con pensieri di genere opposto; dopo parecchie inevitabili cadute, la nuova linea di pensiero rivolge il corso della corrente e noi riacquistiamo la nostra piena libertà e spesso per crearci a grado a grado nuove catene. Così vecchie forme di pensiero persistono a limitare la nostra capacità di pensare, palesandosi come pregiudizi individuali e nazionali. La maggior parte degli uomini non sanno di essere così limitati e camminano serenamente nella loro schiavitù; coloro che imparano la verità concernente la propria natura diventano liberi.

Una delle necessità più spiccate nella vita è la costituzione del cervello e del sistema nervoso; noi stessi li abbiamo resi inevitabili coi nostri pensieri passati, e perché ora ci limitano ci irritiamo spesso contro di essi. Il cervello e il sistema nervoso possono essere poco alla volta e gradatamente migliorati; i limiti possono essere allargati, ma non è possibile trascenderli d'un tratto.

Un'altra forma di questo karma maturo si ha quando i cattivi pensieri del passato hanno formato attorno all'uomo una corazza di cattive abitudini, che lo imprigiona e ne rende malvagia la vita; le azioni sono l'inevitabile prodotto del suo passato, come abbiamo spiegato or ora, ed erano state tenute in riserva, anche per parecchie vite, perché queste non offrivano delle opportunità per la loro manifestazione. In quel frattempo l'anima è andata progredendo e sviluppando delle nobili qualità. In una data vita quella corazza di male passato ha l'opportunità di venire in evidenza, e per causa sua l'anima non può manifestare il suo più recente sviluppo: come un pulcino pronto ad uscire dal guscio, essa sta nascosta dentro il suo involucro imprigionatore, il quale solo è visibile all'occhio esterno. Dopo un certo tempo quel karma è esaurito e qualche evento fortuito in apparenza, come la parola di un grande Maestro,

un libro, un discorso, rompe il guscio e l'anima ne esce libera. Sono le rare, improvvise, ma permanenti "conversioni", i "miracoli della grazia divina": tutti perfettamente intelligibili per chi conosce il karma e tutti compresi nel dominio della legge.

Il karma accumulato che si manifesta come carattere è, a differenza del karma maturo, sempre soggetto a modificazioni. Si può dire che esso consista di tendenze, forti o deboli a seconda della forza di pensiero che contribuì alla loro formazione, che possono ancora essere rafforzate o indebolite da nuove correnti di forza mentale intese ad agire d'accordo o in contrasto con esse. Se troviamo in noi delle tendenze che riteniamo riprovevoli, possiamo metterci all'opera per eliminarle; spesso sopraffatti dal torrente impetuoso del desiderio non riusciamo a far fronte alla tentazione, ma quanto più lunga sarà la resistenza, anche se alla fine soccombiamo, tanto più vicini noi saremo alla vittoria: ognuna di codeste sconfitte è un passo fatto verso il successo, poiché la resistenza stanca e logora una parte dell'energia contraria, così che di meno ce ne rimarrà di fronte nel futuro.

Il karma in via di formazione è già stato studiato precedentemente.

Karma collettivo. Quando si considera dal punto di vista del karma un gruppo di persone, si osserva che l'azione delle forze karmiche sopra ognuna di quelle, come facente parte del gruppo, introduce un nuovo fattore nel karma individuale. Noi sappiamo che quando un certo numero di forze agisce sopra un dato punto, il movimento di quel punto non è nella direzione di qualcuna di quelle forze, ma nella direzione che è il risultato della loro combinazione. Così pure il karma di un gruppo è la risultante delle forze appartenenti agli individui che lo compongono: tutti questi individui sono mossi nella direzione di tale risultante. Per esempio, un Ego è spinto dal suo karma individuale a nascere in una data famiglia perché in altre vite ha stretto dei vincoli con qualcuno degli altri Ego componenti quella famiglia; questa ha ereditato delle proprietà da un avo ed è ricca; un giorno appare un discendente diretto del fratello maggiore dell'avo, che si riteneva morto senza figli, ed i beni passano a lui quale erede legittimo, lasciando il padre della famiglia carico di debiti; può darsi che il nostro Ego non avesse avuto in passato nessun legame con questo erede, verso il quale invece il padre avrà contratto in vite precedenti qualche obbligo che infine portò a quella catastrofe; pure, essendo coinvolto nel karma di quella famiglia, anch'egli è minacciato dalle stesse sofferenze. Se nel suo proprio karma individuale passato si trova qualche cattiva azione che può essere scontata con quelle sofferenze, lo si lascerà coinvolto nel karma della sua famiglia; ma se il caso non è tale, egli ne sarà tratto fuori da qualche "circostanza imprevista", verrà, per esempio, adottato ed allevato da un estraneo benefico, il quale a sua volta avrà in passato contratto qualche debito col nostro Ego.

Ancora più chiara appare l'azione del karma collettivo nei casi di incidenti ferroviari, di naufragi, di inondazioni, di cicloni, ecc. Accade un disastro ferroviario: la catastrofe è dovuta come causa immediata all'azione dei conduttori, dei guardiani, dei direttori della ferrovia e degli operai od impiegati di quella linea, i quali, ritenendo si facciano loro dei torti, mandano ed accumulano contro quella linea dei pensieri di malcontento e d'ira. Quelli che nel loro karma passato accumulato, ma non necessariamente nel loro karma maturo, hanno il debito di una vita violentemente troncata, possono restare vittime dell'incidente, pagando così il loro debito; mentre altri che avevano l'intenzione di partire con lo stesso treno, ma che non avevano nel loro passato un tale debito, scamperanno "provvidenzialmente" giungendo troppo tardi per partire.

Il karma collettivo può cacciare un uomo nelle perturbazioni conseguenti ad una guerra sostenuta dalla sua nazione; in questo caso ancora egli non farà che pagare dei debiti passati non necessariamente compresi nel karma maturo della sua vita presente. In nessun caso l'uomo può mai soffrire ciò che non ha meritato; ma se dovesse presentarsi un'opportunità imprevista di liberarsi da un obbligo del passato è bene pagarlo ed esserne sbarazzato per sempre.

I "Signori del Karma" sono le grandi intelligenze spirituali che tengono gli annali karmici e regolano il complicato funzionamento della legge karmica. Nella *Dottrina Segreta* di H. P. Blavatsky sono descritti come i Lipika, o Registratori del Karma, ed i Maharaja ¹ con le Loro legioni, i quali sono "gli agenti del Karma sulla terra" ². Sono i Lipika, che conoscono il debito karmico di ogni uomo e che onniscienti ne scelgono e combinano delle porzioni per formare il piano di una singola vita; Essi danno "l'idea" del corpo fisico, che deve essere la veste dell'anima che si reincarna e che ne esprimerà le capacità e le limitazioni; questa idea viene passata ai Mahàràgia ed elaborata in un modello dettagliato, che vien quindi commesso ad uno dei Loro agenti inferiori per essere copiato; tale copia è il doppio eterico, la matrice del corpo fisico denso, i cui materiali sono forniti dalla madre e soggetti all'eredità fisica. La razza, il paese, i genitori sono scelti a seconda delle loro capacità a provvedere i materiali adatti per il nuovo corpo fisico dell'Ego e l'ambiente confacente al primo stadio della sua vita.

L'eredità fisica della famiglia provvede certi tipi ed ha evoluto certe particolarità di combinazioni materiali; malattie ereditarie, delicatezza ereditaria, di organizzazione nervosa, implicano appunto combinazioni definite di materia capaci di essere trasmesse. Un Ego che abbia sviluppato delle singolarità nei suoi corpi astrale e mentale, che richiedano speciali

¹ Mahadeva, o Ciaturdeva degli Indù.

² Op. cit. vol I pag. 153-157.

condizioni fisiche per potersi manifestare, è guidato verso genitori la cui eredità fisica li rende capaci di fornire le condizioni richieste. Così un Ego che abbia delle grandi facoltà musicali sarà guidato a nascere in una famiglia di musicisti, dove i materiali forniti per la formazione del doppio eterico e del corpo fisico saranno pronti ad adattarsi ai suoi bisogni, e nella quale il tipo ereditario del sistema nervoso provvederà il delicato apparato necessario ad esprimere le sue facoltà. Un Ego di tipo assai malvagio sarà condotto in una famiglia rozza e viziosa i cui corpi, composti delle combinazioni più grossolane di materia, potranno fornire a quell'Ego un veicolo fisico adatto ad esprimere gli impulsi dei suoi corpi astrale e mentale. Un Ego che dal suo corpo e dalla sua mente inferiore si sia lasciato trascinare ad eccessi, dandosi per esempio all'ubriachezza, sarà portato a reincarnarsi in una famiglia nella quale il sistema nervoso sarà indebolito dagli eccessi, e nascerà da genitori ubriaconi che potranno provvedere solo dei materiali malsani per il suo veicolo fisico.

La direzione dei Signori del Karma adatta così i mezzi ai fini ed assicura il corso della giustizia; l'Ego porta con sé il suo patrimonio karmico di facoltà e di desideri, e riceve un corpo fisico quale si conviene alla loro espressione.

Poiché l'anima deve ritornare sulla terra sino a quando non sia liberata da tutti i suoi debiti, esaurendo così il suo karma individuale, e poiché d'altra parte in ogni vita i pensieri e i desideri generano nuovo karma, sorge spontanea la domanda: "Come si può metter fine a questo legame che costantemente si rinnova? Come può l'anima raggiungere la sua liberazione?". Con ciò noi veniamo alla "fine del karma", della quale dobbiamo studiare la possibilità ed i mezzi per arrivarvi.

La prima cosa da distinguere chiaramente nel karma è l'elemento che ha la forza di legare. L'energia dell'anima che è diretta all'esterno si attacca a qualche oggetto, e l'anima è ricondotta da questo legame al luogo dove l'attaccamento può essere tradotto in atto mediante l'unione con l'oggetto desiderato; finché l'anima si attacca ad una cosa qualsiasi, essa è necessariamente spinta verso il luogo dove quella cosa può essere goduta. Il karma buono lega tanto quanto il karma cattivo, poiché ogni desiderio, sia per cose di questo mondo o del Devachan, deve attirare l'anima verso il luogo del suo soddisfacimento.

L'azione è provocata dal desiderio; un atto è compiuto, non per la semplice ragione di compierlo, ma con lo scopo di ottenere per suo mezzo qualche cosa che si desidera, per acquistarne i risultati, o come si dice tecnicamente, per goderne i frutti. Gli uomini lavorano, non per il bisogno di vangare, di fabbricare, di tessere, ma perché vogliono i frutti di danaro o di mercanzie. Un avvocato difende una causa, non perché senta il bisogno di esporre gli aridi particolari di un caso qualsiasi, ma perché vuole danaro, fama ed onori. Dappertutto gli uomini

lavorano a qualche cosa, ma lo sprone alla loro attività sta nel frutto che ne deriva e non nel lavoro stesso. Il desiderio per il frutto dell'azione li spinge ad agire, ed il godimento di quel frutto ricompensa le loro fatiche. Il desiderio dunque è nel karma l'elemento vincolante, e quando l'anima non ha più desideri per oggetti della terra o del cielo, è troncato il vincolo che la teneva avvinta alla ruota della reincarnazione nei tre mondi. L'azione stessa non ha il potere di legare l'anima, poiché una volta compiuta entra nel dominio del passato. Ma il desiderio sempre rinnovato per il frutto la incita continuamente a nuove attività, e così le crea continuamente nuove e pesanti catene.

Il vedere gli uomini agire sempre sotto il pungolo del desiderio non deve però destare in noi un senso di rammarico, perché è appunto il desiderio che vince l'indolenza, la pigrizia, l'inerzia ¹ e che spinge l'uomo a quell'attività dalla quale deriva l'esperienza. Osservate il selvaggio pigramente sdraiato sull'erba: spinto dalla fame, che è desiderio di cibo, diventa attivo e per soddisfare quel suo desiderio è costretto ad esercitare la pazienza, l'astuzia, la costanza; così sviluppa delle qualità mentali, ma non appena saziato ridiventa un animale sonnacchioso. Quanto è vero che le qualità mentali sono state evolute interamente per l'impulso del desiderio e quanto si sono mostrati utili i desideri per la fama, per la rinomanza postuma! Finché l'uomo non si avvicina alla divinità, ha bisogno della pressione dei desideri, e questi si fanno semplicemente più puri e meno egoistici a misura che egli sale; nondimeno sono essi che lo costringono a rinascere e, se vuol essere libero, deve distruggerli.

A chi comincia ad aspirare alla liberazione si insegna a praticare "la rinuncia ai frutti dell'azione", cioè egli sradica gradatamente in se stesso la brama di possedere qualsiasi cosa; in principio egli si nega deliberatamente un oggetto abituandosi così a sentirsi contento anche senza di quello; dopo un certo tempo non ne avverte più la mancanza e si accorge che il desiderio per quella data cosa va scomparendo dalla sua mente. A questo stadio egli è attentissimo a non trascurare nessun lavoro che faccia parte del suo dovere, perché è divenuto indifferente ai risultati che gliene derivano; si educa a compiere ogni dovere con la più scrupolosa attenzione, pur restando completamente indifferente ai suoi frutti. Quando ha raggiunto in ciò la perfezione, e né desidera, né spregia nessuna cosa, egli cessa di generare del karma; non domandando più nulla né alla terra né al Devachan, non è più attirato né all'una né all'altro; non ha più bisogno di ciò che l'una o l'altro possono dargli, e tutti gli

¹ Lo studioso ricorderà che l'indolenza, la pigrizia e l'inerzia denotano la predominanza del guna tamasico, e finché questo guna predomina è impossibile all'uomo di emergere dal più basso dei tre stadi della sua evoluzione.

anelli che ad essi lo legavano sono spezzati. Questa è la fine del karma individuale, almeno in ciò che concerne la produzione del karma nuovo.

Però l'anima non deve solo cessare dal formare nuove catene, ma deve altresì sbarazzarsi delle vecchie; queste possono essere o lasciate al graduale logorio o spezzate deliberatamente. Per spezzarle è necessaria la conoscenza, quella conoscenza che può spingere lo sguardo nel passato e vedervi le cause ivi generate, le quali portano i loro effetti nel presente. Supponiamo che una persona, nell'esaminare così le sue vite passate, vi trovi certe cause le quali produrranno un evento, che è ancora di là da venire; supponiamo ancora che quelle cause siano pensieri di odio per un danno ricevuto e che, di qui ad un anno, cagioneranno delle sofferenze a chi fece il male; ma codesta persona può a quelle cause di altri tempi aggiungerne una nuova, ossia può opporre ad esse dei forti pensieri d'amore e di benevolenza, i quali le esauriranno, impedendo loro così di riuscire a quell'evento altrimenti inevitabile, che sarebbe stato a sua volta sorgente di altre perturbazioni karmiche. In questo modo egli può neutralizzare le forze provenienti dal passato opponendo loro forze uguali ed opposte, e così riesce a "bruciare il proprio karma per mezzo della conoscenza". Con un processo simile l'uomo può porre termine anche al karma generato nella vita presente che, normalmente, avrebbe agito nelle vite future.

Inoltre, quest'uomo può essere ostacolato da debiti contratti in passato verso altre anime, da torti fatti, da doveri che gli incombono verso di esse. Servendosi della sua conoscenza egli troverà quelle anime, siano in questo o in uno degli altri due mondi, e cercherà le opportunità di render loro servizio. Può darsi che una di queste anime verso cui ha un debito karmico, si trovi incarnata contemporaneamente a lui; egli può cercarla e pagarle il suo debito liberandosi così da un vincolo che, abbandonato al corso degli eventi, avrebbe richiesto la sua reincarnazione, ovvero lo avrebbe ostacolato in una vita futura. Ed è tale appunto la spiegazione che si può dare qualche volta allo strano ed inesplicabile modo di procedere degli occultisti: l'uomo che possiede la conoscenza entra in intimo rapporto con una persona che è considerata dal critico ignorante come una compagnia tutt'altro che adatta: ma quell'occultista sta quietamente scontando un obbligo karmico, che altrimenti ostacolerebbe e ritarderebbe il suo progresso.

Chi non possiede abbastanza conoscenza da spingere lo sguardo nelle sue vite passate, può nondimeno esaurire molte cause generate nella vita presente; può cioè rivedere con cura tutto ciò che gli è possibile ricordare della vita presente, notando dove ha fatto del male o ne ha ricevuto, esaurendo i primi casi col mandare pensieri d'amore e rendendo dei servizi alle persone danneggiate, se queste si trovano pure nel piano fisico, e negli altri casi con

l'emissione di pensieri di perdono e di benevolenza. In tal modo egli diminuirà i suoi debiti karmici e avvicinerà sempre più il giorno della liberazione.

Inconsciamente le persone devote, che obbediscono al precetto di tutti i grandi Maestri di religione, di rendere bene per male, vanno esaurendo il karma generato nel presente che altrimenti avrebbe agito in avvenire. Nessuno può formare un vincolo di odio con colui che si rifiuta di contribuirvi in qualsiasi modo, e che continuamente neutralizza ogni forza di odio con una forza d'amore. Se un'anima irradia attorno a sé compassione ed amore, i pensieri malevoli non avranno modo di far presa su di essa. "Il principe di questo mondo viene, e non ha nulla in me" (S. Giovanni, XIV, 30). Tutti i grandi Maestri conoscevano la legge e su questa basarono i Loro precetti; e coloro che, per reverenza e devozione verso di Essi, ne seguono gli insegnamenti, progrediscono d'accordo con la legge, benché nulla sappiano dei suoi modi d'azione. Un ignorante, il quale segua fedelmente le istruzioni dategli da uno scienziato, può ottenere dei risultati valendosi delle leggi della natura che pure ignora completamente; lo stesso principio vale anche per i mondi iperfisici. Molti ai quali manca il tempo per studiare e che sono obbligati ad accettare sull'autorità dei competenti certe regole come guida della loro condotta quotidiana, possono inconsciamente lavorare a liberarsi dai loro debiti karmici.

Nei paesi in cui la reincarnazione ed il karma sono ammessi da tutti quanti, una tal credenza infonde negli animi una certa tranquilla accettazione dei dolori inevitabili e contribuisce assai a dare alla vita giornaliera la tranquillità e la contentezza. L'uomo oppresso da infortuni non inveisce né contro Dio né contro i suoi vicini, ma considera le sue pene come i risultati dei suoi errori e delle sue cattive azioni passate; egli le accetta con rassegnazione e cerca di trarne il maggiore profitto, evitando così molti tormenti e molte angosce che rendono ancor più gravi, per chi ignora la legge, dei dolori già abbastanza pesanti per loro stessi. Egli è convinto che le sue vite future dipendono dai suoi sforzi e che la legge che gli porta ora dolore, gli porterà con pari certezza gioia, se egli semina il bene. Da ciò deriva una certa larga pazienza e una concezione filosofica della vita, le quali tendono direttamente alla stabilità sociale ed alla generale soddisfazione. Il povero ignorante non fa certo degli studi di metafisica profonda e sottile, ma afferra bene questi semplici principi: che ogni uomo rinasce ripetutamente sulla terra e che ogni vita successiva è modellata da quelle che la precedono. Per esso la reincarnazione è tanto sicura ed inevitabile quanto il sorgere ed il tramontare del sole; essa fa parte del corso della natura, contro cui è vano ribellarsi o mormorare.

Quando la Teosofia avrà rivendicato a queste antiche verità il posto che loro spetta nel pensiero occidentale, esse gradatamente si faranno strada in tutte le classi sociali della Cristianità, diffondendo la comprensione della vera natura della vita e l'accettazione dei

risultati del passato. Allora svanirà pure l'irrequieto malcontento che deriva principalmente dal sentimento impaziente e disperato che la vita è inintelligibile, ingiusta e intrattabile, e quel malcontento sarà sostituito dalla forza serena e dalla pazienza provenienti da un intelletto illuminato e dalla cognizione della legge, qualità che caratterizzano l'attività ragionata ed equilibrata di coloro che sono profondamente convinti di edificare per l'eternità.

CAP. X

LA LEGGE DEL SACRIFICIO

Lo studio della Legge del Sacrificio segue naturalmente quello della legge del Karma ed il comprendere la prima è, come fu osservato da un Maestro, tanto necessario per il mondo quanto il comprendere l'altra.

Per un atto di sacrificio di Sé il Logos divenne manifesto onde emanare l'universo: per mezzo del sacrificio l'universo vien sostenuto, per mezzo del sacrificio l'uomo raggiunge la perfezione ¹. Quindi ogni religione che esce dall'Antica Sapienza ha come insegnamento centrale il sacrificio, e nella legge del sacrificio hanno pure radice alcune delle più profonde verità dell'occultismo.

Un tentativo di comprendere, anche solo vagamente, la natura del sacrificio del Logos varrà ad impedirci di cadere nell'errore assai comune che il sacrificio sia cosa essenzialmente penosa; invece la sua stessa essenza è un'emissione volontaria e gioiosa della vita, affinché altri possano parteciparne, e soltanto sorge il dolore quando nella natura del sacrificatore vi è disaccordo fra la sua parte più elevata, la cui gioia sta nel dare, e l'inferiore, la cui soddisfazione sta nell'afferrare e ritenere. È questo disaccordo solamente che introduce nel sacrificio l'elemento del dolore; ma nella Perfezione suprema, nel Logos nessun disaccordo potrebbe nascere; l'Uno è il perfetto accordo dell'Essere, accordo di infinite melodie tutte armonizzate sopra un'unica nota, nella quale, come nota fondamentale dell'Esistenza, sono fuse Vita, Sapienza e Beatitudine.

Il sacrificio del Logos consiste in ciò: che Egli circoscrive volontariamente la propria vita infinita per potersi manifestare. Simbolicamente si può dire che nell'infinito oceano di luce, il cui centro è dovunque e la circonferenza in nessun luogo, sorge una sfera di luce vivente, un Logos: la superficie di codesta sfera è costituita dalla Sua volontà di limitare Se stesso affinché possa divenir manifesto; è il velo ² in cui Egli si racchiude affinché dentro di esso possa prender forma un universo. Questo universo per il quale il sacrificio è compiuto non è ancora in esistenza; il suo futuro essere sta nel "pensiero" del solo Logos; a Lui deve la sua concezione e a Lui dovrà la sua molteplice vita. Nell'"indiviso Brahman" non poteva nascere

¹ Gli Indù ricorderanno le parole con cui comincia il *Brihadaranyaka Upanishad*, le quali dicono che l'alba è nel sacrificio; gli Zoroastriani rammenteranno come Ahura-Mazdao venne fuori da un atto di sacrificio: i Cristiani penseranno all'Agnello, simbolo del Logos, immolato dall'origine del mondo.

² Questo è il potere che ha il Logos di limitarsi, la sua Maya, il principio limitatore per mezzo del quale tutte le forme sono portate in esistenza. La sua vita appare come "Spirito", la sua "Maya" come Materia, e tanto l'uno quanto l'altra non sono mai separati durante la manifestazione.

la diversità se non per mezzo di questo sacrificio volontario della Divinità, la quale prende per Se stessa una forma allo scopo di emanare miriadi di forme, dotate ognuna di una scintilla della Sua vita e per conseguenza col potere di evolvere la Sua immagine. “Il sacrificio primo che causa la nascita degli esseri si chiama azione (karma)”¹; e questo passaggio dell’esistenza in sé dalla beatitudine del perfetto riposo all’attività è stato sempre riconosciuto come il sacrificio del Logos. Quel sacrificio continua per tutta la durata dell’universo poiché la vita del Logos è l’unico sostegno di ogni vita separata, ed Egli limita la sua vita in ognuna delle miriadi di forme che produce, sopportando tutte le restrizioni e le limitazioni implicate in ognuna di esse. L’infinito Signore potrebbe a ogni momento uscire fuori da qualsiasi delle forme medesime riempiendo l’universo della Sua gloria; ma solo con una sublime pazienza e con una lenta e graduale espansione ogni forma può essere innalzata fino a divenire un centro autonomo di potere illimitato simile a Lui. È per ciò che Egli si racchiude nelle forme sopportando tutte le imperfezioni finché la perfezione sia raggiunta, finché la Sua creatura sia simile a Lui e una con Lui, ma con un suo proprio filo di memoria. In tal maniera questa emissione della Sua vita nelle forme è parte del sacrificio originale, ed ha in sé la beatitudine dell’eterno Padre che invia le sue creature nel mondo sotto forme di vite separate, affinché ognuna possa evolvere un’identità che non perirà giammai e dare la sua propria nota in unione a tutte le altre per elevare il canto eterno di beatitudine, d’intelligenza e di vita. La natura essenziale del sacrificio ha queste caratteristiche, qualunque siano gli altri elementi che possano venire a mischiarsi con l’idea centrale: è l’emissione volontaria di vita allo scopo di renderne partecipi anche altri, di dar vita ad altri e sorreggerli fino a quando non siano diventati autonomi; e questa è solo una delle espressioni della gioia divina. Vi è sempre gioia nell’esercizio di un’attività che è l’espressione del potere di chi agisce: l’uccello gioisce e frema nell’estasi del proprio canto; il pittore gioisce nelle creazioni del suo genio, nel dar forma alle sue idee. L’attività essenziale della vita divina deve esser riposta nel dare, perché non vi ha nulla di più alto di lei da cui possa ricever qualche cosa, e se in alcun modo essa deve essere attiva, e la vita manifestata è movimento attivo, deve espandersi al di fuori. Il dare è dunque la caratteristica dello spirito, poiché lo spirito è vita divina attiva in ogni forma.

Ma d’altro lato l’attività essenziale della materia sta nel ricevere: col ricevere impulsi di vita si organizza in forme, le quali ricevendoli si sostengono, e si disgregano quando essi si ritirano. Tutta la sua attività è di questa natura ricettiva, e solo ricevendo può durare come forma. È perciò che la materia non fa che afferrare e cercare di ritenere per sé; la persistenza

¹ *Bhagavad Gita VIII, 3.*

della forma dipende da questo potere ritentivo, e perciò essa tenderà sempre a trarre in se stessa tutto quanto può, e sarà riluttante a cederne ogni più piccola parte. La sua gioia starà nell'afferrare e nel ritenere; per essa dare varrà quanto morire.

È molto facile vedere come, da questo punto di vista, nacque l'idea che il sacrificio fosse sofferenza. La vita divina da una parte trovava delizia nell'esercitare la sua attività di dare, anche quando racchiusa nella forma, non si curava se col dare la forma periva, ben sapendo che questa non è che la sua espressione transitoria, il mezzo del suo separato sviluppo; dall'altra parte la forma, la quale sentiva staccarsi da sé le forze vitali, si ribellava angosciosamente e cercava di esercitare la sua attività nel ritenere, resistendo così a quel distacco.

Le energie vitali, che la forma reclamava come sue, venivano diminuite dal sacrificio, o anche tolte completamente facendo perire la forma. Nel mondo inferiore della forma era questo il solo aspetto conoscibile di sacrificio e la forma sentendosi trascinata al macello, si ribellava per la paura e la disperazione. Quale meraviglia allora che gli uomini, resi ciechi dalla forma, identificassero il sacrificio con la forma agonizzante invece che con la libera vita che donava se stessa, esclamando con gioia: "Ecco io vengo a fare la tua volontà, mio Dio, e ne sono contenta!" Quale meraviglia anzi che gli uomini, coscienti di una natura superiore e di una natura inferiore, ed identificando spesso la loro autocoscienza più con questa che con quella, sentissero la lotta della natura inferiore, la forma, come la lotta loro propria, e fossero persuasi che essi accettavano il dolore per sottomissione ad una volontà più alta e considerassero quindi il sacrificio come una devota e rassegnata accettazione del dolore?

Finché l'uomo non si identifica con la vita invece che con la forma, non è possibile eliminare dal sacrificio l'elemento del dolore. In un'entità perfettamente armonizzata il dolore non può esistere, perché la forma è allora il veicolo perfetto della vita, che prende o dà con pronta condiscendenza. Col cessare della lotta cessa pure il dolore, poiché questo deriva dal disaccordo, dall'attrito, dai movimenti antagonistici; e dove l'intera natura agisce in perfetta armonia, non si riscontrano le condizioni che danno origine al dolore.

Così essendo la legge del sacrificio la legge di evoluzione della vita nell'universo, noi troviamo che ogni passo ascendente si fa per mezzo del sacrificio; la vita esce da una forma per rinascere in un'altra più elevata, mentre quella che prima la conteneva perisce. Coloro che guardano soltanto alla distruzione delle forme, considerano la Natura come un grande carnaio; mentre quelli che vedono l'anima sprigionarsi da una forma per entrare in una nuova e più elevata, odono sempre l'inno gioioso della nascita, inno che sale dalla vita evolvente.

La Monade nel regno minerale evolve con lo spezzarsi delle sue forme per la produzione e il sostentamento delle piante, I minerali vengono disintegrati affinché dai loro materiali possano essere costituite delle forme vegetali: la pianta prende dai minerali i suoi costituenti nutritivi, li decompone e li incorpora nella sua propria sostanza. Le forme minerali periscono perché quelle vegetali possano crescere, e questa legge del sacrificio impressa sul regno minerale è la legge di evoluzione della vita e della forma. La vita procede e la Monade evolve per produrre il regno vegetale, essendo il perire delle forme inferiori la condizione per la comparsa ed il sostentamento delle superiori.

Il processo si ripete nel regno vegetale, le cui forme vengono a loro volta sacrificate affinché le forme animali possano esser prodotte e possano crescere; ovunque le erbe, i grani, gli alberi periscono per nutrire i corpi animali; i loro tessuti sono disintegrati, perché i materiali che li compongono possano essere assimilati dall'animale e costituirne il corpo. E nuovamente la legge del sacrificio è impressa sul mondo, questa volta nel regno vegetale: la sua vita evolve mentre le sue forme periscono; la Monade evolve fino a produrre il regno animale, e il regno vegetale vien sacrificato alla costruzione ed alla nutrizione delle forme animali.

Fino a questo punto l'idea di dolore si è a mala pena connessa con quella di sacrificio, poiché, come abbiamo veduto nel corso del nostro studio, i corpi astrali delle piante non sono abbastanza organizzati per dare origine ad una sensazione acuta di piacere o di dolore. Ma considerando la legge del sacrificio nella sua azione nel regno animale, non possiamo fare a meno di riconoscere il dolore che va congiunto allo spezzarsi delle forme. È vero che la quantità di dolore sofferto da un animale fatto preda di un altro è "nello stato naturale" ben poca; pure una certa sofferenza non manca. È anche vero che l'uomo, nella parte da lui presa nell'aiutare l'evoluzione degli animali, ha molto aggravato la quantità di dolore ed ha rinforzato piuttosto che indebolito gli istinti predatori degli animali carnivori; tuttavia non fu egli che instillò quegli istinti, benché ne abbia approfittato per ottenere i suoi scopi: e una incalcolabile quantità di animali, nella cui evoluzione l'uomo non ha avuto direttamente parte alcuna, si divorano a vicenda, le forme essendo sacrificate al mantenimento di altre forme, come nei regni minerale e vegetale.

La lotta per l'esistenza cominciò molto tempo prima che l'uomo apparisse sulla scena del mondo, ed accelerò l'evoluzione tanto della vita, quanto della forma, mentre le sofferenze che accompagnano la distruzione delle forme cominciarono il loro lungo compito di imprimere sulla Monade in via di evoluzione la transitorietà di tutte le forme e la differenza che passa tra le forme che periscono e la vita che persiste.

La natura inferiore dell'uomo fu evoluta sotto la stessa legge di sacrificio che governava i regni inferiori. Ma con l'emanazione della Vita divina la quale diede la Monade umana, avvenne un cambiamento nel modo con cui la legge del sacrificio agiva quale legge vitale. Nell'uomo doveva essere sviluppata la volontà, l'energia autonoma e semovente, e perciò la coercizione della legge che spingeva i regni inferiori lungo la via dell'evoluzione, non poteva in questo caso essere impiegata senza paralizzare lo sviluppo di quel nuovo ed essenziale potere. A nessun minerale, a nessuna pianta, a nessun animale fu mai domandato di accettare la legge del sacrificio quale legge di vita volontariamente scelta; fu imposta loro dall'esterno, e fu essa che ne forzò lo sviluppo per mezzo di una necessità alla quale era loro impossibile sottrarsi. Ma l'uomo doveva avere la libertà di scelta necessaria allo sviluppo di un'intelligenza discernitiva e autocosciente; quindi si presentò il problema: "Come può questa creatura essere lasciata libera di scegliere e d'imparare tuttavia a scegliere la legge del sacrificio, mentre è ancora un organismo sensitivo che rifugge dal dolore, che è inevitabile nello spezzarsi di una forma senziente?".

Senza dubbio eoni di esperienze, analizzate da una creatura che va divenendo sempre più intelligente, avrebbero alla fine portato l'uomo a scoprire che la legge del sacrificio è la legge fondamentale della vita; ma in questa, come in molte altre cose, egli non fu abbandonato solo ai suoi propri sforzi. Dei Maestri divini gli furono al fianco nella sua infanzia, ed Essi proclamarono autorevolmente la legge del sacrificio, incorporandola in forma elementarissima nelle religioni con le quali educarono l'intelligenza nascente dell'uomo. Sarebbe stato inutile pretendere d'un tratto da quelle anime bambine che cedessero senza ricompensa quelli che sembravano loro gli oggetti maggiormente desiderabili, gli oggetti dal cui possesso dipendeva la loro vita nella forma. Bisognava guidare quelle anime lungo una via che le avesse a poco a poco portate verso le altezze del sacrificio volontario. A questo fine innanzi tutto venne insegnato loro che esse non erano delle unità isolate, ma parti di un più grande insieme, e che le loro vite erano legate ad altre vite così al di sopra come al di sotto delle loro. Le loro vite fisiche erano alimentate da vite inferiori, dalla terra, dalle piante, che esse consumavano; così facendo contraevano un debito che erano tenute a pagare. Vivendo del sacrificio delle vite di altri, dovevano a loro volta sacrificare qualche cosa che sostenesse altre vite, erano cioè in obbligo di nutrire come venivano nutrite: prendendo i frutti prodotti dall'attività delle entità astrali che guidano la Natura fisica, dovevano compensare le forze consumate con offerte proporzionate.

Di qui sono sorti tutti i sacrifici fatti a queste forze, come le chiama la scienza, a queste intelligenze che guidano l'ordine fisico, come le religioni hanno sempre insegnato. Il fuoco,

col disintegrare rapidamente la materia fisica densa, restituiva prontamente agli eteri le particelle eteriche delle offerte sacrificali arse; così pure le particelle astrali erano facilmente rese libere per essere assimilate dalle entità astrali che avevano da fare con la fertilità della terra e col crescere delle piante. In tal modo si teneva in movimento la ruota della produzione e l'uomo imparava che contraeva costantemente dei debiti con la Natura, debiti che dovevano essere non meno regolarmente pagati.

Il senso di obbligo fu così instillato ed alimentato nella mente di lui, finché nel suo pensiero si impresse il dovere che aveva verso la madre Natura che lo nutriva. È vero che quel senso di obbligo si connetteva strettamente con l'idea che il pagamento del debito fosse necessario al suo proprio benessere, e che il desiderio di continuare a prosperare lo spingeva a quel pagamento. L'uomo non era allora che un'anima bambina, che stava imparando le sue prime lezioni, e questo insegnamento della dipendenza reciproca delle vite, fondata sul reciproco sacrificio, era di capitale importanza per il suo sviluppo. Egli non poteva ancora sentire la divina gioia del dare; bisognava vincere innanzi tutto la riluttanza che la forma provava nel cedere qualunque cosa servisse a nutrirla, ed il sacrificio si identificò con questa cessione di qualche cosa apprezzata, cessione provocata da un senso di obbligo e dal desiderio di continuare a prosperare.

Con la lezione successiva la ricompensa del sacrificio fu trasferita in una regione al di là del mondo fisico. Prima per mezzo di un sacrificio di beni materiali si dovette assicurare un benessere materiale; in seguito il sacrificio di beni materiali doveva portare dei godimenti in cielo, oltre la morte. La ricompensa del sacrificante era di un genere più elevato, ed egli imparava che gli era possibile assicurarsi il relativamente permanente per mezzo del sacrificio di ciò che è relativamente transitorio, lezione questa di grande importanza guidando alla cognizione discernitiva. L'attaccamento della forma per gli oggetti fisici veniva sostituito da un attaccamento per le gioie celesti. In tutte le religioni esoteriche troviamo che a questo processo educativo si attennero i Sapienti, troppo saggi per esigere da anime bambine la virtù dell'eroismo senza ricompensa e paghi, con sublime pazienza, di attirarle a poco a poco su una via assai scabrosa e piena di spine per la natura inferiore. Gradatamente gli uomini furono indotti a soggiogare il corpo, a vincerne la pigrizia con la pratica giornaliera e regolare di riti religiosi, spesso gravosi per natura, ed a regolarne le attività avviandole in canali utili; essi furono educati a conquistare la forma e a tenerla soggetta alla vita e ad abituare il corpo a dedicarsi ad opere di bontà e di carità, in obbedienza alle domande della mente, quand'anche questa fosse stimolata soprattutto dal desiderio di godere una ricompensa in cielo. Fra gli Indù, i Persiani, i Cinesi possiamo vedere come si insegnasse agli uomini a riconoscere i loro

molteplici obblighi, a rendere i dovuti sacrifici di obbedienza e di riverenza agli antenati, ai genitori, agli anziani, ad essere caritatevoli con cortesia, a mostrarsi gentili con tutti.

Lentamente gli uomini furono aiutati ad evolvere l'eroismo ed il sacrificio fino ad un alto grado, come lo provano i martiri i quali con gioia abbandonavano il corpo alla tortura ed alla morte piuttosto che rinnegare la loro fede, o essere spergiuri al loro credo. Essi miravano invero ad una "corona di gloria" nel cielo, quale ricompensa al sacrificio della forma fisica; ma era già molto che avessero dominato l'attaccamento a quella forma fisica e che per essi il mondo invisibile fosse così reale da superare per importanza quello visibile.

Un nuovo passo venne fatto quando il senso del dovere fu stabilito definitivamente, quando il sacrificio dell'inferiore al superiore fu considerato "giusto" all'infuori di ogni questione di ricompensa dariceversi in un altro mondo, quando si riconobbe l'obbligo che ciascuna parte ha verso il tutto e la necessità che ogni forma, esistente per mezzo dei servizi di altre forme, serva a sua volta senza pretendere di fissare una remunerazione. Allora l'uomo cominciò a percepire la legge del sacrificio come la legge della vita e ad associarsi volontariamente ad essa; cominciò pure ad imparare a disgiungersi in pensiero dalla forma in cui dimorava e ad identificarsi con la vita in evoluzione. Questo lo portò gradatamente a sentire una certa indifferenza per tutte le attività della forma, a meno che queste consistessero in "doveri da compiere" ed a considerarle tutte come semplici canali per le attività vitali che erano dovute al mondo e non come attività da lui esercitate per qualsiasi desiderio dei loro risultati. Egli raggiunse così il punto già notato in cui cessò la produzione di un karma che lo attirava verso i tre mondi e continuò a vivere perché doveva vivere e non perché la vita gli avesse da portare qualche oggetto desiderato.

Il pieno riconoscimento della legge del sacrificio solleva l'uomo al di sopra del piano mentale (dove il dovere si riconosce come dovere, come "ciò che va fatto perché si deve fare"), lo solleva a quel più alto piano di Buddhi nel quale ciascun sé si sente uno con tutti gli altri sé, e dove tutte le attività sono estrinsecate ad uso di tutti e non per il beneficio di un sé separato. Solo in quel piano la legge del sacrificio vien sentita come un felice privilegio, invece di essere soltanto riconosciuta intellettualmente come vera e giusta.

Nel piano buddhico l'uomo vede chiaramente che la vita è una, che essa scorre perpetuamente come la libera effusione dell'amore del Logos, e che quella vita la quale si mantiene separata è cosa veramente meschina e ingrata. Là il cuore si solleva verso il Logos in un unico e potente impeto di amore e di adorazione, e si offre col più giocondo abbandono per divenire un canale della Sua vita e del Suo amore per il mondo. Essere apportatore della Sua luce, messaggero della Sua compassione, lavoratore nel Suo regno... ecco la sola vita che

appaia degna di essere vissuta; affrettare l'evoluzione umana, servire la Buona Legge, sollevare parte del gravoso fardello del mondo... ecco ciò che appare la vera gioia del Logos medesimo.

Da questo piano solamente l'uomo può agire come uno dei Salvatori del mondo, perché in esso egli è uno con i sé di tutti. Identificato con l'umanità nel punto in cui questa è una, la sua forza, il suo amore, la sua vita possono discendere in ogni e qualunque sé separato. Egli è diventato una forza spirituale, e l'energia spirituale utile del sistema del mondo viene aumentata dall'affluirvi della sua vita. Le forze che era solito impiegare nei piani fisico, astrale e mentale alla ricerca di cose per il suo sé separato, sono ora tutte raccolte in un unico atto di sacrificio, e trasmutate da questo in energia spirituale si riversano sul mondo come vita spirituale.

Questa trasmutazione si opera per mezzo del movente che determina il piano in cui l'energia viene esplicata. Se il movente dell'uomo è l'acquisto di oggetti fisici, l'energia sviluppata agisce solo nel piano fisico; se desidera degli oggetti astrali, sviluppa dell'energia nel piano astrale; se cerca dei godimenti mentali, la sua energia funziona nel piano mentale; ma se si sacrifica ad essere un canale del Logos, rende libera dell'energia nel piano spirituale, la quale lavora dappertutto con la potenza e la delicatezza di una forza spirituale,

Per un tal uomo azione ed inazione sono la stessa cosa; poiché egli fa tutto non facendo nulla, e non fa nulla pur facendo qualche cosa. Alto o basso, grande o piccolo, per lui sono uguali; egli occupa qualunque posto che abbia bisogno di essere occupato, e riconosce il Logos in ogni luogo ed in ogni azione. Egli può entrare in qualsiasi forma, può seguire qualsiasi linea di lavoro, non sa più che cosa sia scelta o differenza; col sacrificio la sua vita è divenuta una con la vita del Logos; egli vede Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio. Qual differenza possono allora presentare a lui il luogo e la forma? Egli non si identifica più con la forma, ma è Vita autocosciente. "Non avendo nulla, egli possiede ogni cosa"; non domandando nulla, tutte le cose affluiscono a lui. La sua vita è beatitudine, poiché egli è uno col suo Signore, il quale è Beatitudine; e facendo uso della forma e per servire senza sentirsi attaccato "ha posto fine al dolore".

Coloro che riescono a percepire alcunché delle meravigliose possibilità che si schiudono dinanzi a chi si associa volontariamente alla legge del sacrificio, vorranno cominciare tale associazione volontaria molto tempo prima che sia loro possibile elevarsi alle altezze qui debolmente descritte. A somiglianza di altre profonde verità spirituali, essa è eminentemente pratica nella sua applicazione alla vita giornaliera, e nessuno che ne senta la bellezza, esiterà a cominciare a lavorare con essa. Allorché si deciderà a cominciare la pratica del sacrificio,

l'uomo si abituerà ad aprire la sua giornata, prima di por mano al lavoro quotidiano, con un atto di sacrificio, con l'offerta di se stesso a Colui al quale dona la sua vita; il suo primo pensiero, destandosi, sarà questa dedizione di tutte le sue forze, al suo Signore. Indi ogni pensiero, ogni parola, ogni azione della sua giornata saranno fatti non come un sacrificio per i risultati, e neppure come un dovere, ma come il miglior modo nel quale si può per il momento servire il Signore. Tutto ciò che accade sarà accolto quale espressione della Sua volontà: gioia, dolori, ansietà, successi, insuccessi, tutto sarà a Lui ben accetto come quello che gli delinea la sua via di servizio; riceverà ogni cosa serenamente, quale si presenta, offrendola come sacrificio; perderà ogni cosa con la stessa serenità, persuaso che quella perdita dimostra che il suo Signore non ha più bisogno della cosa. Adopererà con gioia tutte le sue facoltà per servire; e quando gli verranno a mancare, egli ne accetterà la mancanza con lieta equanimità, pensando che non può darle perché non sono più di alcuna utilità.

Anche le sofferenze che derivano da cause passate non ancora esaurite, possono essere mutate in un sacrificio volontario facendo loro una grata accoglienza; divenendo padrone di quelle sofferenze col volerle, l'uomo può offrirle come dono e trasmutarle così in una forza spirituale. Ogni vita umana presenta innumerevoli opportunità di praticare la legge del sacrificio e diviene una forza se quelle opportunità si sanno afferrare ed utilizzare. Senza alcuna espansione della coscienza di veglia, l'uomo può così diventare un lavoratore nei piani spirituali, mettendovi in libertà un'energia che si riversa poi sui mondi inferiori. La dedizione di sé fatta quaggiù nella coscienza inferiore, imprigionata come essa è nel corpo, suscita delle vibrazioni corrispondenti di vita nell'aspetto buddhico della Monade che è il suo vero Sé, ed affretta il tempo in cui quella Monade diventerà l'Ego spirituale il quale agisce di moto proprio e governa tutti i suoi veicoli, servendosi dell'uno o dell'altro a seconda del lavoro da compiere. In nessun modo è possibile progredire così rapidamente e chiamare con tanta sollecitudine alla manifestazione i poteri latenti della Monade, come con la comprensione e la pratica della legge del sacrificio; perciò essa fu chiamata da una Maestro: "La legge di evoluzione per l'uomo".

Questa legge ha invero altri aspetti più profondi e più mistici di quelli accennati in queste pagine; ma essi si riveleranno da soli, senza parole, al cuore paziente ed amoroso la cui vita è tutta un'offerta di sacrificio. Vi sono cose che si odono solo nella calma, vi sono insegnamenti che possono esser palesati soltanto dalla "voce del Silenzio" Fra questi stanno le più profonde verità che hanno radice nella legge del sacrificio.

CAP. XI

ASCESA DELL'UOMO

Così meravigliosa è l'altezza già raggiunta da alcuni uomini e verso la quale altri stanno ora salendo, che se con uno sforzo dell'immaginazione cerchiamo di misurarla, indietreggiamo spaventati alla sola prospettiva di un così lungo viaggio. Si confronti l'anima embrionale del selvaggio più arretrato con la perfetta anima spirituale, libera e trionfante dell'uomo divino: non pare quasi credibile che l'una contenga in se stessa tutto quello che è espresso nell'altra e che la differenza sia solo differenza nell'evoluzione, che cioè l'uno sia solo al principio e l'altro al termine dell'ascesa dell'uomo. Al disotto del primo si stende la lunga schiera di esseri subumani: gli animali, i vegetali, i minerali, le essenze elementali; al disopra dell'altro si stendono le infinite gradazioni di esseri sovrumani: i Chohan, i Manu, i Buddha, i Costruttori, i Lipika. Chi mai può nominare o numerare tutte le legioni di quei Potenti? Considerati così come stadi di una vita ancora più ampia, i molti gradini che costituiscono il regno umano si riducono ad una cerchia assai ristretta, e appare chiaramente che l'ascesa dell'uomo non rappresenta che un solo grado di evoluzione nella concatenazione di vite, che partendo dall'essenza elementale sale fino al Dio manifestato.

Abbiamo seguito l'ascesa dell'uomo dall'apparire in esso dell'anima embrionale sino a quando è spiritualmente progredito, attraverso cioè gli stadi di una coscienza che evolve dalla vita delle sensazioni alla vita del pensiero. Lo abbiamo visto seguire ripetutamente il ciclo della nascita e della morte nei tre mondi, in ognuno dei quali trovava delle opportunità di progresso. Siamo ora in grado di seguirlo negli stadi finali della sua evoluzione umana, stadi ancora molto lontani per la grande massa dell'umanità, ma che i maggiori suoi figli già superarono, e che un numero ristretto di uomini sta anche ai giorni nostri attraversando.

Questi stadi sono stati divisi in due classi: quelli della prima classe sono detti costituire il "Sentiero probatorio", mentre gli altri sono compresi nel "Sentiero propriamente detto", o "Sentiero del Discepolo" Noi li esamineremo nel loro ordine naturale.

A misura che la natura intellettuale, morale e spirituale dell'uomo si sviluppa, egli diventa sempre più cosciente dello scopo della vita umana e sempre più ansioso di realizzare tale scopo nella propria persona.

La smania ripetuta di godimenti terreni seguita dal pieno possesso e dalla conseguente stanchezza, gli ha gradatamente insegnato la natura transitoria e manchevole dei più bei doni della terra; tanto spesso lottò per ottenerli, li conquistò, ne godette, se ne saziò restandone alla

fine nauseato, che ora volge disgustato le spalle a quanto la terra può offrire. “A che giova?” sospira l’anima stanca: “tutto è vanità ed affanno. Centinaia, migliaia di volte ho posseduto ciò che desideravo, ma infine ho trovato la disillusione anche nel possesso. Queste gioie sono ingannevoli, sono come le bolle d’aria alla superficie dell’acqua, belle e iridescenti, ma che scoppiano al solo toccarle. Io sono assetata di realtà; di ombre ne ho avute abbastanza; anelo all’eterno e al vero, anelo a liberarmi dalle limitazioni che mi circondano, che mi tengono prigioniero fra queste mutevoli scene”.

Questo primo grido dell’anima per la liberazione indica che l’uomo si è persuaso che, quand’anche la terra fosse quale l’hanno sognata i poeti, quand’anche ogni male ed ogni dolore ne fossero banditi e le sue gioie venissero intensificate, le bellezze aumentate ed ogni cosa innalzata al punto della perfezione, egli se ne sentirebbe ancora stanco e non provando più nessun desiderio se ne ritirerebbe.

La terra è divenuta per lui una prigione sia quanto si voglia bella, ed egli anela all’aria libera e sconfinata che sta fuori delle mura che lo rinserrano. Né il cielo gli appare più attraente della terra: di quello pure è stanco; le sue gioie hanno perduto il loro fascino, le delizie intellettuali ed emozionali non appagano più. Anche quelle “vanno e vengono; impermanenti”, come i contatti dei sensi; anche quelle sono limitate, transitorie e non soddisfacenti. Egli è stanco di cambiamenti e anela alla libertà.

A volte questa convinzione del nessun valore della terra e del cielo non è sulle prime che un baleno nella coscienza; i mondi esterni riaffermano tosto il loro impero, ed il fascino delle loro gioie illusorie appaga l’anima un’altra volta. Possono passare perfino alcune vite feconde di lavoro nobile e disinteressato, di pensieri puri e di azioni sublimi, prima che questa persuasione della vanità di tutto ciò che è fenomenico diventi l’attitudine permanente dell’anima; ma presto o tardi l’anima ripudia per sempre la terra e il cielo perché insufficienti a soddisfare il suo bisogno, e questo definitivo distacco dal transitorio, questa deliberata volontà di raggiungere l’eterno è la porta del Sentiero probatorio.

L’anima esce allora dalla via maestra dell’evoluzione per affrontare la più ardua salita sul fianco del monte, risoluta a sfuggire la schiavitù delle vite terrene e celesti, ed a librarsi in una più libera atmosfera.

Il lavoro che deve compiere chi entra nel Sentiero probatorio è totalmente mentale e morale; egli deve venire al punto di essere degno di “trovarsi faccia a faccia con il suo Maestro”; ma le stesse parole “il suo Maestro” richiedono una spiegazione. Esistono certi grandi Esseri appartenenti alla nostra umanità che hanno completato la Loro evoluzione umana ed ai quali si è già fatto allusione dicendo che costituiscono una Fratellanza e che

guidano e spronano lo sviluppo della razza. Questi Grandi, i Maestri, si incarnano volontariamente in corpi umani al fine di formare l'anello di congiunzione fra gli esseri umani ed i sovrumani e permettono a coloro che si sottopongono a certe condizioni speciali di diventare Loro discepoli con lo scopo di affrettare la propria evoluzione e rendersi così atti ad entrare nella grande Fratellanza e cooperare al glorioso lavoro che essa compie a beneficio dell'uomo.

I Maestri vegliano sempre sulla razza e notano chiunque per la pratica della virtù, per il lavoro disinteressato, per gli sforzi intellettuali e morali a pro' dell'umanità, per devozione sincera, per pietà e purezza emerga dalla massa dei suoi compagni e si renda capace di ricevere una particolare assistenza spirituale, oltre quella che viene data a tutta l'umanità in generale. Ma se un individuo deve ricevere un aiuto speciale, deve da parte sua mostrare una speciale ricettività, perché i Maestri sono i distributori delle energie spirituali che aiutano l'evoluzione umana, e l'uso di queste energie per un più rapido sviluppo di un'anima singola è permesso solo quando quell'anima dimostri una capacità di rapido progresso e prometta perciò di diventare presto un'aiutante della razza, restituendo a questa l'aiuto che essa stessa ha ricevuto. Quando un uomo, coi suoi propri sforzi e col perfetto uso dell'aiuto che ad ognuno procurano la religione e la filosofia, è arrivato a mettersi sul fronte della grande onda umana, e quando mostra una natura amorosa, disinteressata e caritatevole, allora diventa oggetto di speciale attenzione da parte dei vigili Guardiani della razza e sul suo cammino vengono messe delle opportunità per provare la sua forza e stimolare la sua intuizione. In proporzione del buon uso che egli ne fa, altro aiuto gli vien dato; barlumi della vita reale sono proiettati nella sua coscienza, sino a fargli percepire sempre più chiaramente la natura ingannevole e irreale dell'esistenza terrestre. Da ciò risulta quella stanchezza già ricordata, che gli fa desiderare la liberazione e lo conduce alla porta del Sentiero probatorio.

Il suo ingresso nel Sentiero mette l'uomo nella posizione di un discepolo, o chela, in prova; un Maestro lo prende sotto la Sua cura, riconoscendolo come uno il quale è uscito dalla via ordinaria dell'evoluzione e cerca Colui che guiderà i suoi passi nell'arduo e stretto cammino che conduce alla liberazione. Quel Maestro lo sta aspettando all'ingresso medesimo del Sentiero; e anche se il neofita non lo conosce, il Maestro conosce lui, vede i suoi sforzi, dirige i suoi passi, lo mette nelle condizioni che meglio favoriscono il suo progresso, vegliando su di lui con la tenera sollecitudine di una madre e con la sapienza che viene dalla perfetta visione. La via può sembrare deserta e buia, ed il giovane discepolo può credersi abbandonato, ma un "amico più attaccato di un fratello" gli è sempre vicino, e l'aiuto negato ai sensi vien dato all'anima.

Quattro sono le “qualificazioni” definite che l’aspirante discepolo deve disporsi ad acquisire, requisiti che dalla sapienza della grande Fratellanza sono posti come condizioni per un vero discepolo. Non si esige un perfetto possesso di esse, ma solo che coi propri sforzi se ne sia ottenuto almeno un parziale possesso, prima che sia permessa l’Iniziazione. Il primo di tali requisiti è il discernimento tra il reale e l’irreale, discernimento che, già spuntato nella mente dell’allievo, lo ha condotto ad entrare nel Sentiero. La distinzione si va facendo nettamente definita nella sua mente, liberandolo a poco a poco da una gran parte dei ceppi che lo avvincono; donde risulta che al risveglio del discernimento si accompagna naturalmente la seconda qualifica, cioè l’indifferenza per le cose esterne, delle quali la percezione ora fattasi chiara dimostra il nessun valore. Egli impara che la noia, che gli toglieva ogni gusto per la vita, era dovuto alle disillusioni che costantemente seguono la ricerca delle soddisfazioni in ciò che non è reale, mentre soltanto il reale può appagare l’anima; impara che tutte le forme sono illusorie e prive di stabilità, mutando continuamente sotto gli impulsi della vita, e che nulla esiste di reale se non l’unica Vita, che noi inconsciamente cerchiamo ed amiamo sotto i suoi molteplici veli.

Questo discernimento è assai stimolato dalle circostanze rapidamente mutevoli, nelle quali vien posto di solito un discepolo con lo scopo di imprimere fortemente in lui la convinzione della instabilità di tutte le cose esterne. Le vite di un discepolo sono generalmente vite di tempesta e di lotta, affinché le qualità, che normalmente si acquisiscono in una lunga sequela di esistenze nei tre mondi, siano in lui spinte ad uno sviluppo accelerato e portato presto alla perfezione. Alternando rapidamente gioia e dolore, calma e tempesta, riposo e lavoro, egli impara a vedere nei mutamenti le forme irreali ed a sentire dentro di essi una vita perennemente immutabile. In tal modo diviene indifferente alla presenza od alla assenza delle cose che vanno e vengono, e sempre più fissa lo sguardo sulla realtà che non cambia e che è sempre presente.

Mentre va così acquisendo penetrazione e fermezza, il discepolo lavora anche allo sviluppo della terza qualifica, costituita dai sei attributi mentali che si esigono da lui per ammetterlo al Sentiero propriamente detto. Non è necessario che li possieda tutti alla perfezione, basta che ciascuno di essi sia almeno parzialmente presente in lui prima che gli sia concesso di passare oltre. Innanzi tutto dovrà conquistare il dominio sui suoi pensieri, su questa progenie della mente irrequieta e sregolata, difficile a domare come il vento. (*Bhagavad Gitâ*, VI-34). Con l’esercizio giornaliero e costante nella meditazione e nella concentrazione, aveva cominciato a ridurre a dovere questa mente ribelle prima ancora di entrare nel Sentiero probatorio, ed ora il discepolo lavora con energia concentrata a completare il suo compito,

sapendo che il grande aumento nella potenza di pensiero che accompagnerà il suo rapido sviluppo sarà un grave pericolo tanto per lui quanto per gli altri, se questa forza non sarà completamente sotto il suo dominio. Meglio sarebbe far trastullare un bimbo con la dinamite, che porre i poteri creatori del pensiero nelle mani dell'egoista e dell'ambizioso.

Il giovane chelâ deve in secondo luogo unire il dominio esterno di se stesso a quello interno, e regolare le sue parole e le sue azioni tanto rigidamente quanto i suoi pensieri; come la mente obbedisce all'anima, così la natura inferiore deve obbedire alla mente. L'utilità del discepolo nel mondo esterno dipende dall'esempio puro e nobile della sua condotta, quanto la sua utilità nel mondo interiore dipende dalla fermezza e dalla forza dei suoi pensieri. Spesso un lavoro efficace è guastato dalla negligenza in questa parte interiore dell'attività umana; perciò all'aspirante si raccomanda di tendere verso un ideale perfetto sotto ogni rapporto, affinché più tardi, allorquando si troverà sul Sentiero, non abbia a cadere nel suo cammino con grande soddisfazione del nemico.

Come abbiamo già detto, in questo stadio non si esige la perfezione in nulla; ma il discepolo savio si sforza sempre verso la perfezione, persuaso che, anche facendo del suo meglio, è tuttavia lontano dal suo ideale. Il terzo attributo che il candidato discepolo deve procurare di sviluppare in se stesso è l'importantissima e sublime virtù della tolleranza, la tranquilla accettazione di ogni uomo, di ogni forma di esistenza, quale è, senza pretendere che sia fatta altrimenti e più conforme al suo gusto. Quando comincia a persuadersi che la Vita Una assume infinite limitazioni, ognuna adeguata al suo posto ed al suo tempo, il candidato accetta ogni espressione limitata di quella Vita senza desiderare di trasformarla in qualche altra cosa; ed impara a riverire la sapienza che ideò questo mondo e che lo guida, e ad osservare con più oculata serenità le parti imperfette nella lenta elaborazione delle loro vite parziali. L'ubriacone che impara l'alfabeto delle sofferenze causate dalla predominanza della natura inferiore, fa un lavoro tanto utile nel proprio stadio, quanto il santo il quale studia la sua ultima lezione nella scuola della terra; e da nessuno dei due si può ragionevolmente pretendere più di quanto sia capace di dare. L'uno è nello stadio dell'asilo infantile e sta imparando per mezzo di lezioni oggettive, l'altro è sul punto di laurearsi e di lasciare l'università; entrambi sono al giusto posto per la loro posizione e per la loro età e dovrebbero essere aiutati e compatiti al loro posto. Questa è una delle lezioni di ciò che si intende in occultismo per tolleranza.

Il quarto attributo è la forza d'animo, quella virtù per cui l'uomo sopporta tutto con animo lieto, di nulla si risente e va diritto ed impavido alla meta. Niente può accadergli che la Legge non permetta, e sa che la Legge è buona. Egli comprende che lo scabroso sentiero, che su per

il fianco della montagna conduce diritto alla vetta, non può essere così comodo come la lunga strada maestra che sale lentamente serpeggiando lungo il monte. Sente che in poche vite deve estinguere tutti i debiti karmici accumulati nel passato e che quindi il pagamento sarà necessariamente gravoso.

Le lotte stesse nelle quali si trova immerso sviluppano nel candidato il quinto attributo: la fede, fede nel Maestro ed in se stesso, una fiducia forte, serena, inconcussa. Egli impara a fidare nella sapienza, nell'amore, nella potenza del Maestro, e comincia a sentire realmente, non soltanto a dire di credervi, la Divinità nel proprio cuore, che può sottomettere tutte le cose a Se stessa.

L'ultimo attributo mentale, l'equilibrio, si sviluppa sino ad un certo punto senza sforzo cosciente dagli sforzi fatti per acquisire i cinque attributi precedenti. Già la determinazione presa di seguire il Sentiero è un segno che la natura superiore si schiude e che il mondo esterno è relegato definitivamente in un posto più basso.

Gli sforzi continui per condurre la vita che conviene al discepolo liberano l'anima da tutti i nodi che ancora potessero legarla al mondo dei sensi, poiché il ritirarsi dell'attenzione dell'anima dagli oggetti esterni ne esaurisce gradatamente la forza attrattiva. Essi "da un uomo astinente si ritraggono"¹ e ben presto perdono ogni potere di scuoterne l'equilibrio. Per tal modo egli impara a muoversi fra di essi indisturbato, non cercandone né respingendone alcuno. Impara inoltre a conservarsi equilibrato in mezzo a turbamenti mentali di ogni genere, ad un alternarsi di gioie e di dolori mentali; ed a consolidare questo equilibrio concorrono ancora i rapidi cambiamenti già accennati, attraverso i quali la sua vita è guidata dalla sempre vigile cura del suo Maestro.

Ottenuti in una certa misura questi sei attributi mentali, al neofito non resta da acquisire che la quarta qualificazione, la quale consiste nel profondo e intenso desiderio di liberazione, in quell'anelare dell'anima verso l'unione con la Divinità, che è la promessa del suo compimento. È questo l'ultimo tocco che lo rende pronto a diventare un perfetto discepolo, poiché nulla mai riuscirà a sradicare quel desiderio, una volta che si sia definitivamente affermato; e l'anima che lo ha trovato non potrà mai più dissetarsi a fonti terrene, le cui acque sembreranno insipide, ed andrà cercando con sempre crescente avidità la vera acqua di vita.

A questo stadio egli è "l'uomo pronto per l'Iniziazione", pronto ad entrare definitivamente nella corrente che lo distaccherà per sempre da tutti gli interessi della vita terrena, a meno che in quelli egli possa servire il suo Maestro e aiutare l'evoluzione della razza. La sua vita non

¹ *Bhagavad Ghita*, II, 59

sarà da qui innanzi una vita di segregazione, ma verrà da lui offerta sull'altare dell'umanità come un lieto sacrificio di tutto ciò che egli è, per essere utilizzato per il bene comune ¹.

Durante gli anni passati nello sviluppare le quattro qualità fondamentali, il chelâ avrà fatto dei progressi sotto parecchi altri rapporti. Egli avrà ricevuto molti insegnamenti dal suo Maestro, insegnamenti di solito impartiti durante il sonno profondo del corpo: l'anima rivestita del suo corpo astrale bene organizzato, si sarà abituata a servirsene come veicolo di coscienza, e avrà con quel mezzo avvicinato il suo Maestro per riceverne istruzioni ed illuminazione spirituale. Sarà stato inoltre educato alla meditazione, e questa pratica efficace fuori del corpo fisico avrà risvegliato e resi attivi molti dei poteri più alti; durante una tale meditazione si sarà innalzato a regioni più elevate, imparando nuove lezioni intorno alla vita del piano mentale. Gli sarà stato anche insegnato ad usare delle sue facoltà accresciute per servire l'umanità, e durante molte delle ore del sonno fisico avrà lavorato diligentemente nel piano astrale, aiutando le anime che vi sono passate in seguito alla morte, confortando le vittime di qualche accidente, insegnando a chi sa meno di lui, dando in mille modi aiuto a chi ne ha bisogno, così da partecipare modestamente al benefico lavoro dei Maestri, associato quale umilissimo collaboratore alla Loro sublime Fratellanza.

Dopo la sua entrata nel Sentiero probatorio od anche più tardi, viene offerto al chelâ il privilegio di compiere uno di quegli atti di rinuncia che caratterizzano la più sollecita ascesa dell'uomo: gli si permette di rinunciare al Devachan, ciò che vuol dire privarsi della vita gloriosa nelle sfere celesti che lo aspetta alla sua liberazione dal mondo fisico, vita che nel caso suo sarebbe trascorsa per la maggior parte nel medio mondo arûpico, in compagnia dei Maestri e fra tutte le sublimi gioie della più pura sapienza e dell'amore. Se rinuncia a questo

¹ Allo studioso riuscirà gradito avere i nomi tecnici di questi stadi in sanscrito ed in pâli, così che gli sia possibile seguirli in libri più specializzati di questo:

Sanscrito (usato dagli Indù)	Pâli (usato dai Buddisti)
1. Viveka – discernimento fra il reale e l'irreale	Manodvâravaggiana – lo schiudersi delle porte della mente, la convinzione dell'impermanenza delle cose terrene
2. Vairâghya – indifferenza per l'irreale e transitorio	Parikamm – preparazione all'azione; indifferenza per i frutti dell'azione
3. Shatsampatti:	Upaciârô – attenzione o modo di contenersi, medesime suddivisioni degli Indù
Shama – dominio del pensiero	
Dama – dominio della condotta	
Uparati – tolleranza	
Titiksha – fermezza d'animo	
Shraddhâ – fede	
Samâdhâna – equilibrio	
4. Mumuksha – desiderio di liberazione	Anuloma – ordine diretto o successione, che si raggiunge dopo gli altri tre
L'uomo è dopo ciò l'Adhikari	L'uomo è dopo ciò il Gotrabhu

frutto della sua vita nobile e devota, le forze spirituali che sarebbero state spese nel suo Devachan vengono sviluppate a beneficio del mondo in generale, ed egli stesso resta nella regione astrale in attesa di una sollecita rinascita sulla terra. In questo caso il suo Maestro sceglie e presiede alla sua reincarnazione, guidandolo a nascere in quelle condizioni che più favoriranno la sua utilità nel mondo e che meglio si adattano al suo ulteriore progresso ed al lavoro che da lui si richiede.

Egli ha raggiunto quello stadio nel quale ogni interesse individuale è subordinato al lavoro divino, nel quale la sua volontà è determinata a servire in qualsiasi luogo ed in qualsiasi modo gli venga domandato. Egli si abbandona perciò con animo lieto nelle fide mani del suo Maestro, accettando con gioia il posto che gli viene assegnato nel mondo, nel quale posto egli potrà meglio servire a disimpegnare la sua parte di quel glorioso lavoro che consiste nell'aiutare l'evoluzione dell'umanità. Fortunata la famiglia nella quale nasce un bambino dotato di una tale anima, un'anima che porta con sé la benedizione del Maestro, che è sempre sorvegliata e guidata con ogni possibile assistenza perché riesca prontamente a dominare i suoi veicoli inferiori.

Qualche volta, ma di rado, un discepolo può reincarnarsi in un corpo che è già passato per i periodi dell'infanzia e dell'adolescenza come tabernacolo di un Ego meno progredito; quando un Ego viene sulla terra per un periodo di vita molto breve, per esempio per una quindicina o una ventina di anni, egli lascerà il suo corpo al cominciare della virilità, allorché questo, compiuta la prima educazione, è in grado di diventare rapidamente un efficace veicolo per l'anima. Se un discepolo in quel momento aspetta una reincarnazione adatta, e quel corpo è veramente buono, esso sarà di frequente sorvegliato per tutto il tempo in cui resta occupato dall'Ego per il quale in origine fu costruito, e ciò con lo scopo di utilizzarlo quando questi non ne avrà più bisogno; allorché il periodo vitale di quell'Ego è compiuto, ed egli lasciando il corpo passa in Kamaloka diretto verso il Devachan, tale corpo abbandonato sarà occupato dal discepolo in attesa: un nuovo abitatore entrerà nella casa abbandonata e la forma, apparentemente morta, rivivrà. Simili casi sono rari, ma non sconosciuti agli occultisti, e se ne trova qualche accenno in libri occulti.

Sia normale l'incarnazione od anormale il progresso dell'anima, cioè del discepolo stesso, continua fino a raggiungere il periodo già accennato in cui egli è "pronto per l'Iniziazione"; e per la porta dell'Iniziazione entra allora, quale discepolo definitivamente accettato, nel Sentiero. Questo Sentiero consta di quattro stadi distinti, il passaggio dall'uno all'altro dei quali è segnato da un'Iniziazione.

Ogni Iniziazione è accompagnata da un'espansione della coscienza, che dà ciò che vien detto "la chiave della conoscenza" appartenente allo stadio al quale essa ammette, e codesta chiave è anche chiave di potere, poiché in verità conoscenza è potere in tutti i regni della Natura.

Quando il discepolo è entrato nel Sentiero, diventa "l'uomo senza dimora"¹, poiché egli non considera più la terra come casa sua: non ha più fissa dimora quaggiù e per lui sono bene accettati tutti i luoghi dove può servire il suo Maestro. Mentre si trova in questo stadio del Sentiero, egli deve sbarazzarsi di tre ostacoli al suo progresso, con termine tecnico detti "catene", ed ora, siccome ha da perfezionarsi rapidamente, si esige da lui che sradichi per intero i difetti di carattere ed esegua completamente i compiti che spettano alla sua condizione.

Le tre catene da cui deve liberarsi prima di poter passare alla seconda iniziazione sono: l'illusione del sé personale, il dubbio e la superstizione. Egli deve sentire nella coscienza il sé personale come un'illusione, la quale deve perdere per sempre il potere d'imporsi all'anima come una realtà; deve sentirsi uno con tutti, tutti devono vivere e respirare in lui ed egli in tutti.

Il dubbio deve essere distrutto, ma attraverso la conoscenza e non col soffocarlo: deve riconoscere la reincarnazione, il karma e l'esistenza dei Maestri quali fatti, non più accettandoli come intellettualmente necessari, ma conoscendoli come fatti di natura personalmente constatati, per modo che in proposito non abbia mai più a sorgere un dubbio nella sua mente.

Dalla superstizione l'uomo si libera a misura che si eleva nella conoscenza delle realtà e del vero posto dei riti e delle cerimonie nell'economia della Natura; impara a servirsi di tutti i mezzi, senza lasciarsi legare da alcuno.

Quando il discepolo si è liberato da queste catene (ciò occupa a volte parecchie vite, a volte soltanto parte di una sola vita), gli si schiude dinanzi la seconda Iniziazione con la sua nuova "chiave di conoscenza" e col suo più ampio orizzonte. Egli vede ora davanti a sé diminuire rapidamente il suo obbligo di vita sulla terra poiché, una volta raggiunto questo stadio, deve passare per la terza e la quarta Iniziazione nella vita presente o nella prossima².

In questo stadio è suo compito rendere pienamente attive le facoltà interiori, quelle appartenenti ai corpi sottili, perché ne abbisogna per il suo servizio nelle regioni superiori

¹ Gli indù chiamano questo lo stadio del Parivragiaka, del vagante; i Buddisti lo chiamano lo stadio dello Srotâpatti, di colui che è entrato nella corrente. Così viene designato il chelâ dopo la prima Iniziazione e prima della seconda.

² Il chelâ nel secondo stadio del Sentiero è per gli Indù il Kuticiaka, l'uomo che si fabbrica una capanna; egli ha raggiunto il luogo di pace. Per i Buddisti è il Sakridâgâmin, l'uomo che non nasce più che una volta sola.

dell'essere. Se le ha già sviluppate precedentemente, questo stadio potrà essere brevissimo; ma può passare ancora una volta per la porta della morte, prima di essere pronto a ricevere la terza Iniziazione, a diventare il “Cigno”, l'individuo che si libra nell'Empireo, quel meraviglioso Uccello di Vita al quale tante leggende si riferiscono ¹. In questo terzo stadio del Sentiero il discepolo fa getto della quarta e della quinta catena, quelle del desiderio e dell'avversione; egli vede l'Unico Sé in tutti, e il velo esteriore, sia bello o brutto, non può più accecarlo. Guarda tutte le cose con occhio eguale; quella tolleranza, che germogliò e fu da lui coltivata sul Sentiero probatorio, fiorisce ora nel pieno rigoglio di un amore che teneramente abbraccia tutte le cose. È “l'amico di ogni creatura”, “l'amante di tutto ciò che vive” in un mondo dove tutte le cose vivono.

Quale incarnazione vivente dell'amore divino, sale rapido fino alla quarta Iniziazione, che lo ammette all'ultimo stadio del Sentiero, dove egli è “al di là dell'Individuo”, è il degno, il venerabile ². Quivi rimane quanto a lui piace, occupato a liberarsi dalle ultime sottili catene, che per quanto fragili pur tuttavia lo legano ancora e gli impediscono di raggiungere la liberazione. Egli distrugge ogni attaccamento per la vita nella forma ed ogni aspirazione per la vita senza forma; questi sono legami, ed egli non deve avere legami di sorta; può muoversi nei tre mondi, ma senza che nulla di essi abbia potere di trattenerlo; né gli splendori del “mondo senza forma” devono sedurlo più di quello che non lo seducano i mondi nella forma ³.

Indi, e questo è il sommo dei suoi lavori, egli rigetta l'ultima catena della separatività, per la quale l'Io ⁴ sente se stesso distinto dagli altri, poiché egli, nella sua coscienza di veglia, dimora sempre nel piano dell'unità, nel piano buddhico dove il Sé di tutti è conosciuto e constatato come uno solo. Questa facoltà, nata con l'anima, è l'essenza dell'individualità e persiste finché viene assimilato dalla Monade tutto ciò che in quella individualità ha un valore; sulla soglia della liberazione essa può essere dimessa lasciando alla Monade il suo inestimabile risultato, nel senso di identità individuale così fine e puro da non offuscare minimamente la coscienza dell'unità.

Allora si libera facilmente da tutto ciò che poteva rispondere a contatti perturbanti, ed il chela si trova rivestito di quella gloriosa veste di pace che nulla può macchiare. L'abbandono della facoltà stessa di separatività dell'Io ha dissipato le ultime nubi che ancora potevano

¹ Con parola Indù, Hamsa, colui che dice per constatazione propria: “Io sono Quello” – secondo i Buddhisti, l'Anâgâmin, l'uomo che non nasce più.

² Gli indù lo chiamano Paramahansa, al di là dell'Io; i Buddhisti lo chiamano Arhat, il degno.

³ Vedi capitolo IV, “Il Piano Mentale”.

⁴ Ahamkâra, detto generalmente Mâna, orgoglio, poiché l'orgoglio è la più sottile manifestazione dell'“Io”.

velare l'acuta portata della sua visione spirituale, e, nella constatazione dell'unità, l'ignoranza¹, la limitazione che dà origine ad ogni separatività, cade e l'uomo perfetto è libero.

È giunta la fine del Sentiero e la fine del Sentiero è la soglia del Nirvāna. Nel passare per lo stadio finale del Sentiero di discepolo è stato avvezzato a passare, fuori del corpo, in quel meraviglioso stato di coscienza; ora, varcata la soglia, la coscienza nirvanica diventa la sua coscienza normale, poiché il Nirvāna è la dimora del Sé liberato². Egli ha compiuto l'ascesa dell'uomo, ha toccato il limite dell'umanità; al di sopra di lui si distendono schiere di Esseri possenti, ma sovrumani; la crocifissione nella carne è finita, l'ora della liberazione è suonata, ed il trionfante "È finito!" esce dalle labbra del conquistatore. Ecco! egli ha varcata la soglia, è svanito nella luce del Nirvana; un altro figlio della terra ha conquistato la morte. Quali misteri veli quella luce superba non sappiamo; solo sentiamo vagamente che il Sé Supremo è trovato, che l'amante e l' Amato sono una cosa sola. La lunga ricerca è finita, la sete del cuore è estinta per sempre, egli è entrato nella gloria del suo Signore.

Ma la terra ha perduto la sua creatura, l'umanità è privata del suo figliuolo trionfante? No: uscito fuori dal seno della luce, Egli sta nuovamente sulla soglia del Nirvāna e appare come l'incarnazione stessa di quella luce, gloriosa al di là di ogni espressione: è un figlio di Dio manifestato. Ma ora il Suo volto è rivolto alla terra, i Suoi occhi mirano con la più divina compassione i figli derelitti degli uomini, i suoi fratelli secondo la carne; non può lasciarli senza un conforto, lasciarli dispersi ed erranti come gregge senza pastore.

Rivestito della maestà di una sublime rinunzia, glorioso per la forza di una sapienza perfetta e del "potere di una vita infinita", Egli ritorna alla terra per benedire e guidare l'umanità, sovrano Maestro di sapienza, Uomo divino.

E ritornando così alla terra, il Maestro si dedica al servizio dell'umanità disponendo di forze assai più potenti di quelle che aveva quando seguiva il Sentiero del discepolo; Egli si è consacrato ad aiutare l'uomo, ed impiega tutti i sublimi poteri che possiede a sollecitare l'evoluzione del mondo. A coloro che si vanno avvicinando al Sentiero paga il debito contratto quando era ancora discepolo, guidandoli, aiutandoli, ammaestrando, come fu a suo tempo Egli stesso guidato, aiutato, ammaestrato.

Tali sono gli stadi dell'ascesa dell'uomo, dalla più bassa condizione del selvaggio fino all'Uomo divino. Tale è la meta verso la quale sale l'umanità, tale la gloria che l'attende.

¹ Avidyā la prima illusione e l'ultima, quella che forma i mondi separati, il primo dei Nidāna, e quella che scompare quando è raggiunta la liberazione.

² Il Givanmukta, la vita liberata degli Indù; l'Asekha, colui che non ha più nulla da imparare, dei Buddhisti.

CAP. XII

FORMAZIONE DI UN COSMO

Nel nostro stadio attuale di evoluzione non è possibile fare altro che indicare sommariamente pochi punti del vasto insieme del sistema cosmico, nel quale il nostro globo rappresenta la sua piccola parte. Per “cosmo” si intende qui significare un sistema che, dal nostro punto di vista, appare completo in se stesso, che deriva da un singolo LOGOS ed è mantenuto dalla Sua vita. Tale è il nostro sistema solare, ed il sole fisico può essere considerato come la manifestazione inferiore del LOGOS allorché Questi agisce come centro del Suo cosmo; ogni forma è, in realtà, una delle Sue manifestazioni concrete, ma il sole è la Sua manifestazione inferiore se considerato come il potere centrale e vivificatore, che tutto pervade, tutto dirige, tutto regola, tutto coordina.

Dice un commentario occulto: “Sùrya (il Sole), nel suo riflesso visibile, presenta il primo stato od il più basso del settimo che è lo stato più elevato della *Presenza* universale, il Puro dei puri, il primo Soffio manifesto dell’eternamente Non-Manifestato Sat (Essenza dell’Essere), Tutti i Soli centrali fisici od oggettivi sono, nella loro sostanza lo stato inferiore del primo principio del *Soffio*”¹, sono in breve, lo stato inferiore del ‘Corpo fisico’ del Logos.

Tutte le forze e tutte le energie fisiche non sono altro che trasmutazioni della vita emessa dal sole, il Signore e Datore di vita del suo sistema. Perciò da molte delle antiche religioni il sole è stato preso come simbolo del Dio Supremo, simbolo che in verità è meno soggetto di qualunque altro a false interpretazioni da parte degli ignoranti.

Il Sinnett giustamente scrive:

“Il sistema solare è invero un’area di Natura che include ben più di quanto nessuno, fatta solo eccezione dei più elevati fra gli esseri che la nostra umanità è capace di sviluppare, sarà mai in grado di investigare. Teoricamente possiamo essere sicuri (e basterà per ciò rivolgere di notte lo sguardo al cielo) che tutto il nostro sistema solare non è che una goccia nell’oceano del cosmo; ma tale goccia è a sua volta un oceano, se considerata dal punto di vista della coscienza di quegli esseri solo a metà sviluppati che vi dimorano, quali noi siamo. E noi non possiamo sperare altro per ora, se non che acquisire delle concezioni assai vaghe sulla sua origine e sulla sua costituzione. Per quanto vaghe però, queste concezioni ci mettono in grado di assegnare alla serie planetaria subordinata, nella quale si svolge la nostra evoluzione, il

¹ *Dottrina segreta* II pag. 39.

posto che le spetta nel sistema di cui è parte, o di avere, in ogni modo, un'idea generale della grandezza relativa dell'intero sistema, della nostra catena planetaria, del mondo sul quale attualmente agiamo e dei rispettivi periodi di evoluzione in cui come esseri umani siamo interessati”¹.

Ed in verità, noi non possiamo intellettualmente renderci conto della nostra posizione senza avere un'idea, per quanto vaga, dei nostri rapporti con il tutto; e mentre alcuni studiosi si contentano di lavorare nella sfera dei loro doveri, lasciando da parte i campi più elevati della vita finché non siano chiamati a funzionarvi, altri invece sentono il bisogno di conoscere un disegno più vasto nel quale essi abbiano il loro posto, e provano un diletto intellettuale nell'innalzarsi in volo verso l'alto per scorgere a colpo d'occhio l'intero campo dell'evoluzione. Questo bisogno è stato riconosciuto dai Custodi spirituali dell'umanità e soddisfatto con la grandiosa descrizione del cosmo dal punto di vista dell'occultista, tracciata dalla loro allieva e messaggera H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta*, libro che diverrà sempre più illuminante a misura che gli studiosi della Sapienza antica esploreranno e domineranno per proprio conto i livelli inferiori del nostro mondo in evoluzione.

L'apparire del Logos, ci si insegna, è il segnale della nascita del nostro cosmo.

“Quando Egli è manifesto, tutto vien manifestato dopo di Lui; per mezzo della Sua manifestazione questo Tutto diviene manifesto”².

Egli porta con Sé i frutti di un cosmo passato, le potenti Intelligenze spirituali che saranno i Suoi collaboratori ed agenti nell'universo che ora deve essere formato. Primi e più elevati fra queste Intelligenze sono “i Sette”, spesso chiamati anch'essi Logoi perché ognuno è il centro di una regione distinta nel cosmo, come il Logos è il centro di tutto l'insieme. Il commentario sopra citato dice:

“I sette Esseri del Sole sono i Sette Santi nati da se stessi dal potere inerente nella Matrice della Sostanza-Madre... L'energia dalla quale scaturiscono in esistenza cosciente in ciascun Sole, è ciò che taluni chiamano Vishnu, che è il Soffio dell'Assolutezza. Noi la chiamiamo la Vita Una Manifestata, essa pure un riflesso dell'Assoluto”³

Questa “unica Vita manifesta” è il Logos, il Dio manifesto.

Da questa divisione primaria il nostro Cosmo prende il suo carattere settuplice e tutte le sue susseguenti divisioni riproducono nel loro ordine discendente questa scala settenaria. Sotto ognuno dei sette Logoi secondari si raggruppa una settuplice gerarchia discendente di

¹ *The System to which we belong*, pag. 4.

² *Mundaka Upanishad*, II II 10.

³ *Dottrina Segreta*, II, pagg. 40-41.

Intelligenze che formano il corpo governante del Suo regno: fra queste si trovano i Lipika, Registratori del karma di quel regno e di tutte le entità ivi incluse; i Mahàragia o Devaràgia che sovrintendono allo svolgimento della legge karmica; e le grandi legioni dei Costruttori, che modellano tutte le forme sulle idee che si trovano nella mente del Logos o Mente Universale. Quelle idee sono trasmesse da Lui ai Sette, ognuno dei quali organizza il Suo proprio regno sotto quella suprema direzione ed ispirato da quella Vita, dandogli, allo stesso tempo, il Suo colorito individuale. H. P. Blavatsky chiama questi Sette Regni che costituiscono il sistema solare, i sette centri Laya; essa dice:

“I sette centri Laya sono i sette punti zero, dando al termine zero lo stesso significato che gli attribuiscono i Chimici. Nell’Esoterismo esso indica un punto in cui comincia il calcolo della differenziazione. Da questi Centri al di là dei quali la Filosofia Esoterica ci permette di percepire i vaghi contorni metafisici dei ‘Sette Figli’ della Vita e della Luce, i Sette Logoi dei Filosofi Ermetici e di altri sistemi, ha inizio la differenziazione degli Elementi che entrano nella costituzione del nostro Sistema Solare”¹.

Questo regno è un’evoluzione planetaria di carattere meraviglioso, è il campo in cui sono vissuti gli stadi di una vita della quale un pianeta fisico come, per esempio, Venere non è che un’incarnazione transitoria.

Per evitare confusione possiamo chiamare col nome di LOGOS planetario l’Essere supremo che evolve e governa questo regno. Egli prende dalla materia del sistema solare, emanata dallo stesso LOGOS centrale, i materiali primi di cui ha bisogno, e li elabora con le Sue proprie energie vitali, ogni LOGOS planetario specializzando così la materia del Suo regno da un serbatoio comune². Lo stato atomico in ognuno dei sette piani del Suo regno essendo identico alla materia di un sottopiano dell’intero sistema solare, la continuità è così assicurata attraverso tutto l’insieme. Come osserva H. P. Blavatsky, gli atomi cambiano " i loro equivalenti di combinazione sopra ogni pianeta", cioè gli atomi sono per se stessi identici, ma le loro combinazioni differiscono. Essa prosegue:

“Non solo gli elementi del nostro pianeta, ma anche quelli di tutti gli altri pianeti del Sistema Solare differiscono fortemente fra di loro nelle loro combinazioni precisamente come differiscono dagli elementi cosmici che si trovano al di là dei limiti solari... L’Occultismo insegna che l’atomo ha sette piani di essere o di esistenza”³, i sottopiani, come li abbiamo chiamati, di ogni grande piano.

¹ *Dottrina Segreta* I pagg. 268-269.

² Vedi nel capitolo I, “Il Piano Fisico”, quanto vi è detto sull’evoluzione della materia.

³ *Dottrina Segreta* I pagg. 275-287-288.

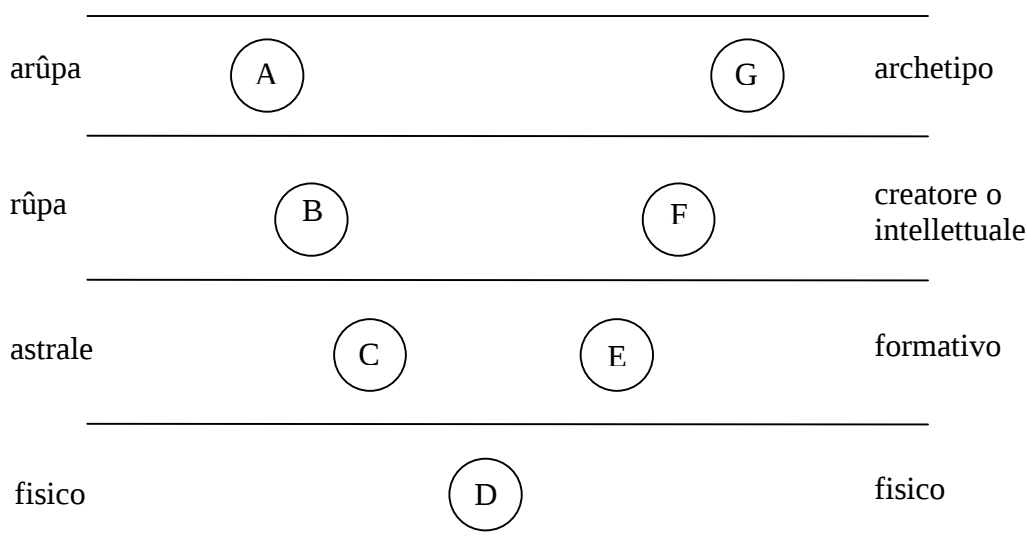
Nei tre piani inferiori del Suo regno in evoluzione il LOGOS planetario stabilisce sette globi o mondi, che per convenzione e seguendo la nomenclatura ricevuta chiameremo i globi *A, B, C, D, E, F, G*. Sono questi le “Sette piccole ruote che girano, l’una dando nascita all’altra”, delle quali si parla nella Stanza VI del *Libro di Dzyan*:

“Egli le costruisce a somiglianza delle Ruote più antiche, collocandole sui Centri Imperituri”.

Imperituri, poiché ogni ruota non solo dà nascita a quella che le succede, ma si è reincarnata essa stessa sullo stesso centro, come vedremo in seguito.

Si possono rappresentare graficamente questi globi distribuiti lungo una semiellisse per modo che sei di essi (i primi tre e gli ultimi tre) risultino disposti per coppie ad uguali livelli, mentre il globo centrale occupa il vertice inferiore della curva; nella maggior parte dei casi i globi *A* e *G*, il primo ed il settimo, sono nei livelli arupici del piano mentale; i globi *B* ed *F*, il secondo ed il sesto, nei livelli rupici dello stesso piano; i globi *C* ed *E*, il terzo ed il quinto, nel piano astrale; il globo *D*, il quarto, nel piano fisico. Di questi globi H. P. Blavastky dice che sono “disposti sui quattro piani inferiori del Mondo della Formazione”¹, cioè nel piano fisico, nel piano astrale e nelle due suddivisioni del piano mentale (rûpa ed arûpa).

Questa disposizione grafica risulta dal seguente diagramma²:



Tale è la disposizione tipica, che però viene modificata in certi stadi di evoluzione. I sette globi formano un anello o catena planetaria, che considerandola per poco nel suo insieme,

¹ *Dottrina Segreta* I pag. 291.

² *Dottrina Segreta* I pag. 366; in questa pagina si trova una nota importante, nella quale si dice che il mondo archetipo non è il mondo quale esisteva nella mente del Logos planetario, ma il primo modello che ne fu fatto.

quasi fosse un'entità, una vita planetaria, o un individuo, nella sua evoluzione passa attraverso sette stadi distinti; i sette globi nel loro complesso ne formano il corpo planetario, che si disintegra e si riforma sette volte durante la vita planetaria. La catena ha sette incarnazioni ed i risultati ottenuti in una sono trasmessi alla successiva.

“Ciascuna di queste Catene di Mondi è la progenie e la creazione di un'altra Catena precedente inferiore e morta, cioè sarebbe, per così dire, la sua reincarnazione.”¹

Le sette incarnazioni² costituiscono “l'evoluzione planetaria”, il regno di un Logos planetario. Poiché i Logoi planetari sono sette, si comprenderà come sette di tali evoluzioni, ognuna distinta dalle altre, costituiscano il sistema solare³. In un commentario occulto, questo emergere dei sette Logoi dall'uno e delle sette catene successive di sette globi ognuna, è così enunciato:

“Dall'Una Luce, Sette Luci; da ognuna delle Sette, sette volte Sette”⁴.

Prendendo a considerare le incarnazioni della catena, i manvantara, troviamo che anche questi si possono suddividere in sette stadi: un'onda di vita è inviata dal Logos planetario lungo tutta la catena, e sette di queste grandi onde di vita, ognuna detta con termine tecnico “un giro”, completano un singolo manvantara. Ogni globo ha così sette periodi di attività durante un manvantara, divenendo ciascuno per turno il campo della vita in evoluzione.

Studiando un singolo globo, troviamo che durante il periodo della sua attività si sviluppano sopra di esso sette razze radici di una umanità, insieme con altri sei regni non umani reciprocamente dipendenti fra loro. Siccome questi sette regni contengono delle forme a tutti gli stadi di evoluzione e siccome tutti tendono verso una méta più elevata, così le forme evolventi di uno dei globi passano ad un altro per continuarvi il loro sviluppo, allorché il periodo di attività del globo precedente è finito. Vanno in tal modo di globo in globo sino alla fine di quel giro, proseguendo il loro cammino un giro dopo l'altro fino al termine dei sette giri, cioè sino alla fine di un manvantara; riprendono poi ancora a salire, un manvantara dopo l'altro, finché la loro catena planetaria arriva al termine delle sue reincarnazioni, e i risultati di quella evoluzione planetaria vengono raccolti dal Logos planetario. Inutile dire che quasi nulla di questa evoluzione è a nostra cognizione, non avendo i Maestri indicato che i punti salienti del meraviglioso complesso.

Anche quando veniamo all'evoluzione planetaria della quale la nostra terra è uno dei campi, nulla conosciamo dei processi per mezzo dei quali si sono evoluti i suoi sette globi

¹ *Dottrina Segreta* I pagg. 291.

² Chiamate con termine tecnico “manvantara”.

³ Il Sinnett li chiama: sette *schemi* di evoluzione.

⁴ *Dottrina Segreta* I pag. 243.

durante i due primi manvantara; e del terzo manvantara sappiamo soltanto che il globo che è ora la nostra luna, era il globo *D* della catena planetaria. Questo fatto, però, ci può essere di aiuto a comprendere più chiaramente ciò che si intende con queste successive reincarnazioni di una catena planetaria.

I sette globi che formavano la catena lunare passarono, nell'ordine dovuto, attraverso gli stadi della loro settuplica evoluzione; sette volte l'onda di vita, l'Alito del Logos planetario, fece il giro della catena, animandone per turno ogni globo. Di fatto avvenne come se il Logos, nel guidare l'evoluzione del Suo regno, avesse rivolto prima la Sua attenzione al globo *A*, portandovi successivamente in esistenza le innumerevoli forme che nella loro totalità costituiscono un globo; ed avesse poi, quando l'evoluzione raggiunse un certo punto, rivolto la sua attenzione al globo *B*, mentre il globo *A* cadeva lentamente in un placido sonno. Così l'onda di vita passò di globo in globo, finché col finire dell'attività del globo *G* fu completato un giro; allora seguì un periodo di riposo ¹, durante il quale cessò l'attività evolutiva esterna.

Alla fine del periodo di riposo, l'evoluzione esterna ricominciò come prima sul globo *A*, dando principio al secondo giro. Il processo si ripete sei volte; ma quando si arriva al settimo ed ultimo giro, vi è un cambiamento. Il globo gradatamente si disintegra, e sopravviene lo stato di centro imperituro; da questo centro si sviluppa, all'alba del manvantara seguente, un nuovo globo *A*, come corpo nuovo, nel quale prendono stanza “i principi” del precedente pianeta *A*. Con questa frase si vuole soltanto richiamare l'idea di una relazione fra il globo *A* del primo manvantara ed il globo *A* del secondo; ma: la vera natura di quella relazione resta celata.

Qualche cosa di più si sa del nesso fra il globo *D* del manvantara lunare, la nostra luna, ed il globo *D* del nostro manvantara terrestre, la terra; e il Sinnett ci dà un buon riassunto delle poche cognizioni che possediamo su questo soggetto. Egli scrive:

“La nuova nebulosa terrestre fu sviluppata attorno ad un centro che stava allora presso a poco nella stessa relazione col pianeta morente, in cui ora stanno i centri della Terra e della Luna. Ma nella condizione di nebulosa questa aggregazione di materia occupava un volume immensamente più grande di quello ora occupato dalla materia solida della Terra; essa si estendeva in tutte le direzioni tanto da includere il vecchio pianeta nel suo abbraccio infuocato. Essendo la temperatura di una nuova nebulosa forse parecchio più elevata di qualunque altra temperatura di cui noi abbiamo cognizione, la superficie del vecchio pianeta ne fu riscaldata tanto che tutto sopra di esso, atmosfera, acqua e materie volatilizzabili, fu portato allo stato di

¹ Chiamato con termine tecnico un “pralaya”

gas, nello stato cioè adatto per soggiacere all'azione del centro di attrazione della nuova nebulosa. In tal guisa l'atmosfera e le acque del vecchio pianeta furono prese a far parte della costituzione del nuovo, ed è per tal fatto che la luna è nel suo stato presente una massa arida, lucente, asciutta e senza nubi, non più abitabile e alla quale non si domanda più di servire quale abitazione di esseri fisici.

“Quando il presente manvantara sarà pressoché finito durante il settimo giro, la disintegrazione della luna sarà completata e la materia che essa mantiene ancora unita si risolverà in polvere meteorica.”¹.

Nel terzo volume della *Dottrina Segreta*, nel quale sono riportati alcuni degli insegnamenti orali dati da H. P. Blavatsky ai suoi allievi più avanzati, si legge:

“Al principio dell'evoluzione sul nostro globo, la luna era assai più vicina alla terra e più grande che non sia ora. Essa si è allontanata da noi e si è di molto ridotta di dimensioni. (La luna diede tutti i suoi princìpi alla terra...) ...Una nuova luna apparirà durante il settimo giro e la nostra luna si disintegrerà alla fine e sparirà.”².

L'evoluzione durante il manvantara lunare produsse sette classi di esseri, chiamati con termine tecnico Padri, o Pitri, poiché furono essi che generarono gli esseri del manvantara terrestre; sono i Pitri Lunari della *Dottrina Segreta*. Di uno sviluppo più elevato erano altre due classi di esseri chiamati in vario modo Pitri Solari, Uomini, Dhyàni Inferiori, troppo avanzati per entrare nell'evoluzione terrena nei suoi stadi primitivi, ma che per il loro futuro sviluppo avevano bisogno dell'aiuto di condizioni fisiche che si sarebbero presentate più tardi. La più evoluta di queste due classi consisteva di esseri individuati, ma d'aspetto animalesco, creature con anime embrionali, cioè che avevano sviluppato il corpo causale; la seconda classe era prossima alla formazione di tale corpo.

Dei Pitri Lunari, la prima classe cominciava ad approssimarsi a questa formazione, poiché in essa si palesava della mentalità, mentre la seconda e la terza avevano sviluppato soltanto il principio kàmico. Le sette classi di Pitri Lunari erano il prodotto che la catena lunare passava, per un ulteriore sviluppo, alla catena terrestre, quarta incarnazione della catena planetaria. Col principio mentale presente nella prima classe, col principio kamico sviluppato nella seconda e nella terza, con questo stesso principio in germe nella quarta, avvicinandosi appena allo stato di germe nella quinta, ed impercettibile nella sesta e nella settima, questi esseri entrarono, quali Monadi, nella catena terrestre, per animare l'essenza elementale e le forme modellate dai Costruttori.

¹ *The System to which we belong* pag. 19.

² *La Dottrina Segreta* Vol. III pag. 562.

La nomenclatura da me adottata è quella della *Dottrina Segreta*. Nel pregevole studio di Sinnett e dello Scott-Elliot sui Pitri Lunari, i Dhyàni Inferiori di H. P. Blavatsky, che si incarnarono nel terzo e nel quarto giro, sono detti appartenere alle classi prima e seconda dei Pitri Lunari; la terza classe di questi autori è perciò la prima di H. P. B., la loro quarta classe la sua seconda, e così via. Non vi è differenza alcuna nell'esposizione dei fatti, ma solo nella nomenclatura; però, se non viene spiegata, questa differenza di nomenclatura può facilmente indurre lo studioso in errore. Io seguo la classificazione di H. P. B.¹.

Col nome di “Costruttori” vengono designate innumerevoli Intelligenze, gerarchie di esseri dotati in vario grado di coscienza e di potere, i quali in ogni piano attendono alla costruzione effettiva delle forme. I più elevati di tali esseri dirigono e controllano, gli inferiori foggiano i materiali secondo i modelli che sono loro provveduti. E qui si rende palese l'utilità dei successivi globi della catena planetaria. Il globo *A* è il mondo archetipo, sul quale vengono fatti i modelli delle forme che devono essere elaborate durante il giro; dalla mente del Logos planetario i Costruttori più elevati prendono le loro Idee archetipe e guidano i Costruttori dei livelli arupici nel loro lavoro di modellatura delle forme archetipe per quel giro. Sul globo *B* queste forme vengono riprodotte in varie fogge nella materia mentale da un ordine inferiore di Costruttori e sono sviluppate lentamente lungo linee diverse, finché siano atte a ricevere un'infiltrazione di materia più densa; allora i Costruttori nella materia astrale si assumono il lavoro e sul globo *C* modellano delle forme astrali con particolari più elaborati. Quando le forme sono state sviluppate nei limiti concessi dalle condizioni astrali, subentrano i Costruttori del globo *D* e costruiscono le forme nel piano fisico; le specie inferiori di materia sono così modellate in tipi appropriati, e le forme raggiungono la loro condizione più densa e più completa.

Da questo punto centrale in poi la natura dell'evoluzione cambia alquanto: finora la più grande attenzione era diretta alla costruzione delle forme; nell'arco ascendente, invece, è diretta ad usare la forma come veicolo della vita che evolve; e nella seconda metà del periodo di attività del globo *D* e sui globi *E* ed *F* la coscienza si esprime prima sul piano fisico e poi sui piani astrale e mentale inferiore attraverso gli equivalenti delle forme elaborate nell'arco discendente. Nell'arco discendente la Monade si imprime come meglio può sulle forme in evoluzione e questa azione appare vagamente come impressioni, intuizioni e simili; nell'arco ascendente la Monade si esprime attraverso le forme quale loro guida interna. La perfezione

¹ H. P. Blavatsky nella *Dottrina Segreta* non comprende quelli che Sinnett chiama i Pitri di prima e di seconda classe, nelle monadi provenienti dalla catena lunare; essa li considera a parte come “uomini” o “Dhyani Chohan” Cfr. I pp. 197, 207, 211.

del giro viene raggiunta sul globo *G* dove la Monade abita ed usa come suoi veicoli le forme archetipe del globo *A*.

Durante tutti questi stadi i Pitri Lunari hanno agito come anime delle forme, adombrandole prima e più tardi abitandole. Nei primi tre giri la parte più gravosa del lavoro vien fatta dalla prima classe di Pitri. La seconda e la terza classe entrano nelle forme elaborate dalla prima; la prima classe cioè prepara queste forme con l'animarle per un certo tempo e quindi passa oltre, lasciandole a disposizione della seconda e della terza classe. Con la fine del primo giro le forme archetipe del mondo minerale sono state portate in basso per essere elaborate nei giri successivi fino a raggiungere lo stato di maggiore densità alla metà del quarto giro. Il "Fuoco" è 1° "elemento" di questo primo giro.

Nel secondo giro i Pitri della prima classe continuano la loro evoluzione umana, toccando appena gli stadi più bassi come li tocca tuttora il feto umano, mentre quelli della seconda classe alla fine del giro hanno raggiunto lo stato umano incipiente. Il grande lavoro di questo giro consiste nel far discendere le forme archetipe della vita vegetale, che raggiungeranno la loro perfezione nel quinto giro. L'"Aria" è 1° "elemento" del secondo giro.

Nel terzo giro i Pitri della prima classe diventano definitivamente umani per forma; il loro corpo, benché gelatinoso e gigantesco, pure sul globo *D* è abbastanza compatto da potersi reggere diritto; l'uomo è scimmiesco e coperto di peli setolosi. I Pitri della terza classe raggiungono in questo giro lo stato umano incipiente, ed i Pitri Solari della seconda classe fanno la loro prima comparsa sul globo *D*, mettendosi alla testa dell'evoluzione umana. Le forme archetipe degli animali sono fatte discendere per essere poi condotte a perfezione con la fine del sesto giro. L'"Acqua" è 1° "elemento" caratteristico.

Il quarto giro, quello centrale dei sette che costituiscono il manvantara terrestre, si distingue per il fatto che sul globo *A* cominciano a scendere le forme archetipe dell'umanità; questo giro è tanto distintamente umano quanto i suoi predecessori erano rispettivamente animale, vegetale e minerale. Non prima del settimo giro queste forme saranno pienamente realizzate dall'umanità; però tutte le possibilità della forma umana sono già manifestate in archetipi nel quarto giro. La "Terra" è 1° "elemento" di questo giro, il più denso, il più materiale di tutti.

Quanto ai Pitri Solari della prima classe si può dire che si aggirano più o meno attorno al globo *D* durante i primi stadi di attività di questo giro, ma che non si incarnano definitivamente se non dopo la terza grande emanazione di vita del Logos planetario nella metà della terza razza, e da principio solo lentamente, in sempre maggior numero a misura che la razza progredisce, e finalmente in grandissimo numero al principio della quarta razza.

L'evoluzione dell'umanità sulla nostra terra, o globo *D*, presenta in modo assai marcato l'ininterrotta diversità settuplice alla quale tante volte abbiamo fatto allusione. Sette razze di uomini si erano già mostrate nel terzo giro, e nel quarto queste divisioni fondamentali divennero distintissime sul globo *C*, dove si svilupparono sette razze, ciascuna con le sue sottorazze. Sul globo *D* l'umanità comincia con una Prima Razza, detta comunemente Razza-Radice, in sette punti differenti: "sette di essi, ognuno al posto assegnatogli." ¹.

Questi sette tipi, simultanei e non successivi, costituiscono la prima razza-radice, ed ognuno ha a sua volta le sue sette sottorazze. Dalla prima razza-radice, composta di creature amorfe e gelatinose, evolve la seconda razza-radice con forme di consistenza più definita, e da questa seconda, la terza, composta di creature scimmiesche che diventano in seguito uomini grossolani e giganteschi.

Nel mezzo dell'evoluzione di questa terza razza-radice, chiamata Lemurica, vengono sulla terra, da un'altra catena planetaria, quella di Venere, assai più innanzi nella sua evoluzione, dei membri di quell'avanzatissima umanità, Esseri gloriosi, chiamati spesso Figli del Fuoco per la loro apparenza radiosa, un ordine elevatissimo tra i Figli della Mente ². Essi prendono dimora sulla terra come i Maestri Divini della giovane umanità, alcuni di essi agendo come canali per la terza emanazione di vita, per proiettare nell'uomo animale la scintilla di vita monadica che forma il corpo causale. In tal modo ottennero l'individualità i Pitri Lunari della prima, della seconda e della terza classe, vale a dire la grande massa dell'umanità.

Le due classi di Pitri Solari già individuate, la prima ancora innanzi di lasciare la catena lunare, e più tardi la seconda, formano due ordini inferiori dei Figli della Mente; la seconda si incarna nel punto medio della terza razza, e la prima in seguito e per la maggior parte nella quarta razza, la razza di Atlantide. La quinta, o razza Ariana, che è ora alla testa dell'evoluzione umana, fu evoluta dalla quinta sottorazza della razza atlantica; dalle famiglie più promettenti di quella sottorazza, espressamente segregate nell'Asia Centrale, fu sviluppato il tipo della nuova razza sotto la sovrintendenza diretta di un Grande Essere, chiamato con termine tecnico Manu. Uscendo dall'Asia Centrale, la prima sottorazza si stabilì nell'India, al sud dell'Himalaya, e coi suoi quattro ordini di precettori, guerrieri, mercanti e lavoratori ³ divenne la razza dominante nella vasta penisola indiana, conquistando i popoli della quarta e della terza razza che allora l'abitavano.

¹ Libro di Dzian, 13, In *Secret Doctrine* II pag. 18.

² Manasaputra. Questa vasta gerarchia di Intelligenze autocoscienti abbraccia molti ordini.

³ Brahmana, Kshatriya, Vaishya e Shùdra.

Alla fine della settima razza del settimo giro, vale a dire alla fine del manvantara terrestre, la nostra catena tramanderà a quella che le succederà i frutti della sua vita; questi frutti saranno uomini perfetti e divini, Buddha, Manu, Chohan, Maestri, pronti ad assumersi il compito di guidare l'evoluzione sotto la direzione del Logos planetario, con numerose legioni di entità meno evolute di tutti i gradi di coscienza, le quali abbisognano ancora di esperienza fisica per portare a perfezione le loro possibilità divine. Il quinto, il sesto ed il settimo manvantara della nostra catena giacciono tuttora nel seno del lontanissimo futuro; e dopo, il Logos planetario raccoglierà in Se stesso tutti i frutti dell'evoluzione ed entrerà con i suoi figli in un periodo di riposo e di beatitudine. Di quell'alto stato non ci è dato parlare; come potremmo a questo stadio della nostra evoluzione sognare le sue glorie che sono tanto al di là di ogni immaginazione? Noi sappiamo soltanto, e assai vagamente, che i nostri spiriti esultanti "entreranno nella gioia del Signore", e riposando in Lui, vedranno distendersi dinanzi campi sconfinati di vita sublime e di amore, altezze e profondità di potere e di gioia, illimitate come l'Esistenza Una, inesauribili come l'Uno che È.

PACE A TUTTI GLI ESSERI.

INDICE

INTRODUZIONE

La Teosofia è una concezione coerente dell'Universo, è l'origine e base di tutte le religioni. Tutte le grandi religioni hanno una base comune di idee morali e filosofiche. A questo fatto, ammesso da tutti, vengono date due spiegazioni: I^a La teoria dell' "uomo primitivo" dei dottori della "Mitologia comparata"; II^a Una Fratellanza di Maestri Spirituali, che custodiscono la dottrina originale. La tradizione universale accenna a quest'ultima veduta. Le verità spirituali della religione. La Cina popolata da Turani e Mongoli, le cui tradizioni precedono la Razza Ariana. Il *Classico di Purezza*, probabilmente connesso con l'impero Tolteco in Atlantide. Il medesimo insegnamento riguardo al Non Manifestato ed al Manifestato come vien dato dagli Upanishad. Accordo fra il Brahmanesimo ed il Buddhismo settentrionale, discordanza del Buddhismo meridionale. Reincarnazione e Karma fondamentali. Il Logos Supremo triplice in ambedue le religioni. Dualità apparente nelle Scritture Sacre ebraiche. Filone insegna la dottrina del Logos. La Cabbala insegna la dottrina di molti dei. La Reincarnazione insegnata nello *Zohar*, e tracce della stessa credenza nelle Scritture Sacre ebraiche e cristiane. L'Egitto ha la sua Trinità; il *Libro dei Morti*. Zoroastrianismo. Il sistema Orfico. I punti di contatto delle scuole pitagorica, platonica e neoplatonica col pensiero indiano e buddhistico dimostrano una comunanza di fonte. Il Triplice Logos come Trinità della religione cristiana. L'unità dell'insegnamento morale in tutte le religioni. L'intento del Logos nell'evoluzione dell'Universo.

CAPITOLO I

IL PIANO FISICO

Il Logos sorgente e fine dell'Universo; col limitare Se Stesso diventa il Dio Manifestato. Spirito-Materia evoluto mediante l'energia del Logos che anima ogni particella. Le tre grandi onde di evoluzione. Le suddivisioni della materia. Significato teosofico di piano. La geometria della natura. Le due divisioni principali del corpo fisico. Il vero Uomo dimora in diversi veicoli. La coscienza nel sonno e nella morte.

CAPITOLO II

IL PIANO ASTRALE

Lo spirito-materia di questo piano più sottile e più altamente vitalizzato di quello del piano fisico. Compenetra il piano fisico. Gli oggetti astrali sono formati di materia astrale, ma la natura della visione astrale induce spessissimo in errore il veggente non educato. Le forme astrali mutano con grande rapidità. Il pensiero modella l'essenza elementale, e le forme variano col carattere del pensiero. Grande responsabilità annessa ai pensieri degli uomini. La ragione della paura indefinibile. I vari abitanti del piano. I visitatori del piano. Maestri, Iniziati di vario grado, allievi, psichici non educati, il discepolo in attesa di reincarnazione. Descrizione del corpo astrale, suoi cambiamenti e suo sviluppo

nel corpo fisico e durante il sonno. Il “Quaternario Inferiore” funziona nel piano astrale e nel fisico.

CAPITOLO III

KÂMALOKA

Kâmaloka è quella parte del piano astrale che è abitata dagli esseri disincarnati; rappresenta gli “stati intermedi” e varia con le condizioni mentali e morali dell’essere. La condizione kâmalokica è in ogni suddivisione del piano astrale. Le varie specie di materia astrale che, frammischiate durante la vita, si separano alla morte e diventano una serie di involucri concentrici. La permanenza dell’uomo in ciascuna suddivisione dipende dalla densità dell’involucro che a quella appartiene, e la sua coscienza od incoscienza dalla quantità di lavoro compiuto nella materia. I casi di incidente, di suicidio o di assassinio possono variare col carattere della persona. Gli svantaggi della piena coscienza nelle divisioni kamalokiche inferiori. Descrizione delle divisioni e loro condizioni. Valore reale delle preghiere per i morti ed aiuto che può esser dato loro.

CAPITOLO IV

IL PIANO MENTALE

In esso dimora il vero “Individuo”. Enorme aumento di forza vitale in questo piano, dovuto alla liberazione dell’energia. Le sette suddivisioni sono ripartite in due livelli: Arûpa e Rûpa. La distinzione proviene dalla differenza nell’azione della coscienza. Questo piano riflette la Mente Universale in Natura; nelle regioni superiori esistono le idee archetipe; nelle inferiori quelle prendono forma. Il primo ed il secondo regno elementale occupano rispettivamente queste regioni. Vi esistono innumerevoli Intelligenze, e la comunicazione vi è istantanea e completa. Le sole barriere sono le differenze nell’evoluzione. L’evoluzione consiste nella purificazione dei veicoli e nel risveglio del Sé. Nella regione superiore dimorano gli Ego dei Maestri e degli Iniziati, e da quella Essi lavorano. Il “Pensatore” nei suoi vari veicoli, e gli stadi del suo sviluppo; sua dimora è il livello inferiore della regione “senza forma”.

Considerazioni sui rapporti tra mente superiore ed inferiore. Importanza del coltivare il pensiero astratto.

CAPITOLO V

DEVACHAN

Spiegazione del termine Devachan. La vita in Devachan consiste di due stadi e corrisponde ai livelli arûpa e rûpa del piano mentale. Il tempo impiegato nel Devachan dipende dal raccolto spirituale dell’Anima. Idee che governano la vita devachanica. Le sette divisioni di Devachan in particolare, ed il progresso dell’Anima attraverso di esse. Sommario di un completo periodo vitale di un’Anima.

CAPITOLO VI

I PIANI BUDDHICO E NIRVANICO

La sorgente del Sé. Il Sé è l'Uno, la Monade, e manifesta i tre Aspetti della Divinità. Come si manifesta l' "aspetto beatitudine", o Buddhi. V'è ancora nel piano buddhico dualità, ma non separazione. Il piano nirvanico, luogo di dimora delle Intelligenze più elevate. La Coscienza nirvanica antitesi di annichilimento. Qui è la reale Fratellanza dell'Umanità. L'evoluzione dell'Anima dipende dalla sua età. La Monade umana, i principi e i veicoli. L'Aura aggregato dei vari corpi sottili dell'uomo.

CAPITOLO VII

LA REINCARNAZIONE

La reincarnazione non è un nuovo principio introdotto nell'Evoluzione, ma è il principio universale adattato all'individuazione di una vita in continua evoluzione. I poteri divini latenti nella Monade sono portati in attività dagli urti esterni. Vi è continuità di vita e di forma. Sette tipi fondamentali della Monade. Suddivisioni in ogni tipo finché si giunge all'individuo. La monade minerale, vegetale ed animale. Fecondato dall'alto il Manas germinale, si forma il corpo causale embrionale. Incarnazione di anime di vario grado e quindi ineguaglianze mentali e morali. I fattori della reincarnazione. I germi delle facoltà e delle qualità sono immagazzinati nel corpo causale; nel nuovo corpo essi sono poteri e desideri. Il corpo fisico adatto provveduto dai Signori del Karma.

CAPITOLO VIII

LA REINCARNAZIONE (continuazione) .

Descrizione degli stadi ascendenti di coscienza. Sensazione, Desiderio. Volontà. Come por fine al conflitto conservando la libertà della volontà. Evoluzione del potere di discernimento. Il Pensatore diventa effettivo quando è sviluppato il potere del Ragionamento astratto. Vivificazione dei Veicoli. La coscienza dei veicoli superiori non invariabilmente trasmessa a quelli inferiori. Preparazioni principali per la continuità di coscienza. La giustizia della reincarnazione e spiegazione per mezzo suo di contingenze altrimenti incomprensibili. Per quale motivo non si ha memoria delle vite passate.

CAPITOLO IX.

KARMA

Karma, legge di causalità. Caso e accidente non possono esistere. Senza legge regnerebbe il caos. L'uomo emette tre classi di energie: mentali, di desiderio e fisiche, che influenzano lui e coloro che sono sotto la sua influenza. Le tre specie di Karma: a) maturo, b) accumulato, c) in corso di formazione. Karma collettivo. Il desiderio elemento vincolante del Karma. Debiti karmici.

CAPITOLO X.

LA LEGGE DEL SACRIFICIO

Col Sacrificio di Sé il Logos emana l'Universo. Il Sacrificio insegnamento centrale di tutte le grandi religioni. Il segno dello spirito è dare, il segno della materia è ricevere. Sacrificio, non necessariamente una sofferenza, è la legge di evoluzione della vita in tutti i regni. Come l'uomo si sviluppò mediante la sofferenza. Ciò che è dapprima Sacrificio si tramuta nella gioia del dare.

CAPITOLO XI

ASCESA DELL'UOMO

Gli stadi finali dell'evoluzione umana. Il "Sentiero Probatorio"; l'opera da compiere è mentale e morale. Le quattro "qualità". La rinuncia del Devachan. Il Sentiero propriamente detto: quattro stadi distinti. Le "catene" da gettar via. La fine del Sentiero è la soglia del Nirvana. Il Maestro è nato e ritorna per servire l'Umanità.

CAPITOLO XII

FORMAZIONE DI UN COSMO

Che s'intende per "un Cosmo"; suo carattere settuplice. Il Logos planetario ed il Suo regno. La catena planetaria considerata come un essere passa per sette stadi di evoluzione. Relazione tra la nostra terra e la luna. I Pitri lunari e solari; descrizione delle varie classi. I "Costruttori". Compito dei Pitri lunari. Avvento dei Pitri solari. Le Razze umane e l'ingresso dei Manasaputra. L'Umanità perfezionata del settimo giro.

SOCIETÀ TEOSOFICA

CON SEDE IN ADYAR - MADRAS (INDIA)

La SOCIETÀ TEOSOFICA fu fondata a New York il 17 Novembre 1875 da H. P. Blavatsky e da H. S. Olcott, e costituita in ente morale a Madras il 3 Aprile 1905. I suoi Scopi sono:

1. *Formare un nucleo di fratellanza dell'umanità, senza distinzione di sesso, di razza, di casta o di credo.*
2. *Incoraggiare lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*
3. *Investigare le leggi inesplicate della natura ed i poteri latenti nell'uomo.*

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti, o non appartenenti, a qualsiasi religione esistente nel mondo. Tutti i suoi membri, col farne parte, hanno approvato i tre scopi che costituiscono il suo obbiettivo; tutti sono uniti dallo stesso desiderio di sopprimere gli odi di religione, di raggruppare gli uomini di buona volontà —. qualunque sia la loro opinione —, di studiare le verità offuscate dai dogmi e di comunicare i risultati delle proprie ricerche a tutti coloro a cui questi studi possono interessare. Il loro vincolo di unione non è frutto di una cieca credenza, ma di una comune aspirazione verso la verità, ch'essi considerano non come dogma imposto dall'autorità, ma come la ricompensa dello sforzo, della purezza di vita e della devozione ad un alto ideale. Essi pensano che la fede deve nascere dallo studio o dall'intuizione e che deve basarsi sulla ragione non sulla parola di alcuno, chiunque esso sia.

Estendono la tolleranza a tutti, anche agl'intolleranti, ritenendo che questa virtù sia un dovere da adempiere verso tutti e non un privilegio da accordare ad un piccolo numero. Non vogliono punire l'ignoranza, ma distruggerla. Considerano le diverse religioni come espressioni incomplete della saggezza divina, ed anziché condannarle, le studiano; preferiscono la pratica al proselitismo.

Il loro motto è: PACE la loro bandiera: VERITÀ.

La TEOSOFIA può essere definita come l'insieme delle verità che formano la base di tutte le religioni. Essa dimostra che nessuna di queste verità può essere monopolizzata come esclusiva proprietà di una chiesa. Offre una filosofia che rende la vita comprensibile, e dimostra che la giustizia e l'amore guidano l'evoluzione del mondo. Considera la morte dal suo vero punto di vista, come un incidente periodico in una esistenza senza fine, e presenta così la vita sotto un aspetto eminentemente grandioso. In realtà essa viene a rendere al mondo

l'antica scienza perduta, la scienza dell'anima, ed insegna all'uomo che lo spirito è veramente l'individuo, mentre i corpi mentale, astrale e fisico non sono che i suoi strumenti ed i suoi servitori. Spiega le sacre scritture di tutte le religioni, ne rivela il significato occulto e le giustifica agli occhi della ragione e dell'intuizione. Non si occupa di politica; non ha dogmi, e quindi non ha neppure eretici. Nessuna dottrina od opinione, da chiunque venga insegnata o sostenuta, va imposta ai membri della Società; nessun istruttore o autore — da H. P. Blavatsky a quelli dei nostri giorni ha autorità per poter imporre ai membri i suoi insegnamenti od opinioni.

L'approvazione del primo scopo è la sola condizione imposta ai soci.

Tutti i membri della Società Teosofica studiano queste verità, e quelli fra loro che vogliono diventare Teosofi nel vero senso della parola, si sforzano di viverle.

Ogni persona desiderosa di acquisire sapienza, di praticare la tolleranza e di tendere verso un alto ideale viene accolta con gioia come membro della Società Teosofica.